GIVDITIO DI PARIDE

DIALOGO

DI FILIPPO GHISI NOBILE GENOVESE;

Nel quale con nuoua Mytologia si spiega quello, che sotto questa fauolosa corteccia veramente intendessero gli antichi.

All'Illustrissimo & Eccellentissimo Signor, Don Alberico Cybò Prencipe di Massa.

IN VENETIA,

Appresso Francesco de' Franceschi Senese. M D XCIIII.

ALL'ILLVSTRISSIMO ET ECCELLENTISS. SIG. PRENCIPE DI MASSA MIO SIGNORE.

E io, Illustriss. & Eccellentiss. Signor mio, hauessi solo l'occhio all'altezza dell'Eccellenza vostra; ò se voi haueste semplicemente riguardo alla nuda bassezza mia; io conosco, e confesso fra loro tanta disuguaglianza, che ò non hauerei ardire di comparerui auanti, con qual si voglia seruitù: ò se io pure vi comparessi, hareste voi ragioneuol cagione di sdegnarmi, come vile, e temerario: ma perche io non veggo giamai la vostra altezza scompagnata da benignità, da humanità, e da affabiltà; ne la baßezza mia se v'appresenta, se non appoggiata à fedeltà, à prontezza, & à diuotione: quindi è, che non pure rispetto mio non mi sgomento; ma rispetto vostro mi vi sarò benignamente allettato, & inuitato. Ecco donque che io vi faccio humil dono di questo mio Dialogo intitolato GIVDITIO DI PARIDE, come primo parto di questo mio debile intelletto, e di questa inculta penna, e come caparra di quanto potrà giamai da me vscire: se auuiene che (come pur spero nell'aiuto diuino, e nel fauore dell'Eccell. Vostra,) io possa vn giorno godere vita alquanto più tranquilla, & otiosa, laquale per altro non desidero se non à fine che, vigeat in otio negotium. Apione Alessandrino fu tanto temerario, che si stimaua render immortali coloro, à quali l'opere sue dedicaua, et io all'incontro ne vengo à voi

ſi humile, che ſtimo, che da queſta dedicatione debba acquiſtar immortalità queſta opra mia, che altrimente forte correrebbe il riſchio del peſce effimera: e ſe ben veggio piu che aperta la picciolezza del dono; sò però che non deue eſſere neghitoſo nei più vili ſeruiggi colui, che à più nobili ſi conoſce inetto: e ſpero, che ſerà queſto mio dono dall'Eccellenza Voſtra ponderato più per l'animo, che per l'artificio. Potrà perauuentura (che già non m'accieca à fatto l'intereſſe proprio) patire di molte eccettioni: ma ſi come io mi ſtimo illuſtrare ogni mia ombra col viuere voſtro ſeruitore, coſi cuopra egli ogni ſuo difetto con la pompa della voſtra famiglia; della quale ha preſo à narrare (come per eſſempio di vera nobiltà) l'origine e gl'auuenimenti. Riceuetelo vi priego con quell'animo, che vi porge la voſtra non mai uinta gratitudine, e ne sie guiderdone il conſeruarmi tanto uoſtro, quanto una uolta (uoſtra ſomma mercè) mi faceſte: & io fra tanto con ogni humiltà e riuerenza ui bacio le regie mani, ſolo aggiungendo, che nel trattare dell'Illuſtriſſima uoſtra Famiglia, ò dell'Eccellentiſſ. perſona Voſtra; io non dico coſa, che non ſia più che uera; perche mi ſtimarei commetter fallo grauiſſimo, ſe in uece di tanti ueriſſimi fauori riceuuti, io tentaſſi pagarui di lodi falſe, e bugiarde. Viuete ſempre felice, che tanto ui conceda Iddio.

Di Venetia

Di Voſtra Eccellenza

Diuotiſſimo Seruitore

Filippo Ghiſi.

A LETTORI.

'ESSERE si pronto à prouerbiare le fatiche altrui,(come che sia facilissima cosa) è (appresso à chi sà qual sia il costume d'vn vero magnanimo) atto da pusillanime. Il non saper trattenere la prurigine della maledicenza, è vso da intemperato. Il voler essere conosciuto dalle genti fuori di proposito per maligno, e per detrattore, è cosa da imprudente. Il dissimulare il bene, quando è molto, e darsi solo à riprendere qualche picciolo difetto, è natura d'huomo ingiusto. Il lacerare i parti altrui, e non esser poi buono da far veder vn zero di propio, è costume d'inuidioso. Il non mirare in volto, se non all'opere od all'Autore, almeno alla maestà de protettori a' quali vengono dedicate, è scappata da temerario. Il voler far cosi minuta anatomia d'ogni paroletta per parer d'intenderla bene, è saccenteria da pedante. Il mostrarsi in somma così aspro nemico della compositione, e de' compositori, è proprio vsanza da ignorante. Hora chi serà si sciocco, che col voler porsi à censurare questo tuo Dialogo, si voglia anco por à rischio d'auilupparsi in sì fatti intrichi, e di farsi mutare à posta fatta il nome? Lascialo hormai vedere alla buon'hora, e chi vuol latrare latri contro l'ombra sua propria, & accusi prima se stesso da mal qualificato, che te da ignorante. Queste Lettori amoreuoli sono tutte ragioni di Momo, così mi stimolaua egli à fine, che io lasciassi vscire questo mio capriccio, nel quale, come vedrete, egli ha gagliardissima parte, alla luce: ma ad ogni modo egli non faceua meco frutto, e gettaua come s'usa di dire, l'oglio, e l'opra. perche raccordandomi, che Virgilio medesimo non puote fuggire la mordacità di Cartillo Grammatico, si che non componesse vn libro de' suoi errori; come furno da Asilio

Polione mal trattati, non pure Tito Liuio, Cesare, e Salustio, ma Cicerone istesso, e molti altri essempi simili; se mi era di maniera impresso nell'animo il timore d'essere ben tosto tolto à cauallo, e staffilato ben bene da qualchuno di questi moderni censori, a' quali pure ogn'altro fiato suori che il proprio, e che non stimano potersi trouar cosa buona, se non è, ò nata dal suo ceruello, ò vscita dalla sua penna, ò formata col suo conseglio, ò polita con la sua lima; che io m'ero ostinato di non lasciarlo vedere all'aria. Ma in fatti chi può rispõdere alle ragioni, o chi può resistere alle persuasioni di Minerua? Ella m'ha pur tanto intronato il capo, che alla fine m'ha fatto mutar proposito, e qual vano timore è questo tuo (mi diss'ella) pensi tu solo godere il priuilegio del Cedro, che non possa essere tarlato da tignuole, ò del Lauro, che non possa esser percosso dal fulmine? Credi tu forse, che sieno si cieche le genti, che non veggano, che vn raggio solo dello splendore della famiglia, che tratti, è sufficientissimo ad illuminare l'ombra di mille difetti? Le pensi tù si stolide, che non sappino, che se bene la materia da te presa per soggetto è stata da molti altri diuersamente trattata, ad ogni modo vna medesima statua può da diuersi in oro, in bronzo, ò in pietra, essere scolpita? Le hai per sì vili, che sapendo come disconuenga nei duelli il vantaggio, vogliano contro vn'huomo armato di simplicità entrar coperti di malignità in campo? puoi tu dubitare, che vedendoti humiliato à riconoscere il tuo poco sapere, vogliano anco incrudelire contro i prostrati? ò non hai tu per auuentura schermo alcuno contro i colpi loro? non piaceranno loro forse tante sentenze latine in ragionamento volgar fraposte? per te risponde il Bocaccio al settimo Capitolo del decimoquinto libro della sua Genealogia. porterannole noia tante cose, che paiono lontane dal proposito? vadano al medesimo primo capo del medesimo libro. rideranno si delle fauole, de' moti, e delle facetie, che paio-

no

no auuilir troppo la maestà della materia? hor non s'hà egli à solleuar tal uolta, con questi mezi l'attention del Lettore, che per souerchio tedio à poco à poco stà per cadere, spiacerannoli la viltà dello stile, ò il poco candor della loquella? ma come non si raccorderanno il detto di Fauorino, che in questo mondo s'ha à viuere, come viuono i pochi, e s'ha à fauellare, come fauellano i più? e che s'hanno à spendere quelle monete, che corrono? contro la prosopopea non temer, che gridino; se stimi, che habbino punto di gusto di lettere. Ma non sai però tu al fine, che quelli, che leggeranno, hanno ad essere ò nobili, od ignobili? de nobili non deui tu dubitar punto, che non procedano teco nobilmente, e de gl'ignobili non ti pigliar pensiero, perche non tocca à loro fraporsi in ragionamenti di nobiltà più che si conuenga al calzolaio trattar di birette, ò di giupponi. Hor questi argomenti mi paruero tali, che mi piegorno l'animo; e viè maggiormente, quando se v'aggiunse Venere, e pregauamene caldamente in gratia di quella cosa, che più amo; che Giunone sdegnosa mi minacciaua, s'io faceuo altrimente; e che Paride istesso mi supplicaua à squarciare homai il velo di questo suo sin à mò mal inteso Giuditio. Vagliano dunque, e vincano le ragioni, voi pigliatelo, e leggetelo con la sincerità, con laquale io ve lo porgo, e state felici.

Filippo Ghisi, vero Seruitore de' Virtuosi.

Del Signor Don Angelo Grillo Genouese.

TV, che l'opre magnanime, e gl'essempi
Di virtù nuoua, e di valore antico
Cerchi, e qual Prence, ò Heroe di gloria amico,
Di vera nobiltà le leggi adempi.
Lascia immagini fosche, e tombe, e tempi,
E nella gran progenie d'Alberico
Mira di lei fra stuol forte, e pudico
Gl'effetti, la cagion, gl'ordini, e i tempi.
Mira palme, e trofei, scettri, e corone,
E Manti, e Mitre, il nubiloso seno
Far dell'antichità chiaro, e giocondo.
Mira chi resse in Vaticano il mondo,
Come par, che i nepoti infiammi, e sprone
A prischi honor, di Deità ripieno.

Della Signora Isabella Andreini Comica.

GIA di fiamme, di ferro, sangue, e morte
Fù la sentenza del Troian pastore
Memorabil cagion di tanto orore
Piena, che danno ancor par che n'apporte.
Ma tu nuouo Alessandro hor ne conforte,
Che'l tuo Giuditio fia d'alto splendore
Memoria eterna, e violar l'honore
Già non vuoi tu di bella empia consorte.
Tu le ricchezze, il senno, e'l sangue illustre,
Anzi pur regio, col tuo dir facondo
Nouelle Dee di tua sentenza appaghe.
Saggie sono vgualmente, e ricche, e vaghe,
Onde auerrà che'l tuo dir splenda, e lustre,
E CIBO resti glorioso al mondo.

Del Signor Conte Pio Ferreti Anconitano.

QVel che'n te ſplende in altrui far paleſe,
Degn'è ben di te ſol alma innocente,
Ne conuenia, che da men chiara mente
Fuſſer ſi degne, & alte coſe inteſe.
Qui per te fanſe al tempo illuſtri offeſe
Ch'al fin hauria l'alte memorie ſpente
Di tanti Heroi di sì pregiata gente,
Il cui ſplendore illuſtre Italia reſe;
Mentre in ſi vaga tela hor ne dipingi
Nobiltà vera, e l'alma Dea di Gnido
Di lei feconda madre, e i lor gran pregi;
Onde fia'l nome eterno, eterno il grido
Di sì gran Duci, e sì famoſi regi,
Che in campo anguſto e glorioſo ſpingi.

INCERTI.

ARBITER *in mediæ nemorosis vallibus Idæ*
Vincere dum Venerem censet vtramque Deam,
Spreta Iouis coniux, irataq; filia dixit,
Improbe non fuerat vincere digna Venus
Deuius ipse locus piceis saxisq; iugosus,
Nec poterant non te rura fecisse rudem,
Sed te digna manet tanto pro crimine pæna,
Stat pro iuditio nunc tibi supplicium.
Pollicita est thalamos amplexusq; ipsa nefandos:
At miseros dabimus nos tibi (crede) rogos.
Ille dabit quod ames, & nos quod plangere possis,
Patriaq; arbitrio concidet ipsa tuo;
Iam Paris alitibus surgit melioribus, & iam
Iudice lis melior sub meliore cadit,
Stat pro Ciprigena Genus, & pro Pallade Virtus,
Iunonis veniunt nomine Diuitiæ;
Quæque patrocinio, sed quæque est vincere digna,
Res dubia est referat, quæ modo Laureolam.
Curaq; vincendi cuiq; est, vtræque probantur,
Debetur cunctis NOBILITATIS *honos.*
Victricem sed ferre pedem nunc iam decet vnam,
Dum multa ancipitem solicitant animum.
Imposita est dubiæ tandem manus vltima liti,
Diuino monitu, consilioq; Deum.
IVDITIVM PARIDIS *Generis præconia sacrum*
Perlege narrantem singula, doctus eris.

Del Signor Giulio Segni Bolognese.

IVNO diuitijs, Pallas virtutibus, auget
Te Venus heroum ſanguine magnanimum.

Te penes hinc ſolidæ ſtat Nobilitatis imago,
Gentilis pinxit quam tuus arte noua.

TAVOLA DELLE
COSE PIV NOTABILI
Nell'Opera contenute.

A

Accidenti del corpo molte volte alterano gli habiti dell'animo. 308
Alessandro perche si dolesse delle Vittorie del Padre. 86
Alberico Prencipe significato nella Cicogna. 253
Amici fedelissimi. 244
Amico vero si conosce nell'aversa fortuna. 245
Amici veri come differenti da i finti. 245
Amico reale, e suo officio. 246
Amicitia non puo essere fra padrone e seruo. 303
Amicitia vera che conditioni ricerchi. 303
Animali adorati da diuersi popoli. 3
Animali dedicati a dei fauolosi. 4
Antipodi se si trouano. 20
Anima humana ha l'origine da Dio solo. 29
Antichità perche stimata cosi nobile. 163
Antico che cosa significhi. 164
Antichi perche di maggiore età e di maggior statura. 169
Anno quando cominci appresso a'Persi e d'agli Egitij. 167
Anno di quante sorti 171
Angolo retto piu nobile dell'acuto, e dell'ottuso. 235
Arbori dedicati a Dei fauolosi. 4
Argomenti contro la nobiltà. 19
Aristotile huomo vitioso. 39
Arti mecaniche cõtrarie alla nobiltà 142
Argomenti in fauore della nobiltà di virtù. 199
Arme di nobiltà piu commode che i Simulachri antithi. 225
Arme come antiche e quãdo trouate. 226
Arme come differente dall'insegne. 228
Arme onde habino tal nome. 227
Arme perche trouate. 227
Arma perfetta che richieda. 228
Arme di tre sorte. 230
Armi simboliche piu nobili. 231
Armi agalmoniche di due sorte. 231
Arma se deue formarsi di propio volere

volere, o hauerla da Prencipi. 232
Arma Cybò compitamente perfetta. 233
Arma conuiene a soli nobili. 233
Architettura, e sue parti principali. 325
Arano Cybò, e suo valore. 238
Arma maggior segno d'honore che possa dar il Prencipe. 269
Astrea perche detta figlia dell'aurora. 6
Atheniesi perche hauessero per insegna vna Cicala. 172

B

BEn comune deue anteporsi al proprio. 268
Bastardi se possono esser nobili. 144
Bastardi perche taluolta piu auuenenti che i legitimi. 148
Barone che significhi 151
Bellezza argométo di bontà. 70

CApriccio strano di Celio Senatore. 26
Cibi di diuerse nationi. 67
Cause dell'huomo quãte, e quali. 21
Creature come vnite, e come differenti. 23
Climi quanti sono, e loro piegamento. 64
Costumi di diuerse genti. 66
Costume pazzo de Lacedemoni. 79
Compagnia di buoni quãto gioui. 128
Condritioni necessarie alla compita nobiltà d'un paese. 174
Cybò che significhi. 176
Colori q̃li sieno piu nobili. 229
Cielo & aria perche nõ sieno colorati. 229
Colori improprij quando nõ sieno diffettosi nell'arme. 232
Cimieri di quante maniere, e che significhino. 234
Constanza di Caterina Cybò. 255
Città in quante parti si diuida. 269
Conditioni naturali di padroni e di serui. 303
Cõsuetudine cõtraria come possa mutar la natura. 308
Cicogna simbolo di gratitudine. 250
Complessioni diuerse. 31

D

DOnne di sua natura loquaci. 1
Discorso contro la deità finta de gli antichi. 2
Dei falsi adorati da diuersi popoli. 4
Donne secondo Auicenna nõ sono necessarie alla generatione. 30
Donne lasciue. 43
Discorso contro i nobili vitiosi. 88
Donne nobili dourebbero lattare i proprij figli. 128
Differenza fra nobili vitiosi, & ignobili vertuosi, con bell'essempio. 93
Degeneri di due fatte 105
Donne se sono atte all'educatione de figliuoli. 109
Discorso contro i padri negligẽti nel-

ti nell'instrutione de figliuoli. 112
Dionisio Re di Siracusa perche douentò pedante. 121
Donne grauide, come si deono gouernare nel cibo, e nel moto. 127
Donne valorose in armi, & in lettere. 130
Donna perche in vn medemo tépo non deue hauere piu d'un marito. 133
Donne piu combatute d'inconti nenza che gli huomini. 134
Donne perche non deono côuersar nell'esserciti, e nelle scuole. 135
Donne Egittie perche nô portassero scarpe. 136
Discorso circa la pudicitia delle donne 136
Dõne cõe deono star ritirate. 137
Donne perche habbino titolo di Signore. 140
Differenza fra bastardi de Prencipi, e di priuati gentilhuomini. 149
Differenza fra prodigo, e liberale. 161
Discorso intorno la virtù heroica. 201
Discorso contro i tiranni. 211
Discorso contro la sola nobiltà di genere. 217
Discorso secondo contro i nobili vitiosi. 220
Discorso in fauore della nobiltà di virtù. 221
Discorso contro la militia corrotta. 241
Discorso ĩtorno all'amicitia. 244
Desiderio di dominare come potente. 247
Discorso contro i figli ingrati. 252
Donne sono ostinate anzi che forti. 257
Desiderio d'honore quanto sia vtile. 264
Discorso contro le ricchezze. 284
Desiderio di ricchezze infinito. 293
Democrito pche s'acecasse. 299
Discorso contro i diffetti delle corti. 310
Discorso contro i mercanti tristi. 313
Discorso côtro i Giudici iniqui. 324
Donne come sieno instabili. 10
Donne hanno per essercitio proprio il lanificio. 141
Discorso dell'armi di nobiltà 223

E

Esempio ridicolo di Demostene. 17
Esempio piacenole dell'Aquila e della Ciuetta. 87
Educatione de'fanciulli quanto gioui. 111
Esẽpio faceto d'vn grãchio nell'educatione de fanciulli. 118
Esempi diuersi di dõne pudiche. 133 (148
Enea traditore della sua patria.
Esempi di liberalità. 158
Euo, che significhi. 165
Euo, eternità, e tempo, come differenti. 165
Esẽpio gratioso d'vn fãciullo 168

Età di quante maniere si trouino. 165
Età de gl'huomini quante. 169
Età de gl'huomini applicate a sette pianeti. 170
Esempi d'huomini cõstanti. 254
Esempi di donne constanti. 256
Esempi di religione. 275
Esempi di pouertà volontaria. 286.
Esempi di Seruidori fedeli. 304
Esempio d'integrità, di Chilone Filosofo. 8

F

FAuole di Giunone. 12
Fauole di Minerua. 11
Fiumi infernali. 9
Famiglia Cybò come prudente e temperata circa le ricchezze. 319
Famiglia Cybò, e sue ricchezze, e stati. 317
Famiglia Cybò valorosa nella milita. 278
Famiglia Cybò Religiosa. 275
Famiglia Cybò, onde habbi la Croce nell'arma. 258
Fortezza e sua diffinitione. 257
Figli come deono esser grati a padri. 251
Fedeltà argomento di nobiltà. 242
Fedeltà come si conuenga anco a soldati. 240
Figura Cubea come nobile. 236
Figure dell'armi come deono essere situate. 230
Figure dell'armi quali piu nobili. 230
Figure dell'armi di q̃te sorti. 230
Felicità politica consiste nella sola virtù. 209
Felicità e sue openioni. 208
Famiglia Cybò cõgióta cõ le piu nobili Famiglie d'Italia. 193
Famiglia de Medici che relatione ha con la Cybò. 191
Famiglia Tomacelli discesa da la Cybò. 190
Famiglia Cybò come honorata ne la sua patria. 188
Famiglia Cybò possiede l'Isola di Scio. 177
Famiglia Cybò discẽde da la grecia. 172
Famiglia come possa chiamarsi antica. 171
Figli de nobili perche spesso viriosi. 127
Fanciulli come deono esser cibati. 126
Figli come deono instruirsi. 122
Fanciulli se deono essere instrutti da Padri, ò da pedagoghi. 120
Fanciulli, e loro diuerse similitudini. 117
Fanciulli in che età deono instruirsi. 110
Fornicatione perche dãnata. 106
Figli taluolta migliori, e taluolta peggiori de padri. 81
Figli simili a padri. 77
Felicità politica, e sue conditioni. 39
Figli de la terra quali. 29
Feste de fauolosi Dei. 4

G

GIunone Dea delle ricchezze. 42

Giouani come diffettosi. 114
Giouani, e vecchi, perche imperfetti nell'amore. 116
Generatione perche talhora imperfetta. 127
Giudice deue vd ire tutte le parti. 153
Guido Cybò, e sue lodi. 183
Gieroglifici, e loro vso. 249
Gouerno de nobili miglior che il popolare. 186
Gloria dell'impero in che consista. 305
Gẽtilhuomo pouero come possa conseruar la nobiltà. 309
Giudici come deueno fuggire i doni. 5
Giustitia perche dipinta col capo fra le nubi. 6
Giudici simili alla lingua. 7
Giudici infernali. 7
Giuramento de gli antichi Dei per stige. 10
Giuramento qual habbi ad essere. 10

H

HOmero, e sua patria. 15
Huomo onde habbi questo nome. 30
Huomini perche di natura conuersеuoli. 37
Huomo in che età debba maritarsi. 174
Huomini heroici stimati figli de Dei. 173
Honore pfetto che cosa sia. 261
Huomo ha quattro beni proportionati a quattro elemẽti. 261
Honore miglior premio che possa darsi alla virtù. 262
Honore nõ vguaglia la virtù. 262
Honore è da tutti desiderato. 263
Huomini da bene perche per il piu sieno poueri. 287
Huomo saggio se deue maritarsi. 300
Huomini ornati di titolo di giusti. 6
Huomini deformi. 11
Historia che vtilità apporti. 181

I

INsegne de Dei fauolosi. 4
Irreligiosi. 37
Indole che cosa sie. 62
Iddio perche castighi i figli de i tristi. 80
Iddio perche nõ castighi gli huomini tosto che l'offendono. 82
Italia, e Gretia piu nobili parti del mondo. 174
Immagini da gli antichi perche trouate. 224
Insegne de diuerse nationi, di huomini, e di Dei. 226
Impresa cauata dall'arma, e dal cognome proprio, ingeniosa. 237
Impresa d'Arano Cybò. 238
Impresa di Francesco Cybò. 243
Impresa d'Innocentio Cybò Cardinale. 244
Impresa di Lorenzo Cybo. 249
Impsa del Prẽcipe Alberico. 259
Innocentio Cybò põtefice, e sue lodi. 274
Ignoranza madrigna della giustitia. 6
Iddio come si dica esser perfetto. 205

L

LOdi de plebei vertuosi. 93
Legge di Solone contro i padri negligenti nell'instruttione de i figliuoli. 112
Legislatori antichi da chi finsero hauer le leggi. 120
Legisti piu nobili de medici. 175
Lamberto Cybò Signore dell'Isola di Capraia. 182
Lodi souerchie quanto nuocano. 219
Linee rette piu nobili delle curue. 235
Lodi d'Innocentio Cybò Cardinale. 247
Lodi del Prencipe Alberico. 281
Lodi d'Innocentio Cybò pontefice. 274
Lodi della mercantia. 315

M

MOmo, e suo uffitio. 2
Mõdo come diuiso fra gli antichi Dei. 13
Minerua, e sua pudicitia. 14
Marte come generato. 14
Momo di chi sie figlio. 18
Matrimonio pche instituito. 108
Matrimonio come sia naturale 147
Mondo quando habbi hauuto principio. 167
Mondo se sie prodotto nell'equinottio Vernale, o autunale. 167
Muse e sue inuentioni. 181
Magistrati a chi deono darsi. 184
Marito e moglie come debbano essere vguali. 192
Mondo in quante parti si diuide. 197
Matematica in quãte spetie. 235
Moto naturale come differente dal violento. 243
Militia, e sue lodi. 272
Matrimonio come giouenole. 302
Mercantia quãdo nobile, e quan do vile. 314
Mercantia in quante parti. 314
Misura ueta delle ricchezze qual sie. 318
Momo perche pieno di lingue, d'occhi, e d'orecchi. 6

N

NArrationi imposibili. 15
Nobiltà, come da stoici vilipesa. 18
Nobiltà come si generi. 25
Numeri perfetti quali. 23
Nobiltà quando principiasse. 33
Nobiltà con che argomento si mostri necessaria. 37
Nobiltà in tutte le creature. 40
Nobiltà, e sua ethimologia. 46
Nobiltà delle lingue Greca, e Latina. 48
Nobiltà come diffinita. 61
Nobiltà come differente dall'indole. 62
Nobiltà come differente dall'altre buone dispositioni. 76
Nobili per lo piu vertuosi. 83
Nobili piu atti a i magistrati. 84

Nobili

Nobili piu atti al culto diuino. 85

Nobiltà quanto fauorita dalle leggi. 86

Nobili, e loro similitudni. 86

Nobiltà quanto nuoca a vitiosi. 96

Nomi d'Imperatori di diuerse nationi. 98

Nobiltà accõpagnata col vitio a che si rassomigli. 99

Nobile, e generoso, come differenti. 104

Nobili perche riescano vitiosi. 106

Nobili deono instruirsi con maggior cura che i plebei. 124

Nobile deue maritarsi a nobile. 129

Nobiltà se dipenda dall'huomo o dalla donna. 130

Nobiltà perche piu dipenda dal l'huomo. 132

Nobiltà perfetta dall'huomo, e dalla donna. 143

Nobiltà come differente ne' gradi. 149

Nobiltà che segni habbi. 153

Natione piu antica qual sie. 172

Nobiltà di patria quanto uaglia. 176

Nobiltà di virtù diffesa cõ molti argomenti. 199

Nobiltà di stirpe non è ben proprio. 216

Nobiltà da quali virtù possa generarsi. 223

Nobili appresso gl'antichi come si chiamassero. 224

Nome di Arma onde deriui. 227

Nobiltà del numero quaternario. 235

Nobiltà come differente da dignità. 281

Nobile ha bisogno d'otio. 305

Nobiltà come si dica consister nelle ricchezze. 307

Nobile perfettamente chi sie. 325

Nobiltà ha fondamento nella virtù di stirpe. 326

O

Openioni de principij dell'uniuerso. 167

Oriente come nobile. 174

Odoardo Cubeo primo della famiglia Cybò. 182

Otio di due sorti. 306

P

Piãte, Caualle, & auoltori come s'ingrauidino. 14

Platone come generato. 15

Paesi priui di diuerse cose. 16

Plebei per costume nemici della nobiltà. 18

Pouertà quãti mali cagiona. 294

Prometheo perche relegato. 35

Pianeti come inchinino. 68

Prencipe perche usino stipẽdiare i Figli de' gran Capitani. 79

Posteri degeneri quanto nuocano a predecessori. 106

Persi come instruiuano i loro figli. 110

Pedagogo quale habbi a essere. 113

Parenti perche vorrebbero sempre generar maschi. 132

Pudi-

Pudicitia ornamento delle donne. 132
Prouerbio francese circa la pudicitia delle donne. 132
Prencipe quanto al nome che significhi. 152
Prencipe quale habbi à essere. 214
Prencipi perche taluolta paiano tenaci con i Seruitori. 246
Proprietà della Cicogna. 250
Prencipe puo participare la propria arma. 259
Prencipe non puo far nobile. 282
Prencipe come dee esser sollecito dello stato. 305
Prencipi di chi dourebbero seruirsi. 310
Plauto e Cleante perche s'affaticassero di notte. 143

Q

Questione dell'an est circa la nobiltà. 16
Quattro cause de gl'huomini, e quali. 21
Questione del quid nominis circa la nobiltà. 46
Questione del quid rei circa la nobiltà. 61
Quattro cause dalla malitia de nobili. 127
Quadrangolo come sie nobile. 234
Quadrato epiteto di cose perfette. 236
Quadri come proprij della Famiglia Cybò. 237
Quattro beni dell'huomo rassomigliati a quattro elemēti. 261
Questione di nobiltà fra l'armi e lettere. 270

R

Risposta nobile del Re Antigono. 20
Re, e Prencipi che nacqro vili. 22
Re, & Imperatore, come conuengano quanto al nome. 151
Ricchezze quanto sieno sopra le virtù honorate. 267
Religione prima origine di nobiltà. 270
Ricchezze come paiano hauer del diuino. 287
Ricchezze quanti beni apportino. 288
Riechezze, radice di molti vitij. 290
Ricchi sempre inquieti. 299
Ricchezze quanto giouino al viuer virtuoso. 302
Ricchezze come aiutino la nobiltà di stirpe. 307
Religiosi perche disprezzati dal volgo. 313
Ricchezze quali possano chiamarsi buone. 317
Ricchezze secondo la propria cōditione bastare, come s'intenda. 318

S

Sacrificij, e Sacerdotii de dei fauolosi. 4
Sostanze separate perche fra loro differenti di nobiltà. 34

Soldati quali habbino ad essere. 66
Seuerità de padri quanto nuoca. 128
Sostáze spirituali perche piu nobili delle corporee. 132
Scrittori che hanno trattato le distintioni de i tempi. 167
Scrittori cari a diuersi Prencipi. 181
Simulacri mutati in armi. 225
Scienze quáto necessarie a la militia. 272
Seruitu di quante sorti. 303
Seruitori vitiosi. 304
Spergiuro chi possa chiamarsi. 9

V

VCelli dedicati a dei fauolosi. 4
Venere madre della generatione. 44
Valore quáto al nome onde deriui. 53
Virtù seminata dalla natura. 62
Verità come odiosa a potenti. 94
Verità conuenire particularmente a grandi. 95
Volontà piu nobile dell'intelletto, e come. 113
Virtù perche di sua natura difficile. 125
Vecchi perche vicini alla morte. 170
Virtù come si dica star nel mezzo. 201
Virtù heroica qual sie. 201
Vertuoso necessariamente magnanimo & humile. 201
Virtù heroica perche si rara. 203
Virtù come nobiliti. 199
Virtuoso quanto al nome di doue deriui. 206
Virtù non puo star nascosta. 219
Virtù attuale & habituale. 223
Virtù solo ben stabile. 262
Virtù si mantiene & auméta per l'honore. 267
Virtù attiue, e contemplatiue. 298

Z

ZOne quante, e quali habitabili. 20

ERRO-

ERRORI TRASCORSI.

Sognarà, sognata. carte 16. Muschio, muchio.car. 16. nituperar, vituperare c.19. Minetua, MINERVA. car. 19. Oime hominum, omne hominum. car. 21. uumeri, numeri.car.25. d'esse, desse. carte 27. ererne, esterne. car. 28. ingressus, igneus car 29. o lo piu, o per lo piu.car.30. e solo l'huomo, perche solo l'huomo car.31. tuo figlio, suo figlio.car.31. questo volùe, questo nome.car.33. di questa uarità, di questa uanità.car.35 delle quali, nelle quali.car.36 ego nobis, ego uobis.car.36. che poi pigli, che pesci pigli.car.50. a gl'animali di questo, a gl'animali questo.car.50. vi vuole pure, vuole pure. car.52. quel profeta, quel poeta.c. 53. falacca, falacie.car.53. non solum nobile, non solum nobili.car.54. al nuouo, al nono.car. 55. ibi, sibi. car.55. facimus, facinus.car.56. a cui di voi, a cui di suoi. car.58. Tosche, Fosche.car.58. amato cortice, amoto cortice.c.59. vtilios vtilior. car.60. asconcio, à concio.car 61. Tellus cadem, Tellus eadem.car. 63. hebbe con gran ceruello, hebbe vn gran ceruello.c.72. Paupertate trus, paupertate Irus.c.73. vna picola, vna pretiosa.car.75. de vostri padroni, de vostri padri. c. 78. lieta e festosa, lieta e fastosa car.91. a pena saranno, a pena sano.car. 91. suppositiui, suppositicci.car.92 venne loro da rendere, venne loro da recere car.97. non ritrouano, non si trouano.car.108. per uoler aspetarsi, per volere affretarsi.ca.109. piu tosto la cura, piu tosto la causa.car.110. o se non la buona, o se nó è la buona carte 1'9. Zamolti, Zamolsi.car.120. tanto pur difficultosa, tanto piu difficultosa. car. 121. a quell'Entonio, a quell'Eritonio.car.134. le spese, le spose. car. 142. Cito passa, Cito passu.car.142. non merauiglio, non merauiglia. car. 147. gli ne fece per, gli ne fece far.car.148. e diffendono, e diffondono.car.158. A ty ty. a iy. car. 160. tanto pretioso, tanto preciso.car.163. per mal arte, por mal arte.car. 160. Che cosa è ouo, che cosa è euo.car. 166. i Prelatiui, i relatiui.car. 166. & altra, & allhora.c. 168. esse opino, esse opinor.car.176. Iledisio, Tedisio.car. 178. toglie indiferentemente ogn'anno, taglia indiferentemente ogni uno.car.188. Iam premitur, tam premitur.car.193. Zanaum fortissimo, danaum fortissime car. 198. bonum rediti, bonum reddit.car. 199. ne nel credi, ne tu l'credi.car. 211. fortunatissima, sfortunatissima.car.213. non fisassero, non fiseranno.car.214. non piu tanto, non piu tosto.car.215. e le marascie, e le marcisse.car.219. quid illis moribus, quid illis omnibus.c.225. la distintione, la diffinitione.c. 235. Tetractus diuina, Tetracty diuina.car.235. come fu il concetto, come fu al concetto.car.243. perche sie, a chi che sie. carte 252. In carità, in vita. car. 253. i rami distinguono, i nomi distinguono. car.259. del perfetto sà, del perfetto sù. car. 261. misera rationcella, misera orationcella.car. 262. tua Carmina, tua carmine.car.264. di Cineca, di Cinna.c.272. che cosi si bene, che cosi sò bene.car.276. e del suo ramo, e del ramo. carte 279. di questo honore, di quell'honore.ca.279 la aatura, la natura.c.281. diuas, diuus. c.287. solus, saluus.car. 292. peiissent, periissent.car.292. expeditus, expeditius.ca. 292. Tartesacis, tartesiacis.car.290. Hec, Nec.car.293. e tollera, a tollerar.c.296. par anco, pur anco.car.310. dum uestuitur, dum uestiuntur.car.312. folsi, falsi. car. 314. a coltiuarli danaro, a coltiuar il danaro. car.316. senza riprensica, senza riprensione. carte 318.

Gli altri errori di stampa, che non mutano il senso, si lasciano al giuditio di discreto Lettoe.

Auuertiſcaſi, che quando a carte 163, ſi dice(Sapendoſi che tanto è il poter d'Iddio quanto puo cadere in immagi natione o humana o angelica) deue intenderſi ſanamente; cioè non che Iddio non poſſa far piu di quanto ò gl'huomi ni ò gl'Angioli poſſono immaginarſi, ma che quello che al- l'immaginatione contradice, non è di ſua natura fattibile.

Et auuertiſcaſi di piu, che oue à carte 282. ſi dice(qui ve- dreſti vn Monaco, e quello che ſi dirà) queſte erano parole meſſe nell'originale, per mandar poi vna inſtruttione della vita mirabile di quel Monaco, per ineſtar in queſto luoco, qualefu mandata mentre ſi ſtampaua, ma ſi ſmarri, onde non ſi ſu poi piu a tempo a replicare.

GIVDITIO DI PARIDE

DIALOGO DI FILIPPO GHISI Nobile Genouese.

Momo, Paride, Giunone, Venere, e Minerua.

OMO, Vn gran cicalamento, ed vn gran strepito di parole sent'io, o Paride, fra queste selue, Vedi tu alcuno quì d'intorno? PAR. Parmi vedere, (s'io non abbaglio) Giunone, Venere, e Minerua: hor qual mia sciagura me le hà vn'altra volta auiluppate fra i piedi? poteuami auenir peggio? digratia togliamoci di quì, prima che ci veghino; che io non vorrei hauere più intrichi col fatto loro per sei cento Helene. MO. In fatti è troppo vero il prouerbio: che, oue son femine, & oche, non son parole poche. Poss'io diuentare il più fracido adulatore, che viua in corte, se non haurei giurato, che fossero donne, solo al gran berlingare, e al gran mercato che fanno. sarebbe mai perauentura piouuto qualche nuouo pomo dal Cielo, per farle vn'altra volta far'all'vnghie, alle pianelle, e alle treccie: che le veggio così turbate insieme? PAR. Stà cheto, per tua vita, o Momo, che non si sentano; ma per quanto mi par vedere à cenni, temo, che t'habbino sentito. GIV. Egli doueua tener le labbra chiuse,

se non voleua esser udito: Signor si, che l'hò sentito; & anch'io alle prime parole haurei giurato, che non poteuano essere altro, che baie di Momo, che à guisa d'arco Soriano tira sempre vgualmente à gli amici, ed à i nemici. che mercati dici tù? che poma? che donne? tu parli o Momo con vn gran poco rispetto, e douresti attendere all'vfficio tuo di censurar e correggere il male, e non à strappazzar il Cielo. MO. Molto poco fuoco ti riscalda il forno, e molto tosto ti saglie la senape al naso. donne si: hò io bestemiato per questo? che voleui tu forse ch'io vi chiamassi polcelle? tu sai bene, ch'io vi conosco fino nell'unghie de' piedi, e che io sò la uita di uoi tutte à mente, e à senno. GIV. Hò per bel punto piacere, che tu ci conosca; e per quali ci puoi tu conoscere? di sù fina lingua. MO. Vi conosco tali, che solo con il ueder Minerua in compagnia di uoi altre due, ella mi fa, quasi ch'io dissi, sospettar della sua pudicitia. VEN. Deh udite con che riguardo egli fauella di tre Dee le principali del Cielo; basterebbe, ch'egli parlasse dell'Auaritia, della Fame, della Discordia, e di tant'altre infami, e uilissime sue sorelle. MO. Zito zito, c'horà ui comincio à capire: uoi uoleuate, che in uece di donne io ui nominassi per Dee: e questo è il mal, che ui sentite. S'io dicessi mò che sete Dei da dozzina, e uoi, e io, e quanti ne son fra trenta milla, che ne sognò quel pazzo di Varrone: s'io dicessi, che tanto uale la nostra deità, quanto uale una sciocca openione d'huomini uani: s'io uolessi ridurui à mente la uostra origine; uoi direste poi, o egli è Momo; non è merauiglia s'egli dice male; ad ogni modo egli non sà parlar, se non detrahe: egli non sà aprir la bocca, se non morde: egli non sà rifiatare, se non infetta: ma se ui fischiassero tal uolta l'orecchie, quando trattano del fatto nostro in terra quegli huomini che hanno sale in zucca, se sentiste quello, che dicono di questa uostra finta deità; come si ridono di questa tanta moltitudine; come si burlano di tante, e sì gaglioffe poltronerie, quante di uoi tutti hanno lasciato scritte i poeti; che comedie si fanno, quando sentono cantar di uoi come d'innamorate: co-

me

me state per serui altrui: come siate feriti: come toleriate mill'altre molestie, mentre fate il beato, e l'immortale; come si traggono, che Gioue habbia cacciato il Padre di seggio; che Saturno sia stato ingannato da Rhea con il suppositiccio parto; che Apoline priuato per non sò che fallo della Deità sia al fine ò per necessità, ò per amor profano diuentato pastore; che Gioue hora trasformato in Toro, hora in oro, si sia posto tante uolte à pericolo d'abbattersi in un'orefice, che ne facesse un'anello, ò in un macellaro, che lo scannasse: che Hercole sia fatto Dio, e che Euristeo che gli commandaua sia morto, e che siano propinqui l'altare d'Hercole seruo, e la sepoltura d'Euristeo suo padrone: che Oreste, e Pilade, perche furno sacrilegi, e rubatori de gli Dei, siano per Dei adorati, e perche furno quasi come uittime scannate à loro, siano vittime sagrificate: che ui bisogni participare il nettare, e'l ambrosia non pure à Pane, à Sileno, ed à tant'altri Satiri lasciui, e cornuti, che ui sono stati condotti in Cielo da quel furioso, ed ubriaco di Bacco: ma alle Scimie, à i Crocodilli, & à i Becchi, che l'Egitto hà posti in uostra compagnia, & adora, e riuerisce tanto, e piu di voi: alle testudini de Trogloditi, a i serpenti de Fenici, all'aquile de Lacedemoni, alle colombe de Siri, alle cicogne de Tesali, a i Leoni de gl'Ambraci, a i Lupi de Delfici, alle peccole de Samij, a i Draconi de gl'Albani, & alle mustelle de Thebani: che tutti insieme temiate tanto la palude Stigia, che come hauete giurato per quella, quasi per nume inuiolabile, pare habbiate pena la vita a contrafare; & in somma che argomenti cauano dal vostro numero, da i vostri costumi, da i uostri cibi, dal uostro timore, dalla vostra instabiltà, che siate tanti Dei di stracci; o di stucco: sò che non fareste così le schife, che hora io u'habbi chiamate per donne. Non fu gia Momo ò Venere quello, che cantò di tuo figlio che gl'è

Fatto Signore, e Dio da gente vana.

e quello, che della Fortuna dicea:

Te facimus fortuna Deam, cœloque locamus.

Hor pensate pure, che vi fanno seder tutte à questa panca, che la sola melonaggine d'alcuna sciocca gente v'habbi posto nel Cielo, e che come vi manca il fauore e l'openion degl'huomini: vi cascano i fulmini, i Tridenti, i Tirsi, le Lanze, le Claue, i Caducei, i Scettri, le Corone, e quanto hauete di buono: se ne volano le alcioni, le colombe, i pauoni, i corui, i cigni, i pichi, l'aquile, le Fenici: si seccano le pioppe, l'hedere, le viti, i lauri, le quercie, l'uliue, i cipressi, i pini: si viuono sicuri i becchi, le porche, i caualli, le cerue, gl'asini, i cani, l'oche, i galli, le Capre, i tori: s'obliano le Baccanali, le Cereali, le Opali, le Quirinali, le Florali, le Mercuriali: si tralasciano i sagrifitij, l'echatombe, gl holocausti, le scenofegie, e l'hostie: si sconsacrano i Laocooni, i Panthi, i Polibeti, i Salij, i Sostrati: ma io parlo hora teco ò Giunone, poi che tu particolarmente te l'hai pigliata si calda. pensi tù che se Apolline hauesse trouato sì duro terreno ne i Rodioti, Aristeo negl'Arcadi, Bacco ne i Thebani, Venere ne i Cipri, Cerere ne i Siciliani, Cibele ne i Frigij, Diana negl'Efesi, Hercole ne i Thirinti, Gioue ne i Cretensi, Iside negl'Egitij, Minerua negl'Atheniesi, e tu medesima ne i Cartaginesi, come trouò ne i Macedoni Alessandro, quando egli si volle vender loro per figlio di Gioue; che potreste tutti di bell'accordo dire: Deità mi raccommandò? ma lasciamo hormai queste pratiche, che ben m'aueggio, che s'io uaddo molto seguitãdo, ti farei saltare il moscherino da maledetto senno. mi rimetto intorno à questo a Fermiano, che à si belle lettere di scattole ui chiarisce quanti sete; ne già potete dire, che egli sia della scuola di Momo, come sono Luciano, & il Franco. hor ditemi digratia haureste uoi pauentura di nuouo bisogno del giuditio di Paride, che ui mettesse d'accordo, che mi parue udirui far sì gran briga insieme? MI. di giudice a punto haureßimo noi bisogno, hora più che mai; ma non già di Paride, nè di te. MO. ò questo perche? se hauete sospetto Paride, non me ne merauiglio io punto, che ben sò quanto quella prima sentenza, che egli diede à fauor di Venere ui trafisse l'anima, & hò letto anch'io che:

Nec

Nec dum etiam causæ irarum sæuique dolores
Exciderant animo: manet alta mente repostum
Iudicium Paridis, spretæq; iniuria formæ.

E sò di più (e sia detto con pace di lui che m'ascolta), che se è uero che in premio del fauore fatto à Venere, egli n'haueße da lei Helena, si rese sin'allhora ragioneuolmente sospetto, & inhabile nell'auenire ad ogni giuditio; che ben si sà che i doni riceuuti dal giudice acciecano gl'occhi, furano la libertà, corrompono il giuditio, peruertono le sentenze, violano la giustitia, tradiscono l'honesto, ammutiscono le leggi, confondono i statuti, e trasformano il nome reuerendo di giudice, in nome di ladro, d'assassino, e peggio: questo è, che i Thebani giuditiosissimi in questo soleuano dipingere la giustitia col capo nascosto fra i Cieli, e senza mani; e quindi è, che Focione non ostante, che pouer'huomo, rifiutò i ricchi presenti d'Alessandro; Epaminonda quelli del Rè de Persi; e Fabritio, e tant'altri Romani quelli de nemici: poiche si come vna bella giouane, che mentre è stimolata dall'adultero accetta i suoi presenti, ha (si può dire) mezza venduta la sua pudicitia: così il giudice, che tiene aperte le mani per pigliare, è necessario, che venda la ragione; e da quei doni, come da catena, si lasci a guisa di bufalo menar per il naso, secondo il volere del donatore: ma me qual causa hauete voi di non tener per confidente? mi douresti pure homai conoscere di si libera natura, che ne tutte le bellezze di cento Veneri, ne quanti tesori hebbe mai Giunone, ne le tue belle paroline ò Minerua (se fossero ben tutte intonacate di miele) potrano giamai alterarmi si il giuditio, che io non ui dica in volto liberamente senza vn risparmio al mõdo, quello ch'io sento: e se bene per questa causa io solo fra tãti Dei me ne stò senza tẽpi, senza sacrifitij, senza feste, è sẽza trouare, chi m'arda pure vn grano d'incẽso: ad ogni mõ nõ uoglio, che q̃sti rispetti mi faccino nascere i peli sù la lingua. GI. Tãt'è, tu puoi dire q̃to ti piace, che io q̃to a me non sono per fidarmi del tuo giuditio nel valsẽte d'un bagattino: pche si

sà che tanto hà à far Momo con la giustitia, come la Luna coi granchi, MO. Tù hai il torto ò Giunone, e perche così? GI. Perche Astrea (se ben lo sai) fù stimata figlia dell'aurora, in segno che in quella guisa, che la chiarezza dell'aurora precede il giorno: così ogni giuditio, che habbia ad essere retto, e giusto, deue essere preceduto da una chiara, e certa notitia delle cose; nè si deue nei giuditij andar così à tentone, e brancolando alla cieca, senza ben prima conoscere il tutto; ma tu che sei figlio del sonno, e della notte, che parentella, ò che conuenienza puoi tù hauer con lei? MO. Tu parli bene, che non e cosa piu perniitiosa nei giuditij, che l'ignoranza, che suole essere la madrigna della giustitia; onde si legge di Filippo Macedone, che ascoltando mezzo sonnacchioso la causa d'un certo Macheta, ne hauendo però ben intesi tutti i meriti di lei, gli diede così alla balorda la sentenza contro, à tale che il pouer huomo ueduta si fare aperta ingiustitia fù forzato à gridare: che s'appellaua da Filippo sonnachioso al medemo risuegliato, e ne seguì: che ascoltando più attentamente il fatto; egli sententiò all'hora all'hora tutto all'opposito: e gl'huomini però non possono essere competenti giudici dei pensieri altrui; perchè non possono anco conoscerli, e penetrarli: ma per uenire al fatto, io ti dico che per questa causa istessa che tu dici; ogni ragion vuole, che sieno fidate le cause più in mano à me, che à Rifeo, à Galeso, ad Eritheo, ad Hemete, à Chirone, ad Aristofane, à Seuero, ò ad Aristide istesso, se resuscitassero: hor nõ uedi tu; che se io uengo dipinto pieno di lingue, uengo anco figurato pieno d'orecchie, e d'occhi: argomento, che nõ parlo, se prima nõ uedo, e ascolto bene il tutto? che se io uengo creduto figlio della notte, nõ è, perche io uadi così alla cieca nei miei pareri; ma pche io nõ miro giamai in uolto di chi che sia, ne hò rispetto di dir la uerità in faccia anco all'Imperatore, che però la giustitia (come dissi poco fà) uiene da gl'Egitij, e Thebani dipinta col capo nascosto fra le nubi, pche ella nõ guarda in faccia ad alcuno, ne p rispetto di parẽte, ò d'amico, di nobile, di ricco, ò di potente si piega pũto dalla sua rettitudine. ma come puoi

in sospettare del giuditio di Momo tu che tante volte l'hai sentito gridar fin al cielo, e sì fieramente arrengare contro l'ippocrisia, l'auaritia, l'ignorãza, la negligentia, la lasciuia, i timori, i rispetti, gli odij, gli affetti, la pusillanimità, e le diuerse passioni di tanti moderni giudici? V E N. Tu semini in sabbia ò Momo con queste tue persuasiue: perche il giudice deue esser confidente à tutte le parti, & io quando anco le mie compagne volessero te solo: te là dico nella più chiara stampa, che non voglio impacciarmi co'l fatto tuo; che hai per maledetto costume (se tù trattassi bene con l'integrità istessa) di saltar subito sù i criminali. M O. In fatti gl'è uero che le triste conscienze sono alla conditione de' caualli ombrosi, e stanno sempre sù le chimere, e sù i sospetti: altri che Venere non potea meglio fuggir per questa strada, che sà come il fiato gli putisce, e come la cintura la stringe. se la lite sarà criminale ò Venere; io non potrei fuggire di non constituire tutta la tua uita passata, e di nõ raccordarmi le tue lasciuie, e le tue disonestà, per cauar probabile argomento del presente, e dell'auenire: perche si sà che è tanta la forza d'un'habito tristo, che chi per l'adietro è stato molto tempo in un uitio, si deue sempre sospettar vitioso in quel l'istesso genere: ma se la sarà ciuile, ti sarà fatta la gratia, che io non me ne raccorderò pure come s'io non t'hauessi mai più veduta. Vuoi tù altro? M I. Noi quà non possiamo essere giontamente, e parti, e giudice: poiche il giudice hà à essere simile alla lingua, che per poter gustar la differenza de sapori; bisogna che sia d'ogni sapor spogliata: & egli parimente per poter discernere il giusto, è di mistieri che sia lontano da ogni interesse, e poiche altri quì non è che Momo, e Paride: io per me conosco tanta ragione dalla mia parte, che non sono per rifiutare Minosse, Eaco, e Radamanto, non che uno di loro doi. G I. Io malamente mi riduco à fidar le mie ragioni in mano d'alcun di loro, poiche Momo cercandolo con tanta instanza si mostra indegno di questo arbitrio, e Paride m'ha già un'altra volta sì ben chiarita, pure mi ri-

metterò a Paride, poiche hora c'è presente Momo, che come censor seuero potrà valergli per freno alla passione, e per stimolo alla giustitia, V E. Et io me ne contento, ma auertisci Paride, non ti spauentino sì le persecutioni hauute per la sentenza passata, che per timor di Giunone tu manchi al douere, & alla giustitia: perche il giudice non ha à temer altri, ma deue anzi render se stesso formidabile: e quelli, quali non ardiscono sententiare il diritto per tema di ricchi, e di potenti; non sono punto dissimili à quei Cacciatori, che vanno con lo spiedo in mano cercando il cinghiale, ma non si tosto l hanno trouato che (gettato lo spiedo) si danno impauriti à fuggire; onde douentano di cacciatori cacciati: ò possono rassomigliarsi à quei contadini, quali al tempo dell'acque crescenti stanno longo le sponde de fiumi, ò de torrenti, con uncini in mano per pigliar le legna portate all'ingiù dall'impeto dell'onde; che il più delle uolte (per hauer debole l'uncino) solo tirano à se le legna più minute, lasciando andare à seconda gl'arbori intieri, e le più grosse traui. P A. Voi ui fate pregare à rimetter nell'arbitrio mio questo uostro nouello piato: e ui conuerrebbe anzi supplicarmi ad accettarlo, tanto sono lontano d'auuilupparmi più mai in intrichi di liti. M O. Raccordati ò Paride ciò, che si recita di Chilone Filosofo; cioè che essaminando egli nell'vltimo di sua uita la sua conscienza, non le parue trouarui cosa, della quale hauesse à pentirsi, solo che quest'una, che eletto arbitre fra doi amici d'una loro causa, si lasciò si uincere dall'amicitia, che, per non hauere occasione di far danno, e dispiacere ad alcun di loro, non se ne uollè à patto alcuno impedire: e se ne pentì di poi, non perche egli hauesse offesa la giustitia, ma perche trattenuto da un poco d'affetto humano non gli pareua hauerla constantemente seruita. P A. Io t'intendo: tu vuoi dire, che non deue trattenermi il timore. hor uaglia; ma io non sono già per lasciarmi ui ridurre; se non m'assicuro prima dal loro sdegno, e che non habbino di nuouo à mormorare contro di me, à chiamarmi partiale & ingiusto, à cercar appellationi, & à machinarmi

narmi

narmi contro la uita; perche già per isperienza sò, che la giustitia vuole essere accompagnata da verità, e che la uerità è nel numero di quelle tre buone madri, che partoriscono tristi figliuoli: cioè la familiarità lo sprezzo, la pace l'otio, e la uerità l'odio. G I. Egli è molto bene il douere, & io quanto alla mia parte, (accioche tu ne viua quieto), giurerò solennemente per la palude stigia di starmene cheta, & accettar (come giusto) quanto da te sarà determinato. P A. Se voi giuraste, non pur per Stige, ma per Lethe, per Flegetonte, per Cocito, e per il loro padre Caronte, non pensate d'assicurarmi per questo, che troppo al vero s'oppose chi disse.

Che l'huomo per hauer quel, che desia,
Auiluppa promesse, e giuramenti,
Che tutte spargon poi per l'aria i venti:

M I. Hora si, che tu passi i termini della modestia ò Paride, e come? ci hai tu per sì profane, e sì spergiure? P A. Per spergiure ui terrei io, se giuraste per qualche vero nume, e poi mancaste al detto; quasi che hauendo nel giuramento chiamato Iddio in testimonio, e mancandole poi, lo stimaste, ò ignorante del uero, ò testimonio del falso: ma il mancare al giuramento fatto per un fiume, non tengh'io spergiuro. M I. Non sai tu almeno, quanto un tal giuramento ci stringa? non hai tu letto quel poeta.

Stigiamq; paludem
Dij cuius iurare timent, & fallere numen?

P A. Sollo, e sò anchora la causa di questo vano, e sciocco timore: cioè che hauēdo ella mādato ī uostro aiuto la Vittoria sua figlia, alhora, che i gigāti ui dauano la caccia ī Flegra, cō'l cui aiuto rimasero scōfitti, fulminati e uiui, uiui sotto grauissimi mōti sepolti; uoi tutti d'accordo in recognitione di qsto fauore gli desti qsto priuilegio, di douere nell'auenire riuerirla sempre cōe nostro

vostro nume. si che chi giurando per quella, mancasse poi al giuramento, di bell'accordo si stesse in penitenza per certo tempo senza mangiare ambrosia, ne beuer nettare: ma due cose mi spauentano; una è la naturale inconstanza di tutte uoi altre donne in un proposito, sì spesso protestata da tutti i poeti, e uolgari, e Latini: onde non si sente cantar altro, eccetto che:

Femina è cosa mobil per natura.
Non sic incerto mutantur flamine Sirtes.
Nec folia hyberno tam tremefacta notho.
Varium, & mutabile semper Fæmina.
Verba puellarum folijs leuiora caducis.
Quid leuius fumo? Flamma. quid Flamine? ventus.
Quid vento? mulier. quid muliere? nihil.

Si che non si vi può credere senza euidente pericolo d'essere gabato, come ben disse Menandro

Qui mulieri credidit, credidit ille deceptoribus.

L'altra è, che sete di sì facile, e di sì fiero sdegno, che se v'haueste à perder la uita, non che una tazza di nettare, non sapete temprarui punto nell'ira, nell'astio, e nella rabbia

Siuè ea causa grauis, siuè ea causa leuis

MO. Non ti dar noia Paride, che se tu commetti, ò lasci la cura à me di questo giuramento, te le legarò ben sì strette, che non potranno ne correre ne trottare. PA. trouaui sesto che uaglia, e fa tù. MO. E uoi Signore che ne dite? MI. Io dico: che quello, che si può far senza, non si deue fare con giuramento, perche non basta al giuramento essere accompagnato con la verità, ma deue hauere per secondo compagno il giuditio, & io per me non uedo, che sia cosa giuditiosa il giurare ò per ogni leggier bagatella; ò fuori di bisogno: pure è meglio dar la lana, che la pecora; e non potendo far di meno, mi contentarò. spediamola homai, e troua; che cautioni tu uuoi. MO. Hor sù io uoglio, che giuriate in questa forma. badatemi bene. Essendo, che noi Giunone, Venere, e Minerua, per una nuoua lite, che trà noi uertisce, habbiamo un'altra uolta eletto co-

mi giudice confidente Paride figlio di Priamo Rè di Troia; volendo per quanto à uoi tòcca, che la sua sentenza proceda da semplice e mera giustitia, e che ella non habbi ad essere alterata da timore dello sdegno di alcuna di noi; promettiamo, & in virtù della palude stigia solennemente giuriamo d'accettarla come ualida, e giusta, posponendo ogni sdegno, ogni querella, & ogni persecutione, e rinontiando ad ogni appellatione à qual si uogli altro tribunale; che se non ci quetiamo alla sua determinatione, se v'è alcuna di noi, che piu ardisca di chiamarlo ò partiale ò ingiusto, preghiamo volontariamente i cieli, che ci faccino cadere nell'infrascritte sciagure; & io Minerua per la prima prego che vna noua Aracne mi possa sfidare un'altra volta alla proua del ricamare, e mi ci facci restare alla bella prima: Che si possa inamorar di me, (se non basta Vulcano) Zoilo, Thersite, Esopo, Damone, ò, se fù altri mai più sozzo, più difforme, e più spiaceuole, e che non mi vaglia il rifiutarlo, si che Gioue al mio marcio dispetto non me gli conceda, ò in moglie, ò in concubina; ò se rifiutandolo io, egli più mi salti alla uita, per farmi forza; io non habbi contro di lui più schermo, ò diffesa, che s'hauessero Egina contro di Gioue, ò Proserpina contro di Plutone: Che per trascuraggine mia propria mi possa esser tradita la rocca d'Athene alla mia custodia fidata, onde sdegnati della mia negligenza gl'Atheniesi mi priuino di tutti gl'honori, che perciò mi fanno: Che se più mai auerrà, che s'appigli questione frà me, ò chi che sia d'impor nome à Città, ò di qual si vogli altta pretendenza, nello percuotere io la terra con l'hasta non n'esca più fruttuosa, e pacifica oliua, ma qualche incolto cespo di spine, di bronchi, ò d'ortiche; onde io ne rimanga uinta: Che possa uenire in tanto uilipendio, & in tanto disprezzo il mio nobile essercitio della lana, che sia fatto lauoro non più di prencipesse, ò di nobili matrone; ma di donne uili, plebee, e morte di fame: Che io non sia piu riuerita in terra come figlia

glia di Gioue vscita dal suo ceruello, ma odiata, e sprezzata come figlia di Palante huomo bàrbaro, e crudelissimo: Che se auiene mai più che il medemo Palante s'inamori di me, e mi voglia far forza, io non possa più vcciderlo, ma ne rimanghi da lui oppressa, e ne douenti incestuosa, più infame, che non furno giamai Mirra, Bibli, ò Canace. MI. *Io t'intendo, io t'intendo Momo, ad ogni modo: ò per vn verso, ò per un'altro, tu vuoi dir male. non più digratia, che queste tue mi paiono pasquinate, e non giuramenti.* MO. *Se il tenore di questa canzone non vi piace, à uostra posta. hora ch'io son fatto mezzo fiscale, la intendo à mio modo. e tu Giunone, voglio, che giuri il medemo sotto pena: Che altrimente facendo si possa raccogliere nel tuo petto solo quanta gelosia sentirno giamai Dirce, Helena, Procri, ò Circe: Che Gioue si troui ogni giorno nuoue Lede, nuoue Europe, e nuoue Io: e che l'Aquila gli porti ogni giorno nuoui Ganimedi, si che tu creppi ogn'hora più di questa rabbia; ne possi trouare ò Mercurio, od altri, che ti porga conseglio, ò aiuto: Che qual hora spinta da questa frenesia vorrai vendicarti di qualch'uno che ti sia fatto odioso, tu non troui più ne Eolo, ne Venti, ne Nettuno, ne Morfeo, ne altri, che vogliano ubidirti: ma al tuo marcio dispeito vaddino sempre i tuoi nemici prosperando di bene in meglio: e per maggior tuo crepacore Gioue in faccia tua gli rapisca in cielo con Hercole, con Anchise, con Endimione, Che Iride tua antica ambasciatrice ti diuēti infedele, e buggiarda, ne faccia mai un'ambasciata à proposito, ò che stia bene: Che ogni uolta, che p far l'uffitio tuo, t'impaccierai à cōtrattare qualche matrimonio, ò ad aiutare qualche dōna di parto, il matrimonio ben tosto si disciolglia, & il parto si disperda, si che non ti riesca giamai felice cosa, che tu ti facci: Che sia di nuouo auisato Hercole, ò da Euristeo, ò da qualche altra segreta spia di qualche tua congiura cōtro di lui; onde per castigarti, se non basta darti tre ferite, ti possa con quella sua graue mazza strittolar tutta ben bene,*

come

come si fa il pepe: Che se mai più auiene che i giganti dieno là caccia, tu non possa più mutarti, ne in troia, ne in uacca, ne troui più Egitto, che ti ricetti, ò Nilo che t'assicuri: Che se ti uenirà giamai più capriccio di mutar'habito, ò figura per ingannar Semele, ò altri, tu sia di subito conosciuta, e colta sotto vn buon bastone, che te ne dia tante, fin che tu facci uoto di non andar mai più trauestita: Che se mai più ò con Nettuno, ò con Briareo, ò con altri farai congiura di cacciare il tuo fratello, e marito Gioue del regno: subito sia scoperto il trattato, e tu ne sij chiamata per tutto traditrice più scelerata, che Laomedonte, che Anchise, o che Sinone: Che la terra non possa mai scordarsi l'ingiuria, che le facesti, quando mandasti à suoi danni il serpente Pittone: onde te n'ody sempre à morte: ne si troui in quella huomo, che t'erga un tempio, che ti sagri un'altare, ò che t'uccida una uittima. GI. Se in questa sentenza s'hauesse di nuouo à diuidere l'imperio della terra, del mare, e dell'inferno: non hauerebbero Gioue, Nettuno, e Plutone à far tante imprecationi, e tante ceremonie. MO. Tant'è, io la uoglio in questo taglio. siete tanto facili alle querelle uoi altre donne, qualhora ui stimate poco poco punte, che bisognerebbe cucirui i labri con un filo di diamante filato, che non si potesse romper mai. e tu Venere che giuramento trouerai sufficiente à farti credere? io ne sto molto dubbio: che sò che:

Formosis leuitas semper amica fuit.

Pure tu ancora hai à sottoscriuerti all'infrascritte pene: cioè che tuo figlio Cupidine senza hauerti un rispetto al mõdo ti faccia un'altra uolta innamorare per amore d'un nouello Adone: il quale, ò fatto crudele, et empio, ti fugga, & ti disprezzi à guisa di dishonesta meretrice; ò se pure ti sarà pietoso, ti sia bẽ tosto da qualche fiera ucciso; e se tu poi lo trasformerai in fiore, egli sia di subito dagl'animali ò mangiato, ò calpestato: Che se mai più ti riduci à far le fusa torte, ò con Marte, ò con Anchise, ò con altri à Vulcano tuo marito, tu sy di nuouo scoperta

& ac-

& accusata dal Sole, e colta nuda nuda nella rete, e resa vn'altra volta ridicoloso spettacolo a tutta la corte di Gioue, che ti conosca, & ti schernisca quasi meretrice infame. V E. non piu, non piu di gratia, che se io ti lascio seguitare questa intemerata, dubito, che in uece d'imprecatione, tu mi ci dirai sotto mano un monte di uillania. son contẽta su di tutto quello, che uuoi: tanto prometto, e tanto osseruerò. M O. hor sia lodato Gioue, che dici tu ò Paride t'ho io seruito da gentil huomo? P A. A capello su, vuoi tu altro? horsu Signore comminciate hormai a narrarmi, che nouella lite è questa uostra; ma uedete: non mi vogate alla galeotta, e per tirar l'acqua al uostro molino non mi infinocchiate la uerita. G I. Parlero per tutte io, che sono la maggiore, e non pensare, che io mi scosti dal uero, quanto è un nero d'unghia. noi stauamo discorrendo tutte tre sopra il ualore de'nostri figli. P A. Piano: non passar piu oltre, che qui c'è intoppo. che hai tu ad impedirti di trattar di figli o Minerua, tu che facesti sempre tanta professione di uirginità: che però n'uccidesti il tuo padre Palante, e rifiutasti il matrimonio di Vulcano? s'ingrauidano forse le donne col Zefiro, che spira, come le piante; con l'Euro, come le Caualle; o co'l Borrea, come gl'auoltori? M I. E si par bene, che tu non sappi, che anco Giunone si uanta d'hauer partorito Marte co'l solo toccar d'un fiore, all'hora, che hauendo inuidia a Gioue, che senza aiuto di lei hauesse me dal suo ceruello partorita, andaua (& ella non mi lascierà mentire) quasi spiritata ismaniando per trouar mezzo di potere anch'ella partorir senza di lui, sin tanto, che stanca dal uiaggio, riposandosi sopra certe herbette, e fiori fu dalla moglie di Zefiro (hauendole però prima dato parola di non farne motto a Gioue) auisata, che tosto, che potesse toccar certi fiori, che nascono nei campi Oleanei, haurebbe potuto ingrauidare senza altro aiuto, e partorire. si come ella confessa, che gli auenne poi nella nasiuità di Marte. P A. Chi ti crede questo, puo anco con buona conscienza credere, che l'asino d'Alessandrino ascoltasse attentamente filosofia; che Epimenide

Candiotto dormisse cinquant'anni continoi in una spelonca senza destarsi mai: che Phileta Coo fusse di corpo si leggiero, che accio non fosse portato per aria dal uento, che spiraua, fosse necessario attaccarli del piombo a piedi: che Ificle figlio di Climene fusse si ueloce, e si leggiero, che potesse correre sopra le mãture spiche senza punto piegarle. che fauole sono queste, che tu cominci a recitare? io t'auertisco, che chi cuoce frasche, minestra fumo, e che se desiderate sentenza soda, non ui bisogna perdere in bagatelle. MI. Ti par mò o Paride, che io habbia narrata cosa tanto fauolosa? tu douresti pur'anco hauer sentito il caso di Buda prencipe dei Ginnosofisti, che partorì dal suo fianco una fanciulla; e douresti sapere, quello, che si narra di Platone: lui essere nato di madre uergine. & io donque, come non potrei parimente rimanendo uergine hauer figliuoli PA. Pure alle fauole. questo non si fa senza miracolo la mia Minerua, se bene da poeti si recitano queste buggiarde merauiglie che tu narri; e questi miracoli sono opere d'altro Dio, che di fauolosi. e si fanno ad altro fine, che per simili inuidie, e con altri mezzi, che di fantasmi. horsù pure seguita Giunone la tua narratione. GI. doppo che ogn'una di noi hebbe annouerati i suoi figliuoli: tutte tre riponeuamo fra gl'altri la nobilta; e perche ella non può esser figlia di piu d'una madre, stauamo disputando, qual di noi fosse dessa, & si doleuamo giontamente di Museo, di Theodontio, di Tullio, di Giouan Boccaccio, e di simili altri, che formando i nostri arbori, e genealogie; hanno la nobiltà tralasciata; hauendo massime fatto mentione sin del litigio, dell'inuidia, del timore, dell'inganno, della fraude, della pouertà, della miseria, della fame, della querella, del morbo, della vecchiezza, del palore, delle tenebre; e della morte. MO. Che sì, che sì, che con questa uostra fracida ambitione metterete la nobiltà in compromesso? così auenne a quel pouer'huomo d'Homero, che non ostante, che si sapesse che nacque in Smirna, fu resa sì dubbiosa la sua patria da quelle sette Città, che lo combatteuano, che hormai tutto il mondo ne sta sospeso. PA. Iddio

m'aiuti col fatto uostro, poi che m'abatto sempre in certi giuditij, che non uagliono dui quattrini: non uedete uoi; che tutte le uostre dispute sono, come un uoler piatire da un soldo à dodici denari? uoi parete (come s'usa di dire) sempre disceptare ob Parni scapulam. altra uolta uoleuate ucciderui per la miseria d'vn pomo, e mò per un nocouclle ui scordate d'essere così strette parenti, e con decoro disdiceuole à donne non che à Dee, gridate qui in mezzo la strada, che parerete spiritate. parui mò così strano, che gli autori habbino inuestigata l'origine della vecchiezza, della morte, e di simili altre manifatture, e non habbino nominata là nobiltà? questi mali chi non li uede, e non li proua tuttauia? oue la nobiltà uiene stimata al mondo un niente? MI. *Che è quello che io ti sento dire ò Paride? come niente la nobiltà?* MO. *Egl'è pur forza, che io entri di mezzo, e ch'io mi gratti la lingua, quando ella mi pizzica. niente si à bel punto. un nome senza soggetto; una trouata d'huomini potenti; un termine senza appoggio, & astratto più che le Idee di Platone; una chimera sognata per tiranneggiare i poueri, e la plebe; un uento popolare; una enfiation d'orecchi; una coperta formata all'ambitione; una sopraueста fatta alla tirannide; un uoler honestar l'arroganza, e la superbia, acciò non paiano si difformi; & in somma io stimo, che si troui tanto nobiltà fra gl'huomini, come asini nel Ponto, e nella Scithia, porci nell'Arabia, conigli in Itaca, Lupi nel monte Olimpo, nottole in Creta, rondini in Thebe, Cinghiali in Africa, aquile in Rhodi, ò cerase in Egitto. qui non faremo altro ò Paride, che logorar tempo fuori di proposito. ma ascoltate questo mio picciolo essempio, poi io per me ui ci lascio.* MI. *Muschio ablais y muchio errais il mio Momo, ma di pure à tuo piacere.* MO. *Andaua già con un suo asinello un pouero giouine da Athene à Megara in quella stagione à punto dell'anno, & in quell'hora del giorno, che più fieramente arde il Sole, & auuenne, che hauendosi con l'asino alquanto fermato: un peregrino, che passaua per quella uia,*

ando

andò per riposarsi alquanto, & insieme per ripararsi dal Sole à sedere à quella poca ombra, che l'asino faceua, e qui volendoglilo l'asinaio prohibire, sotto pretesto, che essendo suo l'asino haueua anco ragione sopra l'ombra di lui, e negando l'altro di partirsi, ne uennero perciò si fattamente alle mani, chè per un'ombra d'asino hebbero quasi ad uccidersi. MI. *Questa è inuentione di Demostene: ma che uuoi tù concluder per questo?* MO. *Io uoglio inferire, che di tanta importanza è la quistione che vi fa fare tanto schiamazzo.* MI. *Tu mi faresti ben hora, ò Momo, uscir del seminato. dici tu da douero?* MO. *Da senno, e di là diece miglia, ne mi cauarebbe di bocca altrimente il fuoco, e la corda.* PA. *Io ho una gran paura ò Minerua, che tu non uoglia perdere il trotto per l'ambiadura, ò che tu uogli imitar l'orso, che molestato quinci, e quindi dall'api, mentre iracondo tenta uendicarsi contro di tutte, in darno s'aggira di quà e di là senza giongerne pur'una. non uedi tu, che tu ti scordi la prima lite per la seconda?* MI. *Non ti mouere ò Paride, che forse questo humor di Momo gionerà ad informarti meglio del fatto, & à far più sodo fondamento al nostro piato poiche come già fù detto da un galant'huomo.*

Est, &, non, cuncti monosyllaba nota frequentant:
His demptis nihil est hominum quod sermo volutet.

PA. *Via pure, che quanto à me m'apparecchio à sentire qual che bel colpo di Momo.* MI. *Hor seguita Momo, e dichiara un poco meglio il tuo pensiero: ma prima che tu uada piu oltre, come amica, che ti sono sempre stata, io non voglio mancar d'auertirti, che tu puoi acquistar poca opinione appresso à gl huomini ben nati di questa tua fantasia. e sò, che, se ella vien loro all'orecchie, ti faranno di pazze mattinate, e che diranno, e che merauiglia, che Momo si mostri nemico della nobiltà? an-*

co le nuuole, che non sono altro che uilissimi uapori, cercano tuttauia di coprire la faccia al Sole; & oscurargli la luce; ma ad ogni mō, egli ben tosto se le sgombra d'intorno, & appare lor mal grado sempre piu bello: anco i giganti figli della terra ardirno voler combatter co'l Cielo, ma ad ogni modo ne furno fulminati e distrutti: questa è un'arroganza ordinaria de gli plebei, di voler sempre impugnar la nobiltà; questo è un malitioso costume imparato da quella uolpe, che non hauendo coda, consigliaua, che tutte l'altre se la tagliassero per non mostrar sola il sedere: questa è una malitia da camello, che quando và a bere prima intorbida la chiarezza del fonte co'l piede, per non vedere in quella la sua difforme e mostruosa gobba: questa è una inuidia propria di gente uile. però cercano questa feccia, e spuma de gl huomini, questi fonghi nati pur dianzi, questi animalucci usciti di putrida materia; di gettar sozzopra la nobiltà, come quella, che meglio fa conoscere la loro uiltà, ben che al fine, (oltre che sono plebei) si faccino conoscere per ignoranti. e però Momo è del parer loro, perche fra tutti i Dei è il piu uile, & il più plebeo, essendo nato di si ignobil padre, e madre; come è il sonno, e la notte: e non sarà pero chi ti creda al fine, essendo tu conosciuto per si fastidioso cauillatore, e publico accusatore. MO. Taci, taci, Minerua: non passar tant'oltre, che come la uale à dir male, tu sai bene chi è Momo, e se gli dà l'animo di farti beuere la maggior parte del tuo istesso veneno: lasciamo star le ingiurie adesso, e ueniamo alle ragioni. MI. Di molto buona uoglia. hor comincia; ma auertisci, se vuoi ch'io ti risponda, non mi venire in campo come Stoico, che in questa materia io non mouerei con simil gente una parola. MO. E perche questo? MI. Perche gli stoici, ò come la maggior parte uili, non conoscono che cosa uoglia dir nobiltà; ò come hippocriti mostrano non prezzarla; perche facendo professione di seguitar Socrate di stirpe plebeo, e di star sempre sotto certi loro portici, non sanno che cosa ella si sia; e uolendo fare più il santo di tutte l'altre spetie di filosofi, fan-

no tanto fondamento ſopra una loro cotale humiltà, che però ſpreZzano, e vilipendono la nobiltà, le dignità, gl honori, e quanto v'è di buono. M O. *Egl è pur vero, che non v'è piu rabbioſo acceto, che quello, che ſi fà di uin dolce; coſi pare à me, niuno falla piu pericoloſamente, quanto i ſaggi. ecco Minerua, che tu hai detto tre pazzie in un fiato: prima, il nituperar l humiltà, altro non è che diſtruggere il fondamento di tutte l'altre uirtù: ſecondo, il credere che queste due qualità, humiltà, e nobiltà, non poſſono mangiar in una ſcudella, è un de groſſi granchi, che tu pigliasſi giamai; che anzi gl'humili à punto ſono quelli quali della nobiltà deuono far ſtima maggiore; non ſai tù, che quanto altri è piu alto, tanto maggiormente può abbaſſarſi, e che più reſta da ſcendere ad uno, che ſia in cima al monte Olimpo, che à chi ſi troua in cima d'un picciol colle? e però quanto altri più poggia per nobiltà, tanto più per humiltà può ſcendere: onde à poter eſſere perfettamente humile, ſarebbe anco à parer mio quaſi neceſſario eſſere perfettamente nobile: ma il buttar coſi facilmente à monte gli Stoici, queſto terzo errore è ben forſe quello, che ti nuoce più di tutti gl'altri. ſappi che qua tu nieghi quello, che principalmente fa à fauor tuo, e che tu medema ti tagli l'argine ſotto, e uai à pericolo che ti uenga tant'acqua adoſſo, che allaghi, e ſommerga tutte le tue ragioni. ti ſono forſe più amici del douere gli ſtoici in queſta lite, e poſſono giouarti più di quello, che tu ti penſi. Fa a mio modo, e farai gran ſenno, non eſſer coſi facile ad allegar ſoſpetto, chi non t'è nemico.* Minerua, *horsù fatti ſentire hormai, e vediamo come ſaprai riſoluere in fumo la nobiltà.* M O. *per la prima io dirò quello, che ſanno dire ſino à Citti, che ſe tutti gl huomini hanno hauuta la loro prima origine da un'huomo ſolo, ò tutti ſono ugualmente nobili, ò la nobiltà è un Zero.* M I. *& io dourei à te & ad ogn'uno, che*

s'arma di simili ragioni, rispondere come rispose una volta Antigono Rè di Macedonia ad un certo Aristodemo suo creato, il quale di figlio di vn cuoco, che egl'era; essendo (come tal volta auiene) salito in grandeZZa appresso il Rè, e facendo più del douere il sacente, l'esortaua ben spesso à raffrenarsi alquanto nella frequenza, e splendidezza de'doni: le tue parole ò Aristodemo (gli rispose egli una uolta irato) putiscono di cucina à mille miglia. cosi questa tua prima ragione come addotta da ignoranti, e da plebei putisce sì di uiltà, che quasi non meritarebbe riscontro; ma perche (per quanto mi pare) tu vuoi hoggi fare il dottore, son contenta risponderti, e vedere se tu hai imparato più in la. tu hai dunque da sapere; che gl'Astronomi diuidono tutta la terra in cinque parti da loro chiamate Zone, la prima dal circolo antartico al suo polo, la seconda da quell'istesso circolo al tropico del capricorno, la terza da questo tropico al tropico del cancro, la quarta dal tropico del cancro al circolo artico, la quinta da questo circolo all'artico polo: & di queste cinque non ve ne sono se non due temperate, & habitabili, che sono quelle dal circolo antartico al tropico del capricorno, e dal circolo artico al tropico del cancro: oue quella che è da vn tropico all'altro, come troppo calida, per la maggior uicinanza del Sole, e le due dai circoli à i poli loro, come troppo frigide, per essere dal Sole tanto distanti sono stimate inhabitabili, si che dall'una habitabile all'altra per l'ardore della torrida Zona in mezzo posta non può passarsi: il che se è cosi, e se gl'huomini perfetti uiuono sotto una Zona, e gl'antipodi sotto vn'altra eccetti dunque necessarij almeno doi principij. hor che ti pare del fondamento, che hai fatto à questa tua ragione? se già tu non volessi negare, che si trouassero antipodi. M O. siche io sarei forse solo se io lo negassi, che pensi, che uolesse denotare Demonacte filosofo,

quando

quando sentendo vn certo che faceua professione d'essere il protto in questa materia; e mostrandogli certe ombre in un pozzo l'interrogò, se quelli erano gl'antipodi: eccetto dar'à intendere la vanità di questa quistione? ma perche io sò, che questa risposta non mi sarebbe accettata, darò la migliore, cioè che è una buggia marcia, che da vna Zona habitabile all'altra non possa passarsi, e che la torrida sia inhabitabile: non si sà egli, che il regno di Mesico, e l'isola Taprobana, che è delle maggiori, e delle più felici, che siano al mondo, sono propriamente sotto la Zona torrida? si che torno dunque à dire, che il principio della spetie humana è un solo. hor trouamene tu doi, si che uno alla sua formatione fosse composto di terra, e l'altro d'oro, che molto uolentieri ti concederò, che quegl'huomini quali per retta linea discendono dall'oro, siano i nobili, e quegl'altri i plebei; ma se tu fossi cento uolte piu saggia di quello, che sei, & se al nascer tuo tu hauessi portato teco tutto il ceruello di Gioue tuo padre, come che poco ad ogni modo ve n'habbi lasciato, tu non sarai giamai da tanto, che me lo proui. pure perche tu mi motteggi cosi gentilmente come ignorante, e mi chiami dottore cosi quasi per ischerzo, e per ironia: ascolta, che io uoglio vedere certi versi fatti à mio proposito; se però mi soueniranno.

Oime hominum genus in terris simili surgit ab ortu,
Vnus enim rerum pater est, unus cuncta ministrans:
Ille dedit Phæbo radios, dedit & cornua Lunæ,
Ille homines etiam terris dedit, & sidera celo.
Hic clausit membris animos celsa sede petitos;
Mortales igitur cunctos edit nobile germen.

e poco doppo più chiaramente

Quid genus, & proauos strepitis? si primordia uestra
Autoremq; Deum spectes, nullus degener extat.

Vedi mò, che se ben Momo non ua cosi ad ogni parolina facendo il pedante, non è però in tutto un bufalo, come tu lo stimi? e che si come non è differenza fra gl'huomini

quanto al fine, poiche tutti sono naturalmente inuiati alla felicità; ne quanto alla forma loro sostantiale, poiche tutti sono informati d'anima ragioneuole; ne quanto all'efficiente, poi che tutti vengono da Gioue padre vniuersale; cosi non sono differenti quanto alla materia, poi che tutti sono formati di terra; e però come rispetto alle cause efficiente, formale, e finale tutti sono nobili, cosi rispetto alla causa materiale tutti sono vili, & plebei. và un poco da vno di questi gran maestri, che fanno tanto l'Illustre, e fallo ritornar solo quattro passi indietro, come fanno i granchi, à trouar la sua origine di pochi anni auanti, e vedrai quanto egli starà à dar di petto in vn hostiero, ò in vn Laua ceci. e quanto è uera la sentenza di Platone che tutti i serui traggono origine da Rè, e tutti i Rè da serui. chi hauesse detto à Tullio hostilio Rè de'Romani, ch'egl'era vn plebeo, non gli haurebbe egli sputato in faccia? e pure si sà che egli fù figliuolo d'un vilissimo pecoraro. Ventidio Basso, che faceua tanto l'arcifanfano, essendo quasi in un repentino corso creato Tribuno, Pretore, Pontefice, e Console, quale però egli fosse al suo natale lo mostrò il popolo Romano in quei versi.

Concurrite omnes augures aruspices:
Portentum inusitatum conflatum est recens;
Nam mulos qui fricabat consul factus est.

Vatti un puoco da Tolomeo Rè dell'Egitto, e ti dia l'animo di dirgli sul uolto senza fuggire, che egli fu figliuolo d'un pouero fantaccino, che Dio sà anco, se fù tamburino, ò guastadore; Cincinato, che fu dittatore, al suo natale fù arator de'campi; Teodosio Imperatore fù figliuolo d'un hostiero. Telefante Rè de Lidi fu figlio d'uno, che faceua de carri; Agatocle Rè di Sicilia fu figliuolo d'un pentolaio; Zamberlano Re de Sciti fù figliuolo d'un porcaro; Valentiniano Imperatore fu figlio d'uno, che faceua delle funi; Ipperbolo Prencipe d'Athene fù figlio d'un maestro da lucerne; Archelao Rè di Macedonia fù

figlio d'una pouera schiaua; Gordio Imperatore fù figliuolo d'un bifolco; e tutti questi poi, posta da canto la loro prima conditione, faceuano sì il gentil'huomo, che non si ci poteua uiuere co'l fatto loro. MI. Se per abbatere la nobiltà, tu non hai arma più forte, tu mi riuscirai ò Momo un debile auenturiero, bene stà, che se tu consideri nel loro principio non solo gl'huomini, ma tutte le cose create; che le trouerai tutte nella nobiltà indifferenti; ma se tu vuoi uedere la molta differenza, che è fra creatura, e creatura, e fra huomo & huomo, bisogna considerarle distinte, specificate, e formate, quel Filosofo, che disse, che le specie sono à somiglianza de' numeri, vollè dire fratellin mio dolce, che si come i numeri considerati nell'unità sono una medema cosa, e niuno eccede l'altro di perfettione; ma considerati secondo che dall'unità si spiccano, e si formano in diuerse specie, una sarà più dell'altra perfetta, come piu perfetto uiene stimato, quello, che si compone di pare, e d'impare, quasi di padre e di madre, ò quello, che ha le sue parti aliquote, ò quello, che in potenza contiene tutti i numeri & catera: Così tutte le creature nel loro principio sono uguali, ma specificate e formate si fanno e diuerse e differenti. MO. Io non capisco à mio modo questa tua girandola: fa pensiero di trattar con un ignorante, e dammi qualche essempio, che cadda à questo proposito. MI. Non te'l diss'io sin da principio, che quando il tuo demonio nacque, il mio sapeua fauellare? hora ti cominci à riconoscere. horsù l'esempio non è lontano. fingiti quà un cerchio, ò un'anello, e dal bel mezzo di lui, cioè da quell'immaginabil punto, che i matematici chiamano centro, ò asse, comincia à tirare alquante linee alla circonferenza; ben sai, che nel principio, cioè in quel punto, oue comincior-no, sarãno una cosa istessa; ma nel fine, oue hanno à terminar le linee, chi non uede, che sarano à uiua forza e distinte e distanti? e così à punto stima tu, che auenga alle creature, & à gl'huomini. PA. Ben lo sapeu'io, che non è proportione fra il ceruello di Gioue, e quello di Momo. si che fratel mio tu puoi

con tuo honore finir sempre ti piace: perche m'auedo, che ella t'aggirerà il ceruello à guisa d'arcolaio. non sai tu, che le tele di ragno sono fatte per pigliar le mosche e, non l'aquile, ò i falconi? così pensa che le tue ragioni ponno ualer poco contro Minerua. MO. Habbi alquanto di patienza anco co'l fatto mio ò Paride, che uedrai che q̃ste sue soffisterie ualerãno per cote ad agguzzarmi l'intelletto. io ti raccordo, che ho uisto tal uolta un picciol asinino mãgiar un grã pagliaio, una piaceuol mustella cacciar un basilisco, & un debil gallo spauẽtare un feroce Leone, e pò lasciami seguitare. dimmi un poco qui bella figlia, se, come tu dici, e come è vero, tutti gl'huomini sono stati nel loro principio uguali, & hora si trouano nella nobiltà differẽti; adũq; egl'è pur chiaro, che vi sono stati alcuni, che non cõtenti della comune sorte, hãno co'l tẽpo cõminciato à nobilitarsi piu del cõpagno. MI. Non lo nego. MO. Io ti domando hora: questi tali che cominciorno ad ingentillirsi, discesero eglino da nobile, ò da ignobile? di nobile non già; pche à q̃sta maniera procedendo, ti bisognarebbe cõfessare, che anco nel principio gl'huomini fossero di cõditione differente, il che pur hora cõ l'esempio delle linee tu negaui: da ignobili tam poco; se gia non è vana quella propositione, che hanno quasi sempre fra denti i peripatetici, ciò è che: propter quod vnum quodq; tale, & illud magis: laquale, se ben mi souiene, dal nostro Hermete fu interpretata così: che quello che è causa, che una cosa sia tale; maggiormente deue esser tale: come à dire, che se il fuoco è causa, che le legna, ò l'acqua siano calde, egli dourà di ragione essere molto piu caldo di loro, non potendo participarsi ad altri, quello, che per se stesso non si possiede: si che à questo modo; chi nasce nobile da un' altro parimente nobile dourebbe trahere l'origine: e per formare in poche parole l'argomento, non può nascere la nobiltà ne da padre nobile, ne da ignobile: adunq; nobiltà à riuederci. che ti pare di questo argomento? è egli in Baralipton, ò in frisesomorum? MI. parturient montes, & nascetur ridiculus mus. Fa cõto che egli non uale un bagattino. se io ti dicessi che anco l'

unità

unità non è numero, e pure è principio di tutti gl'altri uumeri, & anco il punto nõ è quantità, e pure è principio d'ogni linea, e d'ogni superfitie, e che però secondo una simil proportione non è inconueniente, che possa essere principio e causa di nobiltà, chi nõ è nobile; che ui rispouderesti poi? MO. per mia fe si che la risposta è lontana: io direi per la prima, che nõ ha che fare la nobiltà, la quale quãdo si trouasse in rerum natura, altro nõ sareb be, che una certa qualità d'eccellenza humana, cõ'l punto, che è spetie di quantita continua, e con l'unità, che è spetie di quãtitã discreta; e che essendo queste cose in generi si diuersi, nõ può fra loro correre la similitudine. MI. Bene bene, & io, che gia t'haue uo inteso à cenni, ecco t'ho apparecchiata la risposta, che tu vorresti, cioè, che se Mercurio, o altri t'ha dichiarata la proportione poco fa allegata, douea dichiarartela à pieno, & allhora t'haurebbe detto, che ella s'intende à q̃sto modo, cioè: che cio che è causa, che altri habbi in se qualche qualità, deue in se stesso hauere q̃lla medesima qualità prima, e più perfettamente; ma questo s'intẽde di quelle cause, che sono chiamate cause totali, cioè che sono p se stesse, e sole cause sufficienti, & allhora ti sarebbe tolta l'occasione à questo argomento: perche ti saresti auneduto, che co lui, che è principio di nobiltà ad una famiglia, nõ è egli solo però causa, ma ui concorre di compagnia con molt'altri: perche si come à fare, che una cosa si tramuti in fuoco, bisogna (per modo d'essempio) che ella acquisti otto gradi di calore; cosi à fare, che uno diuenghi nobile, sarà necessario, che oltre lo splendore di se stesso riceeua quello di molt'altri; onde si come cio che tiene sola mẽte due, òtre gradi di calore, se bene sarà fuoco principiato, nõ si potrà pò assolutamente chiamar fuoco, cosi q̃llo, che possiede il solo splẽdor proprio, nõ essendo nobile in se medesimo, puo benissimo essere principio di nobiltà in altri, & à questo modo ne segue quello, ch'io diceuo prima, che potrà essere nobile chi da ignobil nasce. MO. Io p me stimo, che la nobiltà (se pur si trouasse, altro nõ sarebbe, che un'ispedito mezo di far giũger gl'huomini con maggior ageuolezza al suo vltimo fine, che è la felicità; è

questo è quello, che mi pone il ceruello à partito; perche io sò che se questa pazza, e cieca fortuna si mostra tanto partiale cō gl'huomini, non sono però tali Iddio, e la natura, che uogliano condurre altri alla felicità in posta, e per piana campagna, altri co'l passo della chiocciola, e per monti, e dirupi. MI. O' uedi mò, se tu sei fuori de'gangheri. uà un poco da Aristotile nel settimo dell'Ethica, e vederai, se egli ti dà una mentita aperta, e ti dice chiaramente, che altri più altri meno sono dalla natura alla felicità disposti. ma hai tu ancor finite le tue ragioni? MO. Fa pur tuo conto, che meco tu tagli il capo all'hidra, e che per una, che tu ne sciogli, me'ne uanno moltiplicando e sette, e dieci: ma se vuoi che io parli, taci tu, e non m'interrompere, fin ch'io non ho finito. MI. Non ti raccordi dell'humore di Celio Senatore, il quale si sdegnaua con i suoi clienti, quando in tutte le cose gli consentiuano, onde una uolta pieno d'ira disse ad un di loro: e perche non mi contradici tu in qualche cosa, accioche paia che siamo doi? pure se vuoi, che io stia ad ascoltare; tanto hauessi tu buona lingua, quanto harrò io buon'orecchio. MO. Pur sul mordere. ti pensi, ch'io nō t'intēda? nō son si sciocco, ch'io nō sapessi rispōderti à questa partita, ma non uoglio per hora uscir di filo. fammi un poco sapere q̄llo, che ti domādo. questa tua nobiltà di sua natura sarebb'ella sostāza, ò qualità? MI. Qualità, e chi nō lo sà? MO. Lodato sia Gioue, che ti bisognerà pur dire à mio modo. adunque bisogna, che ella habbi qualche altro fondamento, al quale s'appoggi; perche le qualità sono alla conditione dell'hedere, e delle uiti, che non ponno sostentarsi ritte, se non sono abbarbicate à qualche muro, ò à qualche arbore, ne esse ponnō, se non à qualche sostanza appoggiar l'esser loro. MI Sin'ą mò, tu sei un valent'huomo; ma non posso anco capire, doue tu tendi. MO. Badami, che lo saprai. io argomento così; quella cosa, che ha ad essere fondamento, ò sostegno alla nobiltà, bisogna che sia in vno di questi tre gradi; cio è ò buona di sua natura, ò di sua natura trista, ò naturalmente indifferente, cioè ne buona, ne trista;

ma niuno di questi tre gradi può alla nobiltà seruire: ergo son uostro: ma io ti veddo al uolto, che tu uai musitando: nego minorem. ascolta, che io te la prouo: quanto alle cose di sua natura triste, io stimo, che siamo sin'à mò d'accordo tu & io: che non possano essere fondamento di nobiltà veruna, anzi piu tosto di malitia, e di uiltà: quelle di sua natura buone, che sarebbero piu facilmēte d'esse, tam poco; perche elleno si diuidono in beni di corpo, d'animo, e di fortuna, de' quali niuno può far nobile; poiche i beni di fortuna non fanno l'huomo nobile, ma ricco: quegli dell'animo non lo fanno nobile, ma uirtuoso: quegli del corpo, come la bellezza, la sanità, la gagliardia, e l'agilità, ne manco ha del garbo; perche fuggendosi, e ritornando per ogni picciolo accidente la sanità, e la bellezza; ne seguiterebbe, che vno fosse nobile quando è sano; e che fosse ignobile, quando ha la febre, e cosi tocherebbe ad Apolline, ad Esculapio, ò alla Scuola Salernitana à trattar di nobiltà, come d'effetto proprio, e non ad alcuna di uoi trè. resta mò, che (per fornir l'argomento) io proui, che ne anco le cose di sua natura indifferenti ci son buone; ma questo è piu facile del resto, perche facendosi elle ò buone, ò triste, secondo, che ò da tristi, ò da virtuosi sono bene, ò mal usate, sarebbe ne più, ne meno la nobiltà incostante, e si renderebbe hor buona hor rea; che dici tu di questo argomento? ti pare egli da Momo, ò da Aristotile? MI. Io dico, che tu mi pari fatto molto più dell'usato soffistico contro il vero. MO. Taci dico, se vuoi, che pur mò commincio ad astradarmi: senti, se quest'altra ragione ti sa di pepe: poiche pur bisognarebbe alla nobiltà hauer qualche fondamento, chiaro è che ella haurebbe à fondarsi ò in quelle cose che s'hanno à fuggire, ò in quelle, che s'hanno à desiderare: in quelle, che s'hanno d'abborrire, non lo direbbero i pazzi; manco in quelle, che s'hanno à desiderare, perche in somma, se hanno gl'huomini la uolontà ordinata, deuono desiderare solamente quelle cose, che gli ponno far beati: adunque non la nobiltà, che non può rendergli tali. MI. Deh

Momo

Momo tu mi farai ridere. ha mill'anni, che sono state euacuate queste ragioni, le quali dio sà, come concludono, e doue tu l'hai rubbate, e forse, che ci uorrebbe Gorgia Leontino à rispondere à questo argomento: MO. Non ti diss'io, che se anderai à bell'agio, ne addurrò tanti, che non saprai, oue ti dar del capo? concediamo, sù, che si troui questa tua chimera: ci bisognerà pur anco conceder per forza, che ella si troui ò negl'huomini, ò nelle cose eterne. si troua negl huomini, dirai tu? & io ripiglio: essi adunque la possederanno, ò per natura, ò per loro acquisto, & industria: non mi dir per natura, perche participando tutti d'una natura istessa, à questa maniera tutti ugualmente dourebbero stimarsi nobili: non mi dir per acquisto; perche non potrebbero altrimente acquistarla, che con il mezzo delle uirtù; e pure si come dalla fortezza uien chiamato l huomo forte, dalla giustitia giusto, e da tutte le uirtù uirtuoso, io non sò uedere quale sia quella uirtù, ò quella qualità acquistata, dalla quale, come da propria bottega esca la nobiltà: ma se tu uuoi contro il creder mio dire, che la nobiltà consista nelle cose esterne, tu caderessi in grandissimo inconueniente, cio è che meritasse nome di nobile, chiunque in quelle s'abbatte, e come quelle mancassero che cessasse anco la nobiltà: il che quanto habbi del buono, tu medema tel uedi. ma lasciami pigliar un puoco di fiato, prima, ch'io passi piu oltre; perche il ridurmi à memoria questo argomento m'ha quasi fatto sudare. MI. Sarà meglio: e fra tanto io ti darò una risposta, che si mi caccia fra denti. MO. Nò nò: taci, che pur hora un'altro me ne souiene, e uoglio dirlo, prima che egli mi squilli dalla memoria: tutti i beni, che si trouano, in somma sono di tre fatte, cio è ò che appertengono all'animo, ò al corpo, ò alla fortuna: la nobiltà non appertiene ad alcun di loro: adunq; à Lucca ti uidi. ò bel sillogismo. MI. Tu non sei anco ben à cauallo per questo: il punto stà à prouar questa tua seconda propositione. MO. Guarda, che mi ci bisognerà fare una gran fatica di schiena à prouarla. e prima cominciando da i beni della fortuna, come

più vili, io non istimo però, nè tu stessa penso, lo credi, che Dionisio Rè di Siracusa, se bene astretto dalla necessità douentò pedante, e tanti altri prencipi, i quali per varij accidenti han fatto il tomo al fondo della ruota, manchassero della nobiltà loro primiera: il che è segno euidente, che ella non consiste ne i beni della fortuna; in quelli dell'animo, non lo credere. il che accio meglio tu veda, è necessario, che tu consideri, che l anima humana ha da Dio solo immediata origine senza mezzo, ò aiuto ne d huomo, ne di Sole, ne di semi corporali: il che se già mi souiene dichiarò, chi cantò:

An dubium est habitare Deum sub pectore nostro,
In cele re dire animas, cœloq; venire ?
Cedit idem retro de terra, quod fuit ante.
In terra sed quod missum est ex ethereis oris,
Id rursum cœli fulgentia templa receptant.
Ingressus est ollis vigor, & cælestis origo.
Exigere hinc animos, redituraquè semina cœlo.
Sensum celesti demissum traximus arce.
Hinc clausit membris animos
Celsa sede petitos
L'alma, che sol da Dio fatta gentile.

E benche non ui fosse authorità di poeti, ò d'altri, la sola ragione è sofficiente à prouarlo: perche se gl'è uero, che in tutte le cose dee il principio hauer qualche conuenienza còl fine; e se il fine degl'animi humani e per cognitione, e per amore eccede di gran lunga i termini di tutte le cose create; gli douerà anco di ragione eccedere il principio loro; onde ne resta, che da Dio uengano immediatamente prodotti: e per conchiudere, uenendo tutti ugualmente da Dio, come da padre vniuersale; saranno gl'animi à guisa di tanti fratelli legitimi vgualmente nobili. Hor quanto à i beni del corpo: uoglio che tu sappi, che non solo mia madre la notte; non solo la fama, i Giganti, Tartaro, Taigete, ò Antheo, sono stati chiamati

ti figli della terra; ma tutti gl'huomini se fossero ben monarchi sono tali, onde però vengono chiamati huomini ab humo, cio è dalla terra sua madre. MI. Eh non addurre questa ethimologia per tuo honore ò Momo, che ella non uale un pistacco: che se fosse vero, che gl'huomini venissero chiamati ab humo, anco tutti gl'altri animali, che di terra sono formati, potrebbero ragioneuolmente huomini chiamarsi: e dirò di più, che se cio fosse: vn verme, vna rana, e simili altri animalucci; che nascono di putrefatta materia, molto più ragioneuolmente huomini si chiamarebbero. e se ben sò, che i Fenici, e gli Egitij istimano, che gl huomini, e gl altri animali con vgual conditione siyno dalla terra vsciti, e che di questa medema openione si sono poi mostrati non pure Porfirio, Euripide, & Archelao; ma (quello che porge maggior merauiglia) l'istesso Auicena, quale nel trattato, che egli fà del diluuio afferma, che doppo una grande inondation d'acque senza aiuto d'huomo, ma solo per opra della virtù solare, e celeste si può da morti e putrefatti cadaueri l'huomo riparare, e risorgere; ne però essere le donne alla generatione humana assolutamente necessarie; ma solo ad bene esse; acciò, che la prole resti meglio formata: sò però anco questa essere espressa buggia; si perche ogn'uno sà, che l'anima humana (per vsar questo termine, non educitur de potentia materiæ, come l'anime de gl altri brutti; si perche, se fosse possibile, che gl'huomini dalla sola terra à guisa di uermi nascessero, chiaro è, che ciò auenirebbe, ò necessariamente, ò lo più, ò di rado: se cio auenisse necessariamente; dunq; l'huomo non potrebbe da huomo esser generato: se auenisse per lo più; dunq; gl huomini si generarebbero da huomini di raro: se ciò auenisse di raro, ò a caso; dunq; la medema spetie potrebbe generarsi e naturalmente, e casualmente. ma quanto sieno false queste tre sequelle, ogni giuditio sel vede. non è vero dunq; come tu dici, che l'huomo sia così nominato ab humo. meglio hauresti detto, à dire, che egli hà hereditato questo nome ab humanitate, dalla piaceuolezza, dalla benignità, e dalla mitezza, che douereb-

douerebbe essere propria di lui; o ueramente dalla concordia; impero che i greci chiamano la concordia con questo nome omònia; e solo l huomo fra tutti gli altri animali è conuerseuole, e sociabile: auenga che homai (mutata la natura) non si veggia altro fra loro, che singolarità, e rabbia. M O. Tant'è uatela districa con Varrone, che poco rileua à me di donde il loro nome deriui. questi mi basta che è vero, che tutti gl'huomini sono della terra figliuoli. cosi affermano quei uersi:

Magna parens terra est, lapidesq; in corpore terræ
Ossa reor dici iacere hos post terga iubemur.
Consulitur Phæbus: sors est ita reddita matri.
Quicunq; dederit primus oscula, victor erit
Humorum guttas mater cum terra recepit.

Si che (come tu uedi) anco quanto al corpo tutti gl'huomini sono tagliati ad una luna, ne u'è fra loro una differenza al mondo, se non quanto questa terra è miglior da far boccali, quella mattoni, e quell'altra pentole: hor di questo altro argomento che te ne pare? M I. Tutte in sommo sono galline (disse quella buona Signora); se bene diuersamente stagionate, e tutti questi tuoi argomenti non sono differenti in altro, che in parole; se bene il Poggio, il Cortile, il Cassaneo, e simili autori da quali sò, che tu gli ha rubbati; se gl'hanno vestiti, chi di scarlatto, e chi di raso, & una risposta sola te gli chiarisce tutti à un tratto. M O. Ascoltane anco un paro, e non più; e poi, se tu mi ci rispõdi, tu sei una ualẽte tua pari. io senti l'altr'hieri, mentre Apolline, & Esculapio tuo figlio stauano discorrendo insieme del tuo mestiero, che trattando della nobiltà delle cõplessioni de' corpi humani diceuano ce u'adduceuano anco di belle ragioni, che meglio sono complessionati, & assai più nobili i corpi che participano più del sangue, che quelli, che hanno più della flegma, della malinconia, ò della collera: e se ben mi souiene, la ragion era questa: che di quattro qualità principali,

cipali, che si trouano; cioè calida, humida, frigida, e secca: piu nobile è assai la calida, come quella che è principio di generatione, e di questa qualità più participa la complession sanguigna, e però anco ella conuiene con la piu nobile, e temperata stagione dell'anno, che è la primauera: oue la collerica conuiene con l'està, la malenconica con l'autunno, e la flegmatica còl verno. e perche i costumi dell'anima (come à lungo anco scriue Galeno in un suo particolar libro) seguono il temperamento del corpo, doue ella stà; e per cagione del caldo, del freddo, dell'humido, e del secco del paese doue gl'huomini habitano, dei cibi che mangiano, dell'acque che beuono, dell'aria che rispirano, si fanno differenti costumi: per ordinario anco i sanguigni hanno l'animo piu nobile, essendo lieti, giouiali, attrattiui, benigni, pietosi, liberali, faceti, e facili ad ogni buona disciplina: hora se gl'è così, io ti dimando, se tu hai giamai veduto alcun Prencipe di complessione collerica, malenconica, ò flegmatica, ò alcun contadino all'incontro di complession sanguigna: certo sì; che se ne veggiono molti: adunque qui ti bisognarebbe confessare, che i tali contadini fossero di simili prencipi più nobili. ma in somma quello che mi fà spesse uolte dar nel frenetico quando sento parlar di nobiltà, e che mi fà credere che ella sia nella classe delle chimere delle sfingi, dei centauri, dei monti d'oro, e di quelle cose, che non hanno altro, che nome; è, quando io sento talhora alcuno uantarsi della nobiltà de' suoi maggiori, e dire che:

Est aliquid clarus magnorum splendor auorum.

E altri ne sento, che facendo solo capitale sopra il proprio splendore, piu tosto si gloriano d'hauere hauuti i predecessori vili, e plebei; come già fece Isocrate, il quale ad Armodio, che per ischerno gli rimprouerava questa istessa uiltà: meum genus (rispose) a me habet originem, tuum in te desinit: ilche fu poi anco imitato da Cicerone: e pure e quelli, che si gloriano

riano in altri, e quelli, che si gloriano in se medemi, tutti vogliono essere stimati nobili: hor accorda queste piue tù; che dà vn nome solo vogliono lodare alcuni se stessi per altri, alcuni gl'altri per se stessi. tu sai pure che doi cani non possono rodere un'osso. MI. Quando hauerai finito, famelo sapere. MO. Fa pur tuo conto, che ui manca il meglio, e che ui sarebbe, che fare vna buona pezza, ma perche io penso hauer fin'hora assai ben chiarito, che bel fondamento di lite habbiate per le mani, mi contento d'addure anco vna ragione, e non più: questo volne di nobiltà ò Minerua non è contemporale al mondo, e non ha la barba si canuta, come l'altre creature, ma fù trouato nella seconda età, in quei tempi à punto, che regnauano nell'Asia quelle braue donne delle Amazzone: è fu però trouato, perche crescendo ogni giorno più la malitia degl'huomini, erano i più potenti, & i più ricchi da per tutto homai fatti troppo notosi; & intollerabili, a i più deboli uicini, per le continoe uiolenze, e superchiarie; che gli faceuano: quindi, acciò, che ogn'uno si mostrasse più forte à diffendere il publico, e la patria, e non temesse per diffesa di lei qual si uoglia pericolo, fù inuentato in premio questo nome di nobiltà tanto da tutti desiderato: hora non è già dubbio, che il bene, ò il male, quando è reale, con il pensarui degl'huomini, ò co'l non pensarui non uà, e uiene, come fanno in campagna le aride spiche al uento, ma sempre o si gode, ò si patisce, oue se ill pensarci solo è quello, che ci fa godere il bene, e patir il male; segno è che questo tal bene, e male e più tosto finto, è mera fabrica d'intelletto, che opra reale di Dio, di natura, è d'arte. quindi si uede, che l'infirmità, è la sanità, la scienza, e l'ignoranza, la ricchezza, è la pouertà, la libertà, e la seruitù, che realmente sono beni, e mali di corpo, d'animo, ò di fortuna sempre. (ò ci pensino gl'huomini, ò nò) giouano, si sono presenti, e se sono assenti, nuocono: ma che noceua di gratia à gl'huomini, ò alle famiglie il non chiamarsi nobili à quei tempi, che non era ancora stato

fabricato questo nome? all'hora dice un certo mio assai buon allieuo; ancor non si sapea,

Che voi fosti la vostra Signoria.

Niuno si vantaua d'esser gentilhuomo, niuno si vergognaua d'esser plebeo, niuno sapeua che cosa volessero dire imagini, simulacri, ò arme: non si daua dell'Illustre, eccetto che allo specchio; del Clarissimo, eccetto che al Sole; Del Serenissimo, eccetto che al Cielo; del Inuittissimo, eccetto che à Gioue. e pure non si mancaua all'hora di viuer vita felice, e tanto, che chiamando gl'huomini dell'età moderna quei tempi d'oro, e d'argento, è questi di ferro, e di terra, pur confessano, che senza nobiltà quelli viueuano molto più beati, e felici: MI. Hai tu mai letto ò Momo, che Cassio Seuero vsaua di rassomigliare coloro, che mutate solo le parole, s'vsurpauano le sentenze altrui, à quei ladri, i quali hauendo furate le coppe d'oro, accio non vengano da padroni conosciute, le mutano il piede? MO. E bene, che vuoi tu dire? MI. Voglio dire, che è il trenta parà hauer' à fare con chi sà più di lui; che non se gli possono mica vender lucciole per lanterne. questo tuo argomento (dimmi) l'hauresti tu mai rubbato, in vna certa lettera della pouertà, e poi mutate certe tue paroline fattolo tuo? MO. Hor ecco Gradasso, che non vuole che si possa adoperare, eccetto che la propria spada; che fà à te, che l'argomento sia tolto in prestito, ò à fitto? non basta che egli serue à mio proposito, e ti fà uedere, che non può essere cosa reale questa tua nobiltà, che uà, e uiene con i pensieri degl'huomini, e che nasce nel campo de loro voleri, senza il quale, si come pianta senza terreno, non può ella hauer luoco giamai? ò se tu mi parlerai delle sostanze separate, e mi dirai, che fra loro vna sia più nobile dell'altra, & io te lo concederò molto volontieri, perche essendo come sono tutte differenti di specie, bisogna anco, che siano differenti di conditione: ma gl'huomini, che sono tagliati tutti da una medema pezza, onde cauano questa loro superchiaria? chi è colui, che si dij a contemplare la uilissima fabrica de' cor-

pi

pi humani, e la vergognosissima materia, di che uengono composti, che poi non si uergogni di disputare della nobiltà della terrena carne, non meno, che se disputasse della chiarezza del fango, e dello sterco, e che non arrossisca di se medemo? non è cosa da ridere il uedere, che chi hieri araua i campi, hoggi domini il mondo; e chi due di fà, pomposo, carico d'oro, & accompagnato da una gran brigata di seruitori, andaua tutto gonfio caualcando per la Città, hora con un uile stimolo uada cacciando i buoi, e rompendo con l'aratro la terra; & in mezzo à questi esempi sentir trattare di questa uarietà? che fantasia nuoua è questa, che una donna hora sia stimata nobile, mentre uiue polcella in casa del padre, e della madre; & hora perche (colpa di bassa fortuna) è maritata ad un mercadante, ò ad un'artigiano, ne diuenti in un giorno senza suo diffetto ignobile? come ha ben del garbo, che un gentilhuomo, perche uien fatto prigion da nemici, perda in un punto per diffetto della fortuna quella chiarezza, che dicono costoro non poter stare scompagnata da libertà? e poi non vuoi, che io stimi questo nome vna vanità? ma sai tu quello, che in conclusione io vuò dirti à Minerua? tu, ò chi che sia, che vada impregnando la mente à gl'huomini di questo capriccio, fatte loro una certa razza di fauori, che ne starebbero molto meglio digiuni. tu ti immaginasti una uolta fare una segnalata gratia à quel pouer'huomo di Promotheo con aiutarlo à salir al cielo; e fosti cagione, che furando egli con tanto sdegno di Gioue il fuoco alla ruota del Sole, ne fosse poi in pena relegato col perpetuo tormento de' morsi dell'auoltore nel monte Caucaso: cosi tu pensi far gran fauore à gl'huomini con persuadergli questa nuoua qualità, che cerchi d'aggiungere alla loro natura, e non t'auedi, che anzi gli porti nocumento, rendendogli ò piu degni di pena, se son tristi, ò men degni di premio, se son buoni; perche, se auiene, che siano uitiosi, e che attendino solo à delitie, & à diletti, mertano scusa maggiore, non hauendo questo stimolo di nobiltà, che se l'hauessero.

ro. ma se sono vertuosi, si fanno tanto piu chiari, quanto più sono oscuri di natale; si come si dice, che il carbonchio quanto più è al buio, tanto meglio lampeggia, e come i raggi del Sole si mostrano taluolta più belli, quando furtiuamente israggiano fra nube, è nube; si che il fargli nobili, non è altro, che ò aumentarli il demerito, ò scemarli il merito di quante operationi si possano fare: e se haueßero ceruello quando anco la si trouasse dourebbero fuggirla più che il morbo. anzi il uolere che uno sij dell'altro più nobile, è un porlo piu facil bresaglio à tutte le calamità & à tutte le miserie che sogliono patir gl'huomini in questa uita; poiche come il fumo annoia sempre più quelli che stanno all'alto, così le infirmità, i morbi, e tanti altri mali, sono sempre à nobili più noiosi, come quelli che per uiuere più dilicatamente che la plebe si rendono più deboli e manco atti alla tolleranza. e c'è di peggio, che non che nuoca questa tua nobiltà à gl'huomini, che anco cagiona ben souente la ruina delle Città, e delle republiche; che cosa è più pernitiosa alle Città delle discordie ciuili e delle guerre intestine e familiari delle quali non è cosa più trista della uittoria? si sà pure quel detto quicquid diuisionem capit, & interitum capiat neceſſe est; si sà pur quell'altro ego nobis regnum firmum trado si boni eritis sin mali imbecillum nam concordia parue res crescunt discordia, maßimè dilabuntur: si sà pur quell'altro.

En quo discordia ciues
Perduxit miseros.

Ma queste discordie di donde nascono eccetto da questa differenza di plebei e di nobili, mentre che gl'vni uogliono dominare & gl'altri non uogliono tollerare il loro dominio; il che in somma non può farsi senza ferro, senza sangue, e senza morte. MI. Hor che ui pare compagne mie di Momo? non v'è egli riuscito vn'Aristotile, & un Demostene? non ha egli addotto si gran

torrente

torrente di ragioni, e si di cuore, che ogn'animo (benche fondato) potria facilmente cedere, e lasciarsi tradire, & ingannare da tanti testimonij. Dhe Momo non t'ho io mille volte ueduto ridere, e far le comedie, quando tu sentiui dire, che Cinesio Cirenense lodò tanto il caluitio, Phania l'ortica, Isocrate il Tiranno Busiride, Fauorino la quartana, e Glauco l'ingiustitia? non t'ho io udito chiamarle ò pazzie, ò paradosse? hor che differenza fai tu da lodar l'ingiustitia à vituperar la nobiltà? non uedi tu, che sprezzandola à questa maniera tu entri (non te n'auedendo) nella scuola di Glauco, d'Aiace, di Pentheo, di Diomede, d'Ippomene, d'Attalanta, di Niobe, e di tant'altri profani sprezzatori dei Dei? Odi in cortesia vn solo fondamento, ben sai tu (mi cred'io) che fra tutti gl'animali che si trouano, l'huomo solo è conuersenole e sociabile, che tale lo chiama Aristotile in cento luochi; onde nel primo della politica egli afferma che homo solitarius aut Deus aut bestia: & egli medemo tassa apertamente da bestia quel Timone Atheniese, il quale non giamai si trouaua contento, eccetto quando era lontano da gl'altri huomini. & i poeti; quali fingono che Anphione fabricasse le mura di Thebe con far correr le pietre alla dolcezza del suono, e che Orfeo à questa maniera facesse correre le piante, è gl'animali; voleuano sotto coperta trattar quegl huomini solitarij e boscarecci non che da bestie, ma da pietre insensibili. che se tu cerchi il fine, perche sono gl huomini tali, dirò che vna causa è; che sono di si amicheuol natura, che non par loro di goder perfettamente un bene, qual hora non possono ò in fatti ò in parole con altri comunicarlo. onde se gli mancasse l'amicitia, & il poter participar con altri i suoi contenti, ad ogni modo benche felicissimi viuerebbero infelici. onde dicea Cicerone nei libri dell'amicitia: si quis in Celum ascendisset, naturamque mundi, atque siderum inspexisset pulchritudinem, insuauis illi sine amico foret: & vn altro di lui più saggio in simil trattato; Ego enim eos non tantùm homines quàm bestias

lingua e della fauella, come interprete de pensieri interni, à fine che uno all'altro possa i suoi bisogni scoprire. Come dunque vno deue attendere alle scienze, vno alla militia, vno alla mercantia, vno all'agricoltura, vno all'arti mecaniche; e come tutti questi mestieri sono fra se di nobiltà differenti, e come tutti gl'esserciti che s'hanno à fare deuono farsi all inuito del piegamento naturale, onde venne comandato

Nihil inuita facias dicasue Minerua

Così è da credere che la natura prudentissima madre habbi dati gl'intelletti proportionati, e che in consequenza altri piu, altri meno nobili naturalmente si trouino. hor non ti pare che questa ragion conuinca? ma quando altro non ci fosse, raccordati, che non ti stà bene trattar così apertamente da un bufalo Aristotile, il quale pur dice chiaro nei suoi libri dell'ethica, che fra le molte cose, che sono necessarie à gl'huomini per acquistarsi la uera felicità politica, fra l'abondanza delle richezze ben acquistate, fra la copia d'honesti amici, fra la successione di copiosa, e buona prole, v'è anco necessaria la nobiltà. si che, tu uedi, ò che tu t'agabbi, ò che Aristotile non sà, se gl'è uiuo. AIO. Gran cosa. che come si vuol far paura alle genti, ò turar la bocca alle brigate. non si sappi far altro, che mettere in campo Aristotile, come se si mostrasse à fanciulli l'orca, ò come se fosse heretico chi non gli crede: che vada il mal'anno à tanta autorità, che gli ha dato il mondo. vn dishonesto dunque, che per lasciuo amore lasciò sino à porsi la briglia, e la sella à guisa di cauallo; vn ingrato, sconoscente, & inuidioso, che non cessò sin che non hebbe offoscata à mille vie la fama, e la dotrina del proprio maestro, facendogli dir quelle pazzie, che egli non harrebbe dette, ne anco sù la corda; & ardendo per inuidia parte dell'opre sue; vn goloso, vn parasito, che il primo mestiero, che facesse per sodisfar alla gola fù l'esser cuoco; vn profano irreligioso, che per acqui-

starsi la gratia della Diua si lasciò ridurre à fargli sagrifitij, come à nume celeste; vn'infame corruttor de i fanciulli, & amator de i Cinedi; vn superbo ambitioso, che, per metter il ceruello à partito alle genti, e rendersi stupore à chi non l'intendeua, offuscò con infinita barbarie di parole tutta la sua dottrina; un molle, & effeminato, che il maggior pensiero, che s'haueße, era di polirsi il uolto, di profumarsi la barba, e d'ornarsi d'anella le mani: s'hauerà dunque acquistata tanta autorità nel mondo, che quanto gl'è parso di dire, si stimerà vscito dalla bocca della verità? MI. Io ti uenirei auanti non con Aristotile; ma con le ragioni in mano. ma chi ti uoleße rispondere à parte per parte, bisognerebbe farti conoscere à pieno, che cosa sia nobiltà. ilche perche lo ci bisognerà fare auanti à Paride, hora lo tralascio, & all'hora se terrai l'orecchio ritto, tu sentirai implicitamente al meno tutte le risposte: e fra tanto uoglio, che ti basti solo questa ragione, che tu non deui voler toglier à gl'huomi quel priuilegio, che si uede eßere stato conceßo da Gioue vniuersalmente à tutte le spetie di Creature, poiche fra tutte sono i suoi gradi di nobiltà. fra i cieli è più nobile l'Empireo, fra le stelle sono più nobili le erranti, fra i pianeti è più nobile il Sole, fra i circoli celesti il Zodiaco, fra gl'elementi il fuoco, fra le parti del mondo l'Asia, fra i fiumi il Nilo, fra i monti l'Olimpo, fra i numeri il ternario, fra le qualità la calida, fra le compleßioni la sanguigna, fra le stagioni la primauera, fra gl'anni l'usuale, fra i mesi il marzo, fra le due nature dell'huomo l'anima, fra le potenze dell'anima l'intelletto, fra le membra il Cuore, fra gl'animali i Cinghiali d'Erimanto, i Leoni della Libia, i cani della Corsica, i barbari di Tunigi, gl'Asini d'Arcadia, gl'armenti di Calabria, le rondini dell'India, i Tori di Campagna; fra le cose inanimate l'oro del Tago, dell'Ebro, e del Gange: l'argento d'Alba, le gemme de monti hiperborei, le perle d'India, gl'arbo-

ri dell'Isole fortunate; e per finirla, fra le frutta si vede quanto uno ecceda l'altro in colore, in odore, & in sapore: e tu ti merauiglierai, che negl'huomini altri siano piu nobili, altri piu uili? MO. Mi merauiglio certo, ma ben più mi merauiglio, e mi faccio le croci, quando anco sia vero tutto quello, che tu dici, che cosa n'habbiate à far voi altre tre, e come uogliate cosi vsurparui la nobiltà, come che ella non possa tanto nascer da Rhea, da Opi, da Cibele, ò da alcun'altra di queste Dee, come da qual si uoglia di voi. GI. Mi pare, che tu tiri mazzate da cieco à me ò Momo; tanto cogli indifferentemente ogn'uno: come che cosa tocca à me la nobiltà? dimmi, mi conosci tu? MO. Che vuoi tu inferir per questo? non io ch'io non ti conosco, sù, e chi non ci perderebbe la scrima col fatto tuo? che uno mi dica, che tu sei la terra, un'altro l'aria; questo ti chiami Lucina, quello Proserpina, chi Fullonia, chi Interduca, chi Domiduca, chi Vnxia, chi Cinthia, chi Populonia, chi la mala uentura che alloggi tutti i poeti; che con tante loro canzoni t'hanno si fattamente resa incognita, che non si sà hormai più, se tu ti sia carne, ò pesce: pure, se deuo dire quello, che sò de fatti tuoi, t'hò per figlia di Saturno, e d'Opi, sorella, e moglie, (mira che concordanza è questa) di Gioue, madre di Marte, d'Hebe, e di Vulcano: t'hò per una sollecita prottetrice de' conubbij, per una prudente conduttiera di matrimonij, per una destra leuatrice de' parti, e sopra tutto quando mi tornano à mente quei versi.

Sunt mihi bis septem præstanti corpore ninfæ,
Quarum quæ forma pulcherrima Deiopeam
Connubio iungam stabili, propriamq; dicabo.

T'hò per vna sagacissima polastriera. GIV. pur che tu

dica

dica male, ogni cosa ti s'affà: pensi tu, ò Momo, d'hauer tu solo l'anello di Gige, si che siano à fatto inuisibili i tuoi diffetti, che tu sei si facile à morder altrui? perche non hai tu così detto, ch'io sono la Dea de i regni, e delle ricchezze, e ti saresti meglio apposto? perche stimi tu, che alcuni mi dipingessero col capo uelato, e col scettro in mano, eccetto, che per dinotar nel scettro il dominio de' regni, ch'io tengo, e negl'occhi uelati le più segrete, e più nascoste viscere della terra, oue tutti i minerali, e le gemme più pretiose si generano? perche credi tu, che m'habbino così dato titolo di Deà de i matrimonij? solo perche col mezzo dell'oro, e dell'argento, più che per qual si uoglia altro merito, ò buona qualità, al dispetto delle leggi di Licurgo, dell'uso de Lacedemoni, e del douere, i matrimonij si conducon à fine. perche m'hanno chiamata Dea delle parturienti donne, eccetto, perche le ricchezze di sua natura pare che con sete ogn'hora più ardente, con auidità ogn'hora più ingorda, e con ageuolezza ogn'hor più facile inuitino il loro posseditore, ad aumentarle sempre, & à produrne ò lecita, ò illecitamente di nuoue? perche à me così particolarmente hanno attribuito il carro, eccetto, che per dimostrare, che còl girare, e trafficare continoamente per il mondo per la piu honesta strada le richezze s'acquistano? secondo il poeta:

Impiger extremos currit mercator ad indos
Per mare pauperiem fugiens, per saxa, per ignes:

Perche m'hanno date l'armi, eccetto, perche dall'auidità di ricchezze, e di regni quasi tutte le liti particolari, e le guerre uniuersali sogliono hauer origine? perche hanno uoluto che la figlia di Thaumante sia mia messagiera, eccetto, che per dimostrare con la uaghezza de i colori di lei, e con la sua poca durata, come siano ammirabili le richezze al mondo, e come facilmente à guisa d'Iride si suaporino? perche

m'hanno dato in tutella il pauone, eccetto, che per denotare nella natura sua l'ordinario costume di certi ricchi, quali nell'importune, e satieuoli uoci di giattanza, e nello spiegare la varietà delle piume di loro uane pompe, à punto à pauoni si rassomigliano? si che s'io son tale, quale sono stata dipinta, e se gl'è uero, come pure è openione uniuersale, che dalle richezze la nobiltà prouenga; ti pare, che io habbi si grauemente errato à dire, che ella sia mia figliuola? MO. sin à mò mi pare che tu colpisci assai bene; poiche secondo l'openion del mondo:

Et genus, & formam regina pecunia donat,
Et bene nummatum decorant suadela, Venusque.

Ma non posso già capire, che ragione sia dal tuo canto ò Venere. VEN. Se tu ti riducessi ben'à mente, chi son'io, & à chi fui maritata, tu non ueniresti hora così dal mondo nuouo. MO. Troppo conosch'io e te, & i mariti tuoi. sò che tu sei in somma una meretrice isfacciata, che hai uoluto cauarti quante voglie, e grattarti senza una vergogna al mondo quanti pruriti, ti sono giamai uenuti; e sò, che non poteui essere altrimente essendo nata di quella spiuma, che il mondo sà; & alleuata nel mar di Cipro; cose à punto proportionate al tuo mestiero: sò, che quanti tempij, e quanti luochi da quelle pazze genti, ti sono giamai stati dedicati, tutti sono stati tanti prostibuli, e tanti chiassi; oue hai tenuto bottega aperta: sò, che non contenta d hauere ammorbati, & infetti tutti i luochi, doue sei stata delle tue dishonestà, non hai cessato, fin che col tuo tristo esempio, anzi con conseglio, e con leggi infami, (che te ne dourest i vergognare) non hai mal condotto tutte le donne, e le fanciulle del paese, per non hauer vergogna di trouarti sola meretrice fra tante donne da bene. sò che; se Semiramis fu lasciua, e fornicaria, se Clitemnestra adultera, se Bibli incestuosa, se opia sacrilega, se Pasife

se bestiale; tutto fu tua opra, tua rabbia, e tuo fuoco: sò che però sei chiamata madre di cupidine, perche ti nascono ogn'hora, ogni momento, noui desiderij lasciui, nei quali uiui senza modo, senza freno, e senza temperanza: e sò anco, che hai hauuti doi mariti, se pure merta nome di marito Marte tuo bertone; & ambi doi giusto conformi al tuo bisogno; poiche fra tutte le sorti d huomini non v'è razza più libidinosa, più incontinente, è piu sfrenata, quanto quella, che à questi doi si rassomiglia: hor uedi mò, s'io ti conosco meglio di quello, che tu ti credeui? V E N. Così giusto fanno i scarafaggi, & i tassani, che girando girando nel giardino, oue l'api si fermano sù le rose, e sopra simili fiori: essi lasciando stare i fiori uanno à dar del naso in quanti sterchi vi trouano; non sò che nobil costume sia il fermarsi alla bottega d un orafo, & in uece di uagheggiare le gemme, e gl'ori darsi à mirare, e maneggiare le ceneri, & i spenti carboni, che sono sul focolare; questo è il costume dei maldicenti, lasciato di lodare il bello, e il buono, star solo sul uituperare il male: e tu lasciando quanto di buono poteui dire, per non mancar di tua vsanza; solo ti sei dato à villaneggiarmi. M O. E che uoleui tu, ch'io dicessi? che tu sei la Dea della bellezza, e della venustà? ò pure che tu sei Dea pronta di souenire ogn'uno, che ti chiami in aiuto? onde però ne sei chiamata Venus; quasi ad omnia venias, come dice quel valent'huomo di Tullio. sù uaglia. ma questo che ha à fare con la nobiltà? V E N. Vedi mò, che tu fai lo storiografo, & il sacente, & alla fine non sai, quanto tu t'habbi longo il naso: non ti raccordi tu, ò pur fingi non raccordarloti, che io fui sempre da i più saggi stimata la madre delle generationi, e che però mi furno congiunti Marte, e Vulcano, non come dici tu Fabri, ò soldati, ma simbolicamente interpretato Vulcano per il calor naturale, e Marte per quella continoa guerra delle quatro contrarie qualità elementari: con la quale.

Frigida pugnabant calidis, humentia siccis:
Contro il secco l'humor, col freddo il caldo:

E che

e che però furno finti miei mariti; perche sono i principij di tutte le generationi? hor se gl'è vero, che la nobiltà co'l suo proprio nome sia altrimente chiamata gentilità, ò gentilezza, che pur deriua da genere, ò da generatione: potrai tu negare, che io più di tutte con ragione non me ne vanti? MO. *E tu sin'adesso mostri hauer raggion da vendere: hor che dirai tu Minerua, che ragione rimane dalla tua parte?* MI. *La migliore è quella che turerà la bocca à tutte. considera prima bene chi son io, e vederai, che non mento.* MO. *Vna sottile, & industriosa tessitrice (pare à me) e inuentrice sagace della lana, e della spuola; una soldattessa coraggiosa, e braua, s'io ti miro alla lancia, alla celata, & allo scudo: una contadinotta di ueluto, se è uero, che tu sij stata inuentrice delle prime oliue.* MI. *Tu sei alla condition de piselli, che stanno sempre fra le fresche: dhe lascia le fauole in cortesia, e perche non dici tù, ch'io sono la Dea delle uirtù, e particolarmente dell'intellettiue, onde però per denotar questo i saggi poeti mi chiamorno figlia di Gioue nata dal suo proprio ceruello? e così vederai con quanta ragione io più d'ogn'altra nella nobiltà pretenda; poi che veramente ella non è effetto d'altri che della virtù.* MOMO. *Io dubito la mia Minerua, che à te auenga la sciagura di Cassandra, che se bene (merce alla gratia che gli fece Apoline quando ella gli promesse copia di se) prediceua sempre il vero; pure (colpa al castigo, che il medemo gli diede in uendetta della mancata promessa) non si trouaua alcuno, che gli credesse giamai; così tu potresti ben dire il vero più di queste due, ma io temo, che n'hauerai appresso al mondo (così è di poca stima à tempi moderni la uirtù,) manco credenza di loro.* PARIDE. *Si che nel processo del ragionamento tuo ò Venere potresti con più raggioneuol nome nomarti stirpe, tu Giunone ricchezza, e tu Minerua uirtù; ò se non ui nominare-*

te tali, per tali però sarete udite. MI. Così giusto, ma non muteremo i nomi per non alterar il discorso. MO. Dhe digratia, prima che comincino teco ò Paride, lascia che mi cauino anco un capriccio. GI. di pur tu. MO. Ditemi: sapete uoi all'ultimo, di che cosa uoi ui piatite? GI. O' non l hai tu sentito? di chi di noi sia figlia la nobiltà. MO. Troppo u'ho io sentito: ma uoglio dire, se sapete, che cosa significhi nobiltà, e di doue questo nome prouenga; dillo un poco tu, se ti dà l'animo. GI. In buona fè si, che mi bisognerà andar lungi cento miglia à cercar questa ethimologia: fa tuo conto, che tanto uale nobile quanto non uile, e tanto rilieua nobiltà, quanto non uiltà. MO. Dichiarati meglio, se vuoi essere intesa, che sin'à mò, la cosa non m'entra. GI. Fà di mestiero, che tu sappi, che secondo l'openion di molti questa voce uile ha deriuation dalla uilla, togliendone però di mezzo una. L. e questo perche si come nella uilla le cose per nascerui sono in molta abondanza, e le cose abondanti sono ordinariamente in poca stima, & in uil prezzo hauute secondo quel detto:

Si verò vitiamq; feres, vilemq; fasellum.

Così metaforicamente quegl'huomini, che sono uolgari, e di poco valore, il numero de quali è grandissimo, che ben si sa, che:

Infinita è la schiera delli sciocchi.

Sono nominati uili, e i ualenti huomini, che sono sempre in ogni età stati raræ aues, come le cornici bianche; per il contrario nobili, e non uili uengono chiamati; facendo che nella voce nobile, quel No per sottration di lettera denoti la particella negatiua Non, & Bile per conuersion di b. in v. significhi uile, e così risulta non uile, si che supponi à questo modo, che la nobiltà uenga da non uiltà. io non ueggio chi possa con ragione hauer in lei maggior pretendenza di quella Giunone, la quale domi-

nando i regni, e le ricchezze, ha quelle cose nelle mani, per le quali gl'huomini sono stimati non pur non uili, ma colmi di valore, e di grandezza. MO. Ah ah, e mi viene pur voglia di ridere. dhe Giunone doue sei tu stata à scuola? chi t'hà insegnata si bell'ethimologia da far ridere le brigate? te l'hai tu composta per tirar l'acqua al tuo molino, ò t'è stata insegnata da qualche goffo pedantuccio? GI. Ti pare esser stato un goffo, & vn pedante Dante poeta si famoso, e di tanta stima? hor questa dichiaratione è tutta sua. MO. S'e la fosse bene di Mercurio, non che di Dante, io non la stimo un pelo; e se egli non facesse più honore ad Apolline nella poesia, che egli si facci ad Aristarco nella grãmatica, ei riuscirebbe un magro poeta; che troui tu in cosi fatta sposizione, eccetto che una cotale sottigliezza muffa, goffa, & indegna d'uscire della bocca de putti? che singolare interpretatione è questa? non sai tu, che tutti i saggi vogliono, che la uoce nobiltà sia voce d'affirmatione, e positiua; à cui si contraponga la uoce ignobiltà come sua priuatione, e negatione? ma se tu vuoi ueder meglio, di che buona lega sia questa tua interpretatione: dimmi di gratia, s'io te la concedo, non concederai tu ancora à me, che p mezzo di simile ethimologia la uoce nouitio, la quale si sà, che significa nuouo in qual si sia esercitio, ò professione, denoti per lettera sottratta quasi non uitio, e che quell'hora uno harà pigliato sposa nouella, se gli possa dire con uerità senza ingiuria alcuna; (se ella ben fosse Gliceria, Galatea, od Amarilli) che egli hà pigliato sposa non bella? tu ti sei appoggiata troppo à questo tuo Dante, che mi souien ben hora questa essere sua openione nell'isposítione di quella canzone.

Le dolci rime d'amor, ch'io solia.

E mi sa cosi à naso, che se tu non saprai addur di meglio auanti à Paride, che sin'à mò tu habbi fatto il pane. GI. piano. non precipitar si tosto nella sentenza, che non tocca à te, & io ho di molte altre ragioni da dire. MO. E tu ua à bell'agio, e serbati

e serbati di dirle in giudicio, ch'io uoglio sentir ciò, che di questo nome mi saprà dir Venere. V EN. E la uera ethimologia di lui è quella, che mi fauorisce. M O. Vediamo, se egl'è così. e dì pure. V EN. Io vorrei prima, che tu riducessi ben'à mente quella distintione fatta degl'antichi di tutti i cittatadini, in stirpe, in agnatione, & in gentilità: e che fra questi tre gradi soli i gentili erano hauuti per nobili. M O. Questo ben mi raccordo: hor che ne segue? V EN. Destramente: ch'io dichiarerò il tutto. hanno però i moderni uolgari dalla gentilità formato un nome che gentilezza addimandano, dal quale i nobili uengono detti gentilhuomini; onde il Boccaccio nella Fiameta in simil significato dicea quelle parole: ahi dishonesta cosa, e sconueneuole: che huomo lasciamo star gentile, che non mi tengo; onde auiene che tu non senti mai giurare alcuno à fè da nobile, ma à fe da gentil huomo; quando dunque saprai, di doue uenga questo nome di gentile, di gentilezza, ò di gentilità: saprai anco, di donde uenga questo di gentilhuomo, e di nobile, e perche le ethimologie s'appoggiano alle lingue: bisogna uedere, quante sono le lingue: cercar qual di quelle è la migliore, e da quella cauare questa ethimologia: ma lasciando hora da parte tant'altre specie di lingue, e parlando solo della greca, e della latina: non u'è dubbio alcuno, che la greca non sia più nobile, si per essere più abondeuole di termini proprij, e significanti, si per esser più ampia: diuidendosi ella in cinque cioè in mista, e commune, della quale si seruono tutti i greci, in Attica, della quale si sono seruiti particolarmente i loro autori, in Dominica della quale si uagliono gl'Egitij, e i Siri, in Ionica, e in Colia; oue la latina si diuide solamente in quattro: cioè in prisca, che usorno sotto Giano, e sotto Saturno i primi Italiani, latina, della quale si uagliono i Toschi, Romana che usorno i Romani doppo cacciati i regi, e mista che s'introdusse in Roma doppo il cresciuto imperio insieme con tanti barbari costumi di straniere genti, per essere dunque la greca più nobile, da lei nascerà anco la più propria ethimologia, &

io per

io per me credo, che questo nome di gentile, e di gentilità sia stato cauato da una uoce greca Geneos, che significa stirpe, onde anco i greci, come quasi i primi artefici, e maestri de' nomi chiamorno la nobiltà Eugenia, la qual uoce si come appare uiene composta di due semplici parti, da Eu, che vuol dire buono, o buona, e Genia, che significa generatione, le quali due uoci composte fanno la parola Eugenia, che significa buon genere, ò buona generatione, e che i Latini à modo loro direbbero buon sangue, buona stirpe, buona razza, e buona schiatta, e si uede per isperienza, che tutti i buoni autori confondono si questi doi nomi di nobiltà, e di gentilezza, che à nobilmente nati danno sempre nomi di gentili. Cicerone parlando in un luoco in fauor di Roscio, diceua; genere, & nobilitate suæ ciuitatis facilè primus: diceua Quintiliano in questo istesso significato: Turpitudo generis opprobrium multis fuit: vsaua Oratio: demissum genus ab alto Enea. il che anco tu potressi facilmente notare in quei moderni, che toscanamente hanno hauuto fama di parlar più proprio, come t'ho addotto un'esempio, e te ne potrei addurre molt'altri del Bocaccio. si che per concludere anco dal nome la mia pretendenza giusta, se il nome di nobiltà uiene da gentilezza, gentilezza da genere, ò generatione, & io (come dissi) sono di tutte le generationi la propria madre, tu puoi uedere, che io non m'auanzo in questa lite punto piu di quello, che si mi conuiene. M O. Non lo diss'io che tu presupponeui troppo, e che tu miri le tue ragioni con gl'occhiali di uista grossa, e però ti paiono si grandi. Prima io posso negarti con buona fronte, che la greca lingua sia più comune della latina, che anzi hauendo pochi latini la greca, e tutti i greci la latina, questa deue più comune essere stimata, e per conseguente per questa ragione più nobile, si come per molt'altre, onde non è necessario nelle ethimologie ricorrere alla greca come a migliore: ma quando anco questo ti si conceda, io dico che tu te aggabbi, se stimi che non d'altronde uenga questo nome

gentile, eccetto da quella gentilità, che è distinta dall'agnatione, e dalla stirpe· anzi pure appresso à Romani, gentili usauano di chiamarsi non solo quelli, che fossero d'una medema famiglia, ma quelli che conueniuano in uno istesso nome: ti pensi che Cicerone, quando disse in un certo proposito; regnante Tullo gentili meo; uolesse dare à credere alle genti de essere della stirpe regia di Tullio Hostilo? questo nò: ma così disse egli, perche l'uno, e l'altro conueniua, non in una famiglia, ma in un nome: ma acciò, che tu ueda meglio, che puoi pigli: dimmi: hai tu mai sentito niuno autore usar questo nome di gente in proposito d'animali irragioneuoli? Columella parlando dell'api, dicea pure: intestinobello totæ gentes consumuntur. Virgilio parlando de' pesci dicea:

Cum Protheus consueta petens è fluctibus antra
Ibat cum nasci circum gens humida ponti.

E di molti altri autoriti potrei addurre simili sentenze: onde tu uedi, che se nobiltà è colà, oue è gentilezza, e gentilezza oue è gente, secondo questa tua regola anco gl'animali irragioneuoli potrebbero nobili chiamarsi. VENERE. Tu scandagli troppo le parole: ma quando ciò fosse: ti parerebbe tanto inconueniente questo? non hai tu mai sentiti quei uersi.

Corpora magnanimo satis est prostrasse leoni
Pugna suum finem, cum iacet hostis, habet,
Et lupus, & turpes instant morientibus ursi,
Et quæcunq; minor nobilitate fera est.

Ecco dunq;, che anco à gli animali di questo titolo di nobiltà non si disconuiene, MO. E Ouidio (che sò, che i ueri sono suoi) & ogn'altro, che alle bestie habbia dato titolo di nobili,

bili, s'ha ben anco pigliata troppa licenza: che se bene à chi vuole parlare secondo una cotal proportione facendosi comparatione fra gl'animali brutti, quelli si stimeranno de gl'altri piu nobili, quali meglio imiteranno le ingenue attioni humane, saranno à gl'huomini piu familiari, ò gli faranno piu commoda seruitù: propriamente parlando però, il chiamarli nobili, è una uanità espressa, & è fuor d'ogni regola di buono epiteto; perche la uera nobiltà è di tal conditione, che solo si conuiene à libera uolontà, che quasi sempre è congiunta con la uirtù, dirizza sempre il nobile ad ingenue, & honeste attioni, nè può essere altroue che in fondamento partecipe di diuinità; ma lasciamo questo per hora: quanti ne uedi tu, che si sà pure, che nacquero pur dianzi à guisa di fonghi sotto un castagno, ò sotto una quercia; e pur tuttauia confermano i loro detti col giurare à fe da gentilhuomo? e questo solo mi dà à credere, che il dire gentilhuomo, non significhi propriamente nobile, ma più tosto huomo di costumi soaui, e gentili: si che auenga, che (come tu dici) i poeti confondano questi doi nomi di gentile, e di nobile, io nondimeno faccio tra loro molta differenza, e tengo, che il nome di gentil'huomo tal'hora sia piu ristretto del nobile, secondo che da filosofi uien chiamato geneos, cioè generoso; nel quale risplende la uirtù del suo genere: à tale che potrà essere generoso, chi non è nobile, si come nobile può essere chi non è generoso: horsù fin'à mò, ò Venere, ne tu, ne Giunone sapete molto, che uoglia dir nobiltà, e se uolete che io ue la dica; contrastando tanto d'un nome incognito, mi rassomigliate à quel tedesco, ilquale andaua cercando le lasagne, ma non sapeua come si chiamassero, perche nel guazzar d'un fiume gl'era cascato il nome. ben mi stimo, che à te ò Minerua, che fai la dotoressa, non mancherà quà sù qualche cosa di buono. MINERVA. Io sò benissimo ò Momo, che è quella proportione fra la diffinitione delle cose, & il

loro proporio nome, che suole essere fra la mano aperta, & il pugno chiuso: uoglio dire, che la diffinitione è un nome spiegato, & il nome è una diffinitione ristretta, e che per lo più i nomi sono imposti alle cose per denotar la natura, la quidità, e l'essenza loro: onde chi può far compita anotomia del nome della nobiltà, saprà anco compitamente quello, che ella in se stessa sia; si che tanto è à parlar con te, quanto s'io parlassi con Paride; ma buono, che io non logorarò in tutto il tempo, ne mi conuerrà replicare, poi che egli è presente e ode. Tu deui dunque sapere, che io sono sempre stata stimata Dea del ualore, però m'hanno i poeti chiamata Bellona, però m'hanno dipinta armata d'elmo, di corazza, e di lancia. MOMO. *E se tu fossi anco il fulmine, non che il ceruello di Gioue, e se t'hauessero anco armata di moschettoni, e di colubrine, non che di lancia: questo che rilieua?* MINERVA. *Tu sei fatto giusto come quei cani, i quali tosto, che sentono battere alla porta, si danno ad imperuersare senza sapere chi sia quello che bussi, onde bene spesso s'auuedono d'hauere abbaiato al padrone; ò come certa razza di seruitori, che per uoler far troppò il ser facenda, tosto che il padrone gli vuol mandare in un qualche seruigio, si danno à correre senza hauer pur tanta pacienza d'udire quello, che uien loro commandato, & pur all'hora.*

Displicet imprudens, vnde placere studet.

Perche braui tu hora, se non sai anchora quello, che io mi uoglia inferire? quietati, & udirai; quel ualent'huomo di Torquato Tasso, il quale, oltre all'essere poeta miracoloso, è anco stato un brauo filosofo ui uuole pure (se hai punto di notitia di un suo discorso

di

di nobiltà, e non parla mica da ignorante) che il nome di- nobile uenga dal ualore, e che tanto monti huomo nobile, quanto di ualore, il che tutto si risoluerebbe à fauor mio. MOMO. *Se tu imponesti quella uolta il nome ad Athene con tanta ragione, con quanta pensi d'imporlo hora al la nobiltà, per mia fe si, che fù una braua sentenza, che à fauor tuo diedero i Dei: & io mi marauiglio di Nettuno, che fosse tanto Cocumero, che non se n'appellasse mille uolte all'hora: ti pensi che io non capisca questa tua fallaca, e questa equiuocatione, e ch'io non sappia che altro ualore è quello, di che parlò quel profeta, & altro è la brauura che ti uanti esserti attribuita? ma poniamo anco che siate d'accordo. chi è colui che ti uoglia far buona questa ragione, pur che sappi solo, onde deriua questa uoce ualore? ella (se lo sai) deriua dal uerbo uolgare ualere, che si suole communemente usare circa quelle cose che si uendono à prezzo, si che parlando propriamente tanto importa di dire, questa cosa è di tanto ualore, quanto il dire tanto è il suo prezzo. & io sò però, che quelle cose assolutamente sono di ualore, le quali ò naturali, ò artificiali, che si sieno, nella loro specie sono buone, & atte à quel fine, al quale le indrizzo l'arte, là natura, o l'autore di essa natura; e che quando non sono tali, se ben possono à qualche uso seruire, non si deuono chiamare di ualore: e come questo è vero, così basterà ad un huomo per giunger à quel fine, al quale è destinato l'essere uertuoso, e da bene, e ne meriterà però essere chiamato ualoroso auenga che non sia nobile, onde tu uedi, che questi doi nomi non sono così fratelli, come tu li fai, e forse che il medesimo tuo poeta non apri meglio gl'occhi nel suo poema heroico in quei uersi:*

Dhe non voler, che segni ignobil peggio
Tua beltà, tuo valor, tuo sangue regio.

Oue è chiaro, che si come dal sangue reggio distingue la beltà, cosi ui distingue il valore. mà che dirai tù s'io aggiongo l'authorità d'un'altro poeta non meno di lui eccellente? hor odi.

Perche Ruggier come di te non viue
Cauaglier di più ardir, di più bellezza,
Ne che à gran pezzo al tuo valore arriue
Ne à tuoi costumi, ne à tua gentilezza.

E anco qui tu uedi chiaro, come dalla gentilezza uiene distinto il valore: aggiongi gl'argomenti di questo medesimo in altro proposito:

Se per ricchezze, chi hà di me piu stato,
Se per stirpe, di me chi è meglio nato:
Se per valor cred'hoggi hauere esperto:

Oue stirpe, e ualore sono chiaramente distinti. MI. Io non uoglio però fermarmi qui, che s'io uolessi fermarmici ben mi darebbe l'animo di farti vedere, che tanto non fallò il Tasso, come tu fai vista: ma per uenire all'intento mio principale dirò che secondo i grammatici questa uoce nobile deriua dal uerbo nosco, e però tanto significa nobile, quanto noto, noscibile, notabile, conosciuto, famoso, &cæt. MO. Se tu non dici di meglio tu non ne farai hoggi giuoco, ne quest'altra tua ethimologia ti faccio buona: perche io mi raccordo, che Cicerone in doi luochi almeno, distingue la nobiltà dalla notitia: il primo in fauor di Celio con queste parole: res est omnis in hac causa nobis iudices, cum Clodica muliere, non solum nobile; sed etiam nota; e il secondo nella seconda Verrina con quest'altre: qui non tam me impediunt quòd nobiles sunt, quam adiuuant

quòd

quòd noti sunt: ma non uedi tu, che se le cose conosciute fossero nel loro genere le più nobili: l'ortica sarebbe la più nobil herba, che si trouasse, e il lupo il più nobil'animale? MI. Intendimi prima bene: hai tu mai sentito recitar quei uersi.

Est locus Italiæ medio sub montibus altis
Nobilis?

Chiaro è, che per detto uniuersale di tutti gl'ispositori, quel nobilis s'intende per noto, famoso, e conosciuto, che altrimente ne seguiterebbe, che descriuendo in quella parte Virgilio il lago Auerno, luogo per se stesso spiaceuole, e noioso, ne capace di nobiltà alcuna: peccasse come inconsiderato nell'epiteto; cosa che ad un poeta che facci professione d'accuratissimo sarebbe troppo disdiceuole, e non hai tu sentito di più quell'altro.

Nobilis est Canace fratris amore sui?

Hor tu uedi pure che quella parola nobilis, non può in quel verso significar altro, che famosa: perche se ben Canace come figlia d'Eolo era ueramente nobile, questo epiteto però non ha relatione à lei quanto al suo sangue, ma quanto all'amore infame, e scelerato del fratello, uolendo qui il poeta dire, che fosse famosa, e conosciuta per quell'amor scelerato, che al fratello portò, del quale poi furno fatte tante tragedie, e se ne fanno à tempi moderni, che la rendono ogn'hor uia più conosciuta. Tito Liuio parlando di quella gran rotta; che sotto Canne diede Anibale à Romani, nelle spoglie de quali furno misurate l'anella d'oro à staia, pure sotto questo senso medesimo chiama nobile il luoco, oue fù fatta la battaglia dicendo: nobilis illa strage romana locus est, e l'istesso al nouo della guerra Macedonica dà titolo di nobili all'inimicitie d'alcuni contro il Console dicendo: uerum enim uero cum sint ibi nobilissimæ cum Consule inimicitiæ. Cicerone nella quarta uerrina:

accipe nunc aliud eius facimus nobile. Plauto in un suo proposito: Cum his mihi nec locus nec sermo conuenit, his nunquam nobilis fui. e in un'altro: Ne impiorum potior sit pollentia, quàm innocentum, qui se scelere fieri volunt nobiles. Cicerone pure nella sesta Verrina: Taurus ille nobilis, quem Phalaris habuisse dicitur. Aulo Gelio chiama nobile scortum quella Laide Corintia, che per un concubito solo dimandò à Demostene dieci milla denari, si che tu puoi uedere, che tutti questi autori con molti altri, che potrei citarti, si seruono di questo epiteto, per chiamar quelle cose famose. ma per dar qualche sodisfattione anco al tuo argomento, e alla distintion, che me hai addotta di Cicerone: auuertisci bene, che può benissimo stare, che nobile non significhi quando è da molti conosciuto, e che ambedue queste uoci habbino discendenza da un'istesso uerbo nosco: ma però ti bisogna prima distinguere fra questi doi termini: Ciò è noto, e nobile: poi che non sono il medemo, ne noto è sempre nobile, ne nobile è sempre noto: ma noto significa quello, che è conosciuto, nobile quello che, se bene non uiene conosciuto attualmente, è però habile, disposto, pronto, facile ad essere conosciuto, se già sai che secondo i filosofi quei termin bilis, & bile argomentano sempre passiua potenza: e perche molte cose sono conosciute, che non ne sono meriteuoli, e molte all'apposito sono atte, e meriteuoli, che non uengono conosciute; quindi dissi che noto, e nobile deriuano dal medemo verbo; ma che però sono fra se differenti, poi che altri benche uile; e plebeo, puo benissimo essere conosciuto per trista qualità di costumi come è conosciuto Aristippo per un'adulatore, Polisseno per un parasito, Cacco per un ladro, Aristo per un bestiale, Marsia per un arrogante, Sinone per un traditore, Pigmaleone per un'auaro: ne però questi mertano essere chiamati nobili, ma noti: perche se bene sono conosciuti, meriterebbero più tosto, che il uento ne disper-

sperdesse si fattamente la fama loro; che non fossero mai più nominati fra gl'huomini: & in questa medema scuola si deueno locare quell'Herostrato, che arse il tempio di Diana in Efeso tanto famoso, & essendo posto al tormento confessò essere nasciuta questa sua bestialità da un'altra bestialità molto maggiore di uoler per questa strada essere eternamente da posteri nominato: Pausania giouine Macedone, che vccise Filippo padre d'Alessandro, con questo frenetico nel capo di rendersi famoso per sempre: e forse anco quel Quinto Fabio, che, posta da canto la gentilezza del suo sangue, per hauer occasione di scriuere il suo nome ne i quadri, e nelle tabelle oue potesse da posteri esser veduto; si fece pittore, e con lo scriuere sotto le pitture, Fabius faciebat, pensò di farsi immortale. Hora mentre che io ti ho detto, che nobile uien da nosco, ho voluto dire che nobile veramente è colui, non che semplicemente è conosciuto, ma colui che per sue buone qualità merita esser famoso. il che stando (per uenire anch'io al quare) chi trouerà che cosa renda gl'huomini più meriteuoli di nome, di cognitione, e di fama, trouerà anco in consequenza, da quale di noi tre la nobilità dipenda; & è pur chiaro, che il render gl'huomini famosi è proprio & vnico effetto della uirtù: Onde però Scipione il grande rispose ad Appio Claudio, che si vantaua come gentil huomo conoscere ad uno ad uno i nobili di Roma; & io ho sempre hauuto più à cuore di farmi conoscere, che di conoscer altri; accenando in queste parole alla virtù: e Socrate interrogato da un certo, in che maniera potesse farsi famoso; alludendo lla virtù rispose: se tu ti sforzi d'esser tale, quale uorresti essere stimato, e più chiaramente l'autorità del poeta.

Sed.

Sed famam extendere factis
Hoc virtutis opus.

Tale che (per ripigliare), se la uirtù è quella, che rende gl'huomini meriteuoli di fama, e se quelli, che son tali sono i ueri nobili, essendo à me la uirtù attribuita, per didutione del solo nome potrà ueder Paride, che in questa causa io non tiro delle pugna al uento. MO. *Questo tuo discorso molto comincia à piacermi.* GI. *Come l'huomo è nobile ò Momo per esser degno d'esser conosciuto io non cedo la mia parte ad alcuno, perche egli si sà che le ricchezze, e non la uirtù sono quelle che rendono gl'huomini tali: se già ti raccordi che:*

Diuina humanaq; pulchris
Diuitijs parent, quas qui constuxerit, ille
Clarus erit.

Et che: qui magno imperio præditi in ecelso uitam ducunt, horum facta cuncti mortales, nouere. VEN. *Come s'ha à credere à poeti. quello che parlando di non sò chi disse.*

A cui de uoi maggiori
Tosche immagini dan chiari splendori.

Volse pur dimostrare che la stirpe è quella che rende gl'huomini chiari. MO. *Non dubitar già che io mi mouesse per detto de poeti, che io ho sempre udito dire che nel far proua di qualche uerità non u'è argomento piu debile nelle cose humane, quanto quello dell'autorità, e fra tutte le autorità più debole assai stimo io quelle de poeti, che gl'hò tutti per buggiardi ad un modo, che non l'esca mai una uerità di bocca, e che tutti i suoi scritti non sijno altro che mercati di menzogne: del che ponno render testimonianza le tante fauole, che di uoi altri Dei hanno composte; & oltre che gl'hò per buggiardi, gl'*

hò anco per tanto temerarij che come gl'è uscito un mezzo verso dalla penna, uogliono che egli sia accetato come uoce d'oraculo, onde non contenti del nome di poeta uogliono anco usurparsi il nome di profeti, e di sacri. V E N. Non mordere così aperto ò Momo, che qualche Giuuenale non ti senta, che sai bene come eglino sanno lauorar di penna quando gli salta quel diauolo di spirito, ò di furore (come se lo chiamino) e uie più, che tu non hai ragione à uituperargli à questa maniera; che pensi tu però d hauer detto contro di loro quando tu gl'hai chiamati fauolosi? sai tu di doue, deriui questo nome fauola? egli uiene da for faris, che significa parlare, e tanto vuol dire che sono fauolosi quanto che con elocution propria, e con fauellare accommodato sanno ornare & abbellire quelle inuentioni, che gli nascono da quel furor diuino, del quale un di loro diceua.

Est Deus in nobis, agitante calescimus illo:

Che se pur'anco fauola uolesse dire come il mondo stima fittione, ò buggia: à che fine sono però da loro queste tali fittioni state composte, eccetto per apportar sotto quelle corteccie documenti necessarij al uiuer humano? tu sai bene come stà la diffinitione propria della fauola, che fabula est exemplaris, seu demonstratiua sub figmento locutio, cuius amato cortice patet intentio fabulantis, & io mi raccordo, che Gorgia soffista solea dire, che la fauola è un certo santo inganno, col quale chi inganna altrui è più giusto che chi non inganna, e chi lascia ingannarsi diuien più saggio di colui che non vuole essere ingannato. M O. Diffendi pure i poeti, che n'hai ragione; poi che per opera loro uiene hora istimato per il piu pietoso & il più leale huomo del mondo quel tuo figliuolo che fu si empio traditore della propria patria, io per me sò ben dirti, che se il il giudicio tocasse à me, io uorrei essaminare il processo d'un'altra maniera, ma poi che gl'è dato à Paride, ecco mi tiro da parte, e stò à sentire: ben mi spiace che la lite non sia della lega di

di quell'altra, che ui sforzò à spogliarui tutte tre nude, che hauerei speranza di pigliarmi una preuenda di bella uista. P A. *Momo, per quanto sin'adesso io mi son potuto auedere, tu riesci un buon'auogadore: e però, mentre io starò ad ascoltarle, non sarà se non bene, che tu, se ti parerà taluolta, che qualche loro ragione non habbi così del calzante, ò se ti souenirà cosa, che sia in proposito, ti pigli cura di rimboccarle. hor'entra in arringo homai ò Venere, e di la prima il fatto tuo.* V E N. *Sono tante le ragioni, che fanno à mio fauore, che se hò ad arrecarle tutte, seruiranno anzi à portar tedio à chi l'ascolta, che ad aiutare la uerità per se stessa chiara.* M O. *Attendi al parlar laconico: che sai bene, che la uerità sta in poche parole, e sì come non si misura la uirtù, e la forza de gli huomini à pertiche, poi che.*

Vtilios Tideus, qui si quis credit homero,
Ingenio pugnax corpore paruus erat.

Così non si giudica la uerità da molta falange d'argomenti, ò da precipitoso torrente di parole; poiche molto ben si sà che:

Sæpius in libro memoratur Persius vno:
Quàm leuis in tota Marsus amazzonide.

E come un picciolo piede non ha bisogno di scarpa di gigante, così la uerità, che da se stessa stà in indiuisibili, non ha bisogno di molto lunghi discorsi; anzi come il Cuoco (disse Diogene) si contenta di por tanto sale nella pentola, quanto le pare che basti condir saporitamente le uiuande, ne sarebbe degno di scusa, se salandola di souerchio dicesse poi hauerlo fatto, perche egl'hauea copia di sale, così non sarebbe escusabile tua lunghezza per dire che habbi molti argomenti in pronto, poi che doi, ò tre possono sofficientemente ualerti. P A. *Il camello, quale per lasciarsi caricar dal padrone si china alquanto a terra, & à questo effetto s'accommoda; quando però si sente hauer tanta*

ſoma che gli baſti, ſi lieua ſubito, e non ne aſpettarebbe più un'oncia; & io quando haurò ſentito quelle ragioni, che al parer mio ſarano ſufficienti, non creder già, che mi ſtij à diſcretione della lingua infaticabile di donne. hor uia pure. VENERE. *Tu hai adunque da ſapere ò Paride, che la nobiltà la quale(dica che che le piace ò Momo, o altri)pure è qualità eſiſtente, conoſciuta, approuata, e lodata da chiunque non manca à fatto à fatto di ſenſo, e non ombra e chimera, fittione, e ſogno. altro in ſomma non è eccetto una buona diſpoſition naturale, per la quale ſono alcuni huomini più degl'altri alle uirtù, & alle ingenue operationi pronti, & atti.* PARIDE. *Aſconcio di gratia, che queſto tuo primo fondamento Venere mia cara, è una certa hidra, che ha piu capi, che tu non penſi, e tu hai un gran coraggio ad aſſalirla: non è merauiglia ſe i Lacedemoni ti dipingeuano armata, poi che ſei di tanto animo: ſe tu ſapeſsi per quanti riui uiene alla ſpecie humana queſta tale diſpoſition naturale, che tu chiami nobiltà, al ſicuro, che ti mutareſti d'openione: non ſai tu (per darti un eſempio ſolo fra molti) che l'indole anch'ella è una certa diſpoſitione, e natural potenza al ben operare? aſcolta Cicerone: ut enim adoleſcentibus bona indole præditis ſapientes ſenes delectantur. aſcolta il medemo: homines, in quibus eſt uirtutis indoles, commouentur. aſcolta Liuio; tanta in eo uirtutis indoles fuit. aſcolta Lucano.*

Indole ſi dignum latia, ſi ſanguine priſco
Robur ineſt animis.

Adunque ſecondo te tutti coloro, che hanno buona indole, ſariano parimente nobili; & io ho ſempre creduto (non mi ſcoſtando però dagl'intelligenti) che l'indole ſia molto da nobiltà diſtinta. VENERE. *Et hai creduto beniſſimo, ma ad ogni modo anch'io non ho mentito. tu t'in-*

t'inganni che l'indole sia dispositione al uiuer vertuoso, ma è solo un certo segno, & un cotale argomento esterno della dispositione interna, che si scorge alla fauella, al uolto, a gl'andamenti della piu tenera età: ma quando anco tu uogli che la sia qualche dispositione, u'è (perche tu sappi quello, che forse per stuccicar mi fingi di non sapere) questa differenza fra la nobiltà, è l'indole, che l'indole può esser dispositione non solamente al bene, ma anco al male, come fu detto d Anibale: Cum hac indole virtu tum & uitiorum sub Asdrubale meruit: onde potendo essere e buona, e trista, chi norrà di lei parlar chiaro, e distinto, non gli basterà à dir indole, ma bisognerà aggiungere ò buona ò rea, ma la nobiltà è dispositione di sua natura sempre buona, come udirai, se lascierai, che io mi dichiari meglio. P A. Io t'ho molto ben inteso, ma fa tuo conto, che ui sono di molto più larghe fosse da saltare. prima che tu uada più oltre rispondimi un poco qui. non è egli uero, che tutti gli huomini al nascimento suo portano in questa uita certi semi di uirtù negl'animi loro dalla natura sparsi e seminati, i quali poi con un poco di disciplina, e d'arte, in quella maniera s'accendono, che dalla pietra focaia suole scintillare il fuoco al percuoter del focile? V E N. Questo chi non lo sà? lo dice Aristotile nel sesto de' morali: singuli enim mores in omnibus hominibus quodam modo uidentur inesse natura. lo conferma Tullio: sunt nobis innata uirtutum semina, quasi adolere liceat, ad beatitudinem nos perducunt. lo ricalca l'istesso nel primo delle leggi: non est quisquam gentis ullius, qui ducem naturam nactus ad uirtutem uenire non possit. lo rafferma Zenone: natura est consultrix prouida utilitatum, opportunitatumq; omnium; & io stimo che gl'huomini portino seco al nascer questi tali semi in quella maniera, che fanno gl'altri animali l'instinto, i quali semi secondo che riguardano le uirtù ragioneuoli, formano l'ingegno, e secondo che hanno rispetto alle uirtù morali, si chiamano mezzane uirtù. P A. Hor non uedi tu ò Venere, che tu uieni da te medema, come fa il cinghiale ad inuestir nello spiedo? e questi semi pensi tu che syno dispositione

ne

ne à uertuosamente uiuere? V E N. anzi me sono sicurissima, e tengo certo, che i Lacedemoni hauendo riguardo à questo usassero di non destinare i fanciulli loro ad essercitio alcuno per disciplina, oue la natura con simil dispositione non gl hauesse prima inuitati. P A. Hor odi: s'io sò di loica, e s'io sò far consequenze: adunque tutti gl huomini hauendo questa general dispositione alle uirtù sarano ugualmente nobili; & ecco che sarà ueral'openione pur dianzi diffesa da Momo. V E N. Destramente digratia, non correre cosi à furia, che io non ho anco ben scoperto il mio pensiero. P A. Lasciami pur seguitare quello che mi souiene, che ti starò ben poi ad udire con pacienza. io ho pur sempre udito dire (pare à me) che secondo la diuersità de' Climi sono anco diuersi i costumi degl huomini. V E N. Io non sò come io ti debba lasciar passar più oltre, perche sò che i Climi sono in somma sette, e che auanti il primo, e dopo il settimo pure sono delle prouincie, e delle nationi. auanti il primo parte dell'Ethiopia, dell'Arabia Felice, la Libia inferiore, l'aurea, Chersoneso, e l'isola Taprobana. e doppo il settimo l'Irlanda, l'Inghilterra, la Scotia, la Sarmatia, la Datia, la Suenia, e molti altri luochi, i quali, se i costumi uengono impressi da Climi, essendo fuori di Clima, bisognerebbe confessare che fossero senza certi proprij costumi, il che io per me ho per grandissimo inconueniente. P A. Tu t'inganni, se pensi, che i Climi siano solamente sette. uà, e uedi i più moderni scrittori, quali hanno aperto un poco meglio l'occhio, e uedrai che sono più, onde non è paese alcuno, che sotto qualche Clima non sia: e questi Climi, torno à dire, secondo che sono diuersi, danno anco diuersi costumi à gli habitanti, e si come disse quel poeta parlando della terra.

Nec tellus eadem parit omnia uiribus illa,
Conuenit hæc oleis, hic bene farra uirent.

Così si può con uerità dire delle prouincie, de i regni, e delle Città, secondo che le prouincie, e i regni sono sotto diuerse

Zone,

zone, ò le Città sono soggette all'ascendenze di diuersi segni: e quindi Cicerone nel primo libro de diuinatione parlando dell'oracolo del fico, dice: an non uidemus quàm sint uaria terrarum genera, aliæ peracuta ingenia gignunt, aliæ retusa: quæ omnia fiunt ex cœli uarietate, & dispari li aspiratione terrarum. e però per la diuersità del paese natio si ueggiono negl'huomini differenze notabilissime nella statura, nelle complessioni, ne gli affetti dell'animo, ne i costumi, ne i riti, e sin nelle leggi: perche gl'huomini sono à punto simili alle radici degl'arbori, che pigliano le qualità conforme alla qualità del terreno, oue uengono piantate, il che credo uolesse significar, chi disse.

Emollit gentes clementia Cęli:

E quell'altro, che ragionando de' prencipi Italiani in dispreggio di barbare genti dicea in una sua canzone.

Che'l furor di la sù gente ritrosa
Vincerne d'intelletto
Peccato è nostro, e non natural cosa.

E questa è la cagione che Apuleio, Platone, Oratio, Liuio, & altri autori dano si differenti titoli alle nationi, che sogliono chiamare pietosi i Romani, astuti gli Spagnuoli, religiosi i Franchi, e uattene là: e quindi è forse che Socrate ringratiaua Iddio di tre cose, d'esser nato huomo e non bestia, maschio e non femina, Greco e non barbaro, dimostrando in questo quanto gioui la bontà della patria: e questa istessa è la cagione per la quale alcuni uogliono, che Aristotile & Auicena fossero così eccellenti naturali, e metafisici; perche nacquero sotto il quinto Clima, e Platone e Tolomeo cosi eccellenti matematici, perche nacquero sotto il terzo. chi non si farebbe le merauiglie, se questo non fosse, che ne la Grecia sia stata tanta abondanza di sapienti, e di filosofi, & all'opposito nella Scitia in tutti i tempi non se ne sia trouato mai

eccetto, che uno, e questo quasi per miracolo, che fu Anacarsi è hai tu ò Venere mai sentito dire al tuo Marte, che chi uuole scieglieгe i soldati prudenti e coraggiosi, deue hauere molto bèn consideratione; non solo all'età che hanno; all'esercitio che fanno; alla dispositiоn delle membra che uestono: cioè che l'età sia giouine, l'esercitio faticoso, e di statura ben disposti: onde nòn sijno ò uechi, ò delicati, ò mostri; ma principalmente al paese doue nascono? e Vegetio, e tutti coloro che trattano questa materia, dicono pure, che deue l'aueduto Capitano nel far elettione di soldati lasciare ad ogni modo quegli, che nascono troppo sotto il mezzo giorno. perche se bene in uirtù di quel calore hanno qualche sagacità e prudenza militare, mercè che lo smisurato caldo del paese rode, e consuma il caldo naturale del ceruello, e lo lascia freddo; per il chè uiene l'huomo ad essere molto rationale; e per il contrario la molta frigidità dell'aria fortifica il caldo naturale del ceruello; onde quelli che sono di ceruello molto calido, non possono ne discorrere, ne filosofare, essendo sempre inquieti, e poco saldi in una operatione: sono però priui di ualore, ò perche quella troppa adustione facendogli mancar di sangue gli faccia anco mancar di coraggio, e d'ardire, ò perche quel troppo calore, che sì fieramente batte le parti esteriori del corpo, facendo fuggire il freddo, e ritirarsi intorno al cuore, li renda per lo più uili, timidi, e codardi più che le lepri, e che i conigli; onde non hanno giamai ardire di dare, ò di sostentare un'assalto, eccetto con aperto uantaggio: e così anco, che tampoco deue impacciarsi di coloro, che nascono troppo sotto il Settentrione; perche se bene abondando d'humore, e di sangue, quanto alla forza & al coraggio sono da opponere quasi un muro immobili al nemico; mancando però di calor sufficiente, non uaglioono un bagattino quanto alla sagacità; alla prudenza, & à i subiti partiti di stratageme tanto alla militia necessary, e però risoluono, che deue eleggere il buon Capitano soldati di re-

E gion

gion mezzana, e temperata: perche i tali parti cipando del sangue, e del calore sono giuntamente forti, coraggiosi, e prudenti. Non uediamo noi esser nel mondo, come diceuo poco dianzi, tanta diuersità di leggi, di consuetudini, che quello che in un paese par'empio, e profano, questo istesso in un'altro è stimato giusto, e religioso? à chi non parerà scelerate zza infame impacciarsi carnalmente con la sorella, ò col fratello? e pure questo fù tal uolta stimato lecito appresso a gli Atheniesi. chi non haurà per sciocchezza espressa il uoler trattare, disputare, e risoluere le cose più dubbiose, e più difficili all'hora che altri è ubriaco, e che il uino hà mandato il ceruello à sparauiere? e pure questo fu stimato prudenza, e posto in uso appresso de Persi. quale è quella natione, che non abborrisca come uitio infame il Ladroneccio? e pure appresso à Spartani era taluolta stimato atto si uertuoso, che non dauano da mangiare à loro figliuoli (per farli suegliati) eccetto quello che rubbauano, pure che sapessero sagacemente nascondere il furto. qual gente è si innereconda, che non habbi erubescenza di se stessa, non che d'altri di uedersi nuda la persona? & ecco che all'opposito i populi Titani, e le donne particolarmente haueuano per ben fatto comparer nude nude nelle maggiori solennità, e nelli più publici spettacoli. qual sorte d'huomini non fà allegrezza grande nella natiuità de' suoi figliuoli? hor uà da i Traci, e gli uederai piangere più dirottamente, che altri non fa, quando li conduce alla sepoltura. Frà quai popoli non è hauuto per uituperoso, e per becco da cento corna colui, che uolontariamente tolleri essergli uiolata la moglie? e pure i Sciti all'hora si stimano esser ueri amatori dell'equità, quando hanno commune frà loro (fuori che la scimitarra) ogn'altra cosa anco la moglie istessa. qual razza è si ingrata, e si empia, che non mantenga più che può uiua la memoria de suoi parenti ò con statue, ò con ritratti, ò con historie, ò come meglio può con altre sorti di monumenti? e pure gl'Albani

sti-

stimano sceleratezza il raccordarsi pur di loro doppo la morte: hor questi, e molti altri costumi, e leggi tanto differenti, bisogna pur dire che nascano dalla differenza de' paesi: Ma ueniamo anco fin' à i cibi: se à Nerone piaceuano tanto sopra tutte l'altre cose i porri, à Platone i fichi, ad Alessandro i pomi, à Cesare il cece, à Protogene i lupini, non me ne merauiglio per la diuersità delle loro temperature; ma di doue, eccetto dalla diuersità del paese, può nascere tanta uarietà di gusti fra natione e natione, non che fra huomo & huomo; che gl'Argei hauessero per cibo sopra tutti gl'altri delicato le pera; gl'Atheniesi i fichi; i Carmiani i datili; i Sarnomati il miglio; i Cinocefali il latte; gli Agriofagi la carne di panthera, e di leone; i Parti quella delle locuste, gl'Antropofaghi l'humana? VENERE. Mi pare che andiamo saltando di palo in frasca à me con questi discorsi posticci: & à che fine? PARIDE. Non fanno à tuo proposito, e però fingi non capirli: e questo natural piegamento più ad una cosa, che ad un'altra dato dal Clima, e dal paese, non è anch'egli dispositione naturale? che ti par dunque della tua diffinitione? MOMO. Caro Paride lasciami rompere una postema, che dubitarei non ueder dimattino, s'io non la sborsasse: quei pouerini ò Venere, quali per sua sciagura sono forzati à nascere sotto il dominio di uoi altri signori pianeti, dimmi, come li conciate uoi con i uostri influssi: VENERE. Sì sopra i corpi mostriamo il nostro potere, ma non sopra gl'animi. MOMO. Che habbiate potere sopra i corpi inferiori, lo sanno fino à contadini: che se uogliono piantar un'arbore, secondo che gl'è ò Salice, ò Susino, attendono l'accrescimento, ò il scemar della luna, per hauerne ò rami, ò frutti, secondo l'abondanza, ò il diffetto d'humore, che desiderano, e del quale ella è padro-

na; anzi egli si sà, che non ostante che l'ordine nel uostro sito sia dalla Luna à Mercurio, da te al Sole, da Marte à Gioue, e poi à Saturno, i giorni però della settimana uengono nominati senza quest'ordine: procedendo dalla luna à Marte, à Mercurio, à Gioue, à te, à Saturno, & al Sole non secondo il uostro sito, ma secondo il uostro maggior dominio in questi corpi inferiori; e ne i corpi humani in particolare non è chi non sappia, che il Sole regge il cuore, Mercurio la lingua, Marte il sangue, la Luna lo stomaco, tu le rene, & cætera: ma ad ogni modo anco à gl'animi quanti tristi piegamenti ui forzate uoi di dargli? se s'abbatte alcuno à nascere sotto quel uecchio pigro di Saturno non uedi tù come egli si sia tutto inchinato alla nequitia? chi nasce sotto Gioue, non ha altro, che fumo & albagia nella Zucca. chi sotto Mercurio; se uiuesse giusto secondo inclinatione, non riuscirebbe un ladro da mille forche più che Cacco, più che Brenno, più che Procuste? quelli che nascono sotto Marte, non dourebbero essere tutti bizarri, e taglia cantoni? quegli che sotto la luna, di ragione non dourebbero star mezz'hora in ceruello. e quelli che sotto à te medesima, come non sarebbero tutti libidinosi & immersi, in mille lasciuie? & è pur più che uero questo. V E N E R E. Pur all'usanza antica. e perche non hai tu detto più tosto, che Mercurio piega all'eloquenza, Saturno all'intelligenza; Gioue alla forza, Marte al Coraggio, & io medesima all'amicitia, & alla piaceuolezza? M O M O. basta mò, ò bene ò male, unum est, che uoi secondo le proprietà uostre così ci piegate gl'animi di coloro, che s'abbattono à nascere sotto i uostri influssi. V E N E R E. e bene, che uuoi tu inferire? se pieghiamo, non forziamo però, onde s'è ueduto, e si uede, che molte uolte i costumi de gli huomini sono al nostro influsso diametralmente contrarij, come pur si legge fra mille altri di Socrate, e di Stilpone Megarese, i quali contro questo istesso

so piegamento si mantennero sempre huomini da bene. MOMO. *Lo sò anch'io, che la sapienza, e la filosofia ui fanno le fiche sù gl'occhi, & al uostro marcio dispetto cauano gl'huomini dalle fosse, oue uoi cercate precipitarli: & anch'io sò, che Socrate, e Stilpone furno huomini da bene, ma tu doueresti ben uergognarti à raccordargli, che sai bene che non mancò da te (egl'è pur forza parlar chiaro) chè Socrate non fosse un sodomita, e che Stilpone non fosse un puttaniero, ma al fatto mio; questa non è anch'ella disposition naturale? uedi dunque che quanto più si uà esaminando la cosa, tanto più questa tua dispositione si risolue in fumo.* PARIDE. *Ne anco questo è stato tristo punto, ma ascolta un'altra mia ragione; e poi ti cedo libero il campo; dimmi tu, che fai tanta professione di bellezza, che però dalla uenustà sei detta Venus, e che però ti uanti d'esser madre di Cupidine, che altro non è che desiderio di bello, dalla bellezza del uolto non suole argomentarsi ben souente buona disposition d'animo?* VENERE. *Senza un dubbio al mondo, che per lo più la forma, e la materia, & in conseguenza il corpo, e l'anima hanno fra se simetria, e proportione: onde regolarmente parlando, tu uedi pochi di questi uolti ruginenti, di questi orche spiaceuoli, di questi brutti mostri di natura, di questi ceffi difformi, di queste faccie contrafatte, che non habbino con la deformità del uiso accompagnato qualche segnalato diffetto; & è ben da credere, che il diuino architetto nell'architetture de' corpi non consentirebbe locar belle, e buon'anime nel uasello di membra difformi, poiche non è il magistero d'Iddio, come quello degl'orefici, che si dilettano d'andar legando in buoni ori diamanti falsi: però dicono i filosofi, che: molles carne sunt apti mente, & i fisionomi sogliono dal corpo, dagl'occhi, e dalla fronte molte uolte, se non giudicare, almeno congietturare le inclinationi degl'animi: & Aristotile istesso ne i suoi libri della fisionomia diede à questo fine molti precetti, i quali se ben rispetto alla liberà uolontà*

degl'huomini, ò à special fauor superiore molte uolte riescono fallaci, non però manca che gagliardamente non argomentino. però il medemo Aristotile ne i libri della politica insegna (se bene io confesso che questo precetto è troppo seuero, e forse anco bestiale,) che come nasce un fanciullo cieco, Zoppo, gobbo, stropiato, ò in qualche parte diffettoso, non si douessero i parenti pigliar cura di nodrirlo, ma che deue abbandonarsi, e lasciarsi morire come mal atto, & inutile alla republica; e questo particolarmente era posto in uso da Lacedemoni. MO. Non merauiglia che tua madonna Suocera, tosto che nacque tuo marito Vulcano, uedendolo così Zoppo, contrafatto, nero, e con tutte le disgratie, datogli sdegnata d'un calcio lo gettò giù del cielo, istimandolo indegno di starci, e d'esserui alleuato. VEN. Di quello, che tu uuoi, che io non son per alterarmi, ò per muouermi di carreggiata in materia così diletteuole, & à me sì propria; e però (per tornare à proposito) sì come dal tergo uolle quel pittore, che si conoscesse la bellezza del mio uolto, così dalla bellezza del corpo, che è parte posteriore rispetto all'animo, quale l'animo istesso si sia ben spesso si conosce. & in proua di ciò si sà, qual fosse la uirtù di Xerse, il quale fra un million d'huomini, che erano nel suo essercito, fù stimato il più bello: quale quella d'Augusto da Sesto Aurelio tanto lodata: quale quella di Turno Rè de Rutoli, di cui fa fede Virgilio.

Ipse inter primos præstanti corpore Turnus

Quale quella di Ciro sì lodata da Xenofonte. quindi un poeta uolendo lodare il ualor di Giasone comincia dalla bellezza del corpo dicendo:

Clarior in cunctis diuus splendebat Iason:
Iuno etenim lætos oculis afflarat honores,
Et pulchrum dederat, magnumq;, & pectore fortem,

E però soleua dir Catone, che gli piaceuano molto più i giouani di bel colore, che i pallidi & i sparuti; perche naturalmente

te da i capelli biondi; e che passando d'età in età tuttauia s'indorino, dalla buona gratia, dalla buon'aria, e dalla giouialità di uolto, dalla proportionata quantità del corpo, s'argomenta sempre una buona compositione delle qualità, e buona temperatura per la quale l'irascibile, e la concupiscibile non sono tanto superiori alla ragione, e non l'incitano tanto al peccare. e Socrate essortaua i suoi discepoli à specchiarsi ogni mattina, acciò che uedendosi belli di uolto si uergognassero di sproportionarsi l'animo, & i costumi: quindi auiene, che (come si può uedere in Strabone al quinto libro de Situ orbis) quella parte degl'Indi che habita la Cathea, hebbe si fermo pensiero, che la buona dispositione dell'animo segua necessariamente alla bellezza del corpo, che nell'eleggere i loro Rè cercauano con molta diligenza il più bello di tutto il regno, & à quello dauano il dominio; il chè il medemo Strabone al libro decimo settimo recita parimēte de i popoli dell'Ethiopia. imitando queste genti in ciò la natura dell'api, quali (come pur riferisce Plinio nel libro undecimo della sua natural historia) eleggono sempre in Rè la maggiore, e la più bella. ne questo fra gl'huomini è costume nuouo, ma insegnato da quegl'huomini primi nell'eleggere i primi Rè, se già non mente, chi dice che:

Condere cęperunt tum vrbes, arcemq; locare
Presidium reges ipsi perfugiumq;,
Et pecudes, & agros diuisere, atq; dedere
Pro facie cuiusq; & uiribus; ingenijsq;,
Nam facies multum valuit.

Però Aristotile nel settimo della politica insegna; che, acciò gl'animi de'cittadini si faccino ben disposti, bisogna ben'attendere à disponere da fanciulli i corpi, come quelli, che sono mezzo à preparar gl'animi, & à questo effetto dà di molti precetti, e si suole anco dire per trito prouerbio, che: imago animi vultus est, anzi Bartolameo Cipolla nel trattato, che fa de imperatore

militum eligendo dice chiaro che: in dubio eligendus est pulchrior: e Proculo filosofo nel commento, che egli fa sopra l'Alcibiade di Platone, con molte efficacissime ragioni proua ogni cosa naturalmente bella essere anco naturalmente buona, fra le quali ragioni la principale (se ben l'ho tenuta a mente) è che consistendo il bene nella perfettione, la perfettione nell'atto, l'atto nella forma, la forma nella bellezza; di necessità ne segue, che il bello, & il bene siano una medesima cosa: oltre che ogni cosa bella è di sua natura amabile, non essendo amore altro che desiderio di bello; onde auenga che ogn'altro bene generi inuidia, solo il bello genera amore, il che mosse Socrate à chiamare il bello Tirannide di breue tempo. tutto quello che è amabile è anco desiderabile, & ogni cosa desiderabile è buona; poi che quella uolontà che non è mostruosa non può hauere altro oggetto, che il bene ò che sia ben reale, ò che sia apparente: e colui, che disse che:

Dos est sua forma puellæ

hebbe con gran ceruello, perche un'huomo da bene nell'ammogliarsi non deue cercar' in dote gran somma d'oro, ò di possessioni, come per lo più hoggi di s'usa di fare dalla sciocca gente, che non s'auede, che quanto maggior'uncino tiene in una mano la fanciulla nell'uscire di casa del padre; tanto maggior face tien nell'altra nell'entrare in casa del marito: ma deue hauer l'occhio alle uirtù, & à i buon costumi, che questi sono delle fanciulle le più ricche doti, e queste per lo più stanno accompagnate con la bellezza. il che se hauesse considerato quel poeta Satirico consigliando quel suo amico come pigliar moglie; non harrebbe detto

Non la tor tal, che di bellezze auanzi l'altre.

E se ben un poeta attendendo più allo stimolo, che sogliono

patire le belle donne, stimolo solamente estrinseco, che al piegamento della bellezza che è piegamento intrinseco, disse che

Lis est cum forma
Magna pudicitiæ

ui fu però anco, chi disse all'opposito:

Sed casto quid forma nocet? quid profuit immo
Hyppolito graue propositum? quid Bellerophonti?
Nec Stenobea minus quàm Cressa excanduit, & se
Concussere ambæ.

anzi mi pare, che dicesse molto bene, chi disse, che la uirtù di sua natura si ueneràbile, tanto però si mostra più bella, quanto è accompagnata dà più bella, e più uenusta presenza in quei uersi.

Gratior & pulchro ueniens è corpore virtus.

MO. ahah, ahime, che mi saltano fuora gl'occhi di ridere, ahime taci Venere, non ne dir più, se tu non uoi che io mi scoppi. VEN. e perche? ho io forse detta qualche pazzia? MO. può far il cielo, non uuoi tu, che io ismascelli, à sentirti sì fattamente lodar la bellezza, e poi che io ti guardi à canto uedertici il più sozzo, il più difforme marito che uiua? VEN. che uuoi tu dir per questo? non si sà egli che ogni regola patisce la sua eccettione? male starebbero i sozzi, se ad ogni modo conuenissero esser tristi; e troppo bene i belli, se necessariamente fossero buoni. chi fu più sozzo, più nero, e più contrafatto d'Esopo? e nondimeno chi fu di lui più chiaro, e più moral filosofo? Epiteto altresì non ostante che fosse spiaceuolissimo di uiso, e naturalmente stropiato delle gambe, si sà però che huomo da bene egli fu, onde alla sua sepoltura ne facea fede questo distico:

Seruus Epitectus genitus sum corpore claudus
Paupertate Trus, Dijs & amicus ego.

Socrate (che non occorre poi disputare della sua integrità)

fu

fu però tanto brutto, che egli medemo solea dire di marauigliar-si grandemente, come Xantippe, e Mirro sue mogli potessero tollerare di uederselo appresso, non che gridare tutto il giorno insieme, per la gelosia di lui; si che se bene, si come per regola i belli deuono sempre essere buoni, così anco i sozzi sono per la più parte difettosi, anco nell'animo, che però un poeta scriuendo à Zoilo fra tutti gl'altri deformissimo, dicea:

Crine ruber, niger ore, breuis pede, lumine læsus,
Rem magnam præstas zoile si bonus es.

Pure anco qualche uolta la regola uacilla. P A. Basta che in somma per ritornar colà, di doue ci siam tolti; doue è maggior bellezza, iui è maggior dispositione alla bontà; onde se la buona dispositione alla bontà è nobiltà, tutti i belli saranno nobili, e tutti i sozzi saranno uili, e plebei. hor io uorrei di più, che tu hauessi ueduto un discorso d'un Gio. Huarte, nel quale proua, che dal conueniente temperamento del ceruello negl'huomini nasce la buona dispositione nell'anima uegetatiua, sensitiua, & intellettiua, e qui uedresti risorgere contro di te nuoua ragione. V E N. Se m'hauessi fin da principio lasciato finire, tu saresti hormai chiaro senza tante girandole: altro è il dire che ogni nobiltà sia buona dispositione, altro che ogni buona dispositione sia nobiltà: la buona dispositione uogl'io, che sia il genere di cui la nobiltà sia specie: e si come dicendosi che un bue è animale, non però ne segue, adunque ogni animale è bue; così co'l dire, la nobiltà è buona dispositione, non però segue, adunque ogni buona dispositione è nobiltà. hora perche ogni buona diffinitione, oltre la specie richiede anco la differenza, eccotela compita, io dico che nobiltà politicamente parlando è un buon piegamento, ò una buona dispositione alla uirtù, & al uiuer honesto, hereditata da maggiori, che uiene dal loro ualore; oue questa particella, hereditata da maggiori, è la differenza che distingue questa dispositione di che parl'io da quella, che portano l'in-

dole,

dole, i Cieli, i pianeti, la bellezza, il temperamento del ceruello, ò qual si uogli altra causa, e questa mia diffinitione in somma non è punto discorde da quella d'Aristotile in questo proposito; che la nobiltà è uirtù di stirpe, ò di schiatta, ò come altri con più pompa di parole disse una pietosa gemma dal Cielo all'humana natura piouuta, per mezzo della quale gl'huomini non à caso, non à fortuna, ne per accidente alcuno, ma naturalmente, & hereditariamente uengono stimati più degni, e più meriteuoli: perche oue tutte l'altre dignità, tutti gl'altri honori, ò preminenze seguitano all'huomo, e lo suppongono, questa à guisa di chiarissima lampa all'entrar di questa uita lo precede. P. A. *E perche uuoi tu mò, che questa dispositione, che nasce dalla stirpe, meriti più nome di nobiltà, che tutte l'altre?* V. E N. *Perche io stimo questa più salda, e più infallibile.* P. A. *Questo sentirei uolontieri.* V. E N. *E lo sentirai tosto: dimmi: credi tu, che le dispositioni siyno dagl'habiti differenti?* P. A. *Anzi ne son sicuro, poiche la dispositione non è altro che potenza; ò, se tal uolta è chiamata atto, è solamente atto primo; oue l habito non pure presuppone un'atto secondo, ma molti, e molti; perche ne per hauer sentito una uolta cantare alcuno lo potrai stimar buon cantore, ne per un quattrino che si doni una uolta per elemosina altri s'acquista nome di elemosiniero.* V. E N. *E non credi tu che in conseguenza più meriti nome di nobiltà il possedere à qualche maniera un'habito uertuoso, che hauerui sola la dispositione?* P. A. *S'intende; perche chi ha la sola buona dispositione, può agl impeti uiolenti delle passioni facilmente deuiare da quel natural piegamento, il che non così di facile auiene à quello, che oltre la dispositione possiede anco l habito, e s'ha fatta la buona consuetudine quasi naturale.* V. E N. *Hor questa è la differenza fra tutte queste dispositioni, che le prime sono à bel punto semplici, onde anco facilmēte gl huomini cō i costumi da quelle si scostano; ma q̄st'ultima merita quasi il nome d'habito, poiche per longa serie d'opre honorate ella è nelle nobili famiglie quasi in habito trasformata. onde hai ueduti i Bruti, gl'*

Emilij,

Emilij, i Scipioni andar sempre hereditando la medema uirtù della loro stirpe, e per isperienza continoasi proua, che ci sarà tal ceppo di famiglia, che pare che non sappia produr altro, che capitani, altro solamente letterati, altro soli sacerdoti, il che tutto nasce da questa buona dispositione, che io chiamo nobiltà; ma habbi di gratia alquanto di pacienza, se ti par lungo questo mio discorso; perche per fondar bene la mia causa m'è neccessario dir molte cose; sò che ad ogni modo tu deui molte uolte hauer sentiti quei uersi.

Fortes creantur fortibus, & bonis.
Est in iuuencis, est in equis patrum;
Virtus, nec imbellem feroces
Progenerant aquilæ columbam

e quegl'altri Toscani fatti à questa imitatione:

Che la damma non genera il Leone:
Ne la colomba l'aquila, ò'l falcone,
Ma quando mai da mansueti agnelli
Nacquer le tigri, ò da bei cigni i corui?

Hor questa somiglianza naturale de i figli à i padri non alle complessioni, ò à i uolti; ma ne i costumi, quando però sia dispositione buona, e non rea, questa uirtù di stirpe è quella, che propriamente merita il nome di nobiltà; che pur'è uero, che i raggi della uirtù degl'antichi si perpetuano almeno quanto ad una pronta attitudine nella successione, onde come i figli sono ad un certo modo parte de' padri, uengono anco nel nascimento à partecipare un piegamento naturale all'istessa uirtù paterna: quindi è che coloro che dãno le regole di pigliar moglie, fra l'altre cose auertiscono, chè si consideri bene di chè parentella sono, poiche non pure la macchia di uil sangue, ma anco di tristi costumi suole cadere da i parenti ne i figliuoli, e poiche mi souiene la sentenza del Tiraquello: eccotela: futuræ uxoris mores, parentes, patriamq; conspicito; nam licet sua cuiq; mens diuino

sit

ſit creata arbitrio, pleræque tamen ſunt animi uires, quæ ſimul cum corpore à parentibus transfunduntur in filios; & il pocoprima allegato poeta Satirico:

Tu che vuoi donna, con gran ſtudio intendi;
  Qual ſie ſtata, e qual ſia la madre, e quali
  Sian le ſorelle, ſe all'honore attendi.
Se in caualli, ſe in buoi, ſe in beſtie tali
  Guardiam la razza, che faremo in queſti,
  Che ſon fallaci più, ch'altri animali?
Di vacca naſcer cerua non uedeſti,
  Ne mai colomba d'aquila, ne figlia
  Di madre infame di coſtumi honeſti.

& un'altro eccellente poeta in confermation di queſto dicea:

  Non enim è roſa squilla naſcitur, aut hiacintus,
  Sed nec ab ancilla filius ingenuus, *& un'altro*

  Heus heus vt illud dictitant rectè probum
  Patre ab improbo non poſſe naſci filium.

e però Ariſtotile nel terzo libro della politicà à otto capi, diceua apertamente: Conſentaneum eſt, ex melioribus ortos eſſe meliores; e nei precetti rethorici: Nemini eſt obſcutum; qui ex bonis, clariſque parentibus nati ſunt, eos conſentanee fieri ſuis maioribus non diſſimiles. di queſto medeſimo parere ſi moſtrò Cicerone in fauor di Roſcio: Nemo ex improbo patre probrum filium naſci poſſe exiſtimaret. Quintiliano nel quinto libro de gl'argomenti, auiſa, che molte uolte dalla condition de i parenti ſi poſſono nel reo formar congietture ò triſte, ò buone. Diogene Cinico, (come ſcriue Laertio) uedendo un'ubriaco, argomentò, che anco il padre di lui doueſſe eſſere tale. Martiale nel ſeſto libro degl'Epigrammi, uedendo una fanciulla figlia d'un certo ubriacone chiamato Baſſo, la quale ueniua dal fonte con un ſecchio d'acqua, quaſi merauigliato diſſe:

Miror

Miror quòd Bassi filia portet aquam;

e Virgilio nell'ottauo dell'eneida:

Gensq; virum truncis, & duro robore nata.

Le leggi altresi auisano i giudici, che habbino riguardo à i costumi de parenti degl'accusati. perche in somma: mali corni malum ouum: e come la mano che esce di guanto di buona concia riceue, e serba anco in se stessa quel grato odore, così il figlio che nasce di padre, e di madre ualorosi, quasi sempre rimane di quell'istesso ualore herede: e si come traggono i figli da loro molte uolte le qualità corporali; onde da padre di complession colerica nasce figlio parimente colerico, e da malenconico malenconico: anzi come (il che si legge di molti Rè, e Prencipi) molte uolte i figliuoli hereditano un medesimo segno nella persona; così riceuono i costumi, e le inclinationi, & à questo proposito diceua Seneca nell'Ippolito:

Redit ad authores genus:
Stirpemq; primam degener sanguis reffert.

Hora si come dal congiungimento di due benigne stelle in vna casa medesima del Zodiaco, si cagiona, e pioue uirtù sempre piaceuole; così dalla successione in una famiglia, di tre, ò quattro huomini ualorosi, che uadino sempre imitando le uirtù del primo, pioue quel begnino influsso ne i posteri, quella uirtù e quella dispostione, che uolgarmente nobiltà si chiama; ne già à parer mio può dubitarsi, che un nato di parenti ualorosi non sia al bene meglio disposto: che chi da parenti uitiosi nasce, perche chi non uede, che se si daranno à due pittori ugualmente periti, da far due immagini diuerse; che molto più bella la farà quello che ha hauuto più bell esempio? Così è credibile, che dipinga più bel ritratto nell'animo suo quel figlio, ilquale ha hauuto innanzi l'esempio delle ualorose operationi de predecessori suoi; e dirò cosa che ti farà forse merauigliare, i Lacedemoni

fecero tãta stima di q̃sta uirtù di stirpe, che (osseruando in ciò le leggi del sapientissimo Ligurgo) se aueniua che una gentildonna di nobili costumi fosse maritata à qualche sambuco, à qualche allocho, ò barbagiani; eragli lecito di trouarsi un giouine di costumi conformi, che fosse gentile, e uertuoso, e senza una infamia ò una uergogna al mondo condurlo à giacer seco, e farsi da lui ingrauidare (ne il marito poteua uietargliene); per hauer da lui prole; anzi, che era anco lecito ad un simil giouine di ricercare il marito di giacersi con la sua moglie. M O. Questa legge se non è data da te ò Venere, non può già esser data da altri che da bestia. come domine farci uenire à lauorare il podere da altri? chi è che non stimi pazzo da mille catene quel Cippio, il quale fingeua di dormire profondamente la notte, à fine che l'adultero si giacesse con la moglie più sicuramente? si cerchi ad una cagnuola gentile un cagnuolo parimente gentile, & ad una bella giumenta un bel stallone, passa uia: ma questo andar anasando gl huomini, come si fanno i meloni, per condurli ad imputtanir le mogli, mi pare che amorbasse quanto di buono instituì mai Ligurgo in tutte l'altre sue leggi; e ne meritaua per questo molto più essere precipitato dai suoi, che per essere stato il primo inuentore di mischiare il uino con l'acqua. V E N. Sia come si uoglia, questo esempio ho io addotto solamente per prouare questa simiglianza fra padri, e figli: e quindi auiene, che sogliono i Prencipi stipendiare i fanciulli, benche ancora infanti, di qualche loro segnalato ò fedel capitano, si per mostrar gratitudine della seruitù riceuuta da i padri, ma principalmente per la speranza che hanno in loro delle medesime uirtù: anzi molte uolte non s'è egli ueduto Gione istesso non contento di castigare i tristi, fulminare anco i figli loro? P A. Questo è anco stato costnme molte uolte degl'huomini. si legge che Agatocle Tiranno di Siracusa assalendo l'isola di Corfù, à quegl isolani che se ne querelauano, e chiedeuano; perche senza riceuer da loro ingiuria alcuna faceua loro questo insulto: perche (rispose) i nostri antichi diedero ricetto ad Vlisse. il

medemo

medemo agl'Itacensi, quali si doleuano che senza loro colpa i suoi soldati gli saccomanauano gl armenti, uaglia (disse) in pena di uostri padroni, che uenendo con l'armata in Sicilia, oltre il rubare gl'armenti, acciecorno anco i pastori. ma di queste sorti di pene mi uien uoglia di ridere, non altrimente che s'io uedessi un medico porger la medicina al figlio per medicare la febre del padre. V E N. Perdonami, se ti pare che io parli libera, questo auiene perche tu non penetri bene la cagione di questo fatto; non hai tu giamai ueduto un medico impor diete, essercitij, e simili altri medicamenti, ad un giouine, non ostante che sano, nato però di padre infermo? questo auiene, perche diuidendosi la medicina in occasioni, & operationi, e la pratica di lei in custodire la sanità, e cacciar l'infermità, officio di buon medico è ouuiare all'occasioni per non hauer' à por mano alle operationi, e mantenere la sanità per non hauer' à cacciar poi l'infermità; e però dãno taluolta le medicine al giouine sano, per diuertire che egli non cada nella medesima infermità del padre, alla quale egli lo uedeua per natura disposto: cosi deui stimare che facci Gioue ottimo, che castiga ben souente i figli prima che trabocchino ne i medesimi diffetti de i padri, à i quali per hereditaria inclinatione li uede piegare, e ne i quali senza il freno del castigo facilmente anderebbero à precipitarsi. Scirone Megarese da molti fù hauuto in openione d'un gaglioffo, ma i Megaresi accertauano che egli fù un grand'huomo da bene, ne però n'adduceuano altra ragione, eccetto la sua buona schiatta; quindi un poeta scriuendo ad un gentilhuomo suo amico dicea:

Si te rusticitas vilem genuisset agrestis,
Nobilitas animi non foret ista tui.

Et i popoli della Libia superiore, non ostante che hauessero secondo l'openione di Socrate le mogli comuni, uoleuano però tutti riconoscere i proprij figliuoli, e gli pareua sufficiente indicio la similitudine del uolto, della persona, de i genij, e de i co-

stumi.

fiumi. Ludouico Ariosto in una sua stanza, (e tu forse ne saprai il proposito) spiega mirabilmente questa uerità dicendo.

Che per certificarne che uoi sete
Di nostra antica stirpe un chiaro ramo;
Dar miglior testimonio non potete,
Che'l gran valor, ch'in uoi chiaro prouiamo;
Se più pacifiche erano, e quiete,
Vostre maniere, mal ui credeuamo;

E per darti un essempio addotto, da Aristolile per prouar questa somiglianza, se ben sò che egli ti parerà ridicoloso; battea un giouine (dice egli) una uolta fieramente suo padre; e mentre che certi circostanti huomini da bene, stomacati da tal sceleraggine lo ripigliauano, non ue ne merauigliate, rispos'egli, perche questo è costume di nostra famiglia, io batto hora mio padre, mio padre percosse il suo, mio auo al suo fece il medesimo, e mio figliuolo che è qui farà à me l'istesso giuoco. PARIDE. Fermati alquanto, che ha tre hore che tengo un'argomento in opposto: scriue pure l'istesso Aristotile nella politica al terzo capo, che alcuni male diffiniscono il Signore, & il seruo, il nobile, e l ignobile, per la sola uirtù, e per il solo uitio; istimando essi, che si come necessariamente d'huomo nasce huomo, e di bestia nasce bestia; così necessariamente da buono nasca buono: il che però non è sempre uero, perche se ben uorrebbe ciò far la natura, non può sempre farlo; e Pindaro nell'undecimo de Nemei dice pure, che nelle famiglie non u'è meno la loro fecondità, e sterilità, di quello, che si sia ne i campi, e nelle piante; la quale fertilità, e sterilità, conobbe parimente Euripide nell'Antigone, Homero nell'Odissea al secondo libro, e Platone nel terzo della republica; oue dice che di padre d'oro nascono ben souente figli d'argento, e di padri d'argento figli d'oro, discorrendo con sì bel-

le metafore questa vicissitudine di nascimenti. anzi Dante ancora à questo fine nella sua comedia del purgatorio disse.

Del retagio miglior nissun possede

volendo dire che pochi sono heredi della uirtù de suoi maggiori. onde poi soggiunse

Rare volte risorge per li rami
L'humana probitate

e per parlar con l'isperienza nelle mani, non si uede egli continoamente da un Cespo istesso nascer e rosa e spina, dall'istesso grano farina e semole, e da una medema pianta un pomo tarlato & un sano? non s'è raccordato poco dianzi, che dalla terra naquer due figli così differenti, come è la fama si chiara, e la notte si oscura? non s'ha l'essempio di quei due cani di Ligurgo pure da una medema madre nati, de' quali uno come generoso s'auentò alla lepre; l'altro come uile corse alla pentola? e si sa pure, come fu barbaro Scilla, benche nato dell'illustre famiglia Cornelia, e Publio Clodio che fu l'idea degl'incontinenti e lascivi, nacque pur anch'egli dell'Illustre famiglia Sergia; e Marco figlio di Cicerone, non ostante che nato di padre si eloquente e si dotto, mandato nello studio più famoso del mondo, come era quello d'Athene, instituito da huomo tanto celebre, come fu Cratippo, proueduto d'ogni copia di libri, anco di composti di nuouo dal padre à suo benefitio: ad ogni modo dicono gl'historici che riuscì un gran balordo, con poca eloquenza, e manco filosofia; e quotidianamente da tal padre d'ingegno acuto nasce figlio furioso e bestiale, e da huomini stabili e fermi nascono figli pigri e materiali; si come all'opposito da huomini tristi nascono ben souente figli da bene: non hai tu letto quell'adagio, Deorum molas tarde molere? che tanto uale, quanto quel detto di Valerio lento quidem gradu ad uindictam sui diuina procedit ira? onde

de nasce questo costume di Gioue d'essere cosi tardo à castigare i tristi? che tosto che egli si uede offeso da alcuno, non lo fulmina, e non lo leua di questo mondo? gli mancano forse le saette, & i mezzi da castigare? lo fa forse per consigliar ben prima il fatto? teme forse di fallare à dar la sentenza si tosto, e d hauersi à pentire poi? sò che tu ricorrerai per rispondere alla tua bontà, e pietà; ò all'essempio che in ciò egli dà à giudici terreni di non essere si pronti contro il sangue e la uita altrui, e questo confermo anch'io; ma ciò anco tal uolta auiene, perche egli non uuole tagliar la spina prima che ne sie nato l'aspa rago, ne troncar il capo all'adultera pregna prima che ella habbi partorito il figlio; ne uuole molte uolte Iddio uccidere un padre tristo, perche da lui preuede che deue nascere un figlio da bene: e di qui tu poi conoscere che non è uero, che sempre à padri si rassomigliano i figli. V E N. sapeuo ben io che tu mi doueui fare questo ostacolo; e tosto che à te souenne l'argomento, à me souennero le risposte: e la prima è, che i naturali fanno il loro maggior fondamento sopra quelle cose, che sogliono auenire ordinariamente, ò per lo più; e pure per lo più segue quello che ti dich'io; il che accennò quella uolta il figlio di Marc'antonio, quando hauendo ancor fanciullo donato ad un suo beneuolo molti uasi d'oro, e uedendo che colui (temendo che forse il padre non aggradisse tanta liberalità) non ardiua accettargli; e' che temi li disse? non sai tu che chi ti dona quest'oro è figlio di Marc'antonio? quindi è che per ordinario i figli de' nobili riescono uertuosi, perche secondo l'adagio, immensum flemmata calcar; e perche secondo la ragione, iui è più amicitia oue è più somiglianza, e iui è più conformità di uoleri, oue è più amicitia: si che hauendo il nobile più somiglianza col prencipe, che non ha il plebeo, deue anco hauerui più amicitia, più conformità di uolere, più ubidienza alle leggi, & in consequenza uita più uertuosa: però coloro che trattano dello stato politico, uogliono che più tosto in mano à nobili che à plebei la republica si confidi, e lodano senza comparatione più il gouerno degl'ottima-

ti, che il popolare; e questa è la sentenza di Francesco Patritio: Sed si alterutrum necessarium est, uel sola nobilitas, uel sola plebs imperet; longè tutius arbitror cum nobilitate quàm cum plebe agere; rarò enim turpiter aut indecore agit, qui maiorum suorum laudem secum periclitari cernit; at ille qui per se se ignotus est, & maiores suos longè obscuriores habet, paruã admodum iacturam sibi aliquando facere uidetur si deliquerit. Euripide dicea però che la uirtù d'Alcibiade hauea grãd obligo alla patria & al padre, come riferisce Plutarco nel principio della uita di Demostene; e si come l'aria è molto più purgata nell'altezza de' monti, che nella profondità delle ualli, così ogni ragion vuole che i costumi siano molto migliori nell'altezza della nobiltà, che nella bassezza della plebe; perche si come il pomo quanto tempo ha la corteccia che lo ueste si cõserua sano, ma toltale quella diffesa ben tosto s'infracidisce: così il ben nato, hauendo quella corteccia del suo buõ natale, per non degenerare e nõ infamar se medemo, si guarda molto più cautamẽte da q̃i vitij che ponno dishonorarlo, oue q̃llo che è nato plebeo, senza hauer tãti riguardi più facilmẽte trabocca in mille indignità. questo denotò Alcibiade Atheniese, ilquale essendo inuitato ad imparar à cãtare rispose, cantent Thebanorum filij qui dicere nesciunt, nobis autem Atheniẽsib. ut à maiorib. accepimus: uolẽdo accẽnare che à Thebani nõ era tãta uergogna il cãtare, come quelli che haueuano ꝑ prencipe Apolline; quãto agli Atheniesi che haueuano Minerua: e per il uero, si come l'oro e l'argento sono metalli più atti ꝑ iscolpirui di belle immagini, che il ferro il piõbo ò le pietre nõ sono; così ꝑ ordinario più facilmente s'imprimono le uirtù in un'animo ben nato, che in un uile: e Tullio però rassomigliaua la nobiltà alla cera, come che sia così disposta e piegheuole al bene come q̃lla à i sugelli; altri fu che la rassomigliò ad un fonte chiaro, oue meglio si formano le immagini, che ĩ un torbido: e q̃di auiene che come dicono i giuristi la sola nobiltà è atta alle dignità, come quella di cui si può manco temere che ingãni altrui, ò si lasci da altri ingãnare: & Aristotile nel settimo della politica dice, che ella è sola

atta

atta al culto diuino, essendo dicevole che à Dio debbano esser dedicate le cose più eccellenti: però se il ben nato e uertuoso, non v'è pericolo che si facilmente si contamini, e doventi uitioso. dice il medemo nel secondo dell'ethica, oue tratta delle cause delle uirtù morali, perche quelle cose che sono tali di sua natura, nõ mutano giamai habito anco per contraria consuetudine; onde la pietra perche si getti mille uolte all'alto non serà mai che al basso non tenda; ne il ben nato perche ha buon piegamento naturale per mille atti uitiosi serà mai che alla uirtu non inchini: quindi Euripide, che altroue dicendo che se uno discendesse da padre migliore che non è Gioue, quando non fosse uertuoso, lo hauerebbe stimato per ignobile, parea che di questa uirtù di stirpe non si facesse stima; pure quasi rauueduto dell'errore, in un'altro luoco esclamò; ò quãta forza haue il nascer di padre nobile, e nell'Hecuba disse essere freggio molto illustre il nascer di buona stirpe; e nel Ione comenda molto & inalza Creusa; come degna dello splendor de suoi maggiori; e nell'Eraclide braua acerbamente contro coloro, quali nell'amogliarsi non distinguono sangue da sangue, ò donna da donna, e mostra che l huomo nobile deue pigliar moglie di sangue nobile aggiungendo, che non può patire coloro che presi d amore di donna ignobile e di sangue oscuro, se la pigliano per moglie, non curando per un poco e uano piacere, d oscurare tutta una famiglia: e ueramente chi non uede che questa uirtù di genere quasi un lucidissimo specchio, col riflettere tuttauia negl'occhi del nobile lo splendore della uirtù de suoi maggiori, lo inuita, anzi lo stimola ad illustrar sì l'animo col proprio ualore, che renda se stesso simile à quelli? per questo Fabio masimo, e Scipione soleuano dire, che mirando le immagini de suoi passati si sentiuano grandemente titillar l'animo, & accendersi alla virtù; perche ad un uero nobile pare un uituperio il non giunger almeno al termine da suoi antecessori mostratoli; e però quasi sempre auiene che nel valor dell'armi, e nell'altre vertuose attioni gli huomini più segnalati sono nobili: perche la natura ha inser-

ta una certa uirtù nei Semi di tutte le cose, che le dà proprietà e forza di essere simili al principio onde deriuano: il che conoscendo Homero parlando di Telemaco esclamò, O instillata uirtù del padre: quasi uolesse dire che da una ben minima stilla del seme de' maggiori concorre nei figli gagliardissimo influsso: & in somma per conchiudere, i fauori, quali à ben nati fanno le leggi, mostrano aperto di che prezzo appo di loro sia questa mia uirtù di genere; i quali pur deui sapere quanti e quali si sieno; quell'ordinare che in cambio della nobiltà del marito a benche pouero, debba la donna ignobile portargli dote maggiore; che nei testimonij di cosa dubbiosa si presti sempre piu fede al nobile che al plebeo; che contro il nobile non sieno ammessi testimonij di vil conditione; che in ogni dubbia eletione il nobile debba esser preposto; che nelle promesse si debba dar maggior credenza à nobili; che i nobili debbano essere più mitemente puniti, e con altra sorte di pena; e simili altri priuilegij; non ti pare che concludano al fine che i meglio nati sieno i ueri nobili, e che questi come meglio disposti riescano anco regolarmente migliori, e più vertuosi? MO. che hai tu fin' à mò prouato con tante parole, eccetto quello che douerebbe essere di ragione? lo sò anch'io, che ragioneuolmente in questo mondo più vertuosamente ci douerebbe viuere chi più gentilmente ci nascie: lo sò anch'io, che i ben nati douerebbero essere simili à quella stella, quale da te ha preso il nome, che la sera segue il Sole all'occidente col nome d'hespero, e la mattina lo precede all'oriente col nome di Lucifero; cioè che al male, che per l'occidente s'intende, douerebbero sempre rimaner di dietro à i padri; & al bene, che per l'oriente uien significato, precedergli e superargli; lo sò anch'io, che è atto degno di nobile imitar Alessandro, il quale, quando il padre haueua qualche vittoria, la doue gl'altri ne faceuano festa, egli solo all'incontro ne staua tutto di mala voglia; non perche gli dispiacessero i buoni successi, e la felicità del padre; ma perche quanto più Filippo de nemici soggiogaua, ò aggrandiua di nome, le pareua che à lui

viè più si scemasse l'occasione di mostrarsi valoroso ; lo sò anch'io, che chi da suoi predecessori ha riceuuto in prestito la gloria dell'opre vertuose, deue porre ogni industria per restituirglila con vsura : ma il fato sta, che le cose à questo mondo non vanno sempre per il suo verso, e che sempre non corre la consequenza dal douere all'essere ; & oue tu dici, che sono i manco quelli che da i padri valorosi degenerano ; io ti dico che sono senza comparatione i più : e mi pare hormai, che la maggior parte di questi tuoi nobili si possa con verità dire quello, che ad altro proposito dicea un poeta.

Ma come il ciel lontano auien che porte
Rapido seco ogni pianeta errante,
Pur contro lui, che ha forze in se cotante,
Fan gl'altri i corsi lor per uie distorte.

Così la maggior parte di costoro pare che ponga ogni forza di operar uitiosamente, contro la natural dispositione della sua stirpe : ua un poco taluolta nelle piazze, quando sono piu piene di costoro, che fanno tanto il gentilhuomo, e considera con altri occhi che con i tuoi il uiuer loro, & i loro costumi, e uedrai poi come la uà, e se Momo e più che ueridico : se tu, che fai professione d'essergli madre, gli miri con gl'occhi proprij, e chi dubita che non iscoprirai i loro difetti, colpa all'affetto e l'interesse che t'abbaglia la uista? ascolta questa mia fauoletta à tuo proposito ; andaua l'aquila una uolta secondo il suo costume à caccia, & abbattendosi fra piedi la Ciuetta, che faceua professione d'essergli Comare amica, e sorella giurata, fu da lei pregata per l'amicitia loro antica à perdonare al nido suo, & à suoi figliolini ; & ella di buona voglia gli lo promise : ma non conoscendogli bene fra tanti nidi che u'erano, dimmi (le disse) quali essi sono, e non ti dubitare : e come? rispose la Cinetta ; non li conosci tu? i più belli, & i più vezzosi che tu troui, questi son dessi : partissi l'aquila, & à questi proprio come à più bruti che ui fos-

sero diede la prima stretta, ne stette doppo guari che la Ciuetta hauendo ritrouati i suoi figli morti, sinaniando & impernersando, uenne à far grauissima querela che ella gli hauesse mancato di parola: il difetto fu par tuo la mia Comare (le rispose l'aquila) che mi dicesti che io lasciassi i più belli, essendo eglino i più sozzi di tutti: e tu doueui pensare (replicò la misera Ciuetta) che a gl'occhi miei che gli son madre pareuano i più gratiosi. hor cosi pensa che auenga à te, che per far professione di madre di questi nobili non scorgi i difetti loro. V E N. e che potrai tu poi dire in somma? che questo ua slacciato, che quello mangia da due mascelle, che quell'altro russa quando dorme, che questo si gratta con un dito, come di Focione, d'Anibale, di Scipione, ò di Catone, diceuano certi inuidiosi emuli loro poi che non trouauano altro vicino d'attacarsi. M O. nò nò, e si sa bene che Momo parla per verità, e non per inuidia: sono rose e viole queste bagattelle che tu dici, nè io voglio per hora adoprare la bilancia si dilicata, ma considera di gratia cosi alla grossa queste tue alchimie senza mercurio, questi tuoi buoi che vorresti vender per barbari, queste Scimie senza gesti, questi mendica gloria, queste ombre disutili; e gli vedrai (come s'usa di dire) più difettosi che il cauallo del gonella; ne vedrai alcuni forfanti, tangari, sciocchi, taccagni, pedocchiosi, più che la peltentaria istessa; che vogliono essere stimati nobili in tutte le loro attioni fuori che nell'affrontar la gente, nel chiedere importunamente quel d'altri, nel negarglilo, nel rapirglilo, e nel minacciargli su la vita sopramereato: altri ne uedrai insolenti, temerarij, insopportabili anco nell'inferno, non che fra gl'huomini; che sotto coperta di nobiltà si fanno lecito tutto quello che loro aggrada; e perche quello che si stimano lecito possono, quello che possono ardiscono; quello che ardiscano tentano, quello che tentano esseguiscono, e tutto quello che fanno pare loro che di ragione le debba esser tolerato, perche sono il Signor tale, figlio del Signor totale? quanti ne scoprirai tu più goffi, più busali che Eraclide, più che Filonide, o se altri è giamai stato

stimato più ignorante; i quali se per loro disgratia vengono vn'volta in uita loro condotti à qualche accademia, ò à qualche ridotto di uertuosi; oltre che ui uanno per non poter far altrimente come le biscie all'incanto, e ui stanno sbadagliando mille uolte all'hora di rincrescimento, e seruendo come tanti cerchi d'tauerna, come che fossero il Dio termine, ò come condotti iui per testimonio; si stanno tacendo quasi se uisti dal lupo fosse loro mancata la uoce; perche dubitarebbero, se aprissero la bocca, di dar materia di ridere alle brigate, poiche hauendo à core solamente d'esser conosciuti da gl'altri, non si curano di conoscere, ò di saper tant'oltre quanto hanno lunga l'ombra del naso; e pare che habbino fatto uoto di lasciarsi uscir dal corpo quell'anima uile così rasa tauola come u'entrò, e solo allhora stanno lieti, quando sentono à dire che Licinio imperatore stimaua le lettere publico morbo e peste; che Valentiniano le portò si grand'odio che arse tutte le librarie; che Ligurgo bandì dalla republica gl'oratori, che Platone ne cacciò i poeti, che la filosofia è una uanità, che la matematica è una chimera, che la loica è una soffisteria, che la musica è una mollicie, che l'astrologia è una supreStitione, che la poesia è un mercato di bugie, che il sapere non è altro che uanità atta sola à gonfiare & à riempir di uento gl'huomini à guisa di uesiche: t'abbatterai in alcuni otiosi, scioperati, perdigiornate, che non sanno come far si conoscer per gentilhuomi in altra guisa, che con l'andare tutto'l dì dal pero al pomo, col gettarsi tutto il suo tempo col dado ò con la primiera in mano, col far fuori di proposito continoa superchiaria à questo & à quello, col passar tutto'l dì nell'insidiare all'honore di questa ò di quella pouera fanciulla, con lo stare in continoe brighe e questioni per far frà gl'altri il bizarro & il bell'humore, con lo spender tutte l'hore sopra un canton di strada à farsi scherno & à pigliarsi giuoco di chi passa, con non curar Dio o religione più che se fossero nati d'atheisti, col marcirsi nell'otio, effeminarsi nelle delicie, sommergersi nelle gaglioferie, e darsi in preda ad ogni sorte di uitij: ti merauiglie-

rai di uederne tanti di costumi sconci, Zotici, rozzi, spiaceuoli, inciuili, mal creati, disauenenti, rincresceuoli, che in ogni suo procedere pare che si sforzino dar a credere al mondo d'esser nati fra le pecore, hauer hauuta la culla fra i buoi, esser cresciuti fra i bufali, alleuati fra gl'asini, e pasciuti fra i porci: ti farai le croci à trouargli la maggior parte finti, doppi, e di due cori, come le pernici da pafiagonia; senza una realtà ò candideZZa d'animo al mondo, di maniera che tu non sai mai quando poterti fidare di sue parole, di sue promesse, che non simulino sempre, e non habbino tutto il contrario nel core di quello che ti mostrano le loro fallaci parole, il loro riso lusinghiero, i loro gesti adulatorij, & il loro uolto traditore: ti uenirà stomaco uedere si gran ciurmaglia di uacanti, di capi suentati e fori, che si uanno tutto l' dì beccando i getti in armi, in immagini, in stirpe, in gentilezza, in sangue; in ogni chiasso, in ogni forno, in ogni stalla oue s'abbattono, fitti come pali non fanno altro ad ogni picciolo proposito che giurare à fè da gentilhuomo, da yxo d algo, e che uantarsi del potta da modena; & in fatti non imitare pure i suoi maggiori in un puntale di stringa, scordati à fatto dell'obligo che hanno à quelle uenerande ossa; à tale, che se quelle insensate e fredde ceneri che nella tomba giacciono, hauessero lena, sentimento, ò polso, si uergognarebbero senZa fine hauer lasciato doppo à se simil raZza, che con la sua uiltà, non che i padri, ma quasi infami la natura, e la fortuna, che à genti si indegne habbino concesso quel grado, e quelle richeZze: io mi rido poi tal uolta di mille paZzi gloriosi da catena, che insuperbiti per le corone e per i simulacri di suoi antichi, pigliando ad usura i meriti loro, & à questa maniera cercando ingrauidar la fama del suo nome, & inuernigiar la loro indignità; tralignano poi, e degenerano si fattamente da quelli, che non hanno pelo adosso, che non gli accusi per bastardi, per plebei, per uillani, e per asini da due piedi; onde pare à punto che di loro si possa à ragion dire quello, che cōtro la luna dicea un poeta sdegnato.

Dhe

Dhe come adopri mal la luce bella,
Che non è tua, ma in te deriua altronde,
Benche vadi di lei lieta e festosa.

Sono poi piu che non hai capelli in testa quegl'imprudenti, che se pur taluolta (per porsi alquanto la sopraneста della nobiltà) armeggiano, caualcano, festeggiano, lo fanno, passeggiano, lo fanno con tal garbo, che si uanno anzi ponendo in capo tante corone di giucolari, di tauernieri, d'histrioni, o di mimi; oue pensano mostrarsi affabili, si fanno conoscer buffoni; oue splendidi, scialaquatori; oue graui, altieri; oue piaceuoli, adulatori; oue costanti, ostinati; si che la nobiltà pur nelle loro cauallerie, nelle loro splendidezze, & in ogni loro attione perde ogni decoro & ogni bellezza; perche tutto quello che in lor par degno di lode, risguardato intrinsecamente è più lontano dalla uirtù che dal uitio: sono poi tanti come le mosche quei ribaldi, metropoli d'ogni sceleratezza, che non si stimano poter esser Gioue, se non stuprano; non Mercurio, se non rubano; non Marte, se non brauano ò bestemiano; non Saturno, se non poltroneggiano: nè gli pare poter hauere la nobiltà à i fianchi, se non hanno l'insolenza nelle parole, la superbia negl'andamenti, la lasciuia nei gesti, la vegliaccheria nell'opere, & il merito di mille forche dipinto in fronte: nel far a monte poi, tu gli trouerai tutti pericolosi nella conuersatione piu che l'ortiche, piu che le spine; che non si ponno nestringere, ne toccare, à tale che à pena saranno star d'accordio con se medesimi, si che alle quattro parole che non sieno in tutto secondo il loro stomaco l'aceto non le incenda le labra, e non la rompano fuori di proposito anco con Domenedio: & aggiungi per sugello del tutto, che sono per lo piu si ingrati, che tutti i seruiggi, che le uengono fatti, pare che le uengano fatti per debito; e se doppo hauerne da te riceuuti mille e mille, non t'insultano, ma con buona pace si spiccano dalla tua amicitia, gli pare hauertene fatto un ottimo mercato: hora i tali (dimmi per tua fe) con mille testimo-

simonij, col giudice, e col notario; si può credere che sieno gentilhuomini, e non piutosto parti suppositiui e mutati nelle fascie, in quella guisa che in uece di figli furno à quel buon uecchio di Saturno, supposte le pietre? li uedrò la maggior parte per dir così.

Voti d'ogni valor, pien d'ogni orgoglio,

Estimerò che sieno ueri nobili? io già non li posso hauer per tali, qualhora mi raccordo quel generoso costume dell'aquila così ben descritto in quei versi;

Benche simili sieno e de gl'artigli
E del petto, e del collo, e delle piume,
Se manca in lor la perfettion del lume;
Riconoscer non vuol l'aquila, i figli.

Hor che razza di nobili son questi che paiono anzi pestilenza della sua stirpe; e che non cessano mai con la corruttione di suoi costumi d'infettare, e di contaminare la sua gentilezza, e d'andar la continoamente adulterando, quasi che la nobiltà nō possa hauere secondo loro altro marito che il giuoco, altri compagni che l'ire, le superbie, il furore, e la crudeltà; altri figli, che l'infedeltà, l'auaritia, l'ingratitudine, e la libidine? sono infami al mondo, come immanissimi parricidi, Oreste che uccise la propria madre, Medea che uccise i figli, Tolomeo che uccise il padre, Aristobolo che uccise il fratello, Comodo che uccise la sorella; hor che indegno nome sarà sufficiente à costoro che cō costumi tanto degeneri cercano uccidere, & annichilare à fatto à fatto tutta la sua famiglia? che merauiglie, anzi che riso pensi tu che si faccino gl'huomini in terra di Gioue istesso, in uederlo cō tante trasformationi indegne auilire tante uolte se medemo, come i poeti l'hanno infamato? e che cosa dunque s'ha à dire di questi nobili, che per breui suoi diletti, e per sue malfrenate passioni ogni di tralignano da se medemi? si à fe che

importa assai hauer tutto dipinto il palazzo d'immagini, e di opre heroiche de' passati; e poi all'opposto hauer tutto imbrattato l'animo d'immagini infami di uitij e di poltronerie; non sarebbe assai meglio esser nato plebeo, & esser uertuoso? io per me ammiro molto più Varrone, che di carnefice che era seppe si bene per mezzo della uirtù farsi ualere, che ne fu poi fatto console; che Fabio, che di gentilhuomo si fece pittore: hor uolta la medaglia; e trouerai all'incontro molti di natura plebei, essere però di costumi di maniera dolci, piaceuoli, gentili, gratiosi, costumati, & auuenenti; che pare ogni loro pensiero non correre ad altro fine; che à farsi largo campo nell'eternità; che scappati dalle mani della uiltà a tre passi e un salto con ardore infinito alla nobiltà s'auicinano; che con il suo nobil procedere fanno onta alla fortuna, che ad animi si uertuosi e degni d'impero habbi si pochi beni concessi; che in ogni loro attione pare, che cerchino con ispedito corso di giunger al merto di glorificarsi il nome; che in ogni loro gesto pare che uogliano dar fiato alle lingue de' popoli per farsi famosi; e che uanno si carchi di meriti, che per non potergli portare sono costretti lasciarne in terra l'eterno grido; che non usano maggior diligenza quanto furarsi tuttauia dalla plebe e da i uitiosi; che pare che uoglino al marcio dispetto della natura ingentillirsi tutte le uene, & il sangue: & io per me faccio quella differenza fra un nobile uitioso, & un plebeo uertuoso, che si uede taluolta essere frà due giocatori di sbaraglino; de quali uno butta molti punti à suo proposito, ma non sapendo poi detti punti usare uiene uinto da quell'altro, che se ben pochi ne butta, ha però più giuditio à disponergli; e così auiene à questi tuoi nobili, che se bene hanno hauuta la natural dispositione migliore de' plebei; non sapendo ben seruirsene uengono molte uolte da loro superati. P A. Frena la lingua ò Momo, non dir tanto male, che io m'indouino uederti un uespaio di gentilhuomini à torno, che non ti lascieranno uiuere; perche se be-

ne tu non dici niente manco del uero, non s'ha però sempre à dir la uerità, quando ella è più tosto per nuocere à chi la dice, che per giouare à chi l'ascolta, se ti raccordi che:

Era candido il coruo, e fatto nero
Meritamente fu, perche tropp'hebbe
Espedita la lingua à dir il vero;

Tu sai bene che l'infermo abhorrisce non pure la medicina, perche con la sanità apporta un poco di stomaco, ma pare che si gli riuoltino le budella solamente à ueder la coppa, in che gli fu appresentata; così è uenuto à tale la uerità, che non pure è odiosa ella medema, ma rende parimente odioso colui che la dice: ne u'è alcuno che l'odij tanto quanto i ricchi, i potẽti, & i prencipi. Anassarco, Callistene, & Antephone soffista, te lo saprebbero dire, i quali, per esser troppo liberi à dirla, da Alessandro, da Anacreonte, e da Dionisio, furno si mal trattati. MO. Troppo sò io che quando Gioue mandò in terra le uirtù, non ui giunsero si tosto che tutte trouorno qualche nemico particolare ma la uerità fu à prima uista da tutti vniuersalmente abborrita, poi che oue i Prencipi ne cacciorno la pace, i Magistrati la giustitia, i ricchi la pietà, i soldati la pudicitia, i mercanti la fede; à cacciar la pouera uerità si trouorno tutti d'accordo; troppo sò, che in quella guisa che il miele di sua natura dolce, se uien però posto per medicamento su le piaghe, le inacerbisce, così la uerità, benche sopra tutte le cose gioueuole, se ui è detta in faccia a gl'huomini tristi, cagiona in loro alteratione & odio; e sò anco che non u'è più pericolosa cosa, quanto rinfacciarla à potenti, i quali sono di sua natura simili ad un gagliardissimo uento; che suelle le piante più annose che le fanno resistenza, & alle debili canne, perche ad ogni suo lieue spirar si piegano e consentono, non porta nocumento; & essi, se u'è alcuno che con dirle la uerità si mostri uoler resistere alle loro passioni, & a i loro incontinenti appetiti, di questi si mostrano acerbissimi nemici, e non si

quietano sin che non se li sono tolti da gl'occhi. onde però ben fu detto:

Pazzo chi al suo signor contradir vuole,
Se b en dicesse, che hà veduto il giorno
Pie no di stelle, è à mezza notte il sole.

E quegl'adulatori. quali a tutti i loro uoleri si piegano, quegli amano, & accarezzano; con tutto ciò sò anco che interrogato Pittagora in che maniera si potessero gl'huomini maggiormente rassomigliare à Dio, rispose con dir la uerità; sò che però ella uiene dipinta ignuda, ò uestita di sottilissimo uelo, poi che debbe essere à tutti vgualmente scoperta, e sò che non u'è alcuno grado di persone, dal quale ella debba essere più uolontieri riceuuta, quanto da grandi: alcuni uedendo che ella non può lungamente stare occolta, e che ò tardi ò tosto al fine col tempo si scuopre, stimorno però che ella fosse figliuola del tempo uedendola tanto da lui fauorita, ma la migliore openione è che ella sÿ figlia di Gioue, uscita da quel medemo ceruello dal quale è generata Mineruа, e che però ella sie sorella della sapienza, e che come sorelle debbano tutte due sempre trouarsi insieme; il sapere se bene à tutti è necessario, è però assai più necessario à potenti, onde solea dir Platone, che beata sarebbe ogni Città, se ò i saggi fossero eletti in prencipi, ò i prencipi attendessero alla sapienza: Aristotile cercando la differenza fra quelli, che naturalmente son prencipi, e quelli che sono di natura sudditi e Serui, diceua che uigentes intellectu sunt naturaliter domini, uigentes verò viribus & robore sunt naturaliter serui; Boetio nel libro de consolatione diceua che la filosofia le apparue col scettro in mano, e col capo alzato sopra i cieli, perche à niuno meglio la sapienza s'accompagna, quanto à coloro che come più eminenti degl'altri hanno à regerli e dominarli: Filippo macedone lodaua Iddio nella natiuità d'Alessandro, non solo che le fosse nato un figlio, ma che l'hauesse hauuto a i tempi d'Aristotile, dal quale potesse essere instrutto: Vegetio nell'arte sua militare si risolse che

nullus

nullus est quem oporteat vel plura vel meliora scire quàm principem, cuius doctrina debet omnibus prodesse subiectis; e la natura non ha posti gl'occhi nelle coscie ò nelle calcagna, ma nel capo; come quello che douendo dirizzar tutto il corpo, è necessario che habbi maggior lume; e se à potenti è più necessario il sapere, à loro anco più si conuenirà la verità: la cuoprano pur loro quegl'Aristippi, che per quattro buon bocconi rinegherebbero Iddio; la cuoprano quei Zopiri, che, per acquistarsi la gratia del Signore, sono pronti anco à farsi tagliare il naso e gl'orecchi; la cuopra o la taccia chi teme di loro, che io per me non ho ne bisogno ne tema; e che uorresti? che io mi uoltasse solo contro la turba più minuta, e contro la più vil plebe? è facil cosa il rader la barba al leon morto, & iscoprire i difetti solamente del volgo, che non se ne può risentire; ben questo ogn'huomo sà farlo; il fatto stà à parlar chiaro sul uolto à grandi; io uoglio dir la verità à lettere di Scatole; perche son Momo, e non son Scimia che habbi à seguire gl'humori altrui, ò coruo che habbi à cauar gl'occhi a gl huomini, onde non possano ueder il uero: io per me, quando veggio un nobile che mena uita uitiosa, non pure lo stimo tristo, che lo tengo di più per pazzo da cento cotte: sò io che tutti gl huomini, se non sono più che fuori di sentimento, qual volta vinti da qualche gagliarda passione s'abbatteno à commetter qualche cosa, che non paia loro cosi lecita, con ogni diligenza si furano dalla uista altrui, e non uorrebbero pure esser ueduti dall aria non che dalla gente; e questi tali, non ostante che sieno quali te gl hò dipinti e peggio, uanno continoamente ponendo in mezzo la chiarezza del sangue loro, e non s'auuedono che ella non gioua ad altro che à scoprire i uitij loro, si che non possano nascondersi se ben uogliono; onde Apuleo solea con bella metafora chiamarli luochi sordidi illuminati: se u'è un puouer huomo mendico e stracciato che uadi mostrando le carni da tutte le parti, il farsi portare auanti una dozina di faci accese, dimmi à che altro gioua eccetto à fare che sieno meglio uedute da tutti le sue uergogne? le quali non si uedrebbero

ſenza quella luce? & il medeſimo auiene à coſtoro, mentre che trauiando mille volte l'hora dal camino, nel quale gl'aui ſuoi Illuſtri gl'indirizzorno, ſi uanno uantando del loro ſplendore: almeno ſe un plebeo ſcapuccia in qualche indecenza, ella ſi ſepeliſce ſi toſto, che il ſeguente dì non ne troua reliquia; ma ſe v'è vn gentilhuomo, che habbi per figura ſolo un poco dello ſpillorcio, ſerà impoſſibile che non voli ſubito ſin per le bocche de' mutoli; perche molto più diſdicono le cicatrici nel uolto, che nelle braccia; e ſono più aſſai moſtruoſi i vitij in chi per l'eſſempio degl'antichi, per lo ſtimolo del ſangue, per l'education de' parenti, per la buona diſpoſition naturale, e per la ſperanza che di lui è concetta, debba viuer vertuoſo; che in un plebeo, che manchi di queſti ſtimoli; & in queſto propoſito diceua Giuuenale.

Omne animi vitium tantò conſpectius in ſe
Crimen habet, quanto maior qui peccat habetur.

e Torquato Taſſo nel ſuo Rinaldino

Dhe perche almeno oſcura ſtirpe humile
A me non diede, o padre ignoto il fato,
O femina non ſon tenera e uile,
Che non andrei d'infamia tal macchiato:
Peroche in ſangue illuſtre e ſignorile,
In huom d'alti parenti al mondo nato,
La uilta ſi radoppia, e più ſi ſcorge;
Che in colui, il cui grado alto non ſorge.

Ma odi un bell'iſsimo eſſempio. certi Sciotti foraſtieri in Sparta, eſſendoſi in un conuito imbriacati, quando uenne loro da rendere, vomitorno ſenza altro riguardo nella ſala degl'Ephori, oue per auuentura alhora ſi trouauano; ne queſto baſtò che andorno anco à ſcaricar il ventre nelle proprie ſedi di quei padri: ben ſai che dipoi ſi fece ben toſto (per ritrouar gl'authori di q̃ſto fatto) vna dilig ẽtiſsima inquiſitione, e quãdo alla fine fu troua-

to che erano Sciotti; à costoro si può perdonare (dissero gl Ephori) che sono auezzi à far di peggio; ma non già se fossero Spartani: accennando che il uitio merta maggior castigo, si come è più difforme in coloro, che migliori esser dourebbero: che fa à me, che si uadino gloriando gl Egitij ne i suoi Tolomei; gl Albani ne i Siluij; i Siri negl Antiochi; i Latini nei Murbani; gl Arabi negl Arbarchi; i Libi nei Libarchi; gl Argiui negl Abantidi; i Persi negl Achemenidi; i Thebani nei Labdacidi; i Parti negl Arsacidi; come in heroi ò in Semidei; e poi che essi medesimi siano quasi tutti o barbari, o infidi, o effeminati; ò pieni di mille uitij? e che mi gioua altresi, che un nobile si uada uantando nella uirtù de suoi passati, se egl è proprio il rouerso della medaglia? io ho uno sdegno, che me ne muoro, quando uedo alcuni, che se ben sono senza un merito al mondo, che à nobile si conuenga, per ingannare il uolgo, che con la ueduta corta d una spanna stima, che quello sia ueramente nobile, che ha più piena la casa di suppelletile, uaga; e superba, che per molto oro ui risplendano per ogni parte le immagini e le memorie de suoi maggiori, che si veggia ogn hora abondante e ripiena d uccelli, caualli, e cani, e stia sempre aperta ad ogni guisa d huomini, con i quali si trattenga con spessi e lauti conuiti, e cibi esquisiti & inusitati, è che poi uscendo si facci vedere tutto ingemmato & incatenato cõ habiti ui è più strafoggiati che usati, e con certe attorciature di capelli tutte strane e barbaresche, accompagnato da vna lunghissima schiera non di seruitori, ma di gladiatori e di masnadieri; à questa maniera comparendo alla uista degl huomini più uentosi d orione, isdegnando altrui, & amando farsi soli Signori delle strade e delle piazze, pensano à questa maniera dimostrarsi pieni di nobiltà e di maestade, & essere dal rimanente delle persone per ammirabili reputati; e non s'auuedono sciocchi in tanto, che questi tali sono più tosto segni euidenti d una stomacosa fierezza, d una uile arroganza, e d uno abuso di nobiltà; anzi che sono verissimi indicij di poca virtù, e di molta vanità; e che quanto crescono appo simili à

loro di credito e di riputatione, tanto più appresso i dissimili acquistano di biasimo, di uituperio, e di disprezzo; onde ne sono da chi gl'incontra molte uolte fuggiti, come si fugge dai pazzi, e dalle fiere; e di più che incappano ben spesso nel contrario di tutto quello che desiderano, procurano, e sperano di conseguire; perche, si come fuor d'ogni modo con questi loro mezzi s'industriano di far comparere la loro nobiltà maggiore, sono essi per questi medesimi modi dagl'intendenti scoperti & accusati per huomini ambitiosi, uani, & infami; e così patiscono della loro leggierezza la pena: ma il diauolo è poi, che ad ogni mezza parola che le si dice, uogliono sentirsi intronar il capo di tanti superlatiuissimi di titoli, che è anco stato forza di por qui sù le pragmatiche, & i diuieti. Mira digratia che pazzia d'huomini; chiedili di che uanno tanto gloriosi, diranno ad ogni modo, per lo splendore, e per la uirtù de' suoi maggiori; e poi ti dic l'animo di dir loro sul uolto, che i suoi passati gl'hanno ecceduti in meriti & in ualore; e uedrai se falteranno subito in emulatione; e ueniranno alle mentite: sciocchi, uiene da lontano il merito de' loro padri, e li predica per illustri, uiene da uicino la lingua de' suoi proprij uitij, e li predica per uili, & ancora uogliono essere stimati ueri nobili, e si merauigliano, che sie fuggita & abborrita la loro conuersatione: lo sò ben anch'io, che più splende una gran face accesa, che una picciola lucerna, e con tutto ciò coloro che studiano, o che fanno di notte qualche sottil lauoro, molto più uolontieri si seruono del lume picciolo, che del grande; perche il grande con maggior lume porta anco accompagnato maggior fumo; così questo maggior splendore di nobiltà porta il più delle uolte seco tanto fumo di superbia e d'ambitione, che non è merauiglia se ogn'uno schiffa la loro compagnia: una gemma falsa mentre è scoperta al poco splendor della luna, può ben tradir la uista altrui, e parer uera, e di molto prezzo; ma se ella dipoi uien mostrata à i chiari raggi del Sole, non può più nascondere la sua falsità; ne può altresì coprir la viltà sua quel nobile ui-

tioso, che dello splendor de' suoi maggiori si uànta: una bella similitudine è quella, che di loro dà Galeno nel quartò capo del suo introduttorio, comparandoli à quelle monete, quali nella propria Città facilmente si spendono, ma altroue sono stimate ò false, ò di niun valore, e Dante à questo proposito disse nella sua canzone

Che uilissimo sembra a chi ben guata,
Cui è scorto il camino, e poscia l'erra

& altroue nel suo paradiso

O poca nostra nobiltà di sangue,
Ben sei tu manto, che tosto raccorce,
Si che se non s'appon de die in die
Il tempo uà d'intorno con la force.

Mi torna à mente in questo proposito una bella fittione di Boetio nel libro della consolation filosofica; cioè che hauendo la filosofia veduto la strana vita, e fantastici capricci di tante turme di filosofastri, & essendo hormai forse stuffa della crapula de gl'Epicuri, delle superstitioni de' Pittagorici, della pazzia de' Cinici, dell'ippocrisia de gli Stoici, et cetera; e uolendo ad ogni modo da loro fuggirsi, essi figli auentorono alla uita, e stracciarongli un pezzo di uesta che haueuano presa, mentre la pouerina pur faceua forza di fuggirsi, e con quella coprendosi si pensano dar à credere alle genti di essere ueri filosofi: o mi ramenta l'historia di quel corbacchiò, che benche fosse di sua natura nero, tanto si pauoneggiaua delle piume hauute in prestito dagl'altri uccelli: ò la fauola di quell'asino d'Esopo, che per hauersi uestita la pelle del leone, si pensaua far paura à tutte l'altre bestie del paese: ò di quell altro d'Apuleio, che sen'andaua si gonfio, istimandosi che la riuerenza che faceuano le brigate all'immagine della Dea Iside che egli portaua, fosse fatta à lui: ò di quella mosca, che risiedendo sopra una carretta, che forte correua, si merauigliaua di se stessa, come hauesse commosso si gran poluino, non s'auedendo che era commosso dal carrò, dalle ruote, e da i caualli: e l'historia di quell'Antheo mio Zio, che tanto

to hauea di forza quanto toccaua la madre, rimanendo à fatto debile e fiacco qualhora toltole dalle braccia era folleuato in aria: hor accoppia tu Venere queste hiftorie, e penfa che in fimil proportione io ftimi quefti tuoi nobili, quando fono degeneri: il peggio è poi che fono tanto pieni di uento e di fumo, che fe nõ fi ueggiono fempre moftrar à dito per ogni uia, fe non s'odono bisbigliare & applaudere dietro le fpalle, fe non gli uien fatto di beretta e di ginocchio fino in terra, fe non uanno le genti à fepelirfi nel pantano per fargli ftrada, fe non gli fi mette fempre per antipafto una prebenda ben colma di titoli; tu fei il plebeo, l'incinile, l'irreuerente, il nemico di nobiltà, e peggio; ma io per me non mi mouerei già due dita di paffo per far riuerenza ad alcuno di quefti tali, che dubitarei alhora alhora fenza formarmifi proceffo contro meritare che mi foffe tagliato il nafo e gl'orecchi; o che mi foffe inchiodata la lingua come à teftimonio falfo. PA. dice poi l'huomo non ridere, egl'è pur forza riderfi di quefte tue burle ò Momo, come per teftimonio falfo? e perche? MO. Si per teftimonio falfo fi: parti fi ftrano quefto? non è teftimonio falfo colui, che à qual fi uogli uia atteſta coſa contraria al uero? non è la riuerenza vn fegno efterno, che fi fa ad altri in teftimonio di qualche fua uirtù, ò di qualche fuo merito? hora ti dimando, fe facendofi riuerenza ad un trifto fi fa contro ogni douere teftimonio, che egli fie uertuofo? forma hora la confequenza tu; à fe à fe ò Venere, che bifogna ufare altri remi & altre uele a chi uuole nauigare il mare della nobiltà, che il ualerfi del folo merito de paffati? quell'augellino ilquale perche nelle piume hauea manco forza degl altri, fi mife fotto l'ali dell'aquila; e uolando con le penne altrui (poiche farlo con le proprie nõ poteua) fu fatto Rè degl'altri uccelli, è però conofcinto per il più uile, che ci fie, ne perche l'aquila lo portaffe tãt'alto, n'ha acquiſtato miga di crèdito: può far il cielo, non è egli ragioneuole, che l'herede pigli fopra di fe il riccorfo generale di tutto ciò che al teftatore fpettaua? e che forma di giuftitia è q̃fta, che fi uogli hereditar dagl'ãtichi lo fplẽdore e la nobiltà; e nõ fi uo

a pure con l'estremo dito, o con la punta dell'aco toccare quel-l'opre generose, che erano loro proprie; e come la nobiltà fa na-scer gl'huomini alla uirtù, non meno che i pesci nascano à guiz-zare, e gl'uccelli à uolare, uogliano i tali uiuer proprio come se fossero nati solamente alla crapula, & al giuoco; anzi doue per la loro scelerata uita non meritano ne anco essere numerati fra gl'huomini e fra i uiui (che l'huomo tosto che comincia à darsi in preda à uitij,

Ne huomo è più ne viuo.)

ardiscano volere esser posti fra i gentili e fra i nobili? io quan-do considero bene prima il natale di questi tali, e poi i suoi costu-mi, mi figuro auanti quella statua raccordata da Dante nel suo inferno, e da Giouanni Bocaccio al quinto capo del terzo libro della sua genealogia de Dei, che dicono essersi ritrouata in Cre-ta nella cima del monte Ida; (benche anch'eglino l'habbino ru-bata da più uero, e più religioso proposito, e stiracchiandola a mo-do loro l'habbino profanata) la quale se bē ha ueua il capo d'oro, il petto e le braccia d'argento, il uentre e le coscie di rame, i pie-di però al fine haueua di terra: Cosi à considerare i predecessori di costoro ui si trouano di ricchissimi metalli d'huomini chiari e valorosi, oue questi trouerai terra uile e da poco. ci marauiglia-mo poi che da Pasife sie nato il minotauro, e simili altri mostri di natura; e che maggiore e più difforme mostro si può trouare al mondo, che il uedere uno nascer di sangue nobile e gentile, & riuscire un gaglioffo & un diauolo incarnato? non sarebbe man-co male esser quell'asino d'Alessandrino, che ascoltaua si atten-tamēte Filosofia, che nascer huomo gentile, e uiuer da asino? & è ueramente gran dono, che alle famiglie nobili fa il cielo quan-do fa morire in fascie questi uituperij loro, accio che non mac-chino & offuschino à poco à poco il suo splendore; perche uera-mente di loro si può dire quello, che d'un scelerato figlio d'un gentilhuomo disse una uolta Catone, huius mater cum Deos orat ut sibi filius sit superstes, non precatur, sed imprecatur: poiche quell'oratione non tanto gioua al mantenimento del fi-

glio,

glio, quanto nuoce allo splendore della famiglia, della quale imbastardiscono à poco à poco la razza; si che al fine non si rassomiglia più à se stessa: e di qui auiene che, quando sento dire che Bruto quel primo difensore della libertà Romana fece troncare il capo à proprij figli partecipi d'una congiura, che Cassio uccise il figlio che aspiraua à farsi tiranno di Roma, che Dario uccise parimente il figlio Ariobarzane per il tradimento machinato con Alessandro, che Agesilao vccise il figlio Pausania che haueua riceuuti da Xerse cinquanta talenti per tradir la patria, e molti altri essempi; non so immaginarmi che (oltre il Zelo della giustitia, e la pietà della patria) u'hauessero più gagliardo sprone quanto il timore che spiantassero costoro (se piu lungamente viueuano) perseuerando in simili uitij quella nobiltà che gl'antecessori in tanto tempo, e con tanta uirtù haueuano à posteri acquistata: & à questa maniera nel sangue di quei bassi petti, e di quell'anime ignobili, uolessero lauar tutta la macchia, che haueuano fatta alle stirpe loro. VEN. fermati hormai ò Momo, e nō arengar più: perche oltre che hai detto più che à bastanza, per quāto io mi posso auuedere da queste tue ultime parole, tu pigli un granchio, e ben de' grossi; sei tu forse d'openione che vno quale nasca nobile, se poi riesce uitioso, possa perdere la nobiltà? MO. e' lo giurarei, si fermamente lo tengo. PA. anzi anch'io ho sempre stimato il medesimo. VEN. hor statemi ad udire, che già non mi scordarò al suo luoco di risoluere meglio onde auenga che tanti figli nobili sieno da i padri loro degeneri. Douete dunque sapere, che è bē uero, che un nobile può uiuere molto più vitiosamente d'uno ignobile, perche deue un'huomo stimarsi tanto più tristo, quanto più essendo inuitato alla virtù ui fa maggior resistenza; ma non è già uero, che per uitio alcuno ancor che graue egli possa douentar ignobile: e però di Ruggieri da Ieroli diceua il Bocaccio, che era di nation nobile, ma di cattiua uita, e di biasimeuole stato; i Cieli (per dartene un chiaro essempio) non finiscono eccetto che in lungo tempo il loro proprio moto, ma girandosi lentamente chi tarda più, chi meno; e

n'è tale di loro, che (secondo Strabone) à pena lo finisce in trentasei milla anni; ma col moto del primo mobile, dal quale loro mal grado sono rapiti dall'oriente all'occidente, finiscono quel giro in un giorno solo; & à questa similitudine diremo, che gl'huomini con le loro proprie operationi non possono nobilitarsi: ma si bene con le operationi ualorose de' suoi maggiori, che sieno continoate, dice Aristotile, almeno per tre età d'huomini; e se egl'è uero, che sicut propositum in proposito, sic oppositum in opposito; così come un solo alla sua famiglia non può arrecar nobiltà, un solo parimente non potrà quella nobiltà acquistata smarrire; e tu doueresti pur sapere ò Paride la differenza, che comunemente si fa da nobile à generoso, poiche nobili uengono chiamati quelli, quali da parenti gentili hanno origine, e generosi si chiamano quelli, quali dall'opre ualorose de' suoi maggiori non degenerano; onde un gentile quando uiua da tristo, degenere, non ignobile deue chiamarsi: che se vuoi di questo fatto sapere il perche, però si dice non essere questo tale ignobile, perche serba anco in se stesso quella facoltà di generare altri figli, che sieno alla uirtù inclinati. PA. si che se è uero, che vn'huomo non possa a se medesimo ne acquistar, ne perder nobiltà, ben disse Virgilio colla

Sic vos non vobis melificatis apes,
Sic vos non vobis vellera fertis oues,
Sic vos non vobis nidificatis aues,
Sic vos non vobis fertis aratra boues.

VEN. verissimo in questo fatto, e già s'è toccato di sopra, che il primo, onde nasce la nobiltà, non può chiamarsi nobile, perche à questa maniera ne seguiterebbe, che ò la nobiltà nō fosse uirtù di stirpe, ò bisognarebbe andar procedendo in infinito; e questo non solo non deue parer strano, ma sommamente necessario, concedendo che nelle famiglie singolari la nobiltà come tutte l'altre cose habbi pur qualche principio di generatione, perche ciascuna nuoua generatione si fa di quello che ueramente non è, ma solo

in potenza; e per tanto quei primi se bene sono causa di nobiltà, non sono ueri nobili; e torno à dire che, come uno nõ può cagionar nobiltà, così non può distruggerla; e per uenir a gl'essempi, fingiamoci qui doi fratelli da maggiori illustri per lunga serie d'anni discesi, dei quali uno uiua con molto splendore di uirtù propria, e l'altro nelle tenebre d'una vitiosa uita si stie sepolto; non però diremo quello esser nobile, e questo ignobile, perche all'uno, et all'altro indifferentemente fa lume la gloria de' maggiori loro, mezzo sufficiente à nobilitargli; e u'è questa sola differẽza, che se il uitioso è nobile; il uertuoso è giuntamente nobile e generoso: perche se bene il uitioso pare che non possa esser nobile di perfetta e compita nobiltà, quale nel generoso si ritroua, è almeno nobile di uirtù aliena; onde à questo proposito diceua Phocilide, che molti sono nobili di sangue, quali ne col conseglio uagliono, ne cõ l'opre: ma però è d'auertire, che in due modi si può dalla propria natura degenerare, l'uno è quando alcuno nato di nobil famiglia, & inclinato naturalmente à seguire i uestigij honorati de' suoi maggiori, per qualche accidente non gli segue; e questo non si chiama assolutamente e propriamente degenere, ma solo in parte, perche possiede e conserua dentro di se stesso il principio non deprauato, per loquale può generare figli non dissimili alla sua stirpe, e non simili à se; & è solo degenere quanto all'atto secondo, cioè quanto all'operation vitiosa solamente; l'altro modo è quando uno nasce d'illustre prosapia, ma è totalmente guasto, e quanto à i costumi, e quanto al principio e dispositione naturale, cioè che non solamente non ha in se operation simile à suoi passati, ma ne anco la dispositione di più generare altri à questo disposti; e questo si chiama assolutamente degenere, l'uno e l'altro di costoro sono veri nobili, ma il primo non smarrisce la nobiltà, oue il secondo se ben la possiede in se stesso la perde però ben tosto, poi che non può esserne principio in altri; ma più tosto è termine e fine di lei: onde forse à questo proposito furno dette quelle parole poco prima raccordate da Momo, meum genus

à me

à me habet originem tuum in te desinit. P A. basta; egl'è pur vero, che si come le nubi inferiori sogliono molte uolte offuscare la chiarissima faccia del Cielo, e del Sole, così possono i posteri vitiosi offuscare la gloria de' suoi honorati predecessori; e si come un poco d'acqua nel uino sparsa non le può far mutar la specie, ma ben se vene può sparger tanta, che alla fine perduto il colore, l'odore, & il sapore, in acqua ei si conuerta; così quel nocumento che non possono ad una famiglia nobile arrecare uno ò doi tristi, quattro ò sei sono sufficienti. V E N. tu l'hai à punto; e questo confess' anch'io. P A. hor torniamo al filo, e raccordati che tu non hai ancora ben sodisfatto, onde nasca che si troua no tanti nobili e perauentura la maggior parte degeneri. V E N. Giouanni Huarte Spagnuolo, quello che ha composto l'essame de gl'ingegni, te ne da implicitamente una risposta; oue egli ricerca quali diligenze s'habbino ad usare da padri auanti la generatio ne, à fine che i figliuoli riescano ingeniosi e sauij, oue riducendo ogni cosa al temperamento delle qualità elementari, risolue al fine che la uarietà dei cibi, de quali si cibano i genitori, è quella che hora di molto ingegno, hora di molta memoria, hora di bontà, hora di tristitia, è cagione; ma poiche tu hai addotto l'essempio de' cani di Ligurgo, questo medesimo per me ti risponde: non fu differenza di razza, ma difetto d'educatione, che operò in quei due cani si differente effetto, poiche uno era da principio auezzo alla cucina, e l'altro alla caccia; e se ti torna ben à mente, uederai che quell'essempio fu addotto da Ligurgo per mostrare, quanto nei fanciulli vaglia la buona ò trista educatione; perche se non ui s'aggiunge questa, poco gioua al padre hauer dato al figlio il buon temperamento; e perche stimi tu di gratia, che sie tanto dannata nel mondo la semplice fornicatione? M O. non è poco, che anco Venere lo sappi, e lo confessi; ma anco il gallo canta bene, e ruspa male. P A. ui mancano le ragioni, perche è asprissima nemica del matrimonio, rispetto alla sterilità di quelle meretrici, le quali esponendosi indifferentemente ad ogn'uno, e confondendo tante differenze de' semi, si rendono inet

te

te al generare; rispetto a gl'homicidij e suffocamenti de poueri bambini, quali ben souente ò per erubescenza, o per pouertà, ò per timore si commettono; rispetto alla rouina delle sostanze di coloro che s'abbattono à dar nella rete di si maluaggie femine, le quali à guisa di tante sanguisughe uorrebbero negl'huomini ogni cosa di buono, fuori che buona mente, e buon giudicio, per potergli ben pelar sull'osso, anzi scorticarli sul uiuo, & a guisa di ragni tutte le reti che tendono (che sono tante quanti sono tutti i gesti suoi) non lo fanno ad altro fine che per tirar la mosca nella bucca, e sugerli tutto il sangue, e poi come ella è ben uota, cacciarla fuori. M O. quelle donne, che si danno in preda altrui à questo fine, meriterebbero d'abbattersi nelle mani di Breno Rè de' Galati, il quale saccheggiando e depredando l'Asia, & essendo arriuato ad Epheso, iui restò preso d'amore d'una bellissima fanciulla di quella Città, la quale pregata un pezzo à fargli piacere, alla fine promisse non solo questo, ma di tradirli sopra più la Città, se gli daua una certa soma d'oro; di che egli restò si fieramente stomaccato, che ordinò à soldati dell'essercito; che la sepellissero sotto l'oro e l'argẽto, che in tutta l'Asia haueuamo depredato. V E N. basta, io non fui mai di quelle, vanne più tosto à motteggiare l'innamorata d'Endimione; ma per tornare à proposito, tu hai discorso benissimo ò Paride; ma tu ci hai però lasciata la causa principale (naturalmente e moralmente parlando, e lasciando per hora le sagrestie a luoco suo) & è che, benche nell'atto della fornicatione si potesse (il che però è malageuole e raro) dare à figli l'essere; non si gli può però dare l'educatione; perche non si dà educatione al figlio che non si conosce proprio (chi già non fosse della natura delle pernici) ne si può per proprio conoscere quello, che nasce di donna fornicaria; benche ui sieno mille sciagurati, che si lasciano uccellare & adossare i figliuoli di tal donna, con la quale non sentirno à pena il caldo delle lenzuola; hora hai tu mai considerato, che ui sono alcuni animali, quali dopò il concubito abbandonano si fattamente la pouera femina, che nõ la tornano à riueder più mai?

PA.

P A. Ho veduti i cani, se non altri. V E N. N'hai tu ueduti degl altri, quali, benche non habbino questo uincolo di matrimonio, come gl'huomini, e benche non sieno per natura conuersevoli, non l'abbandonano però mai, ma sempre si uiuono in compagnia di lei? P A. Honne ueduti assai, e fra gl'altri gli uccelli in generale. V E N. Saprestimi tu dire la cagione di questa differenza? questo, perche tu sappi, è prudentissimo effetto di natura, la quale colà, doue hà conosciuto la femina esser basteuole ad educare i figliuoli, ha stimato souerchio por questo uincolo al maschio di starsi sempre seco, non hauendo egli altro, che fare alla perfettion della prole: ma l'ha posto solo a quei maschi, del cui aiuto la Femina ha necessità, e perche la cagna sola è sufficiente ad educar la sua prole, pascendosi così fatti animali di latte, il quale dalla femina uien prodotto, però il cane, e simili altri animali, doppo la congiuntion attuale, non ui facendo più dibisogno l'opra loro si partono, oue all'incontro gli uccellini, perche non si pascono di latte, ma di granella; al raccoglier delle quali, è necessaria la sollecitudine del padre, mentre la madre attende à custodire il nido; però sempre stano giuntamente uniti, il maschio, e la femina; e quindi auiene, che perche la donna sola non è sufficiente ad educare bene i suoi figliuoli, però u'è necessaria la cohabitatione di marito e di moglie; e però anco è stato trouato il matrimonio, e in consequenza dannata la fornicatione. P A. Che dici tu? dunque non basta la donna sola, à questo effetto? non ritrouano delle donne tanto ricche, che possono mantenere, & educare i i figliuoli suoi senza aiuto altrui? V E N. No; perche quello, che può auenire in doi ò in tre indiuidui, auiene anzi per accidente, che naturalmente; e che una, ò due donne posśano con le ricchezze; ò con l'industrie loro i suoi figli alleuare, serà cosa accidentale, ma uniuersalmente gl'huomini ui sono necessarij; ilche accio meglio tu conosca, raccordarti che la specie de gl'huomini ha bisogno d'un certo che di più, che non hanno le specie de gl'altri animali; a gli animali irragioneuoli basta

che si die il nutrimento, e che si pigli cura del corpo; a gl'huomini oltre il ministrare il nutrimento bisogna anco pigliarsi cura di disponer l'animo con l'instruttione: e perche ne i primi sett'anni non hanno i fanciulli l'uso della ragione, quasi ancor dorme loro in corpo l'anima intellettiua, vbriaca di latte; in quel tempo non si può cominciar l'instruttione, à fine, che non auenga loro come auiene all'amandola; che per uolere aspettarsi troppo à produrre i fiori, si troua ben souente da i uenti e dalle brine, che le sopraueng ono, priua di frutti: ma si come il moro quasi con natural prudenza, lasciando prima che spuntare, passar i freddi, più sicuramente i frutti suoi conserua, onde ne uiene dal Politiano chiamato prudente:

Mox vbi iam sapiens cœpit frondescere morus,

Così ne i fanciulli, ne i primi sett'anni solo si deue attendere a disponere il corpo; al nutrimento, & a quello, che appertiene al uegetare; come a dargli cibi facili, di buona digestione, a uietargli il uino, ad auezzarli a tolerare il freddo, ad essercitargli in moti temperati, a ricrearli con honesti giuochi, e canti; poi che allhora l'affaticarsi nell'instruttione sarebbe un gettar l'oglio e l'opra; oue passati i sett'anni, quando comincia l'anima intellettiua alquāto à risuegliarsi, allhora s'hà l'instruttione a cominciare: hor se s'hauessero ad instruire i figliuoli i primi sett'anni, ben direi forse, che la madre fosse sufficiente, per la molta authorità, che in quella età ha ne i figli, e per il molto affetto, che i figli allhora le portano; ma passata quell'età, & ella comincia a perdere l'authorità, & i figliuoli rafreddarsi nell'amore, onde non è più sufficiente. M O. Di pur più tosto come disse Giuuenale.

Scilicet expetas, vt tradat mater honestos
Aut alios mores, quàm quos habet.

E che le donne per natura piene di mille uitij poco son atte d'insegnare ad altrui le uirtù; o di almeno (se pure

non ti pare di parlar così chiaro) che i figliuoli aueZzi troppo dilicatamente, non possono non riuscir uitiosi, e per lo più dalle donne sono alleuati sì molli i fanciulli, che però disse un ualent'huomo, la donna si chiama mulier, eo quod mollefaciat.
VEN. Pigliala per che uerso tu vuoi, ch'io non uoglio perder tempo a disputar teco: basta che se sono i figliuoli d'un gentilhuomo tristi, se ne deue più tosto la cura ò al poco modo, che hanno i parenti d'educarli e d'instruirli, che à diffetto di dispositon naturale; non s'è egli uisto taluolta vn'horologio, che e di tutte le ruote, e di tutti gl'ordigni necessarij, eccellentemente dal maestro fornita, correre hora frettoloso, hor lento, per diffetto di colui, che lo maneggia, che non sà misurare, o gouernare il tempo? tali quei fanciulli, quali sin dalla generation loro hanno sortita buona dispositione à farsi uertuosi, per diffetto di chi ha di loro cura, riescono ben souente tristi; quindi dicea Terentio che, vt quisq; filium suum vult esse, ita est: e Diogene Cinico uedendo un figlio di gentilhuomo procedere poco nobilmente, riuolto con un bastone al suo pedagogo, e fieramente percossolo, le disse sdegnato, cur sic instituis? & il medemo perche (fatto schiauo) fu posto in uendita sotto titolo d'huomo, che sapeua comandare, fu comprato da Xeneide Corinthio à fine, che hauesse cura de' suoi figliuoli; e secondo, che recita Platone nell'Alcibiade, fra i Persi era questo costume, che i figli de i Rè loro, i primi sett'anni erano nutriti e diligentemente composti quanto à quello, che appertiene alle membra, & al corpo, accio riuscissero sani e belli; il secondo settenario gl'insegnauano con ogni diligenza il maneggio de' caualli, e la prattica della caccia; e giunti all'età di quattordic'anni li dauano ad instruire à regij pedagogi, i quali soleuano esser quattro, uno stimato il più giusto, il secondo il più forte, il terzo il più prudente, il quarto il più temperato huomo di quel regno; e secondo la loro professione tutti quattro si pigliauano cura d'ammaestrarli; istimando, che come erano compitamente instrutti in queste quattro uirtù, douessero essere di tutte l'altre possessori; poi che con la prudenza

sem-

sempre uiene accompagnata la memoria, l'intelligenza, e la prouidenza; con la giustitia la religione, la pietà, la uerità, e la gratia; con la forteZza la magnanimità, la magnificenza, la fiducia, la perseueranZa, la patienZa; con la temperanza la continenza, l'obedienZa, la clementia, e la modestia: E la prudenza parea loro, che giouasse alla cognitione, che s'ha d'hauer d'Iddio; la giustitia gl'inuitasse all'amor de' prossimi; la forteZza quanto à se stessi li facesse inuitti, & inuincibili contro la fragilità della carne; la temperanZa gli frenasse nelle passioni giouenili dell'animo: Con la prudenZa le insegnauano raccordarsi le cose passate, disponer le presenti, preueder le future e suspendere le dubbiose; con la forteZza non solleuarsi per aura di prosperità, non deprimersi per tempesta d'auuersità, non stimar molto le riceuute ingiurie, e non preZzare gl'aggi, le comodità, e le delicie; con la temperanza fuggire le cose souerchie, restringersi ne i desiderij, astenersi dalle cose illecite, e fuggire la uanità; con la giustitia uiuere honestamente, non far ingiuria ad altrui, e dar à tutti quello, che si gli conuiene: hor chi può dubitare, che quando sieno à questa maniera instrutti i figli, non riescano sempre uertuosissimi? dicea Temistocle, che anco i polledri di sua natura aspri e spiaceuoli, diuentano ottimi caualli, essendo bene amaestrati: e se le bestie crudeli, se gli orsi, & i leoni, come sono aueZzi fra gl'huomini, quasi scordata la loro piereZza natiua, diuentano mansueti, & si fanno domestici, & trattabili; cosa tanto alla loro natura contraria (onde si legge che gli Egitij cō arte merauigliosa alleuauano gl'aspidi non meno familiarmente, che i suoi figliuoli, & seco li faceuano mangiare su la propria mensa) che crediamo noi, che farebbe un ben nato giouinetto, se egli fosse honestamente alleuato, il quale nasce non pure ragioneuole, & humano, ma nobile, e ben disposto? quindi Socrate hauendo riguardo à questa buona dispositione rassomigliaua il precettore d'un figlio nobile alla leuatrice de' parti, che si come quella non ingrauida la donna, ma l'aiuta à partorire solamente, così al nobil giouinetto il peda-

gogo

gogo non infonde i buon costumi, ma solo l'aiuta ad essercitarli essendone egli prima dalla natura per il buon piegamento quasi ingrauidato; e come il medico non dà all'infermo la uista, ma solo toglie da gl'occhi quelle cartilagini, che le impediscono il uedere; cosi il maestro con le instruttioni leua quelle passioni, quali al fanciullo sono d'impedimento, onde egli non operi cosi facilmente le operationi ingenue à quali è nato; e l'istesso Socrate parlando di se medemo diceua: Nemo unquam a me didicit quicquam, etiam si mea consuetudine multi euaserint doctiores, me tum exhortante, tum bono dæmone inspirante: tale che si come nelle uirtù intellettiue diceua Arist. (o che lo reciti come openion d'altri) che gl'huomini da i maestri non imparano cosa alcuna di nuouo, ma si riducono con l'aiuto loro a mente quello, che prima sapeuano, e si rappresentano all'intelletto quelle specie che di già nell'anima loro erano impresse; cosi quanto alle uirtù morali si dirà, che faccino respettiuamente i giouani nobili per l'instruttioni de' precettori; per risoluerla, si come l'Alchimista mutando con l'arte sua lo stagno in argento, non però muta una specie uile in un'altra piu nobile, ma una medema specie rende piu pretiosa, cosi con l'arte si porta à fanciulli giouamento. PA. Tu m'hai quasi rapito con questo tuo bellissimo discorso, e conosco hormai che grand' infingardagine (per non dir peggio) sie di quei padri, che come hanno condotti i figliuoli in questo mondo, non si curano fargli scala alla uera felicità, ma come padri solamente della carne, di lei sola anco si pigliano cure; à tale che, si come l'hedera abbarbicandosi ad un'arbore, o ad un muro, se ben pare che con le sue sempre uerdi foglie gl'orni e gl'abbelisca, ad ogni modo e l'arbore con la sua ombra rende sterile, & il muro con le sue radici ben tosto ruina; cosi i parenti, che col troppo amor carnale troppo stringono i figli, gli ruinano e gli rendono molli, dilicati, & inhabili ad ogni genere di uirtù; che ben habbia sempre Solone, e le sue sante leggi, con le quali in pena di questa negligenza ordinò, che non ostante il grand'obligo che hanno à padri i figli, non fossero però ubligati ad

ai-

aitarli nella uecchiezza, se fossero stati generati di meretrice, o se i padri loro non gli haueuano insegnata alcuna buona arte: e giustissima fu quella sentenza de' Lacedemoni, i quali in pena d una gran quistione, che fecero insieme doi fratelli, ne diedero grandissimo castigo al padre loro; adesso non e si fracida Zucca, che come e seminata, & a pena nata, non si zappi con ogni diligenza: & i figliuoli o si lasciano uiuere e crescere a beneficio di natura, o si danno ad instruire a certa razza di pedanti tolti dalla uilla, dalla zappa, e dalla spuma della più immonda plebe, che pure che sappino dir h. vengono stimati eccellentissimi; non s' auedendo, che chiunque vuol supporre à qualche nuoua fabrica colonne, & appoggi, fugge di pigliar legno fracido, o pietre debili; e pure i pedagoghi sono le colonne, che hanno a sostentare questo humano edificio; e non pensando, che in uno, che habbi ad ammaestrar fanciulli, la bontà della uita deue essere la parte principale, come ben disse quel poeta.

Dottrina habbi, e bontà, ma principale
Sia la bontà; che non u'essendo questa
Non molto quella alla mia stima uale

E che se ben l'intelletto in tanto si mostra più nobile della volontà, perche ha per oggetto (e pure la nobiltà delle potenze in quella guisa da gl' oggetti si conosce, che la nobiltà dell' arte dalla materia, che ella tratta) la ragion del bene, la quale è del bene istesso oggetto della uolontà più spirituale e più pura; ad ogni modo la uolontà in tanto è più nobile, quanto che l' oggetto dell' intelletto e solo nell' intelligente, e l' oggetto della uolontà, che è il bene, e in Dio istesso; onde come che di tutte due queste potenze come nobilissime debba il padre pigliarsi cura, maggiore però la deue hauere di dirizzare la uolontà, che d'illuminar l' intelletto; e proua chiaro l' isperienza, che molto

H è più

è più pernitioso vn nobile che habbi la uolontà trista, che un'altro che habbi l'intelletto ottuso; quindi è recitato per gran miracolo, che Alcibiade riuscisse un'huomo da bene, poiche fu sotto la disciplina di Zopiro vilissimo seruitore, e però Agesicle Re de' Lacedemoni essendo ancor giouinetto, e dicendogli un certo che si merauigliaua come essendo tant'auido d'imparare non pigliasse per precettore Philofane allhora famoso sofista, rispose con indole veramente regia, eorum uolo esse discipulus, quorũ sum & filius, significando che non rilieua meno hauer buon precettore, che essere nato di buon padre. VEN. hora già che ti piace questo discorso lasciami finire; concludo dunque, che ad vn gentilhuomo, acciò i suoi figli si faccino uertuosi, non basterà che egli le habbi data la uirtù di stirpe; ma perche possano essere sufficientemente ammaestrati, bisogna che auertisca nell'ammogliarsi, non solo che donna ha a pigliare; il che appertiene al nascimento del figlio; ma in che tempo ha à maritarsi, che questo appertiene all'instruttione: si che non sie ne troppo vecchio, ne troppo giouine; cose tutte due contrarie alla perfettion della prole, e tutte due contrarie all'instruttione: non può chi si marita uecchio instruir sufficientemente i figli, mancandole troppo tosto l'oglio nella lampade, e soprauenendole la morte, quando i fanciulli sono ancora inhabili all'instruttione; egl'è poi vn crepacore troppo grande.

Esser dell'età sua giunto a i confini,
E non hauer chi doppo se lor mostri
La uia del bene, e non le fraudi e uncini.

E meno può chi si marita giouine, perchè naturalmente i giouani hanno molte passioni disordinate, essendo quella acerba età troppo feruida, e troppo bolente; come à dire che sono instabili, perche l'anima è inclinata à seguitar le passioni del corpo, e gl'humori de' giouani sono in continuo bolimento: sono di facil leuatura, perche rispetto alla loro poca età non posso-

no hauere molta isperienza; e per ordinario ad pauca respiciens de facili enuntiat: sono crudeli & inhumani, perche non hauendo hauuto molto bisogno d'altri, non hanno imparato, che cosa uoglia dir pietà: sono temerarij, perche il timore uiene sempre accompagnato con la frigidità, & essi all'opposito sono nel feruor del caldo: sono prodighi, perche hauendo hauuto poco di bisogno non hanno imparato à conseruare e mantener la robba: sono ambitiosi, perche il freddo è quello che restringe le cose, e le rende graui e tendenti al basso, & essi sono dalla uirtù del caldo sempre inuitati all'alto, a gl'honori, & alle grandezze; e però essendo soggetti a questi & à molti altri difetti, quindi nasce che non possono dar molto buon essempio a figli loro; onde Platone non uoleua nella sua republica, che si maritassero gl'huomini prima di trentacinque anni: perche nascendole i figli, e tuttauia crescendo; ben tosto sarebbero quasi d'una età medema con i padri, & si stimarebbero anzi suoi compagni che figli; ne gli portarebbero quella riuerenza, che si conuiene; onde non le portando rispetto si scema l'authorità paterna, la quale scemata, non si posono i figliuoli ò correggere ò instruire come è necessario. GIV. Ci sono cinque altre ragioni la mia Venere (à me che sono soprastante à matrimonij si conuiene il dirle) la prima, che essendo nei giouani la uirtù generatiua ancor debile, per non eser giunta alla sua perfettione; e nei vecchi per andarsi tuttauia intepidendo il calor naturale, non sono atti à generare; che moralmente parlando è il primo oggetto di chi si marita, onde de' vecchi dicea un poeta

Il vecchio allhora che'l desio lo spinge
Di se presume, e spera far gran cose,
Si sganna poiche al paragon si stringe

Là seconda, che se pure auiene che si generi, quella prole rimane per lo più ò mostruosa, ò debole, o da poco, e di niun giouamento à se stesa, non che alla famiglia ò alla republica; che

questa fù la causa della legge di Platone nell'età di trentacinque anni, la terza, che quando anco riesca perfetta la prole, questo non è senza gagliardissima sospittione, che la generation di quel fanciullo sie alla conditione di quella di Pandora, alla cui formatione si recita, che concorsero tutti i Dei à partirgli le gratie loro: la quarta, che in si differente età non puo essere perfetto amore tra marito e moglie, essendo la dissimilitudine più tosto cagion d'odio, e la somiglianza d'amore, i giouani non sono capaci d'amar stabile, come ben fu detto:

Che presto nasce in loro; è presto muore
Quasi vn fuoco di paglia ogni appetito.

E questo auiene, perche il loro molto calore fa continoamente bollire le figure, che sono nel ceruello, è le inalza; per la quale opra si rappresentano all'anima molte immagini di cose, che l'inuitano alla contemplation di se stesse, & ella per goderle tutte, hor una ne lascia, hora ad un'altra s'appiglia, oue l'huomo di matura età ama fermamente; perche la frigidità preme indentro quelle figure, e non le lascia alzare, onde perche non si gli ne rappresenta altra, che l'inuiti à se, fa l'huomo fermo e stabile in un amore, & in una openione. i uecchi all'incontro, perche la loro frigidità è troppo eccessiua, & opprimente, non che molte, ma tutte le figure e tutto il bollimento loro, non sono atti ad amare; e per mancare di quelle qualità che si desiderano in un amato, non sono ne anco amabili. la quinta, che oue non è sicurezza d'amore, u'è necessariamente continoa gelosia, la quale, oltre lo stimolo importuno, che porta seco, (& io ne sò parlare per lunga isperienza) nudrisce fra marito e moglie perpetua dissentione e sisma. V E N E R E. Hor cosi sia, basta à me, che il difetto della mala uita de' nobili, nasce molte uolte dalla poca prudenza de' padri in maritarsi fuori di tempo: che se fossero i figliuoli nella più

la più tenera età ben instrutti, io farei per loro mille sicurtà, che si sa bene che

Quod noua testa capit, inueterata sapit

e che come disse Oratio

Quo semel est imbuta recens seruabit odorem
Testa diu

I fanciulli quelle cose, che ueggiono mentre sono piccioli, imitano a punto a modo di bertuccie, e uiè maggiormente quelle che vengono loro insegnate da parenti, o da quelli con quali più assiduamente conuersano, e sono proprio alla conditione di Mercurio, che di propria natura è pianeta, ne benigno, ne maligno, ma si fa hor maligno & hor benigno, secondo che egli uiene ò con Gioue, o con Marte, o con altro pianeta accompagnato; e si come la lana, che si tinge di color di porpora, allhora che ancora è bianca, conserua quel colore sino al fine: ma se si vorrà far rossa doppò che è stata tinta di color nero, à pena può quel rosso riceuere che ben tosto lo smarrisce; così auiene à fanciulli, che riceuono ben sode quelle impressioni, che le son date nella nascente età, e nell'età più matura o non possono pigliare altri costumi; o ben tosto gl'abbandonano: ma molti padri mi paiono fatti della natura dello struzzo, che tosto che gli son nati i figli, gl'abbandona nella polue e nella sabbia, senza pigliarsene altra cura, ne quanto à lui o camparebbero, o crescerebbero, se non fosse il fauor del Sole. alcuni dicono (e dicono bene) che i fanciulli sono à somiglianza dello specchio, ò d'un fonte chiaro, quali con la figura, che in loro si forma imitano tutto quello che si gl'appresenta, onde Aristotile dicea che l'erudire è opera del padre si come il nutrire della madre, e si come la terra genera l'oro di sua natura pretioso ma rozzo, inculto, e difforme, e l'arte poi è quella che lo purga, lo lima, e lo polisce, così gl'huomini generano i figliuoli benche nobili ad ogni modo rozzi, e deuono poi affaticarsi ad erudirli, nascendo eglino quasi materia informe atta nondimeno a farsi polita, del che da bellissimo essempio l'orsa la quale quando

partorisce il figlio, lo manda fuori à guisa di confusa massa di carne; ma poi lambendolo con la lingua, non cessa fin che à poco à poco non lo distingue, lo forma, e l'abellisce: & è ad ogni modo gran uergogna di questi tempi, che tosto che nascono gl arbori, cosi picciole uerghe come sono, si legano à qualche diritto palo, acciò che anch'eglino crescano diritti: i caualli parimente, tosto che sono habili ad esser maneggiati, perche non sieno sempre indomiti, si danno in mano al caualtarizzo; gl'uccellini quando si uogliono o domesticare, o auezzare al canto, si cercano d'hauere quando sono anco picciolini nel nido: e de proprij figliuoli si pigliano gl huomini si poca cura, sapendo massime che sono fatti à guisa d'una ruota, che se alcuno la muoue con forte impeto, anco che egli ne leui la mano poi, seguita per un pezzo ad aggirarsi in uirtù di quel primo moto: & il fanciullo quando nella tenera età uiene dal padre o dal precettore ben incaminato, ancoche l'uno e l'altro le manchi, anderà sempre caminando poi per la strada insegnatali; & in quella maniera che certe sorti d'arbori debili, come l'hedere e le uiti, non potendo da se stessi salire in alto, uāno sempre cercando d'abbarbicarsi à qualche arbore più sodo, con l'aiuto del quale sagliono all'alto, cosi i fanciulli per salire alla uia della uirtù, che di sua natura è cosi malageuole, hanno di bisogno d'agrapparsi all'aiuto ò alla disciplina altrui: ma perche homai è stato assai lungo questo discorso, io te lo uoglio finire con un'essempio de' Lacedemoni. Era stato superato Agide loro Rè in una battaglia da Antipatro, & essendole dal uincitore imposte certe conditioni spiaceuoli e seuere, e fra l'altre dimandati in sicurtà per ostaggi cinquāta fanciulli nobili; chiedimi, le disse egli, il doppio de' padri o delle madri, che io sono per sodisfarti; ma i fanciulli ancora pieghcuoli à costumi diuersi non uogl'io che con la conuersatione di genti barbare uadino ad imparare barbare maniere, onde cresciuti si faccino alla republica danneuoli. MO. Tu mi fai tornare à mente la fauola d'un gambero o d'una gambaressa che ella si fosse, la quale uoleua insegnare à caminare à suoi figliuoli, onde la

gli

gli disse una volta: voi sapete ò figliolini miei cari, che quà noi siamo in loco pericoloso, oue da pescatori si sono tese di molte insidie, & oltre di ciò ci uiene molte uolte da pesci più grossi data la caccia, e però per salute della uita uostra hora che sete homai grandicelli, u'è necessario d'imparare a caminare, e fuggire sempre, che ue ne nasca occasione: hora mentre essi si prouauano, e caminauano (ben sai) come è il costume de' granchi all'indietro; nò figli (le disse ella) uoi non caminate bene à caminar a questo uerso, perche a questa guisa andareste proprio a dar di botto in bocca al nemico, ui bisogna andare auanti, e non tornar a dietro. e per molto, che in parole ella s'affaticasse ad insegnarli, a punto; e non u'era ordine: si che alla fine uno di loro le disse; cara madõna madre, camina tu alquanti passi prima, e secondo che vederemo muouere i piedi à te, così li moueremo anchor noi: hor mentre, che ella uoleua loro insegnare, e' si fa così, e' si muoue prima il piè diestro, e poi il sinistro, & cetera; madesì; ell'era gambaressa ne più ne meno come loro, e caminaua anch'ella all'indietro; onde le dissero i figli, madõna madre, ò che questa è la uera forma di caminare, ò che se non è la buona, tu non sei atta ad insegnarci, non sapendo andar per te stessa. Tu vuoi far qui la maestra in parole nell'insegnare ad instruire i figli ò Venere, e dall'altra parte uedi un poco come hai ben instrutto quel capestro di Cupidine tuo figliuolo, che senza portare una riuerenza à Gioue istesso, non che à gli huomini, & à te medema, che le sei madre; tiene tutta uia in iscompiglio il cielo e la terra. VEN. Quando anco questo fosse uero, non deueno però essere accetati i miei documenti? ha egli à rifiutare il uino l'assetato, perche la coppa non sie d'oro? o deue lasciar di cibarsi l'affamato, perche il cibo le sie apportato per mano di corui, e non d'aquile? tosto dunque che il padre vederà, che il fanciullo comincia à patire qualche fauilla d'erubescenza, s'immagini quello esser segno, che in lui si risueglia l'anima intellettiua, e si desta l'uso della ragione; e però non ponga tempo di mezzo a cominciare ad erudirlo. PA. Ferma-

ti di gratia; deue egli erudirlo esso medemo, o più tosto fidarlo alle mani di sufficiente pedagogo? V E N. Non s'accettano mai i precetti, & i documenti con tanta prontezza, come quelli de superiori principali, la cui authorità maggiormente conuince: quei primi legislatori, che diedero le leggi a gl'antichi popoli, tutti finsero hauerle essi prima riceuute da qualche Dio; come Trimegisto da Mercurio, Caronda da Saturno, Dracone e Solone da Minerua; Zamolti, da Vesta; Platone, da Apolline; Minosse, da Gioue; Zoroastre, da Oromai; Numa, da Egeria; ma generalmente fu openione, che tutte le leggi fussero date da Gioue, da Apolline, e da Minerua: hor saprestimi tu dire perche? P A. Io ti risponderò con Marsilio Ficino, che una legge alhora è perfetta, quando è promulgata con sapiēza, che è stabilita con authorità e con potenza, e che è temperata con clemenza e con bontà; e perche la sapienza uiene attribuita a Minerua, la clemenza a Gione, la potenza ad Apolline; però da questi tre dissero hauerle riceuute Ligurgo, Minosse, e Solone. V E N. Questa è ben buona risposta, ma credi anco, che cio facessero, per dare con questa fittione alle leggi loro maggiore authorità, poiche l'authorità superiore è quella che più stringe; e questa è la prima cagione, per laquale uorrei che i padri medemi si pigliassero cura d'amaestrare i figli, almeno quanto alle uirtù morali: la seconda è, perche il precettore, che erudisce il figlio altrui, attende solamente all'util proprio, & a guadagnar quella pedochieria d'uno scudo il mese, e perche non ci ha altro interesse, o non uede cosi minutamente, o non cerca ouuiare cosi diligentemente a i tristi costumi, come il padre che intento all'utile del proprio figliolo, fà con molto maggior amore, e maggior diligēza: la terza è, che se tutti i fanciulli, ò per la maggior parte douessero douentar precettori, starebbe loro bene, che imparando dal precettore si facessero pratici in quell ufficio, onde sapessero poi al suo tempo esercitarlo; ma perche ò tutti, ò per lo più hanno ad esser padri, sta bene che da padri imparino: & aggiungi per quarta cagione, che in un buon precettore molte buone qualità

si ricer-

si ricercano; come che habbia granità nel moto, è negl'andamenti suoi; ne si scorga in lui atto alcuno di leggierezza: prudenza in tutte le sue attioni, & i suoi discorsi: dottrina sufficiente in quelle sorti di scienze, che sono atte a giouare alle uirtù, & a buon costumi; ma piu assai, che il resto, importa, che sie d honesta uita, di proceder religioso, e di buona fama; acciochè meglio sappi indirizzare, e con più authorità possa riprēdere i giouani alla sua cura cōmessi; la quale vltima parte è tanto purd ifficulto sa a ritrouarsi in simili pedagoghi, quanto che per lo più uengono tolti da quella più immonda plebe, che ne per natale ha cosi buona dispositione, ne nella fanciullezza ha potuto hauer molta educatione, se già tutti i pedagoghi non fossero stati prencipi, come fu Dionisio Signore di Siracusa, il quale cacciato del regno, ò per necessità, ò per non saper star senza comandare, esercitò quest'officio. P A. Piano digratia, non punger cosi uniuersalmente i precettori, che si sà pure che huomini da bene furno Apollodoro maestro di Cesare Augusto; Lisimaco d'Alessandro; Theofrasto di Demetrio, Lisia d Epaminonda; Plutarco di Traiano; e Seneca di Nerone; e pure la maggior parte furno plebei. Oltre di ciò hanno molte uolte altro che fare per attendere alla famiglia i padri; e si come fidano la robba in mano d'un Economo, o d'un maestro di casa; perche non potranno fidare in mano d un buon pedagogo il figlio? V E N. Se non possono essi personalmente attenderui, ei non è dubbio che non pure è lecito, ma necessario ad ogni modo trouargli un precettore; perche se gl huomini non si gouernassero con la guida della ragione, viuerebbero vita più tosto bestiale che humana; e perche i fanciulli non hanno si gagliarda questa guida intrinseca, però a frenare i loro appetiti è bisogneuole il precettore come guida estrinseca. deue dunque hauere il buon precettore principalmente cura, che non habbi domestichezza o familiarità di tristi. E perche poco gioua al medico il prohibire all infermo le cose nociue, se non gli dà l'opportuno nutrimento, e non gl'assegna vn congruo reggimento di uita; l'informi di buoni e santi

ti

ti costumi, i quali seranno questi, o simili; che non lo lasci uedere cose meno che honeste; perche ciò che nõ si uede, non s'ama, non si desidera, e non si tenta, gl'insegni à girar gl'occhi di rado, e con grauità, per non mostrarsi ò inconstante, ò pazzo, poiche l'occhio è negl'huomini l'ordinario nontio dell'animo. Non gli lasci udire o in canti, ò in comedie, o in fauole, o in historie, cose dishoneste; perche l'udito è sempre uicino all'opra, e dal dishonesto vdito nascono nell'immaginatiua dishoneste alterationi. Che sie parco e moderato nell'usare gl'odori, perche se bene l'odorare per conoscer la bontà de' cibi, per confortar il ceruello, ò per hauere in questo sentimento anco qualche poco di modesto diletto, non è di sua natura tristo; simil diletto però gustato senza moderanza, può essere cagione di lascinia. Che parli honestamente, e fuga ogni ragionamento scorretto; perche in quella maniera che l'odor soaue de' cibi desta l'appetito ne i famelici; cosi i ragionamenti uani destano gl'animi giouenili alla libidine. Che fuga à più potere le bugie, alle quali tanto più è inclinata la pueritia, quanto che gouernandosi ella più per timore, per amore, o per uergogna, che per ragione, da queste tre cause è mossa molte uolte à mentire; e se da fanciullo s'auezza ad esser bugiardo, fatto grande serà quasi per natura di poca fede, e fuggito dalla conuersatione degl'altri. Che non sie facile ad ingerirsi in ogni ragionamento; perche essendo inesperto, e ragionando facilmente senza pensarui, conoscendo poche cose, ne ben ponderando quelle che conosce, & inconsideratamente parlando, parerà piu tosto garrulo & imprudente. Che per non hauer tassà d'intemperato nel cibarsi, non mangi troppo auidamente, ne souerchiamente, non sordidamente, non fuori di tempo e d'hora, ne troppo dilicatamente; le quali cose, oltre che portano nocumento al corpo, sono segni euidenti d'animo intemperato. Che se deue essere tẽperato nel cibo, maggiormente si tẽpri nel uino, come quello che molto piu nuoce, hora esscitãdo la libidine, hora offuscãdo la ragione, hora porgẽdo materia à liti & a discẽsioni, à i quali tre difetti è per sua natura tan

to pieghevole la giouentù. Che nell'imparare della musica (la quale pure in tanto a giouanetti è necessaria, in quanto gl'insegna d'armonizare i moti sproportionati dell'animo) non uis'immerga, si che ne rimanghi effeminato, raccordeuole dell'essempio di Filippo, che hauendo sentito il figlio Alessandro a cantare una uolta molto soauemente, tutto che in se stesso ne godesse; pure parendole in quell'atto più femina, che cauagliero, lo ripresse dicendo; Non te pudet tam belle canere? Che fugga ogni domestichezza pericolosa, ne dorma con fanciulle benche picciole, ma ne anco con i compagni, perche se porta pericolo nel uiso e nell udito la pudicitia, molto maggiormente pericolerà nel tatto, sapendosi, che le potenze dell'anima uegetatiua, fra quali principale è la generatiua, sono si poco ubidienti all'imperio della ragione. Che se auiene taluolta, che per ricreare alquanto l'animo già depresso dalli studij, e renderlo più suegliato alle discipline, & alle uirtù morali, gli uenga concesso qualche hora di giuoco; quello sie honesto, e lodeuole; e non infame, dishonesto, & ingãneuole; Che in tutti i moti, o di tutto il corpo, o di qualche parte sola, serui norma, e regola; perche l'ascoltare altrui (per dir cosi) con la bocca aperta, col gettar fuori la lingua, col muouer delle labra; il ragionare con un continuo giramento di testa, di mani, di braccia, e di piedi, il caminar con il collo torto a guisa d'hippocrita; ò simili altri gesti inordinati, danno à riguardanti indicio aperto di sciocheria, di superbia, di uanità, o d'impudicitia. Che nel uestire habbi più tosto l'occhio alla proportione delle stagioni, ò fredde, ò calde, ò temperate; e non tanto alla delicia, alla pompa, & alla uanità, ma sì però che nõ appaia troppo innamorato del corpo proprio; e sopra tutto, che non si parta dalla consuetudine della propria patria; ne facilmente, ò introduca ò accetti usanze peregrine, strafoggiate, e spagnolesche. Che abborisca sopra ogni peste l'otio, e l'accidia, e piu tosto se altro nõ ha onde essercitarsi, si diè talhora à qualche esercitio corporale, e per mezo di quello schiffi la nequitia, corrobori le forze, e cacci da se gl'illeciti pensie-

pensieri: ma nelle fatiche anco sia moderato, perche si come l'affaticarsi fin al sudore, & alla fiacchezza, si conuiene alla più minuta plebe, la quale, per meglio attendere all'arti più mecaniche, o per esserciiare la militia da piedi, ha di bisogno d'indurar l'ossa, i nerui, e le membra; così il nobile, quale per natura ha più tosto ad esser Duce, che soldato, deue poner la sua cura principale nel sapere, e nella prudenza. Che porti rispetto e riuerenza a tutti i superiori, ma particolarmente a genitori, e con questa maggior riuerenza (poiche con altro non può) cerchi di pagar in parte quell'amore molto maggiore, che a lui portano il padre e la madre. Ma sopra tutto, che sie religioso, pio, e riuerente à Dio, a gl'huomini diuini, & a i luochi sacri; raccordeuole del costume de' Persi, quali la prima cosa, che insegnauano à fanciulli, era instruirli nella magia di Zoroastre; accio si facessero religiosi. P A. bene hai tu discorso sin hora; dimi adesso, oue s'hà à parer tuo à poner più cura, nell' erudire i figli de nobili, o de plebei? V E N. E chi dubita, che più cura s'ha d'hauer de' nobili? P A. Io ne dubito, e però mossi la quistione; non m'hai tu detto, che per natura i nobili nascono alla bontà più inclinati? e non è egli però ragioneuole, che anzi ui sie bisogno di più arte colà, oue manco aiuto porge la natura? certo che starà bene il liscio sul uolto d una donna, che sie naturalmente sparuta, oue una, che sie colorita, non ne ha bisogno alcuno. V E N. E tu non sai, che piu s'affatica il contadino intorno ad una pianta fertile, dalla quale al suo tempo speri raccoglier frutto, che ad una sterile, & infeconda? hor così i nobili sono quelli, da quali ragioneuolmente piu si possono opre ualorose a comodo e gloria della republica sperare. aggiungi, che in tutti i corpi insegna la natura a pigliarsi maggior cura delle parti principali, onde se alcuno minaccia di ferire il capo, la natura spinge il braccio con proprio pericolo a farsegli scudo, e riceuere sopra di se il colpo, e pure nelle ben ordinate Città i nobili come capo sono quelli, che hãno à reggere i magistrati, la giustitia, e dirizzar col loro essempio la plebe. Aggiungi, che s'ammaestra

un

vn cagnolino à far le bagatelle più che vn gatto, s'insegna à formar uoci humane ad un papagallo, ad un merlo, ad una gazuola, più che ad una pernice, ò ad un fagiano; perche ui sono di sua natura più atti, e più disposti; e pure (come s'è detto) sono meglio disposti ad ogni buona disciplina i nobili: oue molte volte la fatica, che si fa attorno ad un plebeo, è tutta gettata al uento: perche malageuolmente si può far douentare un huomo di bue barbaro. Et aggiungi al fine, che le cose, quanto più sono nobili, se auien che s'infettino, maggiormente putiscono: il che si uede per isperienza nei corpi humani, i quali, per essere di tutti gl'altri più nobili, amorbano come son fatti cadaueri, sì fattamente, che non è possibile tolerarli; così quanto più sono nobili gl'ingegni, se auiene che sieno mal educati, douentano di tutti gl'altri molto peggiori; ne si può trouare huomo più scelerato d'un tristo nobile; e molte uolte per le ricchezze loro, e per la seguito che hanno, ò con tirannide, ò con altro simil mezzo, si fanno alle patrie loro più pernitiosi. P A. Io ho pur ueduto taluolta un figlio d'ottimo gentilhuomo, alleuato sotto mille pedagoghi, riuscire ad ogni modo un tristo: dunque anco questa seconda risposta non quieta. V E N. Ne darò tante, che ò una, o tutte insieme sodisfaranno: sappi dunque che la virtù ha per oggetto sempre cose ardue e difficili, così disse Virgilio.

At reuocare gradum, superasque euadere ad auras,
Hoc opus, hic labor est *& vn'altro poeta*
Virtutem posuere dij sudore parandam.

& Aristotile; Virtus & bonum uersantur circa difficile. Il uitio all'opposito pare a gl'huomini molto facile & ageuole, come benissimo mostrò quella bella metafora delle due donne, e delle due strade così diuerse, che d'Hercole si legge: e di questo fatto adducono due ragioni i filosofi. la prima è, che la uirtù consiste nel mezzo, per il che egli uiene in tanti luochi spesse uolte lodato.

Inter vtrumque vola, medio tutissimus ibis.
Cum media semper gaudebam ludere forma;

Maior

Maior enim mediis gratia rebus inest.
Est modus in rebus, sunt certi deniq; fines;
Quos vltra citraque nequit consistere rectum.
Illud quod medium est, atq; inter vtrumq; probatur;
Nec volo quod cruciat, nec volo quod satiat.

Et Aristotile nel quarto della politica; Quantò magis aliquid accedit ad medium, tantò melius, quantò magis distat à medio tantò peius est; E perche il coglier il mezzo è molto più difficile che dar negl'estremi, però più difficile è la uirtù che'l uitio. La seconda è, che un'opra, acciò che sie stimata uertuosa, è necessario, che sie in tutte le parti buona, & acciò che sie trista, basta che sie uitiosa in una parte sola, benche in tutte l'altre sie compita: onde non potendosi così perfettamente osseruare tutti i modi nell'operationi, resta che il più delle uolte si trabocchi nel uitio. Hor questa difficoltà della uirtù, è occasione (se non causa) che molti nobili uiuano vitiosamente; perche il più delle uolte i gentilhuomini nutriscono i suoi figliuoli con tante delicie, che se gli mancasse per modo di dire la mostarda in tauola, ò'l melangolo sull'arrosto, pare loro che s'habbino à morire il dì seguente; e da questa dilicatezza si fa la carne de' fanciulli molle e tenera si fattamente, che spauentati dalla difficoltà della uirtù, & allettati dalla commodità dei sensi, s'accostano più uolontieri al uitio sprezzata la virtù: Egl'è ben uero, che nel primo settenario, quando il calor naturale de' fanciulli è ancora debile, non è ispediente cibarlo con cibi grossi e duri, acciò quel poco calore non rimanga da quella grossezza suffocato & oppresso, ma più tosto nutrirlo con latte, con oua, e con simili leggierezze; in quella guisa che quando il fuoco comincia ad accendersi, non con legna grosse, ma con pagliuzze, e con fuscelli si nutrisce; ma quanto egli ua più auanti, & acquista maggior calore, è di mestiero andar crescendo, non solo la quantità del cibo, ma anco la sodezza, accioche egli non si faccia troppo dilicato, & in consequente uitioso. Ci sono mo quattro altre cau-

se

se della malitia de' nobili, che tutte nascono da difetto de parenti; la prima nel generare; la seconda nella grauidanza; la terza nel lattarlo; la quarta nella fanciullezza. Quanto alla prima, non è merauiglia se taluolta gl'huomini di ualore generano figli uitiosi, e gli plebei generano figli vertuosi e prudenti; perche gl'huomini uili s'applicano molto affettionatamente all'atto carnale, e non distraggono allhora la mente ad alcuna altra contemplatione; e per lo contrario gl'huomini ualorosi non si donando tanto in preda à quel diletto, ancora in quell'atto si vanno taluolta immaginando cose aliene da quello che stanno facendo; e però auiene che à questa maniera debilitano il seme, dal quale così debilitato si generano i figliuoli diffettosi, così nelle potenze rationali, come nelle naturali. Quanto alla seconda, tu uedrai alcune di queste gentildonne tanto dilicate, che tosto che si sentono grauide, non vogliono altro che cibi delicatissimi e leggierissimi; e perche il fanciullo si nudrisce nel ventre materno di quell'istesso cibo, del quale si nudrisce la madre; auiene che quel nutrimento essendo leggiero, e di facilissima digestione, uiene tutto vsurpato dalle membra della madre, come più forti che le tenerelle del fanciullo, di maniera che toccandone à lui pochissima parte, egli riman poi sempre debile e da poco; o vedrai anco molte uolte queste signore, che tosto che si sentono crescere il ventre, ò stanno la maggior parte à letto, ò si fanno portar in seggiola, ò se ne stanno tutto'l dì a bel agio con le mani pendoloni, che paiono tanti uoti; ne si mouerebbero per tutto l'oro del mondo, temendo ad ogni picciolo moto di disperdere; e pure all'opposito mancando elle allhora di calido, & abondando d'humido indigesto, dourebbero essercitarsi in qualche moderato moto, onde s'accendesse il calore, e quell'humido si digerisse e s'assotigliasse; è però standosi così commode, cagionano che il fanciullo contrahe una natural pigritia, e riesce poi sempre un babuino, & un melenso. Quanto alla terza, chi dubita che i diffetti dei figliuoli non nascano ben souente dal diffetto del latte? chiaro è che il cibo si conuerte nella sostanza di

colui che lo ricene, di maniera che anco da lui si pigliano diuerse dispositioni: però il fanciullo non solo da quella materia dalla quale è generato, ma dal latte, che beue, ricene il piegamento; onde non basta, che sia nato di buona stirpe, se non è pasciuto di buon latte; quindi si uede, che coloro, che sono stati pasciuti di latte di bestie, hanno quasi sortita una natura ferina e bestiale. M O. Buona notte; affibbia questa ò Paride, questa è pur tua, che fosti da bambino pasciuto da un'orsa; stãno freschi (io non dirò Polifemo solo) ma Romulo, Partusio, e Licasto, che hebbero il latte da lupe; Ciro, che l hebbe da una cagna; Thelefo, che l hebbe da una cerua; Camilla reina de Volsci, che l hebbe da una caualla; e Gioue istesso, che l hebbe da una capra. V E N. Io non discendo a i particolari adesso; parlo generalmente, e uoglio dire, che mal fanno hoggidì le moderne gentildonne a sdegnarsi di lattare i proprij figliuoli, e darli à lattare à donne inferme, infami, uili, o di poco buona razza; perche quindi s'adultera la natura; e quel figlio, quale per buona disposition de' padri sarebbe uertuoso, per l'inclinatione riceuuta da un latte uile, e corrotto riesce uitioso. Quanto alla quarta, sono taluolta i padri e le madri tanto dispettosi con i figliuoli loro, e li tenzono tanto in briglia, che non le mostrano giamai un buon uolto, non le dicono mai una buona parola, non aggradiscono mai una sua attione, non tolerano mai una sua leggierezza, & à questo modo li rendono si depressi d'animo, e si uili, che essi non stanno mai bene, eccetto quando inuolatisi dalla presenza loro si uanno à cacciar fra i serui, e fra le fanti; dalla cui continoa conuersatione ti dimando, che cosa possono imparar altro, che ladronecci, dettrationi, mormorationi, ruffianesmi, dishonestà, giochi, gole, e simili altre gentilezze, tutte proprie della seruitù; oue all'incontro douerebbero con ogni industria tenerseli sempre a canto, perche è certo, che, se l'oleastro di sua natura sterile uenga nell'vlino inestato, douenta fertile, e domestico anch'egli; e nelle buone compagnie non solo si conseruano buoni quelli, che di sua natura

ono tali, ma anco i tristi si fanno buoni; poiche ha dell'impossibile che un carbon spento stie molto uicino à gl'ardenti, e non s'accenda; e che un figlio stie sempre à canto à padre uertuoso, e non solo non conserui nei costumi quella nobiltà che al natale riceue, ma che non si faccia uertuoso quantunque nasca uile; quindi trattando della fanciulla che s'ha à pigliare per moglie dicea il poeta.

Saper la baila e le compagne è buono,
Se appresso il padre sia nodrita, o in corte,
Al fuso, all'ago, o pur al canto, e al suono.

Si che tu sei homai chiaro che non il diffetto di stirpe, ma uarÿ e diuersi accidēti sono quelli che fanno deuiare il nobile dalla strada de' suoi maggiori. P A. Poiche tu sei cosi entrata à ragionar di dōne, dimi se per generar nobili figliuoli ha il nobile a procurar d'ammogliarsi parimēte con dōna nobile. V E N. Di questo non dubitare; il che acciò che meglio tu conosca, è necessario che tu sappi, che si come nell'uouo dal quale nasce il pollo sono due sostanze, una della chiara, e l'altra del tuorlo, d'una delle quali si fa il pollo, è dell'altra si mantiene tutto quel tempo che dura la formatione, cosi sono necessarÿ due semi nella generatione dell'huomo, d'uno de' quali si formi la creatura, e dell'altro si mantēga, e se bene secōdo Aristotile, quello dell huomo è quello che cōcorre alla generatione, e qllo della dōna alla formatione, Hippocrate però è d'openione, che hora generi quello dell'huomo, hora quello della dōna, secōdo che l'uno ò l altro eccedono d'efficatia; onde ne seguiterà che acciò nō si facci la generatione uile bisogni anco à dōna nobile maritarsi; qndi Ouid. parlādo d'Euādro dicea.

Hinc fuit Euander, qui quamuis clarus vtroque,
Nobilior sacræ sanguine matris erat.

Et in consequenza seranno da biasimare, come nemici della propria posterità e nobiltà, coloro, quali per denari, per disordinato affetto, ò per qual si uoglia altra passione, si conducono ad isposar donne uili, e poco honeste, dalle quali possa la prole contrahere poco honorata dispositione, perche molte uolte.

Milesia moglie e maestra di Pericle; di Cornificia sorella di Cornificio poeta; di Lelia figlia, & eccellente immitatrice di Lelio oratore; di Cornelia madre d'Africano, che lasciò scritte si eleganti epistole; di Damophile compagna di Sapho, che cantò si bene le lodi di Diana; d'Hisitia moglie d'Isidoro filosofo, che scrisse si eccellentemente in Astrologia; di Leontina greca, che ardì contrastare in iscritto con Theofrasto più caro e miglior discepolo d'Aristotile; di Pratilla Siconia, che formò si belli e si piaceuoli dialogi; di Theane Metapontina si gran seguace di Pittagorici documenti; e di tant'altre: e quanto all'armi di Pantasilea reina delle Amazone, che diede si grandi aiuti alla mia gente, di Camilla reina de' Volsci, che fu all'incontro di tanto giouamento à Turno Re de' Rutoli; di Cleopatra reina d'Egitto, che tentò di farsi per uia dell'armi (se ben anco con vezzi, e con amore) Imperatrice di Roma; d'Ippolita parimente reina delle Amazone, che non si spauentò di pigliar l'armi contro di Theseo, il quale conosciuto il suo ualore hebbe poi di gratia d'hauerla per moglie; di Zenobia, d'Ipsicratea; d'Artemisia, d'Amalasunta, e di mill'altre: E quanto alla religione, d'Antigona figlia d'Edippo, di Claudia e d'Emilia vergini vestali, e d'un numero infinito, che si potrebbe recitare. VEN. Tu non sei in tutto fuori del camino: ma poiche io che son donna, in questo fatto sono al mio medemo sesso contraria, tu deui immaginarti che la verità mi tiranneggia, e mi forza a dire, che non tanto come gl'huomini possano le donne la nobiltà cagionare; & se ne vuoi una gagliardissima proua, attendi bene: sai che per detto commune di tutti i filosofi la forma è della materia molto più nobile, e però se ben è uero che la madre alla generatione porge la materia, è però anco uero, che il padre è quello che con la sua virtù, come con instrumento, domina alla materia, la cōgrega, l'altera, la termina come meglio le aggrada; e quindi nasce che forma la prole à se medemo simile; oltre che ogni bruttezza, & ogni imperfettione nella cosa generata si riconosce dalla materia, si come tutte le bellezze, e tutte le buone con-

ditioni dalla forma dipendono, ne per altro le sostanze incorporee sono delle corporee più eccellenti, se non perche queste con la materia congiunte, e quelle dalla materia separate si ritrouano; e da questa ragione mossi alcuni hanno più tosto creduto, non pure, che la donna non possa participar nobiltà, ma che sie causa d'ogni imperfettione, e d'ogni mancamento; ma se tu vuoi un nuouo argomento, che la nobiltà habbia dagl'huomini la principal origine, considera ti prego, che non pure i padri (che questo è apertamente ragioneuole) ma le madri istesse uorrebbero sempre generar maschi, ne si gli può dar la peggior nuoua, che dirle, che faranno una femina, quando sono grauide, e uedi se sai trouar la cagione, che nõ ostante, che ogni generante brami generar cosa a se simile, questo nõ auenga nelle femine. PA. O nõ ui mancano le ragioni, auiene, pche questo è il desiderio della natura, e tutti in questo andiam secondando il desiderio naturale, auiene perche ogni agente uorrebbe sempre operare cosa perfetta, e la femina da tutti i filosofi è stimata animale imperfetto prodotto per debolezza, o per error di natura; auiene perche la donna nel portar della femina patisce molto più peso, e nel partorirla sente molto più dolore, e nella grauidãza tollera molto più fastidio e suogliamẽto. VE. Bene, ma ui lasci il meglio; auiẽe più tosto, pche il padre e la madre nell'atto del generare hãno per principal intẽto di perpetuare la sua stirpe, e però ambi doi più desiderano il maschio, come q̃llo da cui ella uiene più lungamẽte mãtenuta, e più facilmẽte illustrata; ma pche tu dici, che anco le dõne possono hauere q̃lle virtù, dalle quali la nobiltà nascie, e n'hai addotti tãti essempi; io nõ posso negarti, che elle non sieno naturalmente d'intelletto facile e sottile, se gl'uero, che molles carne sunt apti mẽte; ma se tu consideri bene la condition loro, tu uedrai, che cõ tutto il loro bell'animo, ella nõ consente che in simili virtu posino far molto profitto. onde tu deui sapere che la gemma, quale dalle dõne deue principalmẽte apprezzarsi, è la pudicicia; e dicono a questo proposito un bel prouerbio i Francesi, en drap coleur, en vin Saueur, en aduocat eloquenze, en fẽme contenances, e come

non si può trouar cosa più vitupereuole d'un huomo infedele, così non si può dir peggio d'una donna impudica: Lucretia Romana si sa che stimò tanto la pudicitia, che uedendosela uiolata da Tarquinio, si stimò nell'auenire indegna di uita e s'uccise. Sofronia Matrona Romana aborrì tanto il perderla, che uedendosene in pericolo, di consenso del marito si priuò di uita. Rodope figlia di Dario si sdegnò si fieramente contro la nutrice, che la persuadeua a rimaritarsi essendo rimasta uedoua, che come nemica di se e della castità sua l'amazzò di propria mano. Ippo fanciulla greca elesse più tosto sommerger se stessa, che ueder sommersa la sua pudicitia, perche presa da corsari, e sentendo che tra loro consigliauano di uiolarla, spiccato un generoso salto si gettò in mare, e s'annegò. Canna sotto altra fintione da altri detta Dalinda, beuendo per se medesima prima il tossico, e facendolo con questo inganno beuer parimente di poi all'incauto homicida del marito, a questa maniera e la morte del consorte, e l'insidie della sua castità uendicò. La moglie di Hierone stette sempre così lontana da ogn'altro huomo fuori che dal marito, che sentendole putire il fiato lo tollerò sempre con pacienza, senza pur mai farlene motto, istimando che in quella guisa a tutti gl'huomini putisse. e però si suol dire che la pietà è sempre lodeuole nelle donne, come quelle che essendo tenere di core non possono senza compassione ueder altri tollerare cosa dura e spiaceuole: ma allhora si fa ella empia, quando douenta impudica compagna d'amor lasciuo. Fra tutti i riti & i costumi di tutte le genti, se bene appresso à molte nationi è stato concesso à gl'huomini l'amogliarsi con più donne, non però s'è trouato giamai in uso che una donna si maritasse à più huomini: di che le cagioni possono esser molte, ò perche facendosi nel matrimonio la donna all'huomo soggetta, ella non possa ad un tempo medesimo seruire à tanti padroni, o perche si togliessero le cagioni di nemistà fra le genti, non potendo alcuno tollerare, che altri goda quello che a lui diletta, che di qui nacquero le guerre fra greci e Troiani; fra

Romani e Sabini, fra Turno, & Enea, fra Hercole e Nesso, fra Antonio, & Augusto, onde dicea Giuuenale.

Nulla ferè causa est, in qua nō fœmina litem mouerit,

O perche se questo fosse, s'impedirebbe la fecondità in lei, essendo, che se bene un huomo è atto a fecondar molte donne, una donna però da più huomini più tosto si rende sterile, come nelle publiche meretrici si uede; ò perche mancherebbe l'educatione de' figliuoli, i quali a questo modo non sarebbero conosciuti dal proprio padre; ma sopra tutto, perche molto più nelle donne, che negl huomini disdice l incontinenza: quindi è che se bene l'otio, la crapula, e la libertà di dire, sono anco negl'huomini uitiose e danneuoli, molto più da tutti i saggi sono stati alle donne uietati; come quelli, che sono asprissimi nemici della pudicitia; e per risoluerla si come allhora, che una complessione patisce dalla febre maggior uiolenza, s'argomenta, che sie più gagliarda e per natura più sana; facendo sempre un contrario maggior impeto colà, oue troua l'altro più potente; così dalla maggior forza, che fa l'appetito libidinoso nelle donne, che negl'huomini, può argomentarsi quanto la continenza le sie naturale, e pure diceua Propertio

Obijcitur toties a te mihi nostra libido,
Crede mihi, vobis imperat illa magis,
Vos vbi contempti rupistis frena pudoris
Nescitis captæ mentis habere modum.

MO. Tu mi somigli ò Venere à quell'Entonio tuo figliastro, che essendo nato mezz'huomo e mezzo bestia, per non parer così mostruoso, fu il primo inuentore del carro, nel quale mentre risiedeua, nascondeua a gl'altri la parte mostruosa; si che glara vn bel giouine sedendo, ma caminando si scopriua la sua difformità: tu parli si bene, e discorri si egregiamente, che tu pari una dottoressa in catreda, ma chi ti uede a caminare, e chi

considera

considera la uita tua, non è ella tutta mostruosa, & infame? V E N. Io non ti rispondo quà ò Momo, perche tu parli con Venere poetica, e non con la filosofica; lasciami finire il mio digresso: la castità dunque, che nelle donne si ben campeggia, se ha a star sicura, non consente, che uadino tutto'l dì conuersando nelle accademie, e negl'esserciti, ne i quali due luochi (tale è il uiuere scorretto delli studÿ, e delle militie moderne) sta ella sempre in continuo naufragio. P A. Auuertisci, che qui tu dai una ceffata a Socrate, & à Platone, i quali nelle republiche loro ordinorno, che anco le donne douessero attendere alla militia, a questo forse addotti dal uedere, che fra gl'uccelli rapaci, e fra le più braue fiere, le femine sono sempre più gagliarde, e più pugnaci; e se n'e ueduto l'essempio nel regno delle Amazone, lequali soggiogorno quasi tutta l'Asia, e tanto tempo si mantennero formidabili à tutti i popoli uicini e stranieri. V E N. Questa non fu mai openione ne di Socrate, ne di Platone, ne d'huomo, che pizzichi punto di saggio; ma Aristotile secondo il consueto per parer più saggio degl'altri, ha fatto dire à filosofi antichi di cose, che non ne tengono gli speciali; ti pensi, che non sapesse Platone, che è di maniera diuiso il gouerno Economico, che il maneggio interno si conuiene alle donne, onde però non se le conuiene per qua[illegible] si uoglia causa abbãdonar la casa? ti pensi, che dalla sola consid[illegible]ratione delle membra non uedessero, come alla militia sarebbero ine[illegible]te? che se la natura gl'ha date le parti inferi[illegible]ri più grosse, e più me[illegible]mbrute, accio che fossero più proportionate a[illegible]lla generatione, e più [illegible]omode a sostener la prole, gl'ha anco dato le par[illegible]ti superiori, le mani, [illegible] le braccia, e i nerui, molto più picciole, e più debo[illegible]li, & al maneggia[illegible] dell'armi inette, anzi gl'ha dato l'impedimento delle poccie, che è ta[illegible]le, che l'amazone per non essere impedite à maneggiare la lancia e [illegible]'arco, si tagliauano la destra, e la sinistra comprimeuano di manie[illegible], che non poteua punto ingrossare? ti pensi, che non sapessero, che [illegible]le donne essendo di sua natura huomini imperfetti, e mancando ne[illegible]lla complessione, e nella ragione, per diffetto della complessione

mancherebbero di coraggio e di forze, e per diffetto della ragione mancherebbero di prudenza e di sagacità, cose tutte alla militia sommamente necessarie? ti pensi, che non sapessero, che la donna si chiama però in latino mulier, perche mollefacit, cio è amollisce, & effemina coloro, che seco conuersano, e che il poner le donne in campo sarebbe proprio un uoler debilitar le forze, sneruare il ualore, & effeminar gl'animi de' soldati? non si uede l'essempio de' Caualli più feroci e più indomiti, che se nel campo sentono pur da lontano l'odor della giumenta, lasciato l'ardire e la brauura, non possono alla battaglia condursi? rare sono quelle Clorinde, delle quali con uerità possa dirsi.

Fuggì gl'habiti molli e i luochi chiusi
Che nei campi honestade anco si serba.

Lascia pur dir chi vuole, che non istano bene le donne fra gl'esserciti, se non per altro, almeno per non ponere à pericolo l'honestà loro; e però Thucidide diceua, che pur alhora una donna è più honorata, quando in publico non può con uerità ne lodarsi ne uituperarsi la sua uita; e Giustino afferma, che i Parthi à questo effetto prohibiscono alle loro donne, non pure la familiarità, ma la uista degl'huomini. Plutarco ne i precetti connubiali scriue, che le donne Egittie haueuano per costume di non portar scarpe, per non hauere occasione, ò comodità, d'uscir di casa; perche come dice il poeta in persona d'Angelica.

Che se ben con effetto non peccai
Io dò però materia, che ogn'un dica,
Che essendo vagabonda io sie impudica.

Quindi Euripide nell'Isigenia comanda; maneat domi, pudicam enim decet pudor; e uiene molto lodata la moglie di Phocione, la quale essendo ripresa da certe sue amiche, come così poco si curasse di cõparere in publico abbigliata; rispose, che però non vi poneua cura, perche non conosceua altro mondo, che i gesti ualorosi di suo marito; e Xenofonte diceua queste parole: Deus vxorem pulcram condidit, vt formam cum pudicitia se domi continendo tueretur. Caio Sulpitio non per altro ripudiò

la

la moglie, eccetto perche la trouò nella strada à ragionar con una sua compagna; e Publio Sempronio la ripudiò, perche senza sua saputa era ita a uedere certi giuochi publici: anzi era ancora costume appresso gl'antichi, che se aueniua, che fosse necessario d'addurre per qual si uoglia causa in giudicio alcuna delle uergini Vestali, a loro si mandauano i giudici, & erano interrogate in casa propria, per non le dare occasione di comparer fra gl'huomini. e Cornelio Tacito nel secondo libro della sua historia n'adduce l'essempio di Vrgulania. Aristotile dice, che le donne sono alla conditione de' gatti e de' cani, che se si lasciano praticare in loco, oue sentano l'odore di cosa, che le piaccia, tētano cō ogni industria ò apertamēte ò di segretto di rubarla. MO. E questo sarebbe poco, se solamente esse uolessero e desiderassero, ma il diauolo è l'esser uedute e desiderate, pche gl'huomini loro ancora hāno la proprietà del gatto, il quale stà taluolta un'hora ad aspettare alla buca della tana il topolino, e tosto, che lo uede uscire gli salta alla uita; e uoi altre dōne quando anco fuste tutte naturalmēte pudiche, (ilche nō sò cōe io mi creda q̄do io sēto, che

Casta est quam nemo rogauit;
Aut si rusticitas non uetat ipsa rogat)

Sete però si deboli di calcagna, e si fragili d'animo, e (participando si poco di ragione) sapete si mal gouernarui ne i uostri affetti, anzi lasciate di maniera da loro guidarui; che pochissime se ne trouano, che non si rendano al primo assalto; ma già che hauete questa natural fragilità, haueste uoi almeno ceruello di lasciarui dar ad intēdere il uostro bene; ma desi, come ui si par la di star ī casa, di fuggir il publico, di ritirarui dalle finestre, di star lontane dalle porte, di nō curar di conuitti, di nō far stima di feste, di lasciare il comareggiare per le strade, di nasconderui dagl'huomini, di furarui dalle gēti, subito u'assale lo sdegno, & ecco le querele sin' al cielo; all'hora il marito è un geloso, un'indiscreto, un mal amoreuole, un tiranno, e peggio: & io sò, che quando l'arbore è piantato lungo la publica strada, de i frutti suoi mangiano tutti coloro, che passano, quali molte uolte li gettano

à terra con pertiche, e con sassi; e di quello che è posto nella più segreta parte della possessione, solo il padrone è quello che ne gode; e così della bellezza della moglie ritirata e solitaria, gode il marito solo; oue della libera e uagabonda, ò per amore, ò per prezzo, o per forza, godono anco de gl'altri: anzi allhora che il marito ui tien più ristrette, douereste uoi stimare esser maggiormente amate; poiche si uede per essempio, che colui che ha nella borsa e della moneta, e dell'oro, (perche fa più stima dell'oro) lo rinchiude in un picciolo borselino, e lo lega con più nodi. ecci un'uccellino che è in gabbia, ne gli manca ne mangiar ne bere, anco per mano dell'istesso padrone, che tutto'l giorno l'accarezza e gli fa uezzi; & egli che non conosce il suo bene, con il becco hor di quà, hor di là, tuttauia s'affatica di rompere in qualche luoco la gabbia per uscirne; horsù; ò la rompe, o troua la porta aperta e fugge, e uola in cima d'un'arbore tutto lieto cantando, per allegrezza della racquistata libertà, & ecco stà poco, che quando si stima più sicuro, una balestra ò una zarabotana lo getta à terra morto; pouerino di lui, non le era meglio à starsene in gabbia pasciuto e sicuro, che andar cercando con la libertà la morte? che manca alle donne in casa loro, quando il marito le stima, & ama? a che dunque andar cercando di rompersi il collo? che possono elleno guadagnare per le strade? sono le donne totalmente dissimili alle uestimenta; le uesti se non sono tal uolta poste all'aria aperta, uengono corrose dalle tarme, e le donne all'incontro se son poste alla uista altrui, vengono corrose dalla libidine; perche s'è leuato in prouerbio, che qualuolta escono in publico.

Spectatum veniunt, veniunt spectentur vt ipsæ

E se non ui lasciano della pudicitia, è miracolo che non ui lascino dell'honore; e che non faccino dire de' fatti loro; perche ad ogni modo tosto che le compaiono sono fatte bersaglio delle lingue maldicenti, & otiose; se esce una donna ben all'ordine e polita; subito tu senti mormorare; che ti pare? che ella si sia ben attilata?

attilata? sò che deue hauer spesa tutta la mattina intorno a quella testa, ò come è beata la casa che è al suo gouerno, se ella si logora tutto il tempo intorno à se stessa: Se all'opposito senza tanti abbigliamenti se ne ua così alla buona, & alla semplice, ecco che non manca chi dice, che groppo mal pettinato è costei? che baston uestito? uedi che pare che ella habbia tolti i panni all hebreo, saprà ella polire il marito, e i figli, se non sa uestir se medema? fa che ella sia salutata e non risponda, tu senti subito chi la schernisce e dice, che superbia muffa è questa? mira come ua fitta, parerebbe che fosse una regina; e se cortesemente risponde, non manca un'altro di mormorare, horsù la caualla è nostra. parti che habbi presto risposto? parti che si sia lasciata pregare? Se ella anderà graue e riposata, non pensare che gli sie attribuito a modestia, mà tutti diranno, non merauiglia se ella camina così piano, merce che ella deue hauere un braccio di Zoccolo sotto, e se anderà frettolosa intenta al fatto suo, non le serà mica ascritto a sollecitudine, ma diranno le genti, mira che soldato, bada che cauallo sfrenato, scorgi che modestia: si che nell'uscire in publico non ui può in guisa alcuna esser guadagno. in somma io stimo huomini di molto ceruello quei mariti, che le tengono ritirate, perche se altri porta a lungo uiaggio una coppa di legno, e' non occorre uestirla ne di paglia, ne di cuoio, ne d'altro, perche ella non è molto facile à spezzarsi; ma se ne porta una di uetro, ò di cristallo, perche simili materie sono di sua natura fragili, è necessario rinchiuderla nella uesta: & à questa maniera bisognerebbe tener celate le donne, essendo fragili più d'ogni uetro, e d ogni cristallo. VEN. Torniamo in termini, è vero che hanno à star più ritirate che possono, e però non le essendo così lecito di frequentare le compagnie, e le familiarità de gl'huomini, & in consequenza ne seguitare il campo, od il Liceo, non potranno anco tanto come loro possedere i principij della nobiltà, che per lo più sogliono essere l'armi, e le lettere: Aggiungo che era costume negl'antichi tempi, che alle mogli loro dauano i mariti titolo di Signore: così afferma Suetonio, che Claudio

dio Cesare chiamaua Messalina sua moglie, & Adriano Imperatore la moglie Natalia; & Homero nel terzo dell'Odissea parlando della moglie di Nestore dice, Cui domina vxor lectum strauit, e nel Settimo; Alcinous interiore domo, lecto, quem suis ipsa manibus Domina vxor construerat, cubitum se recepit; Epitetto filosofo à cinquantacinque capi del suo enchiridion oue tratta della cura, che deue hauere il marito della moglie, dà questo documento, Mulieres a quartodecimo anno dominæ vocantur. quindi è, che quasi tutti i poeti le danno questo titolo.

Tum me cunctis notum fecit vxor hera,
Hi dominam ditis talamo deducere adorti,
Nunciet hic aliquis dominam venisse, resurgam,
Nec dominæ lacrimis in nostra cadentibus ora
Ferre potes dominam saluis tot restibus vllam

E Plinio a tre capi del trigesimo terzo libro dice; & incerta margaritarum pondera, è collo dominarum auro pendentia. e di qui è cauato mi cred io che à questa somiglianza à tẽpi piu moderni fra Spagnuoli, Italiani, e Francesi le donne uengono chiamate Dame; egl'è pur chiaro che per natura le donne deono essere soggette a gl'huomini. hor perche dunque cosi chiamarle Signore? saprestemelo tu dire? MO. E chi non lo sà, auuiene perche il fumo u'aggira il ceruello, e perche chi uole hauere da noi altre un minimo sguardo, (tanta è la nostra ambitione) non che Signore, ma bisogna chiamarui con titolo di diuine. VEN. Signor nò, che questa non è la causa, anzi questo auuiene, perche come dice Xenofonte nell'Economica, Aristotile nel secondo e nel terzo della politica, e Platone nel Menone, doppo che il marito ha guadagnata la robba, e condottala in casa, non se ne deue pigliar piu pensiero, ma lasciarla in mano della moglie che la conserui, e la dispensi secondo i bisogni della famiglia; onde il medemo Aristotile nel secondo della Economica dicea; probam mulierem omnibus quæ sunt intus dominari oportet; e

poco

poco dopò, uiro quidem indecens uidetur ea scire qua inter ædes fiunt, turpeque est quicquam eorum qua domi sunt facere; ne però si chiamano Signore, perche sieno della robba assolute padrone, ma perche ne deueno esser saggie dispensatrici. e quindi è, che secondo le leggi, se il testatore hauendo figli lascia doppo la sua morte la moglie come s'usa di dire Donna e Madonna, non però s'intende, che gli lasci il dominio assoluto, ma solo gl'alimenti, e la dispensa: e quattro si suol dire a questo proposito, che sono i principali desiderij delle donne, essere uagheggiate, & amate da bei giouani, hauer buona copia di figliuoli, essere ben adobbate e uestite, & hauer nelle mani il dominio della casa; hor perche dunque le donne hanno à conseruare e dispensare la robba dal marito acquistata, però si chiamano Signore. ma perche non mai bene puo conseruarsi quello, che non si custodisce, e spesso spesso non s'hà auanti a gl'occhi, però è loro necessaria la continoa stanza della casa sua, e quindi non possono hauere il comodo d'attendere a quelle uirtù, che sogliono generar la nobiltà. aggiungo poi, che oltre, che è debito delle donne lo star ritirate, & attendere alla sua famiglia, hanno anco un'altro essercitio proprio, che è l'attendere al lauoro della lana, e però si stimò di dare una gran lode a quella matrona Romana quel poeta, che doppo morte le pose quest'epitafio.

Heus hospes asta paululum, & perlege,
Hoc est sepulchrum haud pulchrum pulchræ feminæ,
Nomen parentes nominarunt Claudiam,
Suum maritum corde dilexit suo,
Natos duos habuit, horum alterum
In terris liquit, alterum sub terra locauit,
Sermone lepido tum incessit comodo;
Casta vixit, lanam fecit, domum seruauit;

gl'antichi romani haueuano costume nel celebrar delle nozze di gridar spesso ad alta uoce questo nome Talasio, il quale secondo i greci pare, che significhi lanificio; anzi usauano di far sedere ne i primi giorni delle nozze le spose à mensa, sopra una sedia coper-

ta di pelle lanata, quasi che in questa maniera allhora cominciassero à protestare douerui attendere con ogni diligenza, e quādo fù posta nel Tempio la statua di Caia Cecilia, per denotare la sua vigilanza in questo essercitio le posero al collo vn fuso e della lana; anzi che le spese nell'andare la prima volta à casa del marito soleano portar seco della lana, e cingerne d'ogn'intorno la porta; quindi vien lodata Lucretia per essere stata ritrouata da Collatino suo marito, e da Tarquinio in mezzo delle sue donzelle intenta à questo lauoro, così ne dice Ouidio.

Inde cito passa petitur Lucretia, cuius
Ante Torum calathi lanaque mollis erat

Theano moglie di Pittagora, interrogata qual maggior lode potesse darsi ad una donna, rispose, Telæ vacent, & viri lectum parentent; Hora il lanificio non è chi non sappi che è connumerato fra l'arti che si chiamano mecaniche, e plebee, le quali come che sieno di quasi che infinite specie, si riducono à questi sette generi, che sono l'Agricoltura, l'Architettura, la Mercantia, la Medicina, la Fabrile, la Giucolare, & il Lanificio; & se bene simili arti non si può negare, che non sieno necessarie & vtili al viuer humano, che non possino honestamente, & innocentemente essercitarsi, che non sieno state ritrouate per supplire à molti diffetti naturali de gli huomini, nè si può negare, che per il mezzo loro molti non habbino di se lasciata al mondo illustre memoria; si sà à quali honori fusse essaltato Lisippo da Alessandro, solo per l'eccellenza della pittura, che Varrone di carnefice ch'era fù fatto Console da Romani, che Roscio d'histrione fù dal Senato Romano aggregato nel numero de' nobili; si sà come sieno rimasti famosi per l'eccellenza della Medicina, Apolline, Esculapio, Chirone, Apollodoro, & Asclepiade; per la Fabrile Vulcano, Perillo, Dedalo, Hermonide, e Glauco; per l'Architettura Ctesifonte, Democrate, Theodoro, Hermogene, & Hermodoro; e così in tutte l'altre arti; ma in somma egli si sà

an-

ancora, che non possono queste arti aiutar punto la nobiltà; si perche sono ritrouate per seruitio del corpo, e non dell'animo; si perche non hanno per loro scopo principale la virtù, laquale sola è il termine della vita Politica; onde Aristotile nel settimo della Politica appunto dice, che coloro, quali essercitano l'arti mecaniche, non che non mertino nome di nobili, che non mertano pure essere chiamati propriamente ciuili, ò parte della città; quindi è che sono chiamate mecaniche, cioè adulterine, perche fanno adulterar l'intelletto, il quale di sua natura tende sempre alla speculatione più che all'operatione; e che sie vero, quegl'animi ingenui, quali astretti dalla necessità non poteuano fuggirle per guadagnarsi à questa maniera il viuere, quasi che se ne vergognassero, le essercitauano di notte. onde Cleante pouerissimo à fatto, di giorno andaua ad ascoltare le lettioni di Crisippo, e di notte portaua cō vn'asinella l'acqua per vilissimo prezzo à questo, & à quello; e Plauto dispensando il giorno à componere Comedie, e Tragedie, di notte per guadagnarsi il vitto giraua la mola nel pistrino; e qui conchiudo, che essendo l'ufficio delle donne, benche Prencipesse, e regine, l'attendere alla vita mecanica, non ha con loro molto che fare la nobiltà; con tutto ciò per non auilirle però à fatto à fatto, io tengo, che chi stima che à nobilitar la prole basta la nobiltà del marito, s'inganni à partito; perciò vn certo ingegnoso fanciullo, il quale era nato di padre nobile, e di madre ignobile, diceua, che egli haueua maggior obligo alla madre, che al padre, perche la madre quanto alla sua parte (congiungendosi ad huomo nobile) haueua procurato di farlo nascer gentile; ma il padre quanto à se (accostandosi à donna ignobile) haueua procurato di fare il contrario; e se bene la nobiltà principalmente dall huomo dipende, lo splendore della donna però tanto importa, che non si può chiamare perfettamente nobile, chi serà nato di donna vile; e in questo proposito s'hà da intendere il Poeta colà,

Accio che dalle due progenie illustri

Che

Che non han par di nobiltade in terra
Nasca vn lignaggio che più chiaro lustri

E se ben è uero che nel seme dell'huomo si conserua in potenza l'anima che è la forma, e che il sangue nel uentre della donna è la materia, di modo che l'anima dall'huomo, & il corpo dalla donna, hanno maggior dipendenza; con tutto ciò è chiaro, che se la forma nobile serà introdotta in materia parimente nobile, il composto potrà chiamarsi nobile perfettamente; oue se la materia serà uile, ancora che la forma sia nobile, il composto non serà nobile in tutto, ma le mancherà un grado di nobiltà; e certo che uenirà molto più stimata l'immagine di Gioue scolpita in oro, che la medema per la medema mano, e col medemo artificio, in piombo, ò in rame; e questo non per la forma, che in ambe due è l'istessa, ne per l'artefice che è il medemo, ma per la materia che è più ricca, è più eccellente. P A. Secondo questa tua openione io ti raccomando a bastardi, adunque essi non potranno ragioneuolmente nobili chiamarsi. V E N. Tu sei entrato in un gran labirinto, poi che chi ne dice una cosa e chi un'altra; non si può negare per il uero che Aristotile non dica che alla perfetta nobiltà si richiede esser nato di legitimo matrimonio, e secondo questa sentenza pare che si possa concludere quello, che pur mò tu argomentaui; onde però si uede che à tali sono molto contrarie le leggi, e li trattano per lo più come incestuosi; & adulterini; da uili, e da infedeli. MO. E pure ci sono stati, e ci sono tuttauia huomini di si poco ceruello, che anzi che conoscer per padre un puouer' huomo, hanno eletto nominarsi per bastardi di questo gentilhuomo o di quel prencipe; ma bene stette ad Hercole, che uantandosi d'esser figlio di Gioue, si sentì da una buona lingua, che non hebbe punto paura della sua mazza, rimprouerar sul uolto.

Nam quo te iactas Alcmena matre creatum,
Iupiter aut falso pater est, aut crimine verus;
Matris adulterio patrem petis, elige fictum
Esse Iouem malis, an te per dedecus ortum.

E quel

E quel pazzo glorioso d'Alessandro, (come ben ragioneuolmente si querelaua sua madre) volse più tosto tassar se medemo da bastardo, sua madre da adultera, e suo padre da Atheone; pur che le genti lo stimassero figlio di Gioue, che in forma di serpe hauea sua madre ingrauidata; ma in fatti egl'è vero, che gl'honori in questo mondo sono alla conditione dell'ombra, la quale fugge chi la segue, e segue chi la fugge. Augusto, e tant'altri huomini da bene, perche non fecero stima di questa vanità, furono da scrittori annouerati, e per commune applauso de' popoli riceuuti per figli de' Dei; & egli perche con inganno, e con subornare à questo effetto i sacerdoti di Gioue Libico, tentò essere nominato tale, ne è sempre stato da tutti priuato & escluso. oue all'incontro Gordio sospendendo nel tempio da lui edificato a Gioue l'aratro, protestò con quello senza punto vergognarsene, che se bene alhora era Re di Frigia, era però nato d'un pouero bifolco. V E N. Dhe quietati, e lasciami seguire in cortesia: altri sono stati d'openione contraria, cioè che l'essere bastardo non nuoca punto alla nobiltà, e che tutte le pene, che dannole leggi a tali, non sieno state trouate in castigo loro, (che del nascer bastardi non hanno vna minima colpa) ma per trattenere i padri e le madri dal uitio dell'incontinenza; & io per me piego molto più a questa openione, che alla prima. P A. Pensa bene a quello che tu dici, perche hauerai il torrente contro. V E N. Se parlerò con fondata ragione, poco stimo io l'altrui parere. Se è vero (come pur s'è conchiuso) che la nobiltà sia virtù di genere; chi non uede che ella dalla conditione, e dalla temperatura de' parenti prende origine? e si come a generare un generoso cauallo basta che si congiungano insieme un nobile stalone, & una bella giumenta, così a formar un nobile, serà senz'altro sufficiente l'unione di maschio e di femina nobili; ne ued io perche alla nobiltà sia necessario il matrimonio. P A. E necessario a parer mio, per questo, cioè perche nobile è colui, quale ha hauuti i suoi maggiori chiari, illustri, e da uitio immaculati; e non potendo negare il

baſtardo, che i ſuoi genitori non ſieno ſtati macchiati di uitio d'intemperanza, come quelli, che ſi ſono inſieme congiunti più ſecondo le leggi di Venere, che ſecondo quelle di Giunone, e ſi ſono laſciati ardere più dalla face di Cupidine, che da quella d'Himeneo, contro il lecito, e l'honeſto; biſogna neceſſariamente, che egli confeſsi di non eſſer nobile. VEN. Non uorrei che tu ti ſcordaſsi ſi toſto, che poco dianzi diſtinguendo il generoſo dal nobile, ſi diſſe; che il nobile, per riuſcir uitioſo, nõ però manca della ſua nobiltà, e di quella uirtù che tiene di poter generar ſimili à ſe; onde ſe bene non può negarſi, che il padre, e la madre del baſtardo nella generation di lui non habbino peccato di uitio d'intemperanza, non però manca che qualhora eſſi ſieno per natura nobili, non habbino potuto participar a figli quel natural piegamento al bene; ma io ti dimando, ſe mentre ſi dice che alla nobiltà del figlio è neceſſario che ſieno ſtati i maggiori immaculati de vitio, s'intende da vitio attuale, o da uitio habituale; & anco che s'intenda d'habituale, ſe s'intende di quello che è habituale in un indiuiduo ſolo, o ſucceſſiuamente in tutta la famiglia? chiaro è, che non s'intende di uitio attuale, perche a queſta maniera non ci ſarebbe niun nobile, poi che non ſi troua alcuno per ſanto che ſi ſie, che non ſie da qualche uitio macchiato; ò ſe tu voleſſi mò dipingermi una Giunõ di Zeuſi, che habbi tutte le bellezze in ſe raccolte, o vna Pandora di Vulcano, che habbi raccolte tutte le gratie dei Dei, io ti concederò che il baſtardo non habbi queſta perfettione; hauendo i ſuoi parenti hauuto quel difetto d'intemperanza, il quale perauentura eſſendo ſtato un atto ſolo, non ha potuto renderli vitioſi; e forſe anco nel rimanente ſeranno ſtati vertuoſi e valoroſi; che ſe ciò non foſſe, anco i nati di legitimo matrimonio non potrebbero vantarſi di nobiltà; poi che ſe i parenti loro hanno mancato del uitio dell'intemperanza nella laſcinia, l'haueranno perauentura hauuto in qualche altro genere, non ci eſſendo alcuno che ſie da tutte le parti buono eccetto che Iddio ſolo, il quale perche è ſimpliciſsimo, ſe poteſſe eſſere triſto in parte alcuna, di neceſsità tutto triſto ſarebbe;

be; ma se tu mi parli del uitio habituale, dico, che quando questo habito uitioso sie radicato in un solo indiuiduo di quella stirpe, e non successiuamente nella famiglia tutta; rendendo quell'indiuiduo non ignobile ma degenere, anco questo non nuoce; Io so, e confesso, che alla stirpe humana il matrimonio è naturale, (naturale dico perche dalla propria natura (quale secondo Aristotile nell'ottauo dell'ethica è più cōgiugale che politica) ui uiene inclinata; e non perche ui sie forzata dai principij naturali; come è forzato il fuoco a salire, e la pietra a discendere) e che se bene sono differentissimi i riti, si come sono differenti le genti; ad ogni mòdo da tutti è celebrato; ma pontam caso che ci fosse una natione, che, senza vincolo di matrimonio, usasse di congiungersi; e che fra loro ci fossero degl'huomini e delle donne valorose e gentili, mancherebbe per questo che non potessero a figli generati participare la loro dispositione, o il loro ualore, almeno quanto alla virtù? e questo voglio hauer detto per dimostrarti qual sia la necessità del matrimonio ad imprimere nei figliuoli le virtù di stirpe. ma che sia vero, che l'esser bastardo non toglia l'esser nobile, quanti sono stati i bastardi, quali non che nobili, ma sono stati stimati Heroi? non si sà chi fu il gran Temistocle Atheniese; chi Theseo; chi Romulo; chi Hercole; chi Aristeo, e chi il mio figlio Enea? MO. O non merauiglio che tu t'affaticaui tanto a diffender i bastardi, poiche n'hai hauuto anco tu uno di questo numero; si si mi raccordo ben quei versi.

Tu ne ille Aeneas, quem dardanio Anchise
Alma venus Frigij genuit Simoentis ad vndas,

Ma egli fu tanto tuo figliuolo, quanto di Momo, ei fu ben più tosto vno di quei pazzi insensati, e senza vergogna, che io diceuo pur dianzi; i quali uogliono comprare questo poco fumo di nobiltà con tanta infamia di se, e de parenti suoi; & egli perche per uia del padre (che si sà che fu un bifolco) non puote no-

bilitarsi; fece poi così bella finta d'essere tuo figliuolo; che non l'haues'egli per suo utile mai fatta, poiche ben pagò questa sua follia con la penitenza, che gli ne fece per Giunone, cacciandolo, come bandito, e uagabondo da p tutto, & inimicandogli il Cielo, e la terra; ma egli non poteua a pũto essere altro che ò bastardo, ò contadino; hauendo in compagnia di tant'altri scelerati, con tanta infamia tradita la propria patria, come ben descriue quel ualent'huomo di Calentino,

Tum ferus ante alios Diuorum oblitus, & vrbis,
Antenor socios uocat in sua tecta furentes,
Aut odio, aut captos pretio, tristiuè pauore,
Conueniunt scelus in patrium, sub nocte per vmbrã,
Polidamas facti interpres, Dolonq;, ferusq;
Anphidamas, ferus Vcalegon, Venerisque nefandæ
Filius Aeneas, Priami gener impius ipse,
Et pater Anchises, factoque hic fœdere læti
Admittunt Danaos, & Teucria mœnia pandunt.

Ma in tanto non ti creder però con l'essempio di Temistocle, d'Hercole, o di Theseo, hauér prouata la nobiltà nei bastardi, perche l'essere ordinariamente i simili leggiadri, animosi, & auuenenti; non è sempre effetto di gentilezza, ma più tosto della dispositione del seme, del quale vengono generati; perche l'animosità, la brauura, e la buona immaginatiua, dalla quale nasce la prudenza, conseguitano al seme caldo e secco; e perche l'huomo, che segue la donna non sua, già ui uà pieno di quel seme fecondo, cotto, e ben stagionato, però ne seguita che i figli che ne nascono, riescono per lo più valorosi; del che il contrario nei figliuoli legitimi molte uolte accade, che per hauer gl'huomini maritati sempre la moglie a lato, non guardano mai di maturare il seme; ma questa è materia anzi da Venere che da Momo, e però segui pure.

VEN.

VEN. Hora risoluiamoci in questa conclusione, o Paride, che quando si mi ricerca se'l bastardo può esser nobile, io risponderò in due parole, (dica altri intorno à ciò quello che gl'aggrada) ch'altro è parlar di bastardi di gentilhuomini priuati, & altro di bastardi di Prencipi; quelli di gentilhuomini priuati, nascēdo per lo più da qualche contadina, da qualche fante, ò da simil donna vile, nè potendo participare la buona temperatura della madre, quale (come s'è conchiuso) è anco necessaria, non potrāno meritar compitamente il nome de' nobili; ma si bene i bastardi de' Prencipi, poiche s'ha per verisimile, che non s'impacci vn Prencipe, eccetto di donna (se non in tutto à lui vguale) almeno, che sia nobile, e gentile. PA. Qui io comincio ad esser teco; ma queste tue vltime parole m'hanno cagionato vn'altro dubbio forse maggiore; tu dicendo (se non vguale à lui, almeno nobile, e gentile) mi pare che qui vogli distinguere la nobiltà, e poner in lei diuersi gradi; & io all'opposito ho taluolta sentito vn priuato gentilhuomo à vantarsi d'essere tanto gentilhuomo come l'Imperadore; hora ti dimando se tutti i nobili sono nella nobiltà vguali, ò pure se ci è qualche differenza fra di loro. VEN. O non splende nel Cielo più Lucifero, che Orione? e non son fra loro le stelle differēti di luce? così stima, che sie in terra fra gli huomini differente lo splendore della nobiltà. il che se tu vuoi conoscere, vedi prima se la nobiltà è sostanza, o accidente; so che mi dirai che non è sostanza, ma vna qualità accidentaria, la quale senza destruttion del suo soggetto può acqstarsi, e smarrirsi; & io soggiūgerò, che se fusse sostanza, già non potrebbe riceuere maggioranza, e minoranza alcuna; poiche se bene fra le sostanze (estensiuamente parlando) una dell'altra può esser maggiore; intensiuamente però niuna è più sostanza dell'altra, ma essendo la nobiltà accidente, può benissimo esser maggiore, ò minore, in diuersi soggetti, & in diuerse famiglie, e però alcuni la distinsero generalmente in tre classi; cioè in Ciuile, Regia & Heroica; e questo credo parimente, che uolesse accennare Giouan Bocaccio in quelle parole (quantunque la nobiltà della sua stirpe non fosse così

nobile come la reale) I legisti, iquali si stimano, che il trattar dei gradi della nobiltà, a loro principalmente si conuenga, conciosia che usando parte della giustitia circa il distribuire le pene ed i premij, a loro che trattano la giustitia, pare che ragioneuolmente piu si conuenga conoscere i gradi della nobiltà, acciò possano diuidere, e cõpartire le dignità, le precedenze, ed i titoli, de quali la nobiltà pare principalmente degna; vi fanno anch' eglino suso di molte diuisioni, ma in somma quanto a me, in cinq; gradi, o sia in cinque ordini si deue ella diuidere; il primo de' quali è di quei nobili, quali hãno hauuto origine da maggiori in ricchezze & in uirtù mediocri, e che uolgarmente si chiamano priuati gentilhuomini; il secondo di quelli, che possedono qualche giurisditione ò feudo, con titolo di Conti; il terzo, che ha giurisditione, ma con titolo più segnalato di Marchesato; il quarto quello de' Duchi; il quinto e supremo quello de' Rè. P A. Questa tua diuisione pare à me che sia mancheuole, e stimarei che più tosto douesse essere d'otto gradi; V E N. Tu vorresti forse, che io diuidesse secondo il capriccio, e la chimera spagnuola. P A. Non dico così, che anco io stimo una vanità tante loro souerchie diuisioni: ma uoglio dire, che doueresti nominare i Baroni, i Prencipi, e gl Imperadori; quali però non deui uolere dalla nobiltà escludere. V E N. L'Imperadore non l ho io lasciato, perche se bene quanto al nome sono differenti questi doi termini, Rè & Imperadore; quanto però alla realtà sono una cosa medesima; si che chi dice Rè, intende anco Imperadore. P A. Mi pare, che tu uogli la burla a me: puoi tu negare, che l'autthorità di coronarsi il capo non importi un non so che d'honore e di nobiltà? ed ecco, che oue i Re semplici s'incoronano con una sola corona, gl Imper. sogliono essere coronati di tre, cio è di ferro, d argento, e d oro, che è segno di triplicata nobiltà. V E. sappi prima, che cosa significano quelle tre corone, e uedrai, che non pure all' Imp. ma a l ogni prencipe si conuengono; l argento, che come di natura candido è simbolo di purità, acenna quale sopra tutti gl altri debba essere nel Prencipe la bontà di uita, e la purità di conscienza;

ſcienza; il ferro, che per eſſere duriſſimo tutti gl'altri metali piega e doma, acenna quale ne i Prencipi debba eſſere l'autthorità, la coſtanza, e la fortezza d'animo, nel punire e caſtigare i triſti; e l'oro, che come fra tutti gli altri minerali più pretioſo denota la ſcienza di ſua natura nobiliſsima, acenna di quanto ſapere, e di quanta prudenza deue eſſere ornato il prencipe; ſi che quanto al ſignificato, tu puoi uedere, che differenza ui reſta; ma perche meglio tu ſappi il uero; deui raccordarti, che Ceſare uedendo, che il popolo romano, doppo che per la tirannide di Tarquinio hebbe cacciato i Rè, aborriua tanto queſto nome, uolendo ad ogni modo farſi patrone di quella republica, e pure temendo renderſi con queſto nome al popolo odioſo, capricciò queſt'altro nome d'Imperadore; il quale ueramente non pare coſi nobile come quello di Re; poi che queſto uiene dal uerbo regere, che è proprio di legitimo e d'ottimo prencipe; oue il nome d'Imperadore e naſce dal uerbo imperare, che è più toſto proprio di dominio uiolento, che piaceuole, e che ſia uero, che è moderno queſto nome riſpetto a quello de' Rè, egli ſi sà pure, che auanti alla Monarchia de' romani, erano di tant'anni precedute le monarchie de gl Aſſirij ſotto Belo, e ſotto Nino; di Medi, e di Perſi, ſotto Ciro, e Dario; di Greci, e Macedoni, ſotto Aleſſandro; ne mai s'era ſentito queſto nome, d'Imperatore. onde ſe l'antichità arreca nobiltà alcuna alle coſe, tu uedi come la uà; e ſi come gl'Egittij chiamando i ſuoi Signori Tolomei, i Siri Antiochi, non però li diſtingueuano dal nome di Re; coſi ſtimo, che l'hauere i più moderni trouato queſto nome d'Imperadore; non faccia un pregiudicio al mondo al nome regio; ne ui ſia altra differenza, eccetto quella, che ſi farebbe da Re a Regolo; non eſſendo altro Imperatore, che Re ſupremo. Quanto poi al mettere in numero i Baroni, Dio sa da chi è ſtato trouato queſto titolo, e che fondamento ha, & io per me ſtimo, che ſia un certo nome generale, comune a tutte le ſpecie di nobili, deriuando Baro da Bares, che in latino ſignifica graue, quaſi che quelli, quali per authorità e per nobiltà ſono ſtimati huo-

mini graui, si possano chiamar baroni; pure se si gli deue assignar loco particolare da gl'altri distinto, io (quanto a me) gli lo darei fra il primo, & il secondo grado, cio è sotto i Conti, e sopra i gentilhuomini priuati; onde si uede, che in Parthenope, che è quella città a punto in Italia, che faccia de' titoli più sottile anotomia, come un gentilhuomo ha alquanto di giurisdittione, auenga che minima, si chiama barone; I Prencipi poi non ho messi in numero, perche questo è un nome comune a tutti i Signori, e che distingue non Signore da Signore, ma Signore da suddito. che se egli fosse stato trouato per discernere Signore da Signore; il Prencipe sarebbe maggiore anco de i Re, perche chiamādosi egli sotto altro idioma Archos, si come i Duchi maggiori per didduttione di questa uoce sono chiamati Arciduchi, cosi significarebbe egli Prencipe de' Signori, o Arcisignore, che se pure s'ha da usare in particolare questo titolo, pare che egli conuenga con i figli de' Re, e con i Duchi; onde però si uede, che i ueri Prencipi hanno nelli stati loro potestà regale, il che ne a Marchesi ne a Conti si conuiene; egl'è ben mò uero, che fra tutti questi gradi, anzi fra ogn'un di loro, ui sono anco molte altre differenze di nobiltà; perche fra gentilhuomini priuati più nobile si chiamerà costui, che è tale per uia di padre e madre, che quello che per padre solo; più chi per parenti, e per patria, che chi per parenti solo; più chi per parenti, per patria, e per cauallerato; più chi per parenti, patria, cauallerato, e dottorato, piu chi per aggiunto priuilegio, o seruitù di prencipi; più chi per uirtù propria a queste conditioni congiunta. PA. Tu mi far raccordare quello che disse Herode Soffista, ad uno che solo per portar la vesta lunga, e la barba su le ginocchia, voleua essere istimato vn gran Filosofo dalle genti, se bene nel resto egl'era un bufalo & vn vitioso; veggio (diss egli) la barba, e la uesta, ma il Filosofo non vegg'io; cosi sin a mo mi par capire assai bene, che cosa secondo te uoglia dir nobiltà, ma non capisco ancora il concreto di questo astratto; ne ancor mi dà l animo di capire qual sia il uero nobile; chi vole vn cagnolino di razza gentile, lo conosce alla

pozzetta

pozzetta che tiene in fonte, ò chi vuole un cauallo generoso, mira alla marca che ha; ma quale per uita tua è il proprio segno esterno, per mezzo al quale possa il nobile essere conosciuto, e dal plebeo distinto? V E N. Qui è da fare più assai che tu non pensi, tante sono state le openioni; pure io ne recitarò alcune, & a te starà l'appigliarti. Solone uno di sette primi e più famosi saggi della Grecia, uoleua che segno di nobiltà fosse il nutrire in vecchiezza i parenti, a tal che chi altrimēte faceua, secondo lui non poteua essere fra nobili annouerato; Plutarco afferma che fra Romani si distingueuano i gentili dai uili, perche portauano nelle scarpe una figura di Luna cornuta e scema, e di questo segno diceua Giuuenale.

Appositam nigræ lunam subtexit alutæ.

E Cicerone nelle Filippiche, Est etiā Asinius quidā Senator voluntarius, lectus ipse a se, apertā curiā uidit, post Cæsaris mortē mutauit calceos, pater conscriptus repēte factus est. MO. Fermati Venere, fermati, nō t'affaticar più, che la sentēza sin a mò è la tua; Paride ogni ragiō vole che tu determini a fauor di Venere. MI. Perche così, se niuna di noi altre due ha ancora fatte sentir le sue ragioni? è facil cosa far traboccar la bilancia da una parte, se l'altra si lascia uuota e senza peso; non sai tu che il giudice giusto non deue precipitar nella sentenza, senza hauer bē prima sentite & essaminate le ragioni di ambe le parti? non ti raccordi l'essempio d'Alessandro, il quale hauendo per costume turarsi un' orecchia mentre che daua udienza, & essendo interrogato a che fine lo faceua, rispose che saluaua l'altra per la parte opposta? fu per hauer l armi d'Acchile Aiace, prima che fosse ascoltata la ragione d'Vlisse, perche ponendo mente all'oration sua sola.

Già s'era al mormorio del volgo scorto,
Che'l greco tribunal dar non potea,
Se non al Cauaglier d'Itaca il torto,

Ma tosto che fu udita la ragione d'Vlisse, mutorno dominio nei cuori di quei prencipi gl'affetti, e

Allor

Allhor conobbe ogn'uno apertamente
Quantò l'altrui facondia altri commoue
Che de i due cauaglieri il più eloquente
L'armi del pronepote hebbe di Gioue.

Si che lascia che egli ascolti le ragioni nostre ancora. MO. Madesi, io ti dico che se la nobiltà sta nella figura cornuta, ella non può nascere da altri che da Venere; puoi che ne Helene, ne Clitennestra, ne Poppea, ne Agripina, ne se altra ha giamai hauuto maggior nome d'adultera; fece mai si belle e si abondanti corna, come quelle, che non nelle scarpe, ma nella biretta fa portar continuamente Venere a quel castrone di suo marito. VEN. Ben nel sapeu'io che la donena sboccar quì; e se tu hauessi detto ben alcuno de fatti miei, io hauerei dubitato d'esser morta in piedi, perche so che tu non sai dir bene di persona che viua, ma grachia a tua posta, che io torno al mio proposito. Alessandro d'Alessandro dice, che appresso a Parthi, & a Persi, segno di nobiltà era l'andar a Cauallo, ò il farsi guidare in carretta. Thucidide dice, che a suoi dì i popoli hebbero per costume di mostrar la nobiltà loro con portar per cimiero una cicala d'oro; onde nelle sue historie egli chiama i nobili, tetigophoros, cio è nati di portatori delle cicale. Herodoto afferma, che appresso a Traci era per nobile hauuto, chi uiueua di guerra, o di rapina. Celio Rodighino a uentinoue capi del terzo libro delle sue antiche lettioni, cittandone in testimonio Platone nell'Apuleio, dice che appresso a greci era segno di nobiltà il portar l'anella d'oro all'orecchie. Il medemo a tre capi del quinto libro dice, che appresso a Cretensi quello era per nobile riputoto, che imparasse meglio l'arte del saltare. Appresso a Chini è segno di nobiltà il portare alcune cintole larghe, e diuersamente guarnite. I Teucri, i Sarmati, & i Sciti, pensano la nobilta consistere nel ualor dell'armi, & alla militia deferiscono i primi honori, il uolgo poi sciocco, & ignorante stima, che gran segno di nobiltà sia.

Deuorar cibo, & a lussuria intendere,
Ornarsi come uendere
Si uolesse al mercato de non saggi.

Che così disse Dante, ma in risolutione i segni di uera nobiltà stimo io, che principalmente consistano nell'animo, e ne i costumi, se sieno sì buoni, e sì ben disposti, come la natura per mezo della loro razza gl'inuita; & sono quelli, che uengono descritti da Euripide nell'Eraclide, & da Aristotile nel sesto della politica, cio è l'essere humano, modesto, gratioso, benigno, dispregiatore di quello, che più stima il uolgo e gl'ignoranti, contento di parer mediocre nelle sue quantunque abbondeuoli fortune, fautore de' buoni e de' uertuosi, aborritore sopra tutto della seruitù, e massime di quelle de' uitij; mantenitore della promessa fede; piaceuole con gl'humili; e con i superbi seuero, schifatore dell'infamia sopra d'ogn'altra sciagura; grato ne i beneficij riceuuti; ma sopra tutto splendido e liberale nello spendere, e nel donare. sarà il uero nobile humile, ne si anderà uantando nella sua nobiltà, perche come saggio e prudente s'anederà, che la nobiltà di stirpe non pende dalle sue mani, ne è sua fattura, che già non è in poter dell'huomo l'uscire di qual si uoglia generosa prosapia, essendo la nobiltà uno de' beni esterni, onde Aristotile per questo la chiamò bene di fortuna, & Ulisse nell'oratione contro di Aiace.

Però, che gl'aui illustri, e cio, che viene
D'altrui, non paron' proprij di noi stessi.

Sarà magnanimo, perche se stimerà se nobile, si stimerà anco degno d'honore, perche tanto importa magnanimo, quanto stimarsi degno di far cose grandi, e di riceuerne grandi honori; e se sarà tale, hauerà quasi necessariamente tutte le uirtù, perche chi aspira a grandi honori, deue anco procacciare d'hauere i loro fondamenti; sarà reale e schietto, senza una fittione al mon

do

do, nel suo parlare, e nel suo procedere; hauerà l'animo sempre suelato, e fenestreuole si può dire il petto, e se amerà, ò se odierà, mostrerà scritto in fronte quello che hà nel core; perche che un'huomo non ardisca iscoprire i suoi affetti interni, nasce sempre da radice di timore, e di pusillanimità; ma se sarà magnanimo, conuien anco che sia ornato di fortezza, di doue nasce la realtà: Non farà ingiuria ad alcuno, eccetto à nemici della sua patria. perche si come il cane generoso ha a cacciar le fiere, gl'orsi, i leoni, & i cingiali; ma i buoi, e le pecore, che sono animali domestici, deue guardare e diffendere; così egli à proprij cittadini serà sempre di giouamento e protettione, ma attenderà sol a cacciare i nemici, & harà per generoso costume.

Parcere subiectis, & debellare superbos,

Ne pure non farà ingiuria ad altri, ma non farà anco molta stima delle riceuute; perche essendo magnanimo, & aspirando a cose grandi, implica che ponga mente ad ogni picciola ingiuria; in quella guisa che il Cane nobile senza badare all importuno latrato de' cani dalla uilla, attende generoso al suo uiaggio; alche hauēdo occhio Traiano Imperatore scolpì per impresa nella sua moneta una mazza sopra il capo d'un Leone, e significando nella mazza la fortezza, e nel capo del Leone la magnanimità, uolle mostrare, che chi ha più potere di offendere altrui, deue anco hauere maggior generosità in perdonare; onde egli medemo essendo grauemente stato ingiuriato prima che fosse Imperatore da un suo nemico, abbattēdoselo fra piedi doppo che fu assonto all imperio, e uedendolo temere; sta sicuro (gli disse) che la grandezza di questo stato, nō mira si basso. P A. Tu vorrai dipingere questo tuo nobile tanto magnanimo, che lo farai superbo, fumoso, gonfio, & insolente; oue tutto all'opposito egli dourebbe essere piaceuole, benigno, humano, affabile, e con tutti arrendeuole. V E N. Voglio che di se medemo egli habbi alta openione, e riuerisca se stesso come nobile, perche i tali diceua

Catone

Catone, non possono quasi non riuscir buoni, perche haueranno quella vergogna di se stessi nel commettere qual si uoglia errore, che hauerebbero della presenza di persone degne e stimate, e diranno con quel saggio, si scirem Deos ignoscituros, & homines ignoraturos, etiam dedignarer peccare: ma con gl altri non uogl'io che sia arrogante, anzi che fugga a tutto suo potere l'altezza, e sia con tutti piaceuole; così si legge di Traiano, che essendo da alcuni auuertito a non fare tanto il compagno indifferentemente con tutti, nobilmente rispose; Talem praestabo Imperatorem priuatis, qualem optarem ipse priuatus. MO. Alla barba di certi villani rifatti, di certe pecore d'oro, di certe scimie di bucefalo, quale hieri spogliatosi lasciaua frenare sin dai ragazzi di stalla, & hoggi pomposo di ricchi fornimenti a pena tolleraua Alessandro istesso; mentre erano mendichi si mostraua no cō tutti trattabili & humili; ma nō così tosto per qualche accidente sono arrichiti e posti in dignità; che si fanno insolenti, intollerabili, bestiali, e peggio che biscie riscaldate in seno, che pur allhora scuoprono il loro veleno, ne mai più si raccordano lo stato suo primiero; non più conoscono la propria viltà; ma stimando che i proprij meriti gli habbino condotti a quei gradi, & a quelle ricchezze, fanno le fiche a gl huomini, alla Fortuna, & quasi ch'io dissi a Domenedio. VEN. Sarà il uero nobile temperato in tutti gl'appetiti, & in tutte le delicie; perche il più del tempo starà occupato in qualche honesto studio; ò in qualche opra vertuosa; e però s'assuefarà a uiuere temperatamente, sapendo quanto le crapule, e le lasciuie, sieno nemiche dalla sapienza, e di tutti gl'essercitij vertuosi. Aborrirà ogni seruitù, per mantenersi più che può nella nobiltà di quel stato primiero di libertà nel quale furono gl'huomini formati, ma sopra tutto temerà la seruitù de' uitij, come quella che d'ogni catena, d'ogni prigione, e d'ogni seruitù corporale, è più vitupereuole, e più dannosa assai, e stimarà, che chiunque è dato in preda a gl'appetiti, & alle passioni sensuali, sia sempre seruo, se egli fosse ben stimato monarca del mondo, che ben disse Claudiano.

Se

Se metuis, si praua cupis, si duceris ira,
Seruitij patiere iugum, tunc omnia iure tenebis
Si poterit rex esse tui.

E Cicerone, An uerò liber tibi uidetur, cui mulier imperat, præscribit, iubet, uetat quod uidetur? si uocat ueniendum, si eijcit abeundum, si minatur extimescendum? ego uerò istum non modò seruum, sed nequissimum seruum, etiam si amplissima familia natus sit, existimandam puto; Et in somma conoscendosi essere come capo nel mistico corpo della republica, si sforzerà d'hauere le proprietà del capo naturale, cio è di rinchiudere in se tutte le uirtù, si come il capo in se stesso serba le uirtù più nobili, che sono l'immaginatiua, la memoria, l'intelletto, il senso comune, e simili; di dirizzare con l'essempio suo, e con la sua buona uita il uiuer della plebe alla felicità politica, in quella guisa che il capo dirizza tutte l'altre membra alle loro proprie operationi; di souenire liberalmente ai bisogni altrui, come il capo infonde a tutte l'altre membra il senso & il moto; & haurà fra tutte l'altre uirtù più propria la splẽdidezza, e la liberalità; perche si come i corpi celesti quanto sono più nobili, tanto più largamente participano e difendono i loro influssi, e la lor luce, il che si uede per isperienza nel Sole; cosi l huomo deue essere tanto più splendido, quanto più egli si stima gentile: & è tanto annessa la liberalità con la nobiltà, che in molti casi uietano le leggi il donare a plebei; che non lo uietano ai nobili; quindi si recita di Dionisio, che entrando un giorno in camera del figlio, a cui prima hauea donata una gran quantità di coppe d'oro, e trouandogliele tutte, esclamò sdegnato, e disse, tu non puoi hauere animo nobile, poi che di tant'oro che t'ho donato, non te n'hai fatto alcuno amico; da questa radice nacque la gran liberalità di Alessandro, di donar le città a chi le chiedeua uno scudo; di qui quella di Galieno di non saper denegar dimanda alcuna a chi che sia; di qui quella di Vespasiano, che stimaua non hauer uiuuto quel giorno, che non hauesse appresentato alcuno, di qui quella di Scipione

pione di non ritornare giamai a casa di piazza, che con qualche dono non s'hauesse acquistato qualche nuouo amico; di qui quella di Dario di gratificare il pouero dono d'una ueste con il dominio intiero dell'Isola di Samo dato a Silosonte; e di qui tant'altri essempi, che di munificenza si leggono. Sarà dunque il nobile per sua natura liberale, e se pure (essendo la virtù precisa cosa così malageuole) hauerà punto a piegare, piegherà più tosto a destra che a sinistra, e pizzicarà anzi di prodigo che d'auaro. P A. Perche? stimi tu, che in un gentilhuomo sie maggior uitio l'auaritia che la prodigalità? V E N. Stai tu in dubio di questo? la malatia del prodigo molto più facilmente può sanarsi, che quella dell'auaro; che quando altro rimedio non ui si troui, lo risana l'età istessa, perche quanto più l'huomo s'auicina alla vecchiezza, tanto più è inclinato alla tenacità; poiche mancãdogli il calor naturale, le pare che ogni cosa le debba mancare; perche nella uecchiezza l'huomo ha maggior bisogno, & è manco atto à guadagnare; e perche donando il prodigo molto, e riceuendo nulla, ben tosto si fuggono le ricchezze, e come comincia a uenir la pouertà, uoglia o non uoglia l'huomo, è forzato a moderarsi nello spendere; ma il male dell'auaro ua tutta uia piu augumentandosi, auenga che egli si facci ogn'hora più ricco, se non mente chi disse, che

Crescit amor nummi, quantum ipsa pecunia crescit.

E la ragione è, che hauendo egli il desiderio dell'oro nell'animo, & i danari nella cassa, è fatto a guisa di colui, che hauendo gran sete pensa cacciarsela con onere il uino nel nappo, che anzi nel considerare quel vino spumante, e quell'acqua chiara, la sete aumenta e cresce; e si come la salsa non caccia, ma aumenta l'appetito; e le legna poste nel fuoco non amorzano, ma maggiormente accendono le fiamme, così le maggiori ricchezze partoriscono maggior desiderio. di più il prodigo è molto più uicino alla uirtù, & alla liberalità, che non ui è l'auaro, perche la virtù

della liberalità consiste in donar molto, riceuer poco, (sempre però con le conuenienti circonstanze,) il uitio dell'auaritia all'opposito consiste in donar poco, e riceuer molto; si che il prodigo non è differente dal liberale nell'atto principale, che è il dare od il riceuere; ma solo nel secondario che sono le douute circonstāze, oue l'auaro è differente nell'uno e nell'altro: si che essendo più vicino alla virtù, può più facilmente douentar liberale; & all'ultimo se bene il prodigo nuoce a se, ad ogni modo spendendo e spandēdo, egli fa utile a molti e molti; oue l'auaro non pure non gioua a se medemo, perche luxuriæ desunt multa, auaritiæ omnia disse vn saggio; e perche auaro tam deest quod habet quàm quod non habet disse un'altro; ne ha più utile de' suoi danari di quello che s'habbi un mulo carico d'oro, che nō ne guadagna se nō stracchezza; e una borsa piena di moneta che nō ne caua altro frutto che di rugine, & è per vsare l'adagio canis in præsepi; ma nuoce anco a gl'altri; di maniera che se non fossero gl'auari; non conoscerebbe il mondo che cosa uoglia dire carestia, pouertà, o disaggio; ma essi son quelli, che tirāneggiano il mondo, mentre che rinchiudono le ricchezze sotto mille sigilli, mille chiaui, e mille catenacci; tenendole suffocate nelle tenebre, impregionate in modo d'un'altra Danae in carcere di rame, o di ferro, nutrite da si maligni pedagoghi, come sono il computo e l'vsura, si che non che ad altri; mà a se medemi ne negano l'uso, onde leggiadramente disse quello spagnuolo

Tus richezzas tanto ciegas,
Alliagadas per mal arte
A quien puaden azer parte
Pues a ty ty mismo las niegas?

P A. Ma perche si veggiono molti, i quali col recere e scialaquare il suo vorrebbero passar nell'oppenion del mondo per Mecenati; io sentirei uolontieri una regola, per la quale si potesse conoscere qual gentil huomo si può chiamar liberale, e qual prodigo.

gio. V EN. Sono mille le differenze, come a dire che il liberale non tiene tirānicamente imprigionate le ricchezze, ma aprendogli le porte secondo i bisogni le lascia andar liberamente intorno, senza hauer di loro gelosia; & il prodigo se le caccia uiolentemente fuor di casa, anzi le getta col capo in giù fuori delle finestre, nè cessa giamai consumarle a guisa d'vna corba perforata, dalla quale esce l'acqua prima che v'entri. Che nello spendere il liberale ha per spenditore, ò Economo la uirtù, & il prodigo l'abondanza. Che il liberale fa lo splendido del suo, il prodigo del suo e di quel d'altri; Che il liberale dona per sodisfare alla nobiltà dell'animo suo; il prodigo solo per allettare il fauor delle brigate. Che il liberale giouando agl huomini da bene mantiene le gratie nella loro purità, e uirginità; il prodigo giouando indifferentemente à buoni, & a tristi le fa douentare publiche meretrici. Che il liberale godendo nello spendere, spende di maniera che possa longo tempo hauer questo diletto; il prodigo profonde quasi s'habbi il seguente giorno à finire il mondo. Che il liberale è quasi arbore feconda in chiuso giardino de i suoi frutti gode il padrone, e la famiglia, godendone gl huomini da bene; il prodigo quasi fico che nasca in cima d'un aspra rupe, i frutti del quale solo da corui, e simili altri vccellacci uengono gustati; poi che per lo più i suoi doni si spargono fra parasiti, gnatoni, mimi, tauernieri, ruffiani, e meretrici, & simil gentaglia otiosa, e da poco; i quali doppo hauerlo diuorato insino all'osso, e cinciatone fuori le midolle, lo lasciano poi tutto secco; nè più lo conoscono, nè si degnano pure di guardarlo, non che di souuenirlo quando egli è giunto allo estremo. Et in somma, si come riuerente serà stimato colui, il quale uolontariamente fa di beretta, & non colui, al quale il uento, che soffia, leua il capello; così liberale deue essere stimato colui, che dona, e spende, spinto da ben ordinata uolontà, e non colui che più tosto uien mosso da uento di uanità, ò da aura d'ambitione. PARIDE. Tanto che al fine per conchiudere tu uuoi che un uero nobile sia un perfetto uertuoso.

VEN. Sì, se egli non ha a degenerare dalla dispositione alla quale il suo natale l'inchina, e sì che la virtù nasca dalla nobiltà e dalla buona stirpe, si come già la nobiltà dalla virtù hebbe origine. PA. Se gl'è così, io ho una gran paura o Venere che tu serai una madre molto sterile, e che ci bisognerà andar per le strade e per le piazze cercando i gentilhuomini con la lanterna di Diogene, è che alla fine ui serà che fare a trouarne tanti che seruano per semenza, ma perche mi pare che ci siamo andati aggirando un pezzo, e che ci siamo molto scostati dal primo sentiero, da tutte queste ragioni dette al fine che suco ho io a cauare? VEN. Non più per me, eccetto, che la nobiltà altro non è che una certa virtù di stirpe, antica almeno per tre età d'huomini valorosi; e che essendo io la madre delle generationi, & in consequenza delle stirpi, mia figliola debba essere giudicata più che d'altri. PA. Ecco che noi torniamo da capo, poi che dicendo tu (antica per tre età) m'hai generato un nuouo scrupolo, gran cosa che habbi d'hauere tanto priuilegio l'antichità sopra le cose moderne; e che di tre parti del tempo cioè passato, presente, e futuro, s'habbi da far tanta stima del passato, che come una cosa è piu antica tanto s'habbi a giudicar migliore. VEN. Non è dubbio che facendosi comparatione fra queste tre parti del tempo quanto a gl'effetti, che in loro sogliono auuenire; se ben sono piene le carte & i libri de' fatti marauigliosi de' passati, ad ogni modo (poi che la uera felicità solo nel l'auuenire s'aspetta) si dirà che essendo ella il colmo de' beni che da gl'huomini debba o possa desiderarsi; per questo rispetto il tempo auuenire sie molto più nobile; ma se si considerano le dette parti in se medeme, è chiaro che l'auuenire non pure non è in essere, ma non ha dell'essere suo sicurezza, essendo cosa contingente e non necessaria; perche non essendo il tempo altro che misura di moto, qual uolta cessi il misurato non u'è bisogno di misura, onde tosto che cessasse il moto de' cieli, allhora allhora finirebbe il tempo, e pure può fin'al dì di dimani secondo il uoler di Gioue finir questo moto. Il tempo presente se bene è presente, è

però

però quasi un fiume che corrà longo le mura d'una città, le cui on de se ben si seguitano l'una e l'altra, non però si fermano punto, e noi non habbiamo del tempo altro che un'istante, tanto precioso che è indiuisibile, e passa prima che alcuno se gli possa col pensiero affissare; onde non si può quasi propriamente chiamar tempo, ma più tosto un picciol punto che è termine del passato e principio dell'auuenire; e se bene anco quello che è passato non ha essere alcuno eccetto in qualche suo uestigio, essendo di già spedito e trascorso, egli ha però hauuto tutto l'esser suo compito e perfetto; & oltre di questo egli si sà che contro le cose presenti, e contro quelle che hanno a uenire v'hanno qualche potere, e gl huomini, e gl'accidenti di questo mondo; ma le cose passate hanno questo priuilegio, che contro di loro non uale anco il poter di Gioue onnipotente; non perche egli non possa il tutto, (sapendosi che tanto è il poter d'Iddio quanto può cadere nell'immaginatione o humana o angelica) ma perche non è da intelletto alcuno immaginabile che vna cosa passata non sia passata; però non è anco fattibile; ne si fa qui ingiuria al poter d'Iddio, perche il potere non può hauer relatione eccetto che alle cose possibile; e questa è forse una delle cagioni per le quali le cose passate pare che habbino più del nobile; e però l'antichità fu sempre chiamata riuerendissima. P A. Tu giuochi di capriccio, e logori fuori di proposito il tempo; di pure qualche ragion più fondata. V E N. Dirò dunq; meglio, che non deue negarsi alle famigiie & a gl'huomini qual priuilegio che godono sino alle cose insensibili, e pure si sà che porta tāto decoro la sola antichità alle cose, che solo per questa relatione sono per rare & ammirabili hauute e riuerite; ci mancāno hora le pitture e le scolture quali nelle misure, nelle proportioni, nell'ombre, nelle dispositioni, e nei colori, eccedono di grā longa il Gioue, capitolino di Mētore; la Minerua di Fidia, la Diana d'Archesi le; Il Mercurio di Zenodoro; la Venere di Prasitelle; l'Aiace d'Apollodoro; l'Ifigenia di Timāte; l'Alessādro d'Apelle; Il portico di Polignoto; l'vua di Zeusi; & il lenzuolo di Parasio: pure tu non trouerai chi le compri per ottocento talenti come fece Cesare la

Medea di Timomaco; ò chi salui le nemiche città dal fuoco per non arderle, come fece Demetrio a Rhodi per non ardere la tauola di Protogene, e questo perche con l'eccellenza dell'arte non hanno accompagnato la uenustà della uecchiezza; nè però uoglio dir io che la sola antichità senza il ualore debba alle famiglie arrecar nobiltà, che bẽ sò io che ue ne sono di molte, le quali in mill'anni che sono radicate, non hanno giamai a guisa di rane saputo uscir del pantano, ò con qualche operation segnalata saputo alzarsi da terra più che una uil paglia; ma come all'antichità tu congiungi il ualore, tu hai a punto trouata la uera miniera della nobiltà. PA. Dunque serà necessario a sapere che cosa sia quello, che veramente possa chiamarsi antico. VEN. Diuersi authori hanno queste uoci antichità & antico a diuersi propositi usate; talhora hanno dato questo titolo ad una cosa diletta e cara, così l'usò Cicerone nel primo della giouentù, Quid hunc tanta Thebanorum gloria, tam claro atque exornato trophæo, carius atque antiquius habere conuenit? altri l'hanno attribuite alla bontà delle cose, o sia perche la ignobiltà è per lo più accompagnata col uitio, e la nobiltà con la uirtù; laquale da se stessa è atta a mantenere, e sostentare se, e chi la possiede, oue nell'incontro il uitio ben tosto annulla, e sopisce le cose; ò sia perche una cosa quanto è migliore tanto più si rassomiglia al primo principio d'ogni bene che è antichissimo; ma più propriamente si usa questo termine antico a denotar cosa attempata e uecchia come l'usò Virgilio.

Terra antiqua potens, Armis,

PAR. E questo ultimo significato di donde trahe l'origine? VEN. Se crediamo al dottissimo Varrone, egli deriua da uecchiezza di tempo, e tanto vuol dire antiquum, quanto ante æuum. PAR. Dunque antichità a questa maniera buona notte; io non trouo cosa alcuna, che ragioneuolmente possa o debba essere chiamata antica, poi che auanti l'euo sola l'eternità si ritroua. VENE. Auertisci che l'euo può hauere doppio

significato,

significato, uno proprio e ristretto, l'altro più generale, e più commune; nel più largo significato egli uiene inteso taluolta per l'istessa eternità, che così intese Ennio Poeta, quando parlando di Romulo diceua,

Romulus in cœlo cum dijs genitalibus æuum
Degit.

Taluolta all'opposito egli uiene inteso per il tempo, che così l'intese Virgilio nell'ottaua Egloga.

Aeuoq; sequenti
Cum canibus timidæ uenient ad pocula dammæ.

Anzi anco taluolta per una picciola parte del tempo, cioè per vna età d'huomo; onde Sidonio parlando di Marco Crasso dice. Quem risisse semel ferunt in euo; Ma volendo parlar propriamente, egl'è differente dall'uno e dall'altro; dico dall'eternità, e dal tempo; poiche oue l'eternità non ha principio ne fine, il tempo ha hauuto principio, & haurà fine, l'euo ha hauuto sì il principio, mà non hauerà giamai fine; e però si dice che egli sie quasi la misura delle sostanze separate, si come l'eternità è la misura dei moti diuini, & il tempo quella de gl'humani. P A. E non par già che fosse di questa openione Censorino nel suo libro de die natali, & acciò che tu veda quanto egli n'è lontano, odi le sue proprie parole circa questa diuisione; Est enim immensum æuũ, sine origine, sine fine, quod eodem modo semper fuit, semperque futurum est, neque ad quemquam hominum magis quàm ad alterum pertinet; hoc in tria diuiditur tempora, præteritum, præsens, & futurum, ex quibus præteritum initio caret, exitu futurum. V E N. Et è possibile che tu non ueda, che egli qui intende l'euo per l'eternità? P A. A che fine dunque mischiarui præterito e futuro, quali con l'eternità (che il tutto ha presente) non hanno che fare? V E N. Ma desì; è non bisogna mò (e massime negl'humanisti) bilanciare sì seueramente il significato dei termini, e delle uoci; basti a te che molte uolte egli uiene usato per denotare vna lunga età, che così pur anco l'intese Virgilio colà.

Tantum æui longinqua valet mutare ueturtas

Onde forse da questo significato sono didotte quelle uoci coeuo, grandeuo, primeuo, longeuo; & in questo proposito come antico uien detto quello che è ante æuum; Quella cosa antica potrà chiamarsi, che hauerà il suo principio auanti un' età. PA. auiene a me quello, che suole auenire a quegl' uccellini, quali dãno di petto nel uescbio o nella rete, che quanto piu si scuotono, e si dibattono per dispaniare, o dispicar l'ali; ui s'inueschiano, e ui s'intricano e con l'ali e con i piedi. per sapere che cosa si possa chiamare antico, andauo cercando che cosa è ouo; e mò per sapere che cosa è euo, ho bisogno di saper prima che cosa sia età; poi che tanta relatione ha l'età con l'euo; quanta ha l'euo con l'antichità, & Prelati ui se auiene che sieno separati; non possono compitamente essere conosciuti. VEN. & a me bisognarebbe d'hauer teco, nõ il ceruello di Venere, ma quello di Gorgia leontino, che si uantaua di saper trattar d'ogni materia, e risoluer ogni questione, che all'improuiso le fosse proposta; se ti uanno sempre nascendo nuoui dubij, noi tiraremo la tela troppo a longo. PA. chi non vuole seguitare il B. e giunger fin al Z. non bisogna che cominci A; se ti sou:ene la facetia di quel fanciullo, il quale auenga che nobile, di prõta indole, e di buon ingegno, come che andasse a scuola tre anni continoi; non ui fu mai ordine che potesse piegar le lingue a proferir la prima lettera dell'alfabeto, et al maestro che non se ne poteua dar pace, non mi tenete già (diss egli) o signor maestro p cosi stolido; q̃sto nõ è il difetto; ma io m'auuedo, che come harrò deto A. uorrete che io seguiti il B., dal B. andaremo al C., e cosi nõ la finirò giamai d'andare a scuola, ti bisognaua o nõ cominciare, o già che hai cominciato, per non lasciar la materia auuiluppata e confusa, ti è necesario seguitare. VEN. Questa è una materia, che ha piu boche che Cerbero, piu capi che l'Hidra, piu cuori che le pernici di Pafagonia; piu braccia che Briareo, piu occhi che Argo, e piu foci che il Nilo; tante materie necessariamente dietro si tira

perche

perche qui bisognarebbe saper distinguere per l'età gl'anni, per gl'anni i mesi, per i mesi i giorni, e per i giorni l'hore, e qui bisognarebbe condurre in campo Filone Hebreo, nel libro intitolato breuiarium temporum; Orosio nel settimo suo libro; Giouanni da monte Regio nel suo calendario; Macrobio ne' Saturnali, e nel sogno di Scipione, Hermete, Trimegisto, Marco Varrone, Annio Viterbese, Bartolomeo Fontio, Giouanni Nauclero, Giouan Lucido, e mill'altri: pure riducendo il ragiomento a quanto c'è necessario, dirò che due sorti d'età al nostro proposito possono trouarsi, cioè o età del mondo, o età degl'huomini; l'età del mondo furono istimate sei, da tutti i sopradetti authori, fra loro distinte, i quali se bene delle quattro di mezzo habbino trouata la duratione, ò giusta, ò di poco fallace; della prima però, e dell'ultima, non può trouarsi: perche quanto alla prima, mal ci saprebbe dir Democrito quando i suoi athomi si sieno congiunti insieme, male Empedocle quando la sua discordia habbi distinto il Chaos, mal Pittagora quando i suoi elementi si sieno accordati; male Talete, Anasimene, o Heraclito, quãdo l'acqua, l'aria, od il fuoco habbino dato il principio a questa machina; & Aristotile istesso se fosse cauato fuori della sua eternità, mal saprebbe trouare il principio dell'accoppiamento della sua materia, e forma; e se bene circa ciò ci sono state alcune famose openioni, hanno però anzi auuiluppato, che sciolto il nodo; ne hanno saputo chiarire altro, se non che il mondo ha hauuto il suo principio nell'equinottio; ma se questo sie stato il vernale, o l'autunnale, non hanno saputo discernere; alcuni hanno stimato, che il mondo sie stato prodotto nel mese di Settẽbre, nell'Equinottio autunnale; persuasi da due ragioni; una che allhora principiasse l'anno quando il mondo cominciò, e pure l'anno appresso a gl'Egittij, a Greci, & a Persi, & a tutte le nationi orientali comincia nell'autunno; & a queste nationi a punto dobbiamo noi più credere, come a quelle che (essendo antichissime) deueno hauere dell'origine del mondo maggior cognitione; l'altra è, che l'opre del sommo Gioue sono sempre di sua na-

tura perfette,& altra deueno le cose essere stimate tali, quando non solo hannò l essere in se medeme, ne ponno ad altri participarlo,& essere principio alle creature della specie loro; come perfetto non può chiamarsi l huomo nella fanciullezza,come che allhora egli possieda l essere proprio;ma perfetto si chiamà quando è giunto al stato atto a generar figliuoli;e perche nel mese di Settembre tutti i frutti sono grauidi dei loro semi, però acciò che il mondo nel tempo della sua produttione sie stato perfetto,argomẽtano che nel Settembre cominciasse;altri sono stati di parere che cominciasse nel mese di Marzo,persuasi parimente da doppio argomento;Il primo, che essendo il tempo misura di moto, allhora cominciasse il tempo, e in conseguenza il mondo, quando hebbe principio il moto;e pur si sà che il primo moto de' corpi celesti hebbi principio nell equinottio vernale: Il secondo:perche in quel tempo a punto pare che l'herbe e tutte le piante comincino a nascere,a rinuigorire,o a risuscitare; oltre che tutte le cose hãno in quella stagione conueniente temperie,la quale essendo necessaria per conseruare alle cose l'essere,e la uita, e non potendo essere nel Capricorno,nella Libra, o nel Cancro,quali tendẽdo molto più al freddo, sono anzi presaggi di morte,che di uita; è necessario che sia nell' Ariete, e nei Pesci; e però ne disse vn Poeta,

Non alios primæ crescentis origine mundi
Illuxisse dies, aliumve habuisse tenorem
Crediderim,ver illud erat, ver magnus agebat.

E quindi vogliono alcuni,che l' Ariete sia il Principe di tutti i segni celesti; e che però egli sia locato nel mezzo del Cielo; oue maggiormente possa a tutte le generationi soccorrere; si che concludo al fine,che la duratione della prima età precisamente non può sapersi;ne può altresi sapersi la duratione dell ultima,non sapendosi quando habbi ad essere il fine del mondo,perche come di sopra s'è detto, terminando il tempo è necessario che finiscano i moti celesti,de' quali(come che sieno circolari)malageuol cosa è il

cono-

conoscere il principio, od il fine. Che se pure s'ha a giocar d'openione, essendo parere d'alcuni computisti, che il mondo non habbi a durare più che sei mila anni, si potrebbe dire, che di sei età ogn'una n'habbi un millenario, si che mill'anni sono una giusta età del mondo: ma perche l'età del mondo appertiene più all'antichità, & alla nobiltà delle Città, che delle famiglie, però è necessario trattar dell'età degl'huomini; e pure anco quì è da distinguere da età ad età; perche è molto differente quella dei moderni da quella degl'antichi; quelli uiueuano i quattro, i sei, o i noue cẽto anni; o sia perche giraua più destro il Cielo; o sia perche era più fertile la terra; & i frutti più sostantieuoli; o sia perche erano più temperati nei cibi, e più continenti nelle cose neneree quelle prime genti, onde si sà anco che la statura loro era più tosto gigantea, come ne rende testimonio non solamente Virgilio nel duodecimo dicendo,

Vix illi lecti bis sex ceruice subirent,
Qualià nunc hominum producit corpora tellus

Ma anco Beroso, e Plinio, e molt'altri. ne erano però quegl'anni mensali, come è stata uana openione d'alcuni, ma compiti anni solari, come bene argomenta nel quinto capo del suo primo libro il Lucido; ma la uita di q̃sti, si come si vede, è molto minore; e dell età loro sono state diuersissime openioni; Seruio Tullo le diuise in tre sole; sino a diecisette anni di fanciulli; sino a quarantasei de' giouani; e tutto il rimanente de' uecchi; Varrone le diuise in cinque, la prima sino a quindici anni, nel qual tempo vuole che si chiamino gl'huomini pueri, quasi puri e semplici; la seconda sino a trenta, e li chiama adolescenti, quasi e nelle membra, e nel discorso ancora crescenti; la terza, sino a quarantacinque, nella quale li chiama giouani, per il maggior giouamẽto, che in tale età possono alla republica apportare; la quarta sino a sessanta, e li chiama seniori, per il maggior senso, e sapere, che col tempo, e con l'isperienza uiene

accom-

accompagnato; la quinta fino alla morte, e li chiama senes, quasi se necans, che da se stessi a poco a poco per l'induration del polmone, che non è più atto a respirare; per il mancamento dell'humido che non può fomentar il calore, per l'estintione del caldo, che non può uiuificare, se ne vedino alla morte. Hippocrate le diuise in sette, fino a sett'anni, a quattordici, a diciotto, a trentacinque, a quaranta sei, a sessant'uno, & al fine de la vita. Solone diuise le età in diece settimane d'anni, e diede in somma settãt'anni di uita. Stasea le diuise anch'egli i settimane, ma volle che fossero dodici, cioè fino ad ottantaquattro anni; altri le hanno pur diuise in sette età, ma con diuersa ragione; applicando ogni età al dominio di qualche pianeta, la prima alla Luna, come che in quel tempo habbi più potere nei fanciulli l'humore, & in consequenza la virtù vegetatiua, e la nutritiua; la seconda a Mercurio, poiche nel secondo settenario comminciano i fanciulli a riceuere attitudine alle lettere, & alle buone arti, l'inuentione delle quali a Mercurio viene attribuita; la terza a Venere, poi che allhora cominciano in loro a generarsi i semi, ad accendersi i desiderij, & a farsi atti alla generatione; la quarta al Sole, essendo allhora l'età nel mezzo, & in consequenza nel suo uigore, come nel mezzo di tutti gl altri pianeti il Sole è locato; la quinta a Marte, essendo in quello stato l'huomo più feroce, e più robusto; la sesta a Gioue, quando temprate alquanto le passioni giouenili, sono gli huomini più atti alla uita ciuile, alla politica, & alla prudenza; la settima a Saturno, facendosi in quel tempo l'huomo frigido, tardo, e pigro; Claudia Vitellio voleua, che un'età d'huomini fosse di cento uent anni; altri hanno uoluto che non duri più che un'anno, il che accennò Virgilio nel terzo della georgica.

At tribus exactis ubi quarta accesserit ætas,
Carpere mox girum incipiet

Dioscoride la ridusse a cento; e di questa istessa openione fu

Cicerone

Cicerone, il quale parlando a uentisette capi del suo libro de senectute di Nestore, il quale secondo gli scrittori uisse trecent'anni, dice tertiam enim iam ætatem hominum viuebat, e qui sottoscriue Ouidio nel duodecimo delle sue trasformationi.

Vixi annos bis centum, nunc tertia uiuitur ætas,

E questa openione tengh'io che sie la migliore, e la più uera; ma perche ui sono (come s'è accenato) di molte sorti d'anni, cioè il lunare, che si termina in trenta giorni, secondo il quale falsamente misurorno alcuni la lunga uita delle prime genti; il solare, che dura trecentosessantacinque giorni e sei hore circa, quale hora vien chiamato vsuale, cominciando secondo l'vso commune da Genaro; hora legitimo, cominciando dell'Aprile, o dal Settembre, secondo le diuersità dell'openioni del principio del mondo; hora cerimoniale, durando da festa a festa; l'anno grande, ilquale Cicerone nell'Hortensio, e Cēsorino nel libro de die natali, vogliono che habbi a durar dodici mila nuouecēto cinquantaquattro anni solari. l'anno massimo di Platone di quarantanoue mila anni, doppo i quali essendo compito il moto, col quale propriamente si girano tutti i Cieli, tutte le cose (secōdo il medemo) si trouerāno nella loro prima dispositione in che si trouauano quādo il moto cominciò. Fra tanti q̃llo che serue a q̃sto proposito serà l'anno solare vsuale, o legitimo, o cerimoniale, comūq; si sie. PA. da tutto questo discorso dūq; si potrebbe cauare, che q̃lla famiglia puo chiamarsi antica rispetto all'età del mondo, che hauesse l'origine sua auāti il millesimo anno o circa; antica rispetto all'età de gl'huomini quella, che auanti a cent'anni hauesse il suo principio. VEN. sì, ma raccordati che s'e detto di sopra con autorità d'Aristotile, che ad una vera nobiltà di stirpe non basta l'antichità d'una età, ma se ui richiedono segnalate operationi contitnoate almeno per tre età; si che trecent'anni, e non meno, faranno quanto a questa parte una famiglia ueramente nobile; e tanto piu nobile quanto più antica; poi che per vso comune pare che le

cose

come cosi per il solo cognome tu uoglia argomentare che ella discēda da Cybele. V E N. Troppo è antica openione che gl'huomini segnalatamente uertuosi, da qualche Dio habbino origine; nè però nacque questa openione ò da ignoranza ò da superstitione; che non furono cosi cieche quelle prime genti; ma nacque piu tosto da una cotale riuerenza; e merauiglia, che suole cagionare la uirtù heroica; parendo quasi uerisimile che chiunque si uedeua ornato di diuine uirtù, si credesse anco generato di seme diuino, seguitando ordinariamente gl'auenimenti alla forma, e la forma all'origine. quindi d'Hettore diceua Homero.

Namque furens animis, Flāmæq; simillimus Hector,
Qui Ioue se natum fert, hæc nunc agmina ducit,

Cosi dice il medemo in persona d'Achille contro d'Asteropeo

Me genuis Pelleus, illi est pater Aecus ingens,
Quem genuit quondam summi regnator olimpi.

Quindi Thesco fù stimato figlio di Nettuno, *Romolo di Marte, Scipione di Gioue; non perche ueramente cosi fosse, o si credesse; ma per riuerenza delle diuine virtù loro; onde quando saprai le uirtù di questi gentili, nō hauerai per nuouo che si dicano scender da i Dei, e particolarmente da Cybele; dalla quale facil cosa è habbi questa famiglia hereditato il cognome, non meno che i Romani da Romulo, i Niniuiti da Nino, e gl'Alessandrini da Alessandro. P A. Benissimo; ma prima intendiamoci; dici tù di quella famiglia Cybò, che già tant'anni fiorisce nella felicissima Città di Genoa, principale di tutta la Liguria? V E N. Di quella per apunto. P A. Hor non è ella famiglia Italiana? V E N. E Italiana, & è Greca. P A. Come tu proui questo, tu hai gettato (al parer mio) il primo fondamēto della sua nobiltà; poi che si sà che quāto gioua alle piante la bontà della terra, tanto uale alle famiglie la felicità del natio paese. V E N. E si sà anco che la Grecia, e l Italia, fra tutte le parti dell'Asia, dell'Africa, dell Europa, e dell'America sono molto piu nobili; e q̄to alle loro parti naturali, p tēperamēto di benigno cielo, p fertilità*

di feraci

feraci campagne, per commodità d'ampi fiumi, e per uaghezza di delicioso sito, e quanto alle accidentali, e particolarmente nelli study delle lettere, e nell'essercitio dell'armi; si che (se gl'è lecito abbassar tanto la comparatione) si come quel uino precioso chiamato maluagia, nasce soauissimo in Creta, ma come uiene portato in Italia e comincia a sentire questo cielo, si fa piu eccellente e più perfetto; cosi una famiglia quale in Grecia habbi pigliate le radici, e uada in Italia a succhiar gl'humori, pigliãdosi il buono di due le più nobili parti del mõdo, nõ può eccetto che nobilissima riuscire. PA. Bene stà, e concorro anch'io teco, ma che rispõderessi, tu qui? Ar: stot. nel settimo della Politica dice che alla pfetta nobiltà d'un paese sette cõditioni si richiedono; la nobiltà de' uegetabili di metalli di gẽme e d'aromati q̃sta è la prima; la salubrità de' fonti, e la fecõdità de' fiumi atti ad inaffiare abbõdãtemente le cãpagne, le piante, e l'herbe, & a produrre copia di pesci all'uso humano q̃sta è la seconda; il sito quãto meglio è possibile disposto all'aspetto più grato del Sole q̃sta è la terza; l'abondãza d'animali più vtili al vitto, e più accõmodati al seruitio degl'huomini, questa e la quarta; l'amenità del sito per la uarietà di mõti, di colli, di selue, di ualli, di fiumi, di fonti, e di mari, questa è la quinta; la conueniente copia di tutte le uettouaglie, questa è la sesta; l'accõmodata temperie, e sanità dell aria eccoti la settima, hora se gl'Orientali hanno sempre hauuto con uerità il uanto di eccedere in tutte queste conditioni tutte l'altre parti del mondo: onde di la uengono i più pretiosi aromati, di la le più belle e piu pompose gemme; di la gl ori più ricchi e più purgati, cola sono isole, tali che (uagliami Pietro Camestore) gl huomini bẽche uecchi non ui possono quasi morire se non sono altroue portati; la come scriue Aristotile ad Alessandro, sono quegl'arbori dedicati al Sole, & alla Luna, de i frutti de quali chi può gustare, gionge fino a trecent'anni sano; la seconda il detto Aristotile nel secondo del Cielo, e secondo la diuisione di Celio a trent'un cap. del primo libro, è la parte destra e più nobile del mondo. Come può stare che la Grecia e l'Italia che sono poste al mezo giorno debbano

chia-

chiamarsi più nobili? V E N. Qui darei la resolutione che si suol dare alla lite di precedenza fra i medici & i legisti. M O. Come a dire che prima habbi a precedere il ladro e poi il boia? V E N. eh nò, che non sono tutti carnefici i medici ne tutti ladri i legisti; ma badami che ferum ferro acuitur, e da una risposta si cauerà l'altra; fu che hebbe openione che la scienza della medicina fosse piu nobile che quella delle leggi, perche tanto è più nobile una scienza quãto è più nobile il soggetto di lei, come più nobile è l'orefice che il legnaiuolo, essendo cosa più nobile il trattar oro che legno; e pure il soggetto de medici essendo il corpo humano è di tutti gl'altri più nobile, oue il soggetto de legisti altro non par che sie che la robba & i beni di fortuna; ma non ostante questo e molti altri argomẽti quali recita il Cassaneo alla vigesima settima cõsideratione del decimo libro del suo Catalogo, fu pô risoluto che p questa istessa ragione piu nobile sia il legista, poi che il medico solo attende a sanare i corpi, e se pur taluolta auiene che sanando il corpo renda più atta la mente, e che si facci mens sana in corpore sano, questa è più tosto opra accidentaria che principalmẽte intesa; ma il legista (ilquale in somma altro non è che un Filosofo morale) è il proprio medico dell'anime, che le dirizza alla uera strada della felicità; e però quanto è meglio il giouare a gl'animi che a i corpi, tanto il giurrista il medico precede; e da una simil ragione a punto nasce la maggior nobiltà dell'Italia e della Grecia sopra tutte l'altre parti del mondo; non si può certo negare che se è stimato nobile un paese per hauer abondanza di quelle cose quali sono necessarie al uiuer corporale, molto più nobile non debba stimarsi quanto più abbonderà di quelle che seruono al viuer vertuoso; ne si può ne pare altresì che la mediocrità non sie più conforme alla uirtù che gl estremi; e che in consequentia in queste due prouincie la lontananza delle delitie non aiuti la fortezza e la temperanza; e la lontananza delle penurie togliendo l'occasione alle rapine & a i ladronecci non aiuti la giustitia e la prudenza; oue per le troppe delitie nell'oriente gl huomini viuono troppo effeminati; e nella Scitia, e nella Tartaria

colpa

colpa a i troppi disaggi, & alla penuria, viuono per lo più da Cachi, e da Procusti, tutti dediti alla sola rapina: anzi che nõ pure rispetto all'Oriente & all'Occidente, ma rispetto al mezzo giorno & al Settentrione, questa mediocrità aiuta la uirtù, poi che si come la stella di Gioue essendo situata in mezzo all'ardor di Marte, & al freddo di Saturno, è più temperata, e più benigna; così i popoli di queste due regioni, essendo posti fra il freddissimo Aquilone, e l'adusto mezzo giorno, deuono di maggior temperie, e di maggior nobiltà abondare: e questo, come tu diceui, seruirà per primo fondamento alla nobiltà di questa famiglia, perche la nobiltà d'una famiglia richiede non solo il ualore de i soggetti di lei, ma ancora lo splendore della patria, anzi il primo splendor del vero nobile è il nascer di patria illustre; & il secondo nascer d'Illustre prosapia: & di qui è che il gran Temistocle essendole rinfacciato da Timodemo Afidneo, che egli fosse salito a tanta altezza non per proprij meriti, ma per lo splendore della patria, accennando quanto l'una e l'altra nobiltà sia necessaria, rispose; uero è, che io non sarei salito a questo grado s'io fossi stato Afidneo, mà non ui saresti però salito neanco tu, quantunque fosti nato Atheniese: hora che questa famiglia, della quale ti ragiono, dalla Grecia discenda, lo mostra chiaro il nome Cybò, che da Greci uien detto Chinos; e che i Latini dicono cubus, uoltando (come molte uolte s'usa di fare) la y greca in u latina; ilche significa il quadro, o quadrato; quale ancò è la propria arma di quei Signori; nè pure il cognome è greco, ma bisogna credere che sie nella Grecia molto riguardeuole, essendo reso famoso per molte Città, e luochi, da Greci così chiamati; essendo che nella Libia de' Fenici quale con la Grecia confina, v'è la città Cybon, nella Frigia v'è Apamie detta Cyboto; in Licaonia non lungi dal fiume Meandro, u'è Cybira, della quale da raccordo Cicerone nella sesta Verrina, dicendo, hosce opino Cybiræ cum in suspitionem uenissent fanum expoliasse Apollinis; e poco doppo Cybirum cum inanibus singraphis uenerat; & della quale dà si honorati raccordi Strabone

nel

nel fine à punto del libro decimoterzo della sua Geografia; v'è vn'altra Cybira città nella Panfilia di Cilicia; v'è Cybistra nell'Armenia minore; v'è il porto Cyboto tanto lodato da Tolomeo; tutte città, ò luoghi antichissimi. si che dalla conuenienza de' nomi si può formare il primo argomento, che dalla Grecia discenda; tãto piu se vale quella regola di Virgilio nel secõdo dell'Eneida, che nelle cose oscure dalla cognition d'vna si possa venire in cognition del rimanente, oue egli dice, ab vna disce omnes; e s'è vero, come pure attesta nel primo libro Herodotto Ionico, scrittore più compito, e più fedele dell'historie Greche. M O. Fa questa concordanza tu, Greco, e fedele; e si par bene, che tu non habbi letto quel detto,

La fede Greca à chi non è palese?

Quindi Giuuenale facendo vn fascio d'Herodotto, d'Archiloco, di Elanico, di Xenofonte, d'Agesilao, e d'gn'altro Greco scrittore, tutti apertamente li chiama bugiardi; dicendo,

Et quicquid Græcia mendax
Audet in historia.

E Matestene Persa, nel suo giudicio de tempi, Qui de temporibus scribere parant, necesse est illis non solum auditu, & opinione Chronographiam scribere, nè, cum per opinionem scribunt, vt Græci, cum ipsis pariter & se, & alios decipiant, & per omnem vitam aberrent. VEN. Herodotto non merita già questa tassa, perche fra tutti è stato lealissimo; & egli nel suo primo libro dice, che la Città Cybon nella Libia de' Fenici da gl'huomini Cybi, ò Cubei è stata edificata; il che anco si potrà argomentare di tutti i sopranominati luoghi. hor aggiungi, che fra molti dominij, quali ha posseduti questa Famiglia; il primo, che si sappi è quello dell'isola di Scio, da Caloiane Cybò, la quale acquistorno i suoi predecessori in dono da gli Imperatori d'Oriente, in premio di fedel seruitù fatta da loro à quell'Imperio; & perderono poi nel 1346. quando sospettando i

Genouesi, che Venitiani disegnassero di quell'isola impadronirsi, per non lasciar Isola si commoda a suoi traffichi di Leuante, in mano d'una republica si potente, & allhora nemica, furono costretti di mandarui una banda di trenta ben armate galee, la quale colà giunta, in capo a tre mesi che la tenne assediata (tanto di ualore e di tollerãza fin allhora si scopriua in questa famiglia) l'hebbe al fine a patti; concedendo loro il capitano a nome del Senato Genouese quei priuilegij, che meritaua il loro ualore, e che poteuano meglio risar l'ingiuria, quale inuolontariamente le uẽne fatta; a tale che se il loro primo dominio che si sappi fu nella Grecia, è anco probabile che di là, e forse dall'istessa isola di Scio sieno usciti; & aggiungi che quante uolte a Genoa hora loro patria è occorsò trattar cose di Grecia, fra tãte nobilissime famiglie quali in quella Città a beneficio commune prontissime si sono sempre mostrate, non uen'è alcuna, che in queste occasioni si sie pigliata maggior cura. si che se l'anno 1430. venne aspramente la detta Isola di Scio da Signori Venitiani combattuta, ecco mandato a quella diffesa un Thomaso Cybò. Se del 1439. conuenne a quella republica mandar presidio nel regno di Cipro per lo mantenimento e diffesa di Famagosta allhora da lei posseduta, ecco ui si spedisce Andrea Cybò: se nel 1386. s'hanno a trouar danari per lo riscatto del Re di Cipro in Genoa prigione, Iledisiò Cybò è quello che entra per sicurtà; onde la cura particolare, che questi Signori hanno sempre hauuto delle cose di Grecia, può formare il secondo argomento. P A. Vaglia tutto questo, ma tu comincia hormai a trattar dell'antichità. V E N. hor quì haueremo che fare, che tu sai bene che l'antichità da molti uien dipinta senza capo, perche molte uolte non si troua il principio delle cose antiche. onde ne diceua Ouidio.

Tempus edax rerum, tuque inuidiosa uetustas,
Omnia destruitis,

Ed io per me non so quasi che mi dire di questa famiglia,

eccetto

eccetto che ella sie alla conditione di Cidno fiume della Cilicia, ò del Gange, de quali dice Solino che è incognito il principio; e dirò di lei, come d'un altra serenissima da eccellentissimo poeta fu cantato.

Questa stirpe real d'huomini e d'opre
Ricca più che altra mai, che qual dall'onde
L'alta origine il Nilo in se nasconde,
Il gran principio in se stessa ricopre

P A. E come? non sai tu dunque dare della sua origine certezza alcuna? V E N. Non ne pigliai tanta merauiglia, perche la patria sua, la quale per proprio valore quasi emula del Sole, ha scorso con l'armi tutto il mondo; nè contenta delle propinque riue del mar Leone, e dell'Isole vicine di Corsica e di Sardegna, e delle prossime piaggie di Gaeta, di Napoli, e di Cicilia; spintasi più oltre, e con felicissimi successi distese l'ali del suo fortunatissimo impero, hà posseduto nei mari d'Oriente sì honoreuoli luochi in Gierosolima, in Ioppe, in Asur, in Acone, in Cesarea, in Tripoli, in Baruti, in Gibeletto; nel mare Egeo. l'Isola notissima di Tenedo, l'Isola amenissima di Scio; nell'isola di Cipro la città di Famagosta; uicino al mar maggiore nella Tracia edificò la città di Pera; nel Taurico Chersonesso fondò la città di Caffa sopra le ruine dell'antica Theodosia: nella distantissima palude Meotide ridusse in suo dominio la città della Tana al fiume Tanai; la città di Soldaia, di Gotia, e di Sebastia, con tutte le riuiere di quella Palude: nei mari di Barbaria soggiogò l'Isola delle Gerbe, il regno di Tunigi; trascorrendo vittoriosa sin'all'estremè parti della Mauritania, e della Spagna: nel mar Balearico Maiorica, Minorica, Almeria, e Tortosa: e come che tutto l'interior giro delle riuiere d'Asia, d'Africa, e d'Europa insieme, con tutta la larghezza, e lunghezza del mar Mediterraneo, non fosse bastenole a capir dentro di se la grandezza sua; vsci finalmente fuori della sua stretta apertura, e lasciatosi doppo le spalle non solamente le colonne d'Hercoli, egl vltimi termini d'Occidente.

Fasi hora per opra sua
Fauola vile à nauiganti industri

*ma etiandio tutti i confini di questo già conosciuto mondo, si mis-
se per vie non più tentate da isperiēza humana, à cercare, & in-
uestigare per ogni verso l'immēsa capacità dell Oceano, agenolā
do la strada à quei Cortesi, e tāt'altri, che seguitorno le sue vesti
gia. ma non ardirno, ò non sepperò senza la sua guida muouere il
piede, & vscir del proprio nido; non ha però in tanti, e sì glo-
riosi gesti, hauuto giamai prima sorte di sollecito, e fedel scrit-
tore, & ha cagion di piangere a i monumenti dell'altre Republi
che, in quella maniera, che pianse Alessandro alla tomba d'A-
chille; onde n'è venuto, che lo splendore de' suoi gloriosi fatti, è
sempre stato sopito nell'oscurissime grotte dell'oblio; e se pur'al-
cuno al dispetto del silentio n'è venuto in luce, si sono iti à pez-
zo à pezzo mendicando da questo, e da quell'altro Scrittor fora-
stiero; e così rappicati insieme, hanno pur dato alquanto di lu-
ce al suo splendore. Che se non ci sono monumenti della patria,
che merauiglia, che sieno smarrite le memorie delle famiglie?*

*PAR. Tu m'hai in poche parole dipinta vna Republica quasi
emula della grandezza Romana, ma io resto ben'attonito, come
possa salire à tanta altezza vna città, che o disprezzi, ò poco
curi l'historie; conciosia che l'historia à punto come testimonia
de i tempi, come noncia dell'antichità, come luce della verità,
come maestra della vita ch'essie tanto alla felicità politica neces-
saria: mercè, che toglie i cittadini quasi dallo stato puerile, & or
nandoli delle memorie di tutti i tempi, li fa quasi partecipi di
diuinità, e d eternità: mercè, che raccogliendo ella le attioni di
tutte le città, di tutte le genti, e di tutti i popoli, gli fa ageuol-
mēte padroni di tutti i detti, e fatti de gli huomini più Illustri:
mercè, che con gli errori de gl'altri, insegna à guidar cautamen-
te la vita propria; e con l'altrui essempio fa meglio conoscere,
che cosa s'habbi à schifare, e che cosa à seguitare; mercè, che non è
cosa più necessaria alle Republiche quanto gl'Oratori, con l'aiu-
to d'vno de' quali protestaua Pirro hauer soggiugate più città, che.*

con

con le forze di tutto l'essercito; e pure si sà quanto sieno necessarij gli essempi all'oratore, e che tanto sono migliori, quāto le historie ce gl'apportano più distanti, e più antichi: mercè, che mille partiti politici, e mille stratagemmi militari, che in quelle si leggono; rendono alla politia, & alla militia gli animi più risuegliati: mercè, che col fiato di lei, più che con qual si voglia altro mezo, si tien viua la fama, e la gloria de gli huomini illustri; & à questa maniera si dà alla virtù loro la douuta, e desiderata mercede: mercè, che con lo stimolo dell'opre segnalate de' passati, s'accendono maggiormente i posteri al valore, & all'amore, & aumēto della patria: quindi è, che molti stimano maggior vtile alle città l'Historia (inuētione di Clio) che la Poetica di Caliope, che l'Astrologia d'Vrania, che l'Agricoltura di Polimnia, che il Cōiugio d'Erato, che il canto di Melpomene, che il suono di Euterpe, che il consito di Thalia, è che il ballo di Terpsicore: quindi è, che à tempi più antichi si facea tanta stima de gli scrittori, che come ne canta il Poeta.

Cura ducum fuerant olim regumq, poetæ,
Præmiaq. antiquis magna tulere chori:
Sanctaque maiestas, & erat venerabile nomen;
Vatibus & largè sæpe dabantur opes,

onde si legge, che gli Atheniesi à Chorillo poeta, che cantò una loro vittoria contro Xerse, donorno per ogni uerso una moneta di oro: quindi forse si dice, che fu tanto grato Ennio à Scipione, Virgilio ad Augusto, Oratio à Mecenate, Tibullo à Messala, Papinio à Domitiano, Ausonio à Gratiano. V E N. *Non ti far tanta la merauiglia, perche gli huomini di gran core si pigliano sempre più cura di operare cose preclare, che di farle altrui conoscere; poiche l'operarle è sempre mai segno di ualore, & il predicarle taluolta di uanità: non ti raccordi, che à questo nostro proposito il gran Catone essendo un giorno inter-*

rogato, perche à i meriti di lui, come di Corcuniano, di Claudio, di Metello, di Sceuola, d'Oratio, e di tant'altri, non era in Roma stata eretta statua alcuna, io (rispose) stimo piu honoreuole, che cerchino i posteri, perche non m'è stato fatto questo honore, che vedendo la mia statua cerchino, in che maniera l'hò meritata; Hor dunque per ripigliare il filo, se i fatti generali di così gloriosa Republica sono stati negletti, non è molto da marauigliarsi, se delle Famiglie singolari poche memorie si trouano; ma per dirne pure quanto se ne troua scritto; Fanusio Campano nel libro delle nobili famiglie Italiane, a uenti capi del terzo libro, afferma che questa famiglia riconosce per suo antico ceppo Odeardo Cubeo nobilissimo capitano Greco, quale honoratamente militando sotto Gratiano Imperatore, e però uenuto in Italia nelle parti della Liguria, in Genoa (oue morì) piantò la sua stirpe (ilquale si sà che regnò gia mille e ducent'anni sono) ma la più antica memoria, che se ne ritruoui, da che questa famiglia uenne ad habitare in Italia, è quella di Lamberto Cybò, ilquale secondo che scriue Eleuterio Mirabello nell'Ephemeridi d'Italia de' suoi tẽpi, nell'anno 1002. essendo ancora l'Isola della Capraia, & altre circonuicine, in mano di corsali infedeli, doue s'erano fortificati, fatta a proprie spese una poderosa armata, gli tolse doppo molta strage fatta di loro quell'Isole, il dominio delle quali si mantenne poi lungo tempo ne i suoi successori, si che senza dir più, correndo da Odoardo mille e dugent'anni, e da Lãberto appresso a quattrocento, & essendo sufficiente a nobilitare una famiglia l'età di trecento, gia quanto all'antichità sarebbe assai ben prouata la nobiltà sua: anzi che quelle quattro famiglie, lequali nella istessa città con uoce quasi uniuersale si sono acquistate un certo che di nome particolare, dico le Doria, Spinola, Flisca, e Grimalda, non hanno però in Italia piu antiche radici; nè per questa ragione si possono chiamar punto piu nobili: poi che la Doria hebbe il suo principio nel 1082. come si sà, da Arduino de Cõti di Narbona: la Spinola nel 1102. da Guido Viscõte: la Grimalda nel 1215. da Grimaldo Crespino Normando: la Flisca

del

del 1132. da Roboaldo Conte di Lauagna: si che stando in questi termini, gli sarebbero tutte inferiori. Aggiungi che A L B E R I C O *Cybò Principe eccellentissimo, e nel conseruare le memorie de' suoi passati diligentissimo, tiene un priuilegio fatto da Ottone primo Imperadore, l'anno 962. & confermato poi con ogni autentichezza possibile per opera di detto Prencipe a' tempi suoi in Roma, di auttorità Pontificia, nelquale lodãdo con lungo encomio il detto Imperadore un Guido Cybò di rileuati seruiggi, e di salda fede seruata al sacro Imperio, in premio lo crea Tribuno delle sue cauallerie, lo fa gran Contestabile dell'Imperio, e gli dona per lui e per suoi discendenti in Val d'Arno la Signoria di Montemuarco, Crellolario, e Laterina, assai nobili castelli: onde secondo il giusto compunto quando altra sicurezza non ci fosse, appare esser gia passati seicento e ventisette anni, che ella è in Italia.* P A R. *L'antichità da te addotta, e particolarmente d'Odoardo, e di Guido, sarebbe quasi sufficiente à nobilitar una città, non che una famiglia, quando l'antichità sola bastasse: ma raccordati che all'antichità è necessario che sij accompagnata una continoa serie d'huomini ualorosi, onde ti bisognerà mostrare come da Lamberto almeno sieno sempre continuati posteri per uirtu segnalati.* V E N. *Tu vuoi che io entri à tagliar la messe di Minerua, pure per non mancar a fatto di risposta, ne darò una sola, lasciando a lei il rimanente: Ben mi concederai tu, cred'io, che si come non si dà a fabricar una casa ad un Lanaiuolo, nè si danno à trattar le gemme à pesciuendoli, cosi non s'hanno à distribuir Magistrati, o ad appoggiar le Republiche ad animi uili; nè s'ha à far gran fatto consideratione se hanno i cittadini figli o nò, come faceuano i Lacedemoni, poi che l hauer più o meno figliuoli, non argomenta fortezza, con laquale la città si difende; non prudenza, con la quale si consiglia; non giustitia, con la quale si mantiene; non temperanza, con la quale si modera; ma più tosto una gagliarda virtù generatiua, che può essere anco in un'huomo infame: non si deue attendere à*

darla in mano a ricchi per timore, che i gentil'huomini poueri, e dalla fortuna abbattuti, spinti dalla necessità, non habbino agio d'attendere à negotij publici, o non piglino occasione di corrompere la giustitia; poi che anco Marco Curio, Fabritio, Valerio, e molt'altri, benche poueri, non caderno giamai dalla loro integrità: non si deue anco cercar di darle in mano a' poueri, dubitando che i ricchi e potenti possano entrare in capriccio di tirannide, poi che anco nella Republica Calcedoniense, la quale però più con politia Oligarchica, che Aristocratica si gouernò, non si trouò giamai alcuno, il quale per qual si uoglia grandezza uolgesse alla tirannide la mente; ma solo à parer mio s'haurà d hauer riguardo, prima se il sogetto è nobile, secondo se è ualoroso. PAR. Solone, il quale dopò la morte di Codro riformò le leggi d'Athene, instituì pure nella Republica il dominio popolare; e non hebbe tanti riguardi à questa tua nobiltà, anzi l'essempio suo è stato da molti altri seguito. VEN. Non ti ualer dell'auttorità di Solone in cortesia, perche auenga che egli fosse stimato uno de' sette saggi della Grecia, e che egli per acquistar credito alle sue leggi, singesse hauerle riceuute da Minerua; egli in molte di loro mostrò aperto, che non pure non erano dettate da Minerua, ma nè anco da huomo che hauesse giudicio, di maniera che però molti non si marauigliano, che Pisistrato lo cacciasse d'Athene. Non erano leggi per la loro seuerità scritte co'l sangue quelle, con le quali comandaua che il prencipe, che s'ubriacasse, fosse subito decapitato, e che a ruffiani, & alle ruffiane si facesse l'istesso scherzo? non ti parue ingiusta quella, che uietaua a' creditori il poter, per qual si uoglia graue somma, forzar nella persona il debitore à sodisfarlo? non sà di bestiale, e d'ingrata a fatto a fatto quell'altra, che uietaua a' figliuoli il pascere, o souuenire in uecchiezza i parenti, che erano stati trascurati ad instruirli in qualche arte? non putisce di lascivia quella, che la donna, il cui marito fosse o per frigidità, o per maleficio, o per debolezza, poco atto a' giuochi matri-

moniali,

moniali, potesse à i suoi bisogni seruirsi d'alcuno de' suoi parenti di lui? e quell'altra, che i padri vedendo i figliuoli accesi di disiderij lasciui, douessero ben tosto (comprandole anco se facesse bisogno) prouederli di fanciulle, à fine che satiando l'appetito, egli cessasse di perdersi in quei pensieri? non fu sciocca scusa quella di non hauer posto legge contro i parricidi, per non le poter cader nella sua mente, che si trouassero figliuoli cosi peruersi, & empi. hor pensa pure, che la sua legge della politia popolare, può benissimo stare alla panca di quest'altre; il che tu vedrai meglio se discorrerai le molte differenze, che si truouano tra il gouerno de' popolari, e quello de' nobili; Il popolo gouernandosi per lo più con impeto, con furore, & con temerità, ti riduce al fine lo Stato delle Republiche à quel termine, al quale fu da lui condotta la potenza de' Romani, gia nel gouerno d'ottimati tanto ampliata; la nobiltà reggendosi più tosto con consiglio, con prudenza, & con discorso, la mantiene, l'accresce, & la rende gloriosa; & in quella guisa, che più, o meno si scuopre la virtù, & la generosità del cauallo, secondo che è ben caualcato, o da prattico; o da inespertto caualliere, così maggiore, o minore si viene a discoprire il valore della Republica, secondo che ò da' nobili, o da' popolari uiene ella gouernata. Il popolo, come che d'animo abietto, uile, & troppo dimesso, ha ben l'arme in mani, & i mezzi pronti (e queste sono il suo maluagio furore, & la sua bestial pazzia) di rouinare, & di esterminare la patria, ma non sa gia ritrouare i mezzi poi o di conseruarla, se è retta, e felice, ò di ristorarla, & restituirla alla primiera grandezza, se è depressa, & caduta; la nobiltà come sempre è di animo generoso, e magnanimo, se bene talhora con la grandezza d'animo può esserle di gran danno, & di estrema rouina, come si legge di Alcibiade, di Scilla, di Pausania, & di mille altri; ad ogni modo ha però sempre pronti i mezzi di ridrizzarla, hauendo cosi connaturale l'ingegno, l'industria, e la fortezza.

Il popolo come che per lo più sie facinoroso, pazzo, instabile, e di nouità desideroso; poco è atto à mantenersi lungo tempo il dominio, si che ò per propria volontà, ò per imprudenza ben tosto nõ apra le porte à qualche tiranno, come pure auenne à gli Atheniesi allhora, che da Solone fù instituito il gouerno popolare, che in men di quarant'anni ne fù da Pisistrato priuato la nobilta, come più soda, e più sensata, e più della libertà conoscente, & amica mantiene più sicuro, e più diuturno lo stato politico, come ci danno essempio quelle Republiche di Cretensi, di Lacedemoni, e di Calcedonij; le quali appresso à Greci furono stimate più famose. Il popolo non che non ordini il suo gouerno alla virtù, & al valore de' cittadini, ma acciecato d'inuidia non può tollerare gli huomini valorosi, ingratissimamente gli persegue, nè quieta sin che non gli hà ò vccisi, ò cacciati, come pur fecero gl'istessi Atheniesi à Milciade, à Temistocle, & à tant'altri. la nobilta, che solo aspira all'altezza della Republica, quelli à bel punto maggiormente essalta, che con la uirtù loro possono inalzarla, e tutti gli ordini, i statuti, e le leggi risolue alla uirtù, & alla uera felicità. Il popolo, perche non sente una minima fauilla di gloria, e non gusta la dolcezza dell'honore, e della fama, tutte le sue attioni dirizza solamente al proprio guadagno, & interesse, onde ne nasce, che la giustitia primo fundamento delle città il più delle uolte, come che pudicissima uergine, essendo uenduta per uilissimo prezzo ad ogni persona indegna, ne diuenti publica, & infame meretrice, che ben souente oue l'interesse proprio consiglia

Dat veniam, coruis vexat censura columbas,

e che al fine essendo negletto il ben publico à poco à poco se ne uadi in nulla; la nobiltà, poiche più è di mestiero frenar le uoglie de' suoi animi ardenti, che incitarli, ò spingerli al corso della gloria, e perche non cerca tanto il premio della virtù, quanto ambisce, e procura la uirtù istessa, tutte le sue attioni ordina all'util publico, e per se stima hauer guadagnato un grandissimo impero quando ha potuto dominar gli appetiti dell'animo proprio, sapendo che

Latius

Latius regnes auidum domando
Spiritum, quàm si Libiam remotis
Gaddibus iungas.

Il popolo, come che di sua natura insolente, insolentissimo diuiene allhora che è essaltato, e che gli uien data auttorità; onde ben ne uenne detto

Asperius nihil est humili cum surgit in altum

e quindi auiene, che nel comandare non ha modo, non serua modestia, non usa piaceuolezza, non conosce humanità; à tale che à suoi comandamenti non s'ubidisce, ma si serue; la nobiltà all'incontro sempre accompagnata con la modestia, conosce, per dir così, regnum suum esse splendidam seruitutem, e congiungendo la grandezza con l'humiltà, e con la piaceuolezza; e fuggendo quell'altezza tanto odiata, che cacciando da gli animi l'amore solo u'innesta il timore; oue con l'autorità si conosce toccar il Cielo, con l'humanità rade la terra, e seruando in tutto mediocrità

Alter remus aquas, alter sibi radit arenas

onde ne auuiene, che i sudditi ubidiscono, e non seruono, e se pur seruono, seruono anzi à se medemi, che à magistrati, in quella guisa che l'infermo, che ubidisce al medico, à se medemo, e non al medico gioua. Il popolo auuenga che acquisti auttorità, non però perde quel suo uil piegamento, ò quei costumi uili, ne' quali prima si trouaua inuolto, onde mostrandosi uitioso anco nell'altezza del grado, ne infetta anco gli animi de' sudditi, i quali hanno per costume di formar la uita loro, secondo che si specchiano nell'essempio di chi regge

Scilicet in vulgus manant exempla regentum

la nobiltà all'opposito, eleggẽdo potius mori, quam fœdari, per cõseruare intatto lo splendore della famiglia, etiam si sciat Deos ignoscituros, & hoĩes ignoraturos, dedignatur peccare, onde ne nasce, che à boue maiori discit arare minor, è ch'è sano tutto il pesce, perche non putrisce il capo. Il popolo perche il più delle uolte è ignorante, e stolido, gira la spada della giustitia à guisa di furioso e di cieco, onde auiene che senza saper distinguer meriti, ò demeriti

meriti

meriti, toglie indifferentemente ogni anno; la nobiltà essendo nelle leggi, e diuine, & humane meglio instrutta, usa in tutte le cose maggior prudenza, maggior consiglio, e maggior cautione, e per finirla, tanto è meglio il gouerno d'ottimati, che di plebei, quanto che gli huomini di natura liberi più uolontieri, e prontamente ubbidiscono à coloro, che hanno miglior ingegno, e la uolontà al ben commune più dirizzata, quali sono i nobili. PARIDE. *Non più, che io sono assai ben persuaso, e comincio à credere, che Solone instituisse quel gouerno, perche anche egli fu, e quanto à i parenti, & quanto alla patria uile, e plebeo; e come tu dimostrarai, che habbino i Signori di questa famiglia hauuti nella loro patria gouerni, e magistrati, haurai à sufficienza la loro nobiltà prouata.* VENERE. *Se tu potessi penetrare gli archiuij di quella Serenissima Republica, tu ne saresti chiarissimo; tu trouaresti nel mille dugento e quarantauno Lanfranco Cybò; che fu uno de gli otto nobili, quali gouernauano la Republica, e nelle cui mani era il sommo Imperio delle cose: nel mille dugento, e quarantadue un Vberto nel numero delli diece principali Consiglieri: nel mille dugento, e cinquantauno un Henrico, un Vgerio, & un Giacopo interuenire con alquanti altri nobili nelli patti, che quello anno seguirno fra quella Serenissima Republica, e Sauonesi: nel mille dugento, e cinquantaquattro, un Lodisio fra i Consiglieri di quel gouerno, & il sopra nominato Lanfranco ambasciatore in Sardegna per gli accordi fra la sua dilettissima, & amata patria, & per il Marchese di Cagliari: nel mille dugento, e cinquantanoue, un Guglielmo destinato con tre altri nobili, dignissimo ambasciatore di negotij di grandissima importanza à* CLEMENTE QVARTO, *ilquale, come huomo di singolare, & altissimo ingegno, & che sapeua pigliare nelle improuise occasioni accommodati, & utili partiti, fu anco mezo, & instrumēto ad accommodar le discordie*

con

con i Signori di Cetta in Barberia nel 1332. un' Odoardo; che interuēne a nuoue conuentioni con Sauonesi, e ne i tēpi auenire vn Princiuale, vn Giouanni, vn Leonardo, vn Lodouico stati più volte de Senatori: e così discendendo negli anni auenire ne trouaresti continui essempi: si che da questa serie, presupponendo che i magistrati s'habbino à fidare in mano à nobili, la nobiltà di stirpe è gia prouata. P A. Sin'a mò, senza che tu t'affatichi più, io resto molto bē sodisfatto, resta, che io ascolti il discorso di quest'altri due. V E N: Quietati prego, che ancora non sono uscito della virtù di stirpe, e se sin' hora s'è veduto, che nobile, e chi può generar nobile, ti farò vedere, che nō che nobile, ma nobilissima deue questa famiglia stimarsi, quanto che ha dati all Italia, non che tanti soggetti ualorosi, ma anco di nobilissime famiglie. sappi dunque che dalla famiglia Cybò è stata ò generata, ò maggiormente illustrata la nobiltà di molte altre famiglie pur Illustri; e perche tutto quel fauore, che circa la nobiltà ad una stirpe possa farsi, è ò il donarglila, ò l'accrescerglila, ò il mantenerglila, di tutti questi capi vedrai in lei chiarissimi essempi, poi che ad altre l'ha donata, ad altre aumentata, ad altre stabilita. e cominciādo dal primo capo, tu sai pure qual sie in Napoli, e sie stimata in tutto'l mondo, la famiglia Tomacelli tāto Illustre di seggio Capuano. P A. Di che tu mi dimandi; e chi non lo sà? quando altra ragione non la rendesse famosa al mondo, non basta (che io non uoglio parlar di tant'altri Cauaglieri Prēcipi, e padri purpurati) la memoria di Bonifacio IX. Pontefice nato di questa famiglia, il quale essendo assunto à tanto grado con essempio non mai piu ueduto nell'età di trentaquattro anni, molto più al rimanente del gouerno di quel Pōtificato si rese a posteri sì riguardeuole. VEN. Hor questa è propria figlia della famiglia Cybò, il che dimostra l'uniformità dell'armi, fanno fede molte autentiche scritture, e confessano i Signori dell'una, & l'altra parte. P A R. Ma come s'accorda, che questa si chiami Cybò, e quella Tomacelli? V E N E. Molti scrittori ne dicono la causa, e fra gli altri Filippo Scaglia, scrittore Napoletano, ilqual dice

queste

queste proprie parole; Tempore Sergij quarti 1010. *quidam Thomas Cybus Genuēsis discessit ex patria & uenit Neapolim, vbi commorando accepit mulierem nobilem, ex qua susceptis filijs fecit familiam nobilem de Cybis, quæ tandem a dicto Thoma de Tomacellis vocata est: e però chiamasi Tomacella, perche lasciando il cognome antico, i figli dal padre Thomaso lo piglior-no, in quella maniera che si uede essere successo in molte altre città d'Italia di Figlio Marini, di Filipetro, di Filiberti, di Firidolfi, di Figiouani, di Bernardi, di Perpaoli e di simili; anzi in Roma di Fabij, di Cornelij, e di Marcelli, e di più che i signori Tomacelli non solo confessano questa origine in particolare, ma in publico ancora lo scriuono e lo protestano; onde in Roma nel tempio dedicato al gran* T*arsense fuori della città nell'inscrittione d'un libro di marmo, che tiene nella mano sinistra una statua di Bonifacio sopranominato, si leggono queste formate parole; Bonifacius nonus Pontifex Maximus stirpe Tomacellus, Genere Cybò: le quali parole senza altro contrasto apertamente inferiscono, che la famiglia Cybò sie la madre, e la* T*omacelli la figlia, e questo pare ancho che confermino le memorie, quali d'ambedue queste stirpi si ritrouanò, poi che della Cybò, come s'è detto di sopra s'ha, memoria fin dell'anno* 962. *oue della* T*omacelli la maggior memoria è recitata del* 1010. *talche ui corrono di mezzo cinquanta anni o circa; per il che o bisogna dire che non habbino che fare queste due famiglie insieme, o che hauendo l'una dall'altra dipendenza, la Tomacelli sia quella che dalla Cybò discenda. E qui uedi tu come ella habbi prodotto alla nobiltà nuoue famiglie. Che se vuoi conoscere come in altre l'habbi accresciuta, riuolgi gl'occhi alla Serenissima famiglia de' Medici: tu sai pure che e per doi sommi Pontefici, e per prudentissime, e grandissime Reine, è per altissimi Prencipi, e per ogn'altra circonstanza nobile, ella s'è tolta già buona pezza dalla nobiltà ciuile, e trasportatasi nella Regia, e forse nell'Heroica; poiche si ueggiono in lei tutte le uirtù di maniera grandi, e sopra l'humana*

na

mana conditione eleuate, che se si considera la connessione, che per mezzo di Pontifici e di purpurati ha sempre hauuta con le cose diuine; la sollecita cura del mantenimento de' studij, di studiosi, e di tutte l'arti ingenue; e le spese eccessiue fatte a questo fine; lo splendore della disciplina militare; gli ornamenti rari di prudenza, di magnanimità, di magnificenza; e l uso d una perfetta, e sempre incorrotta giustitia; non si trouerà parte, che heroica non merti esser chiamata, ma di doue ha ella il colmo di questa, nobiltà eccetto dalla famiglia Cybò? è splendida la luna, ma molto più risplende per la luce, che dal sole riceue: è nobilissima in se stessa la casa de' Medici, ma accrescie molto più la nobiltà per la relatione, che ha hauuto con la famiglia Cybo? di doue è nato Leon decimo Pontifice d'eterna, & immortal memoria? di doue Clemente settimo? di doue Caterina Felicissima Reina di Francia? di doue il dominio di Firenze nella casa de Medici? togliessi da Caterina de' Medici il matrimonio di Francesco Cybò nipote ad Innocentio Pontefice di questo nome ottauo, è anco tolto il Capello, & in consequenza il trino regno al fratello Giouanni, che riuscì poi Leone, & è tronca la radice a tutti i nominati honori. P A. Gran cose sono queste, che tu narri. VEN. Ancora non ho finito, ui manca il terzo capo: cioè come ella habbi sostenuta e stabilita la nobiltà di molte famiglie, che staua per cadere: hor odi: Sa tutto'l mondo, che quando l'anno 1528. vna seuerissima pestilenza suelse quasi le radici ad vna gran parte delle famiglie nobili di Genoa, onde rimaste a fatto desolate, e p legge, e per ragione conuenne loro (per mantener la nobiltà) appoggiarsi (o come collà s'usa di dire aggregarse) a quelle che erano rimaste più numerose, una gran parte (anzi anco di quelle che sono ouunque si trouano nobilissime; come per essempio la Ghisi, nò pure in Genoa, ma in Mantoa in Siena, in Venetia, & Illustre) elessero a questo effetto di ripararsi sotto di lei: ma egli mi souuiene anco vn picciolo digresso poi ti prometto di ceder libero il campo: stimi tù (ne ti pensare; che io esca molto di proposito) che frà il marito, e la moglie ui deb

ba

ba essere vguaglianza. PARIDE. Di questo non dubito io punto, perche amando naturalmente ogni vno se medemo, necessariamente ama anco l'immagin propria ouunque la uede, e di quì è cauato quel prouerbio, che ogni simile ama il suo simile; e per quanto io possa saperne cosi alla grossa, in tre cose li uorrei simili, in uoleri, in età, in nobiltà; di uoleri, perche, si come doi buoi sotto un medemo giogo non ponno giamai far giusto solco, se discrepanti trauiano in questa parte, & in quella; cosi non possono il marito, e la moglie condurre à buõ fine il gouerno della loro famiglia, quãdo sono d'humori discordi; d'età, accioche per essere molto più uecchia la moglie del marito egli non proceda con lei in quella guisa, che faceua Comodo *Imperatore con la consorte, il quale querelandosi ella che egli sprezzati i suoi abbracciamenti, (forse troppo maturi) gli si procacciasse con altre più giouani donne; rispose, patere me per alias exercere cupiditates meas, uxor enim nomẽ est dignitatis, nõ uoluptatis; & à questa maniera non le dia materia di sempre gelosa, & inquieta uita; ò per essere il marito molto più di lei uecchio, non le dia occasione di procacciarsi l'aiuto altroue; perche*

Non voglion rimaner però le spose
Nel danno sempre, c'è mano adiutrice,
Che souiene le pouer bisognose,

VEN. Ma come faresti ad accordarti con Platone, e con Ligurgo, poiche oue tu uuoi (e bene) che sieno di una medesima età, essi uogliono, che'l marito habbi almeno dieci, ò dodici anni di più della moglie, e qual

Di dieci anni, ò di dodici, se fai
Per mio consiglio, sia di te minore,
Di pari, ò di più età non la tor mai,

PA. Al poeta sodisfaccia un'altro poeta nell'epistola di Deianira ad Hercole,

Quàm male inæquales veniunt ad aratra iuuenci,

Tam

Iam premitur magno coniuge nupta uiro,
Si qua uoles apte nubere, nube pari.

A Ligurgo & à Platone direi, che non sono soli gl'anni che faccino gl'huomini e le donne uecchie, ma i uolti e la complessione; e perche la complessione della donna è più frigida, e la bellezza del uolto in lei più presto sene uà, come ben disse il medemo Poeta:

Perche passando come fa il migliore
Tempo e i begl'anni in lor prima che in noi,
Ti parria uecchia essendo anco tu in fiore.

Ne auiene che essendo ella di dieci ò dodici anni minore si può proportionatamente parlando chiamare di pari età: Et in ulti mo gli uorrei uguali di nobiltà, acciò che, per essere la dõna ignobile non s'imprima nella prole, la nobiltà d'uno mista con la uil tà dell'altro, & a questa maniera si debiliti la buona dispositione, e s'adulteri la bontà della Stirpe; ò per essere del marito più nobile ella, con il suo fumo, e con la sua pompa non facci ben tosto del resto & alla dote & al capitale, onde il medemo:

Non cercar chi più dote, ò chi ti porte
Titoli, e fumi, e più nobil parenti,
Che al tuo hauer si conuenga, e alla tua sorte:
Che difficil serà, se non ha uenti
Donne poi dietro, e staffiere, e un ragazzo,
Che le sciorini il cul, tu la contenti.

VEN. Questa sola uguaglianza di nobiltà faceua a mio proposito, ma se pure ci hauesse ad essere qualche differenza, chi harrebbe per giuditio tuo ad eccedere? PA. Il marito in tutte le cose; e quanto alla bontà del uolere, essendo per prudenza più atto a tolerare, e regolare il uoler della moglie, che la moglie quella del marito; e quanto all'età, perche, ò sia per natural conditione, ò per giusto castigo datole da i Dei, ad ogni modo si conuiene alla donna star all'huomo soggetta, & è però molto più diceuole, e meno monstruoso, che il marito paia padre della moglie, che la moglie, che ha ad ubidire paia

la madre del marito, e che rimãga soggetta la giouentù alla vecchiezza, e non la vecchiezza alla giouentù; e quanto alla nobiltà, perche se pure ha ad essere qualche difetto nella naturalezza della stirpe, è molto più tolerabile, che sia dalla parte della materia, che della forma: ma ad ogni modo quando si potesse far di meno, io abborrirei ogni sorte d'inegualità fra loro, poi che non è la moglie nè signora, nè fante, come alcuni, ò troppo vanamente, ò bestialmente la trattano, ma compagna sempiterna, et amica indissolubile del marito, e però deono hauer quella simiglianza, & egualità fra di loro, che suol essere origine di perfetta amicitia, e principal vincolo d'amore. V E N. ottimamente; ma perche, come dissi, la terza vguaglianza sola è quella, che ha da esser fondamento d'vna mia nuoua ragione, douendo essere vguali il marito, e la moglie, ne seguirà anco, che (parlando di persone prudenti) non s'accasino eccetto in pari suoi di nobiltà. P A. così è; e di qui si veggiono molte nobile fanciulle, le quali per la poca fortuna de' padri non possino con pari suoi accasarsi, eleggere più tosto di viuere sempre ristrette in luochi chiusi e solitarij. V E N. hor dimmi, hai tu giamai sentito nominare la famiglia Doria, Spinola, Grimalda, e Flisca, Adorna, di Mare, Vsodimare, principalissime in Genoa? la Malaspina in Piacenza, in Verona, in Lunigiana, & ouunque siè? la Sanseuerina nel regno di Napoli, & in Lombardia? la Varrana in Camerino, la Bentiuogli, e Pepoli di Bologna, la Visconti, e la Sfondrati di Milano, la Carrette del Finale, e di Casale, la Rouere di Turino, di Sauona, e d'Vrbino; la Medici, e la Vitelli di Firenze; la Mellina, l'Otteria, e la Poiani di Roma, l'Estense di Ferrara, la Gonzaga di Mantoa, la Capuana, & Aragona di Napoli, e la Valesia di Francia? P A. perche mi fai tu hora questa interrogatione? stimi tu che io solo viua così a fato fuori del mondo, o così cieco, che io non veggia lo splendore di tutte queste famiglie? poco manca pare à me, che in questo picciolo epilogo tu nõ habbi raccolta quasi tutta la nobiltà d'Italia; e come s'vsa di dire canati gl'occhi alla pentola. V E N. hor sappi, che tutte que-

ste famiglie narrate, le quali non si può negare, che non siano delle più Illustri, che hoggidì fioriscono, hanno hauuto à caro di hauer stretta parentella con la famiglia Cybò; cioè la Carretta, e d'Oria per mezzo del matrimonio di Peretta Cybò nipote d'Innoc. VIII. maritata prima al Marchese del Finale, e dipoi à Gio. Andrea d'Oria Prencipe di Melfi, & grand armiraglio di Mare di Carlo V. Imperatore; e di Giulio Cybò con Peretta d'Oria sorella à Gianettino figlio addottiuo del primo; e vero padre del secondo Andrea d'Oria; oltre che queste due famiglie d'Ooria, & Cybò di molt'anni auanti scambieuolmẽte s'erano apparentate insieme; La Flisca col mezzo di Leonora figlia di Lorẽzo Marchese di Massa, maritata prima al Conte Gio. Luigi dal Flisco, il quale se per compimento del valore della persona, della bellezza di corpo, delle gentili maniere, e di tutte l'altre belle conditioni hauesse saputo viuere così quieto cittadino, come era piaceuol gentilhuomo, valoroso caualliere, e splendido Signore, potea acquistarsi nome d'unico, e di raro. La Grimalda fino nel 1240. per Daniello Cybò amogliatosi con vna figlia del Signor di Monaco, & à più moderni tempi per Giulia Cybò maritata à Nicolò Prẽcipe di Salerno, e Leonora figlia del Prencipe Alberico maritata ad Agostino Duca d'Euoli à detto Nicolò figlio. La Spinola (come che ne gli anni più antichi vi sieno stati di molti altri parentadi) più modernamente per Battistina sorella alla Prencipessa Giulia, in Frãcesco Spinola; per Camilla figlia di Bartolomeo in Nicolò, huomo di tãte e così belle lettere, quanto hoggidì viua in Italia; e di sì rara facondia, e sì gratiosa; accompagnata con tanta venustà di volto, che porge di se a chiunque lo conosce e stupore, e merauiglia; e per Brigidina Spinola maritata à Francesco Maria Cybò, di profonda dottrina, e di sottilissimo intelletto adorno. La di Mare, madre in tutti i tempi di huomini sì segnalati, fra quali Ansaldo, & Andreuolo generali di potentissime armate, così per la Republica, come per Federico Imperatore; per la madre d'Innocenzo ottauo, che fù di essa casa. L'vsodimare per Theodo[illegible] Cybò nipote pure di detto Innocenzo, moglie di Gherardo

N 2 Illu-

Illustre cauagliere de suoi tempi. L'Adorna, che è stata di tanta qualità, per le fattioni di Genoua, per Catherina figlia d'Ansaldo Cybò maritata sin l'anno 1338. a Baldassare Adorno. E per uscire hormai di Genoa, La Mellini per Gineura Cybò, l'anno 1486. maritata a Pietro Mellini Cauagliere fra i primati di Roma. La Otteria per Latina moglie di Achille Cybò, che per un ben qualificato palazzo iui fabricato, e per hauer iui fermata la famiglia sua, hormai s'è fatto gentilhuomo Romano. La Poiana per Aicciarda Cybò moglie del Signor di Piediluco. La Bentiuoglia, per Vittoria figlia del Prencipe Alberico, data in moglie ad Hippolito figlio di Cornelio, l'uno e l'altro de più stimati cauaglieri d'Italia, e carissimi ad Alfonso Duca di Ferrara. La Pepoli per Gieronima maritata al Conte Romeo de Pepoli cauagliero principale della sua Città. La Medici, per Maddalena figlia a Lorenzo, e sorella a Giouanni, che fu poi Leone, maritata al Conte Francesco sopranominato. La Sanseuerina, e la Varani per Catherina, & Hippolita figlie di detti Francesco e Maddalena, la prima maritata a Gio. Maria Duca di Camerino, la seconda a Roberto Sanseuerino illustre sì per la Contea di Gaiazzo, e di Colorno, ma molto più per il pregio di militia, che lo renderà eternamente famoso. La Malaspina per Ricciarda Marchesana di Massa in quei tẽpi assoluto splendore della sua famiglia, decoro del suo sesso, & unico miracolo in grandezza d'animo dell'età sua, maritata a Lorenzo padre del Prencipe Alberico, per il cui matrimonio restò nella casa Cybò si bello, honorato, e importante stato, e per Federico Malaspina Marchese di Villa Franca in Lunegiana amogliatosi con Elena Cybò. La Rouere per Isabetta figlia del grande e valoroso Francesco Maria Duca d'Vrbino, e Generale di Vinitiani, prima moglie del Prencipe Alberico, la quale mancando di uita assai tosto, e necessitando, quasi il detto Prencipe alle seconde nozze, diede luoco alla parentella di casa Capua principalissima del Regno, per Isabella sorella di Ferrante Duca di Termoli; & questa ultima trahe seco non pure la congiontione della

famiglia del Balzo di tanta stima in quel Regnò, ma la Gonzaga ancora, imperoche la Prencipessa di Molfetta herede di quello stato, che per ordine di Carlo Quinto fù maritata à Ferrante Gonzaga Gouernatore dello stato di Milano, e Generale per quel la Maestà in Italia, era sorella della Duchessa di Termoli, che fù madre di questa Isabella seconda moglie al Prencipe; La Estē se per Marfisa figlia à Don Francesco, e cugina ad Alfonso Duca di Ferrara, Signora di si reali maniere, e di qualità tale, che chi ha di lei punto cognitione, nō può non ammirarla come vnico sforzo di natura, veggēdo in lei cō inusitato essempio cosi strettamente congiunte bellezza rara senza innidia altrui, honestà mirabile senza manco di piaceuolezza; valore estremo d'ogni al terezza nemico, affabilità con decoro, ricchezza con magnificenza, religione con realtà, e candidezza; onde auiene, che di consenso vniuersale ella s'habbi acquistata openione di donna à suoi di singolare; maritata ad Alderano Marchese di Carrara primo figlio al Prencipe Alberico con dote ricchissima, e con si caldo, e scambieuole affetto, quanto mostra la bella, e feconda prole, quale cō felicissimo presagio della famiglia Cybò da loro continoamēte và propagandosi. La Sfondrata per Lucretia seconda figlia di esso Prēcipe Alberico maritata ad Hercole Duca di Mōte Marciano, e nipote per fratello à Gregorio Pontefice XIIII. la qual parentella trahe seco non pure la potentissima famiglia Visconti di Milano, ma di nuouo l'Estēse, poi che detto Duca ha p madre la sorella del Marchese da Este. E per uscir delle case principali, e Ducali, e uenir alle Regie d'Aragona, di Valois, e d'Austria, quāto alla Real casa d'Aragona si sà che doppo, che Innocent. VIII. per dignità della sua sede hebbe un pezzo guerreggiato con Ferrando Rè di Napoli, desiderando esso Re di stabilire la uolontà del Pontefice, già fatta uerso di lui benigna, procurò d'apparentarsi con esso, per lo che mandò il Duca di Capua suo nipote accompagnato da molti de' principali Caualieri Napoletani, & insieme anco Don Lodouico d'Aragona suo cugino, quale alla presenza del sommo Pontefice sposò Battistina seconda

sua nipote, e sorella a Peretta Prencipessa d'Oria di sopra nominata, benche per la presta morte del Pontefice, e per non essersi ancora consumato il matrimonio, colpa alla tenera età della fanciulla, restasse quella parentella dipoi esclusa, e Battistina rimaritata al Cavagliero Pietro di Mare nobile sì, ma molto differente dalla casa reale del primo; E quanto alla Valesia & Austriaca si sà, che la Reina Catterina de' Medici moglie del grande Henrico primo era cugina seconda di Lorenzo padre del Prencipe Alberico, & essendo stata Isabella figlia della detta Reina maritata à Filippo Rè di Spagna, ne segue che il Prencipe Alberico fosse ad esso Rè e Reina cugino in terzo grado; e ben essi Rè, quando l'anno 1559. fù il Prencipe à Fiandra, Francia, e Ispagna l'accarezzorno, e fauorirno non come seruitore, ma come carissimo parente. hor qui facciamo hormai punto à questo discorso, e conchiudiamo che, se tante, e sì strette parentelle di tante Illustri, & Heroiche Famiglie ponno argomentar nobiltà, non è chi possa detrahere al splendore della famiglia Cybò, senza irritarsi la miglior parte d'Italia; e qui faccio punto à quanto s'apperteneua di dire à me, sicura d'hauer à fauor la sentenza, se non t'vsciranno di mente le ragion mie. PA. Non dubitar di torto, se ben tu hai vn grand' auuenturiero incontro, hauendo à contrastar di parole con Minerua. VEN. Se tu gli farai osseruare il costume de gli Areopagiti recitato da Aristotile, poco mi nuoceranno le sue parole, e la sua facondia. PA. E che costume è questo, accioche io lo sappia? VEN. Di nõ lasciare in giudicio dire all'attore, ò al reo altro che quello, che s'appertiene alla verità del fatto. PA. Dichiarati meglio. VEN. Son contenta; sappi dunque che in ogni giudicio s'hanno a considerare tre gradi di persone che vi concorrono, cioè, il supremo, il mezzano, e l'infimo; de quali il primo tiene il Prencipe, ò il Legislatore, secondo la cui authorità è il giudice vbligato a giudicare; l'infimo tiene il reo, e l'accusato nelle cause criminali, ò le parti litiganti nelle ciuili; il mezzano tiene il giudice che è sotto il Prencipe, perche è vbligato à conformarsi alla legge da lui promulgata,

e so-

e sopra il reo, perche ha auttorità di giudicar lui, e l'operation sue; e perche ogni mezzo sempre participa della natura de gli estremi, deue il giudice circa la forma del suo giudicio imparare alcune cose dal Prencipe, come superiore, & altre dal reo, come inferiore; dal Prēcipe, ò dalla legge ha à saper che cosa sia giusto, e che cosa sia ingiusto, che cosa meriti esser condannato, e che cosa assoluto; dal reo, ò dalle parti litiganti ha à sapere che cosa sie fatto, e che cosa nò; nè deue permettere che'l reo s'usurpi nel narrare il fatto l'auttorità del Prencipe, ò delle leggi, affaticandosi à mostrare che cosa sia giusto, e che ingiusto; si che procedi da buō giudice in questo fatto, che di sue parole non curo, e non temo.
PA. Tu hai inteso, o Minerua, le ragioni di Venere sono state molto gagliarde; e di gagliardissime scosse hanno bisogno per essere atterrate. MIN. Se tu concederai tanto tempo, e tanta patienza à me, come hai concesso à lei, se non basteranno le scosse sentirai i terremoti, e se non vorrai mentir per la gola i più saggi huomini del mondo, e mostrarti apertamente ò partiale, ò contrario alla ragione, tu non potrai non sententiare à fauor mio. ben ti replico, che ti bisognerebbe hauer meco buona patienza ad ascoltare, perche se ho à dir tutto quello che fa à mio proposito

Definet ante dies, & in alto Phœbus anellos
Aequore tinget, equos quàm consequar omnia dictis.

PA. Se coloro, che fanno i mapamūdi, uolessero in si picciolo quadro descriuere minutamēte trēta mari, nentisette Isole quarāta mōti, settantaotto Prouincie, nouantaquattro fiumi, cēto venticinque nationi, e trecento e settāta Città, quali si dicono essere nel mōdo più famose; harrebbero troppo che fare, e forse non riuscirebbe loro: ma vedendosi astretti dall'angustia del campo, bisogna che rimanghino contenti di pinger le parti principali con le loro maggiori Prouincie, lasciando di dipingere ogni monte, ogni colle, ogni laghetto, & ogni castelluccio; e tu, poi che l'hora ci và fuggendo, ed il tempo è breue, conformati à lui, e fuggi

quanto pòi il souerchio. *MI. Tanto farò, e uiè maggiormente quanto che Venere istessa non sen'auedendo ha si può dire atterrate le sue proprie ragioni, adducendo quella Luna cornuta portata in segno di nobiltà, in significato che non hanno gli huomini à far piu fondamento su la nobiltà di stirpe, che s'habbi à fare sopra la pienezza della Luna, che ben tosto si scema; & io per me non conosco Camaleonte, ò Protheo più facilmente mutabile di questa gentilezza, la quale ad ogni modo essendo mortale corre il corso di tutte l'altre cose mortali, onde mentre si vedono alcune famiglie ne i tempi adietro incognite spingersi al moto della gloria, altre se ne veggiono che a pena mantengono lo splendore antico, altre che à poco à poco lo uanno à fatto perdendo, & alla fine si precipitano in vn sempiterno oblio, il che dimostrò Glauco Homerico à Diomede in questi Versi,*

Quid genus inquiris Danaum fortissime nostrum?
Nam genus humanum est folijs par tempore verno,
Hæc nunc fundit humi auræ lenis sibillus: illa
Silua virens nutrit, renouat dum frondis honorem:
Sic genus humanum viget hoc nunc: excidit illuc.

Quindi è, che nō si troua homai più vestigio di quei Iulij, di quei Fabij, di quei Metelli, di quei Scipioni antichi. Che se pure alcuno si troua, che di quelle stirpi si vanti, egli ne uiene schernito, e gli vien data quella vdienza come s'egli difendesse il sonno di Pittagora; e quindi è, che Dāte parlādo della fama dè mortali, quale pure ha con la nobiltà si gran parentella, acconciamente disse,

La vostra nominanza è color d'herba,
Che và, e vien, e quei la discolora,
Per cui ella esce dalla terra acerba, *& altroue,*
Non è'l mondan rumore altro, che fiato
Di vento, che hor vien quinci, & hor vien quindi,
E muto nome, perche muta stato,

E Francesco Petrarca nel trionfo del tempo all'istesso proposito pur gratiosamente,

Vn dubio verno vn' instabil sereno

E vo-

E vostra fama, e poca nebbia il rompe,
E'l gran tempo à gran nomi è gran veneno.

PA. In fatti la prima lăcia non si corre mai troppo bene, tu non parli formale o Min. è possibile che tu, che sei la dottoressa, nō sappi cauarti d'equiuocatione? che ha a far la nobilià con la fama? MI. Tu doueressi raccordarti, che poco dianzi quando s'era (per dir così) su la quistione del quid nominis, si disse, che se bene non ogni famoso è nobile, perche si può esser famoso per qualche segnalato vitio; egl'è però uero, che ogni nobile deue esser famoso: hor mira se v'ha che far assai; ma perche il sanar le ferite dello scorpione col suo proprio sangue, e gl'argomenti cauati dallè ragioni dell'auersario sono quelle che maggiormente giouano, ascoltane vn'altro pur didotto da i detti di Venere, non diss ella in somma che la virtù di stirpe ad altro fine non è ordinata, che à far riuscire più facilmēte gl huomini buoni, e le loro operationi più virtuose, e che in summa è vna facil dispositione, e natural piegamento al bene? PA. E vero, e questo fu il suo primo, e piu gagliardo fondamēto. MI. In hora bona, hor tu deui pur sapere qual sia la diffinition della uirtù, cioè, che uirtus est quæ bonum facit habentē, et opus eius bonum reddit; si che se bē vi pensi vedrai, che nobiltà e virtù sono il medemo. PA. Tu nō accusi il pūto giusto, ò che nō ti souiene: ella disse bene, che la nobiltà era buona dispositione, ma facēdosi poi comparatione fra molte dispositioni disse anco, che la nobiltà rispetto all'altre meritaua anzi nome d'habito, poi che quello, ch'era dispositione rispetto à gli indiuidui, era habito in tutta la famiglia. MI. E vero, ma può ben essere si gagliarda questa dispositione, ch'apporta la uirtù, che operi piu che l'habito della stirpe, che tu dici. PA. E questo à che modo? MI. Te lo dirò; hai tu mai veduto spiccarsi vna naue dal lido, e con vento piaceuole in tre giorni condursi al disiato porto, oue vn'altra farà questo medemo viaggio in doi soli, & forse anco in meno? PAR. Questo è giuoco ordinario de' nauiganti. MIN. Sapresstemi tu dire di doue nasce la differenza di questi moti?

PA.

PA. Nasce dal uento, ò dalla uirtù impulsiua, come tu te la uogli chiamare, quale taluolta è più soaue, e rimessa, taluolta più intensa, e più uehemente; e però quando è più rimessa, ha bisogno di tre giorni à quel moto, al quale, quãdo è più intensa, doi soli gli ne bastano: sicome si uedono essere differẽti i modi, cõ i quali quindi la natura nelle piu segrete uiscere di Pangeo di Capitalia, ò s'altro mõte è per miniere d oro piu famoso, quindi l'arte sua solleci ta imitatrice ne' più familiari fornelli, formano l'oro; che q̃llo che la natura con l'aiuto di più temperato calor del Sole a pena fa in molte centinaia d'anni, l'arte in breuissimo tempo con la forza di gagliardo calore lo conuerte. MI. Si che ci bisognerà confessare, che quello che una uirtù estensiua fà in lungo tempo, quello medemo in molto meno potrà da una piu intensiua esser formato; e questa stimo io che sie efficacissima proua à farti uedere, che senza altrui uirtù di stirpe la sola uirtù può generar nobiltà. PA. Io starò intento ad ascoltarti. MI. Non disse Venere, che la nobiltà s'acquista in una famiglia per una certa successiõn di opre segnalate continoato almeno per tre età? PA. Così a punto. MI. Non s'è egli pur mò conchiuso, che quello può una uirtù intensiua in tempo breue, potrà l'estensiua in lungo? PA. Giusto. MI. Hor forma l'argomento tu, adunque oue serà la uirtù sommamente intensa, potrà ella generare in pochissimi anni quella dispositione, e quella nobiltà, che in tant'anni farà una uirtu minore. P A. *Piano di gratia, intendiamo ben prima i termini, perche io non capisco bene, come nelle uirtù si possa dare maggioranza, e minoranza, perche essendo ella una mediocrità equidistante da due estremi, non pare, che possa riceuere più nè meno. MI. A questa maniera secondo te non si trouarebbe uirtù heroica.* PA. *Chiaro, che, se la uirtù non patisce eccesso, io non ue do oue si fondino coloro, che trouano questo nuouo modo, e uoglio no che sie uirtù eccedẽte. MI. Se trouar uogliamo la radice della uirtù heroica, ci bisogna fare alquanto di digresso; rispondimi qui in cortesia, la uirtù nõ è in tanto tale, quanto cõsiste nel mezzo?* P A. *Io sò bene, che Aristotile nel secondo dell' Etica dice,*

che

che uirtù è un'habito elettiuo, che consiste nella mediocrità; con tutto ciò io non mi risoluo come douergli credere, atteso, che se fosse così, come una uirtù si scostasse dal mezzo, quanto piu se ne scostasse tanto più s'accostarebbe al uitio; oue all'opposito alcune ue ne sono, che quanto più il mezzo eccedono, sono stimate maggiori, come per essempio, la magnanimità in tanto è uirtù, inquãto aspira ad honori maggiori; la magnificenza inquanto nello spendere eccede il mediocre; la castità, quanto più astenendosi da gli atti Venerei si caccia nell'estremo, e si fà uirginità. MI. Risoluiti pure, che un'atto tanto più è uirtuoso, quanto più al mezzo s'auuicina, si come il colpo di colui, che tira al bersaglio, allhora si dice essere piu bello, quanto piu nel mezzo colpisce; e quindi è, che pochi ponno essere ueramente uirtuosi, che non sieno insieme e magnanimi & humili; perche essendo la uirtù di sua natura difficile, quanto è difficile al saettatore cogliere giusto giusto il mezzo, e conducendo ella gli huomini per mezzo di questa difficoltà alla felicità, come fù detto,

At reuocare gradum, superasq; euadere ad auras,
Hoc opus, hic labor,

per frenare il troppo desiderio della felicità, che ci spingerebbe perauentura a passare i termini, u'è necessaria l'humiltà, e per rinuigorire l'animo atterrito dalla difficoltà, si che nõ stia ne gli estremi, u'è necessaria la magnanimità, onde seruendo quella per freno, e questa ualendo per sprone, tengano gli huomini nel mezzo: ma bisogna prima vedere oue consiste questo mezzo, perche di due sorte se ne trouano, cioè mezzo reale, e mezzo di ragione; il mezzo reale è quello, che sta nelle cose, che sono soggetto delle uirtù, come de i danari, che sono soggetto di magnificenza, il mezzo sarebbe il non ispendere nè molto, nè poco; ne gli honori, che sono il soggetto della magnanimità, il mezzo sarebbe non auilirsi, e non ambire; il mezzo di ragione consiste nel conformarsi alla misura posta dalla ragione alle uirtù, & auuicinarsi

in

in tutte le attioni più che si può alla regola da lei data; la quale regola, & misura è, che s'essercitino gli atti della uirtù secondo le conditioni de' luoghi, de' tempi, e de' modi; quando dunque si dice, che le uirtù morali consistono nel mezzo; non pensar che si tratti di mezzo reale, che à questa maniera, come tu dici, ne seguirebbe, che la magnificenza, la magnanimità, la uirginità, che la realtà del mezzo eccedono, fossero anzi uitij, che uirtù, ma s'intende di mezzo di ragione, cioè, quanto piu l'attione s'incontra nella misura, e nella regola dall'intelletto formata.

PAR. Sin à mò tutto stà bene; ma ad ogni modo chi ragiona di mezzo esclude l'eccesso, & in consequenza la uirtù heroica.

MIN. Dimmi ti prego, come tu uedi un huomo che non patisce fianchi, stomachi, febri, dolori, e cet. non dici tu che gl'e sano?

PA. Si dico. MI. Hor se la sanità consiste in un ugual temperamento delle qualità elementari, di maniera che una non ecceda punto, ò non sie ecceduta dall'altra, se tu potessi far minuta anotomia di coloro, che tu chiami sani, ti pensi tu che si trouasse così precisamente uniforme il temperamento loro? PA. Di simili cred'io che se ne trouino pochi, ò niuno, che questo sarebbe un eccesso di sanità; ma sani si chiamano per ordinario coloro, che più al temperamento s'auicinano. MI. Hor questo essempio ci farà chiaro senza tante girandole, è tante difficoltà conoscere che cosa sie uirtù heroica, e perche si chiami eccedente; si chiamano gli huomini uertuosi semplicemente, quanto che regolano le attioni loro col mezzo, con la misura, e con la regola della ragione; si come sani si chiamano coloro, che s'auicinano all'uniforme temperamento, se bene compitamente non lo posseggono; e si come il temperamento perfetto sarebbe un huomo compitamente sano, così il gouernarsi nelle attioni secondo l'estremo punto del mezzo della ragione sarebbe un huomo cõpitamente uertuoso, il quale però si chiamerebbe heroico, & eccedente; non perche eccedesse la misura douuta alla uirtù, ma perche eccederebbe il modo di uirtù usitato, che è come à dire non saper esser forte senza piegar alquanto all'impauido, non saper esser magnanimo se non si.

pizica

pizica alquanto d'ambitioso; e quindi è, che i tali (se pure alcuno sene troua) perche, come disse Iamblico nel libro de misterij Egitij, si trasportano quasi sopra l'humana conditione, sono stati stimati figli de i Dei, come fu detto d'Hettore:

Nec iam hominis mortalis filius ille
Esse uidebatur, sed diuo semine natus.

P A. Io sono hormai assai ben chiaro, che cosa sia virtù heroica: e mi merauiglio come, essendo si facil da trouare, ui faccino sopra gl'huomini tantò schiamazzo, e tante difficoltà; ma perche quanto è facile da conoscersi, tanto è difficile da possedersi, ella è tanto rara al mondo, che questa tua ragione poco può formar regola d'argomẽto. MI. Egli è uero che la uirtù è rara auis: e la ragione di questa difficoltà stimo, che possa esser questa, cioè, che tutto quello, che habbi a fuggire un'animo uirtuoso per ischifare tutti i difetti morali, si riduce a tre capi, alla malitia, all'incontinenza, alla bestialità; e questo, perche la bontà d'ogni opra morale richiede tre conditioni; elettione, questa è la prima; che questa elettione prouenga da giusta ragione, questa è la seconda; e che segua l'opra conforme a questa rettitudine, questa è la terza; e però chiunque falla nelle operationi morali, se falla operando per qualche passione contro di quello, che la retta ragione elegge, questo procede da incontinenza; se falla perche non elegge giustamente, questo procede da malitia; se falla perche opra senza eleggere, ma ua nelle sue attioni cosi a benefitio di natura, questo procede da bestialità; & a questi tre capi s'oppongono tre beni, alla malitia la uirtù, all'incontinenza la continenza, alla bestialità la uirtù heroica. Onde però dice Aristotile nel settimo dell'Ethica, che la uirtù heroica s'oppone alla ferità: ma perche de gl'huomini malitiosi, & incontinenti si trouano molti, molti anco suoi opposti uirtuosi, e continenti possono trouarsi; e perche rari sono gl'huomini, che uiuano a guisa di bestie, rari sono anchora quelli, che uiuono heroicamente,

roicamente, anzi dico di più, che se pur si troua qualche huomo heroico, costui sarà tale nella prontezza, e nell'animo; ma non giamai nella uirtù dell'opra, perche chi vuol giunger alla mediocrità di qualche uirtù, non basta che questa istessa mediocrità si prefiga per termine, ma che aspiri con l'animo al sommo, onde ne nacque quell'antico prouerbio, ad rerum fastigia nitamur si media tenere cupimus; con tutto ciò, ò rari, ò molti che si sieno (qua non si parla d'atto, si parla solo di possibile) & è risoluto, che questa uirtù heroica là oue si troua può senza tanta succesion di stirpe generar nobiltà, e questo forse affermò Dante in quella Canzone,

Onde la lor ragion par, che s'offenda
In tanto quanto assegna,
Che tempo à gentilezza si conuegna.
& altroue,
E gentilezza douunque è virtute:
Ma non virtute oue è ella,
Si come è Cielo douunque è la stella;
Ma ciò non è conuerso;

PAR. Non m'entrare in autorità, che fra gli Argomenti ella tiene l'infimo luoco, e massime quella de Poeti. MI. Io per altro nō t'adduco le autorità, eccetto acciò che tu vegga, che io non son sola di questa openione, e che il mio interesse non mi fà in tutto trauedere. ma torniamo alle ragioni; Aristotile nella sua filosofia diuina pur dice, che l'atto primo (ilquale però altro non è, che una certa dispositione) è da se solo senza l'atto secondo di maniera uile & ignobile, che se Iddio (ilquale pure e per eternità quāto all'origine, e per sostanza quanto alla forma, e per operationi quanto à gli auenimenti, è nobilissimo) fosse sempre nell'atto primo, e non uscisse giamai all'atto secondo; fosse sempre forma separata dall'operatione, e non giamai forma operante; fosse sempre circa l'idee, e non giamai uenisse a concreti; fosse sempre ben di-

disposto, nè giamai si riducesse all'atto, che egli mancherebbe della sua compita perfettione, e nobiltà: hora se si misurano gli huomini con quel passo, col quale si misura Iddio, potrāno eglino dolersi? se dunque la uirtù di stirpe, la quale s'ha pigliata Venere per suo Achille, altro non è che buona dispositione alla uirtù, & in consequenza atto primo; ma l'attuale operatione delle uirtù morali questo è l'atto secondo; e se Iddio non ha dal primo atto perfettione, ò nobiltà, ma dall'atto secondo, maggiormente non potranno senza attuale operation di uirtù, con il solo fauore della uirtù del genere gli huomini nobilitarsi: e come dal fine tutte le cose pigliano il nome, piu dalla uirtù, che dalla stirpe si nominerà la nobiltà. P A. I ragionamenti uniuersali, la mia Minerua, uogliono esser come il uino, & i cibi ne i conuiti, disse Democrito, che si come quelli deuono esser comuni à tutti i conuitati, cosi questi deuono essere intelligibili à chiunque gli ascolta, ò li legge, si che non ti cacciar tanto in su le ragioni speculatiue, ma scendi alquanto più alle pratiche. M I. Torniamo dunque alle ragioni di Venere, e pigliamo per fondamento la sua conclusione, cioè, che la nobiltà nasca non dalla uirtù propria, ma da quella de parenti, io dimando se Iddio è uertuoso? chiaro è che egli è perfetto, non perfetto secondo che denota la uoce, perfettamente fatto; essendo egli eterno, e nō procedendo da altri, che da se medemo, ma perfetto, perche non gli manca bontà alcuna; nè anco perfetto in un genere solo, come si dice esser perfetto il uino, quando ha tutte le conditioni, che al uino si ricercano, che son quelle,

Fortia, fumosa, fragrantia, frigida, frisca,

ma perfetto assolutamente, poiche possiede tutte le perfettioni, che fra tutte le creature sono sparse, e piu eccellentemēte, & unitamente, come nello scudo sono la lira, il soldo, il quattrino piu nobilmente, che in se medemi; poiche in se stessi sono d'alchimia, ò d'argento, e nello scudo sono d'oro: si che essendo perfetto Iddio ha in se tutte le uirtu; dimando di piu, se i uertuosi si sogliono

chia-

chiamare figli d'Iddio? così s'è detto di sopra, e così mostrano quegl'altri versi d'Achille ad Asteropeo

Sic morere Asteropæe, graue est & flumine natis
Progeniem Iouis in bello contendere contra,
Sis licet ipse satus tam lato flumine, nobis.
Cede tamē, quādo est nostrū genus a Ioue summo,

dunque, che resta concludere, eccetto che uirtù e nobiltà sie una cosa medema? P A. Perche fra due figliuoli uno alquanto meno dell'altro al padre si assomigli, non è però, che anch'egli non sia figliuolo, e se bene il uitioso non ha così chiara somiglianza d'Iddio nella bontà, come ha il uirtuoso, non è però che tanto, quanto lui non serbi la somiglianza dell'imagine diuina, la quale consistendo nella parte intellettiua, tanto ne i tristi, come ne i buoni si ritroua: sì che troua altro appicaticcio, poi che questo non conclude. che se la sola participation della uirtù diuina facesse, che le cose potessero chiamarsi figlij d'Iddij, tali si chiamerebbono le pietre e l'herbe nelle loro specie più uirtuose. M I. Sai tu onde deriui questo nome di virtù? P A. uirtus a ui, cioè dal uigore, e dalla fortezza; così ho io sempre udito; quindi è che ne gli antichi tempi quando gl'huomini non erano anco combattuti da tanti nemici interni, e da tanti uiolenti affetti, ma solo da nemici esterni, uirtuosi erano stimati coloro, che a i dolori, & alle fatiche facessero più facil resistenza; ma poi che gl'animi cominciorno ad hauer continoua guerra con le delitie, con le ricchezze, e con gl'honori, contro quali è sì difficultosa la uittoria, uirtuosi cominciorno a nominarsi coloro, che più fortemente sapessero a queste passioni resistere: & in somma credo, che uenga il nome di virtù dal uigore, e dalla forza, perche chi uuole ueramente riuscir uirtuoso, è di mestiero, che facci a se medemo gran forza in tre cose particolari, nell'appigliarsi alle cose più difficultose, in tolerare costantemente le auuerse, in raffrenarsi temperatamente dalle delitiose e lusinghiere. M I. Tu dici ben assai bene, ma meglio disse a parer mio chi disse, che virtus est

quasi

quasi uiri status, hora l'huomo (come credo che tu sappi) viene da latini chiamato tal uolta homo, tal uolta uir, huomo uien chiamato ogn'uno per uile, e per plebeo che si sie; ma uir solo merta esser chiamato colui, che è nobile, e segnalato; onde tanto rilieua a dir uirtus, quanto status uiri, cioè stato d'alteZza di splendore e di nobiltà. P A. Ma che cosa uolle dunque dir Seneca, quando disse. Quis est generosus? qui est a natura ad uirtutem bene dispositus. M I. Egli uolle dire che anco la uirtù di stirpe gioua alla nobiltà assai, ma non però si può argomentare l'esclusiua, cioè che più non ui gioui la uirtù morale; egli non è un dubbio al mondo, che gl'huomini hanno d'hauer molt'obligo a gl'inuentori primi di tutte l'arti, come quelli che con l'industria, e con la fatica loro hanno trouate le miniere, aperti i fonti, e dati i principij; ma molto più sono da ammirare coloro, che all'istesse arti hanno aggiunto la perfettione, e dato il fine; onde se si loda Anasimandro, che fu inuentor della sfera; molto più s'ammirerà Archidamo, che la ridusse a tal perfettione, come argomenta quel merauiglioso cielo di vetro da lui fatto, che così bene imitaua i moti, i giri, & i rapimenti celesti; & se può chiamarsi madre di nobiltà la uirtù di stirpe, che solamente le dà il principio, molto maggiormente la uirtù morale, che le dà la perfettione; anZi, come dice il prouerbio, si come il giorno si loda dalla sera, e tutti gl'atti dall'esito; auanti al fine non si potrà a cosa alcuna impor proprio nome. onde Epaminonda interrogato di che capitano egli hauesse maggior opinione, ò di se medemo, ò di Cabria, ò d'Ipsicrate, questo, rispose, è impossibile a conoscere, mentre che uiuiamo, alludendo che il fin della uita ne deue essere il giudice; & Antistene ad uno che l'interrogaua, chi si douea stimar felice, colui, rispose, che felice muore: così se bene la uirtù di stirpe dà la dispositione, & i principij di nobiltà, sin tanto, che la uirtù morale non ui aggiunge il fine, non potrà alcuno nobile chiamarsi. Dico-

no tutti i saggi (& è vero) che quanto più una cosa s'auicina a quello che nel suo genere è perfetto, tanto maggiormente quella perfettion participa, e se lo stato della felicità è stato di perfetta nobiltà, chiaro che ciò, che a questo stato sarà più uicino, sarà anco più nobile; hor raccogli tutti i beni del mondo, non che la sola uirtù di stirpe ò chiarezza di sangue, e uedrai, che alla fine ti bisognerà risoluere, che niuno, eccetto il uirtuoso, si possa chiamar felice, e in consequenza nobile: Furono fra filosofi alcuni della setta d'Epicuro, che si stimorno la felicità solo trouarsi nel mangiar, nel bere, nel dilettarsi, e nello sguazzare in questo mondo; ma s'auiddero alla fine dell'error loro; perche quello, che di sua natura è buono, tanto è da stimarsi più buono quanto è maggiore, dunque se i cibi, e le altre dilettationi fossero buone di sua natura; migliori si sarebbero quanto più abondassero, ma chi dirà mai che il sale meglio condisca la pentola per esserui sparso in maggior abondanza? e come questo moderato condisce, e souerchio guasta i cibi, così i diletti con la temperanza giouano, & a mille maniere nuocono con l'abondanza, non che all'animo, anco al corpo: altri stimano, che non ci fosse maggior felicità, quanto esser riuerito & honorato dalle genti a guisa d'un Dio in terra; ma conobbero l'error loro dipoi, quando s'auiddero, che lo stato della felicità non deue essere in mano altrui, ma in potestà propria, ne deue essere in mano altrui di farci hora felici ed hora infelici, come auerrebbe se la felicità fosse ne gl'honori, che dall'honorante solo ella haurebbe ogni dipendenza: hebbero altri per un pezzo humore, che consistesse nella gloria, e nello splendore proprio, nell'esser conosciuti, & ammirati dal mondo; e trouorno al fine, che questo è un sogno, perche lo stato della felicità suppone stabilità, e sicurezza, il che dalla gloria è lontanissimo, consistendo ella nell'opinion de gl'huomini, di cui non è cosa al mondo più mutabile, & incostante: Fu chi s'affaticò a mille uie, e licite, ed illecite notte, e di tutto tempo di sua uita, per accumular ricchezze, sperando a questa maniera felicitarsi; & alla fine si trouò in

errore in tanto, che uedendole ad ogni modo instabile, e soggette a mille giuochi di fortuna, confessò, che non haueuano con la felicità punto che fare: parue ad altri, che il poter comandar altrui, il portar il mondo su le spalle a guisa d'un'altro Atlante, e girarlo comunque le piaccia, il poter por freno, e legge alle genti, facesse uiuer gl'huomini felici; e si trouorno poi tanto lontani dal camino, quanto che la uera felicità non può abusarsi, come la potenza mondana, la quale adoprandosi hor bene, hor male, hor s'usa, & hor s'abusa. Non ui mancorno alcuni, che per uiuer felici non desiderauano altro che beni di corpo, cioè sanità, e gagliardia. e Pirrò Re de gli Epiroti fra gli altri si burlaua di Augusto, che a questo fine desiderasse la fortezza di Scipione, la beniuolenza di Pompeio, e la fortuna di Cesare; di Dario, che desiderasse tanti amici come Zopiro fedeli, quante erano le granella d'una melagranata, che le fu appresentata; e pregaua solo gl'Iddij a concederli perpetua sanità: ma considerando poi quanto sie più nobile l'anima del corpo, & in consequenza i beni di lei che i beni di lui, si ritirò dal primo pensiero; e quindi si risolsero tutti al fine, che nella uirtù sola, come bene dell'anima, la uera felicità consista: questa è bene si proprio de gl'huomini, che ne in uita, ne in morte per qual si uoglia accidente le può esser rubbato; questa rispetto a gli altri beni è di maniera stabile, e di si profonde radici, che non può da qual si uoglia uiolenza d'huomini, ò di fortuna essere suelta giamai; questa non è ad altro fine che a se medema indirizzata, di maniera che ella di se medema è il guadagno, & il diletto; questa con la presenza sua sola rende di maniera gli huomini contenti, che non che d'altro bene ma non ha anco bisogno d'altro amico, che di se medemo; questa si come è un ben che non arreca giamai seco, come tutti gli altri, pena, ò timore alcuno; così è un merito, che non ua mai scompagnato dal proprio premio, e guiderdone, che è la gioia, e la serenità dell'animo, che porta sempre seco; que-

sta in somma fa gli huomini imperatori del mondo, e mentre soggioga loro a i precetti della ragione, fa che tutte le cose ò prospere ò auuerse che si sieno a loro soggiacciono; e se questa dunque sola può farli felici, questa locandoli nel più sublime stato, può sola farli ueramente nobili. La Natura, che come prudentissima madre ha tutte le cose ottimamente disposte, colà oue è qualche fauilla di nobiltà, per tutto ha uolsuto, che ne appara qualche segno esterno, e perche sotto la luna si trouano in somma due sorti di nature, cioè, pure corporali, e corporali e spirituali insieme, ha anco in loro posti segni proportionati, alle pure corporali ha dato segno corporal solamente: quindi si uede, che i cani nobili sono distinti da gl'ignobili per la pozzetta, che tengono in fronte; i caualli generosi da i uili per la picciolezza del capo, la uiuacità de gl'occhi, l'ampiezza delle nari, la foltezza de i crini, la larghezza del petto, la picciolezza del uentre, la grandezza della coda, e la durezza dell'unghie; i leoni generati da leone, da quelli, che sono generati da pardi, con la lunghezza de crini, che lor cuoprono il collo: ma gl'huomini, che sono corporali e spirituali, non basta che habbino la uirtù di stirpe, che pare che habbi dalla materia, e dal seme origine, se uogliono essere chiamati ueri nobili, ma u'è anco necessario la uirtù dell'animo, ò morale ò intellettuale, che si sie; e perche essendo l'huomo composto di corpo, e d'anima, come che ne l'una, ne l'altra di queste due parti si possa chiamar huomo, quando però si potesse, l'anima è quella che hauerebbe questo priuilegio, come più nobile che è, onde dicea Platone che, homo est anima corpore utens. Fra queste due nature, come l'anima argomenta più humanità, così le uirtù dell'anima argomenteranno maggior nobiltà. Fu già un saggio, e ben de buoni, che non può così di leggiero mentirsi, ne esser ripreso da Zoilo, come Homero; da Carbilio, come Virgilio; da Pollione, come Liuio; ò da Trapezuntio, come Platone; il qual soleua dire esser beata quella

Città

Città il cui Re fosse nobile: hor dicami Venere, se costui quì intendeua di nobiltà di stirpe, ò di quella di uirtù, della quale dicea Platone, che sarebbe beata la Republica, oue ò dominassero i Filosofi, ò filosofassero i Prencipi; io già non credo però, ne nel credi parimente, che tanti tiranni, che vengono raccordati per barbari, auari, e crudeli, sieno stati tutti di stirpe uili, e di sangue oscuro; anzi so, che la maggior parte di loro nacque di nobil schiatta; e pur uedi come sono stati beati i popoli, e le città sotto il dominio loro, a tal che gl'è pur forza argomentare, che intendesse questo saggio di nobiltà uirtuosa.

MO. Sì per mia fe, una gran felicità fu quella di Roma sotto Nerone, d'Egitto sotto Busiri, d'Agrigento sotto Fallari, d'Athene sotto Pisistrato, di Siracusa sotto Dionisio, di Corinto sotto Periandro, di Thesaglia sotto Alessandro Fereo, d'Epheso sotto Melano, di Samo sotto Policrate, di Thebe sotto Creonte; sì certo, che è gran beatitudine delle città, uedersi hora quasi per giuoco arder miseramente, hora spogliar nefandamente i tempi, hora allagar barbaramente le strade di sangue ciuile, hora lasciuamente uituperar le donne, hora esser empiamente sepolti gl'huomini uiui, hora inhumanamente esser dati a diuorar a caualli, e simili altre crudeltà, quali sotto simili mostri si uiddero: gran felicità de' popoli il uedersi ogni dì imporre nuoue strettezze, acerbissime taglie, & intolerabili seruitù; comportar i ladronecci, dissimulare i furti espressi, dissipar i beni comuni; uilipendere i priuilegij consueti, annullar gl'ordini, confiscar i titoli alle persone meriteuoli, sublimar gl'indegni, perseguitare i uirtuosi, mantenere in riputatione gl'infami, dar libertà a scorretti; ò bella beatitudine di quelle genti, che uiuono sotto tale, che mentre comanda altrui è comandato dal proprio senso; che essendo desto e risentito nelle cose minime, è poi tanto più scioperato, e trascurato nell'importanti; che quanto per autorità è superiore a gl'huomini, tanto per uolutà è uguale, ò inferiore alle bestie; che oue al difuori ama sempre esser cinto di tanto applauso di adulatorj, di den-

tro sta sempre lontano dal bel lume della uerità; che vuol vedere cõ occhio perspicace tutto quello, che al Prencipato s'appartiene, e si scorda in tanto di conoscere quello, che si conuenga al prencipe; che mentre tien soggetti i sudditi, gl'emuli, & i nemici, lascia dal proprio appetito uilmente opprimersi; che uedendosi a gl'altri superiore nel potere, e nella fortuna, arrogantemente anco si stima superiore nel sapere, e nella uirtù; che dalle proprie membra, è ben più uili lascia regersi e ruotarsi, e fra tanto presume poter dominar non pure a gl'huomini, ma girar come meglio le piace le leggi, e la ragione istessa; che esteriormente uà sempre uagando per lo stato, & interiormente mai in se medemo si ferma; che oue da Dio è destinato per custode, e pastor de popoli, per propria malitia se trasforma in leone, ò lupo arrabiato; che bramando uerso se medemo Gioue clemente e benigno, se stesso contra i popoli mostra sempre crudele & empio; che non douendo temer cosa maggiormente, quanto esser temuto da sudditi, pare che in parole ed in fatti fuggendo quanto puo l'amore, il solo timore sempre si procacci; che douerebbe far maggior stima d'un suddito solo, che di mille miniere, & all'opposito, pur che raduni oro, non si cura punto se si perde a poco a poco gl'animi de cittadini; che quasi marito della Republica douerebbe hauer più a cuore il comun benefitio, che il proprio interesse, e uiue si che uiuendo lui muore la giustitia, si fugge la sicurezza, s'asconde la pace, si bandisce l'abondanza, e precipita la città; che essendo posto a dar legge a gl'altri, anzi essendo quasi una legge animata in terra, ha piu tosto in se medemo bisogno di norma, e di pedagogo; che se nella potestà si rassomiglia a Dio, nel viuere, e nei costumi è una espressa immagine del diauolo? è beata quella città, che uiue sotto un simil tiranno? non si sa quante infelicità indi ne seguono, non si legge la sentenza di Sofocle nell'Aiace Furente, Tyrannum bene colere non facile? si a fe, che serà beata all'hora quando trasferendo il comune in ben particolare, & hauendo più l'occhio al proprio accrescimento, che a quello della città, aggrauarà

rà in tante maniere i sudditi, quanti sono gl'affetti, che continuamente l'animo le aggirano; si che se sarà auaro rapira, ò lo uoglia la giustitia ò nò, e diuorerà con rabbiosa ingluuie le priuate ricchezze, come ben disse Giuuenale:

Quicquid cõspicuum pulchrumq; est, æquore toto
Res fisci est.

Se sarà iracondo, con più facilità ch'io non dico spargerà il sangue humano; se libidinoso, in mille maniere tenderà lacci all'honore; se superbo e uanaglorioso, troncherà inuido tutti quei mezzi, quali a sudditi possono arrecar grandezza; se cupido di regnare, in uece di mantener la pace andrà sempre fra cittadini seminando e fomentando discordie, acciò che, mentre uno nell'altro non si confida, non si troui, che contro di lui ardisca di machinare; se uano, trahendo tutti nel suo essempio effeminerà gl'animi uirili, e martiali, e gli renderà inetti alla militia; se tristo in somma, porterà nocumento non pur a se, ma a sudditi anchora; perche

Quicquid delirant reges, plectuntur Achiui.

Hasi egli a stimar beata quella prouincia, ò quella città, oue domina un tal prencipe, quale

Cum dira libido
Mouerit ingenium, feruenti tincta ueneno,
Virtutem uideat, intabescatq; relicta?

Come può stimarsi se non fortunatissima quella città, oue auenga, che i prencipi:

Inuideant claris, fortesq; trucident,
Muniti gladijs uiuant, septiq; uenenis,
Ancipites habeant artes, trepidiq; minentur?

Altro vi vuole, che nobiltà di stirpe, ò chiarezza di sangue, nel prencipe, a far che una città possa chiamarsi sotto il suo reg-

gimento beata, allhora potrà chiamarsi una città felice, quando i prencipi nel gouerno loro non haueranno tanto l'occhio alle proprie delitie, onde nascono le ingiurie de' popoli; all'util proprio, onde nascono le rapine, e le strane estorsioni; alla glpria mondana, onde nasce il negletto e uilipendio della giustitia; ma haueranno per solo fine la uirtù, che di se stessa è premio, ò Dio fine di tutti i fini: Quando penseranno, che non il regno è ordinato al benefitio del Re, ma il Re all'incontro a benefitio del regno; onde riprendendo Antigono il figlio fatto per authorità insolente contro i popoli diceua, an ignoras regnum nostrum, esse splendidam seruitutem? Quando hauendo a mente, quanto rinfacciò quella vecchiarella a Filippo Macedone, non fissassero tanto il core ne gl'aggi proprij, ma spenderanno più tosto il tempo in sentire, e uedere le cause de poueri, che in otio, in giuochi, ò in caccie: Quando gouerneranno altrui, gouernati anch'essi; si che quanta ubidienza desiderano da popoli, tanta ne presteranno eglino alle leggi, & ambiranno più tosto essere da loro amati come padri, che temuti come signori: Quando ne i consigli, e nelle più graui deliberationi si uedranno tinti di Bioni, di Socrati, di Catoni, e non più tosto di Histrioni, ò Mimi: Quando nello distribuire gl'offitij, & i maneggi, haranno più riguardo al bisogno de sudditi, che al gratificar amici, ò riconoscer seruidori: Quando con giusta bilancia librerãno ne i giuditij più i meriti, ò i demeriti delle cause, che la differenza de gl'affetti, ò delle persone: Quando penseranno, come forse per il solo abuso della authorità hanno sempre durato tutti i tiranni pochissimo in seggio, come ne sono stati uitupereuolmente cacciati, e che fine infelice han fatto. Quando haueranno a core non pure le ricchezze artifitiali, ma le naturali ancora, e cureranno più l'abondanza delle uettouaglie in mantenimento della città, che dell'argento, e dell'oro in augmento del proprio erario: Quando arrichiranno tutto il dì questo stomaco dell'erario publico, non per interesse proprio, ma per sicurezza de popoli, e per souenimento della plebe: Quando contenti di ciò, che in premio della

loro magnanima seruitù uien loro dalle leggi concesso, non anderãno sempre tentando nuoue estorsioni; onde auiene, che i poueri gentil huomini sono hormai piu tosto fattori de prencipi, che padroni del suo: Quando per tener sicuro lo stato suo, e le sue strade, esterminerãno a più potere quegl'assassini, quali mantengono le città a guisa di boschi; e non più tanto facendo loro di spalla, e facendo alla sua fuga i ponti d'oro, si mostreranno essere suoi compagni: Quando troppo immersi nella buona opinione, che hanno de proprij ministri, non si fideranno tanto de loro maneggi, che non riuedano tal uolta le cause da loro trattate, & a questa maniera gli tengano continuamente in timore, & in freno: Quando in tutte le loro attioni hauendo con un'occhio riguardo alla superiorità, che hanno fra gli huomini, con l'altro penseranno alla suggetione, che hanno a Dio: Quando sapranno temprare il ferro della giustitia con l'oglio della clemenza, e nelle giustitie uendicatiue, sapranno frenare il precipitio dell iracondia, e serbare il castigo all'arbitrio di mente più quieta, e più tranquilla, raccordeuoli del precetto d'Antenodoro Filosofo ad Ottauiano Augusto, che non deue il Prencipe, ò in detti, ò in fatti, ubidire a gl'impeti dell'ira, prima di tanto tempo almeno, in quanto egli possa discernere i nome delle littere ò latine, ò greche: Quando attenderanno principalmente alla sapienza, come madre di tutti gl'ordini, senza i quali non possono le comunità lungo tempo conseruarsi, & aborriranno portar con Mida sotto la corona orecchie si stolide. Quando saranno di tal bontà di uita, che non comanderanno cose indecenti, non le dissimuleranno ò tollereranno senza castigo, ò non le inesteranno ne i cori de i popoli con i loro tristi essempi: Quando cercheranno conoscer la uerità in tutte le cose, ma particolarmente circa la loro propria uita, ameranno coloro, che gli la dicono liberamente in uolto, e non più tosto perseguitando questi, accarezzeranno quegl'adulatori, che gli la uanno con mille menzogne fintamente imbendando: Quando hauranno fra tutte l'altre cose la religione

a core,

a core, e non più tosto per ogni picciolo interesse dello Stato temporale offenderanno ben souente Iddio, e le cose sacre; Quando raccordeuoli della sentenza d'Isocrate, douersi credere più ad una sola parola di Prencipe, che a mille giuramenti de huomini priuati, serberanno sempre inuiolata la uerità de suoi detti, e delle sue promesse; Quando ad essempio di Pompeo più tosto elegeranno perder le occasioni d'impero, che mancar ad alcuno della data fede: ò sotto un tal prencipe, sì che stimerò, che debbano niuer felici le genti; ma come tu non mi sai porre in lui altro che nobiltà, non per questo me ne fido. M I. *Se bene il digresso di Momo è stato alquanto prolisso, non è però in tutto stato fuori di proposito; & ha in somma uolsuto mostrare a fauor mio, che quel saggio, che disse essere beata la terra, il cui Re è nobile, intese di nobiltà di uirtù, e non di stirpe, come di quella che è propriamente di chi la possiede, il che di quella di stirpe non auiene; perche non deuono gl'huomini stimar suo quello, che è passato auanti al loro nascimento, come disse chiaro Ouidio nel decimo terzo delle sue trasformationi:*

Nam genus, & proauos, & quæ non fecimus ipsi,
Vix ea nostra uoco.

E Seneca nell'Hercole Furente,

Qui genus iactat suum, aliena laudat:

E come sarebbe stimata pazzia espressa d'un pouer'huomo, che uolesse fare il ricco, & il pomposo, perche il suo fratello ò parente ha molto ben della robba, tale deue essere stimato, chi pensa esser nobile, perche erano nobili i suoi genitori, e non per proprio splendore, Non è la corteccia che formi la pianta, ma la sua natura stupida & insensata; nè la pelle ò il cuoio forma l'animal bruto, ma l'anima sua irragioneuole e legata a i sensi; nè la lontananza da materia ò da corpo forma le sostanze separate, ma la loro spirituale intelligenza; nè la carne, ò il sangue deueno formare il uero nobile, ma la sola uirtù dell animo. Che

gioua

gioua al pomo, od'al pero, essere nato di buon tronco, e di buon ramo; se egl'è riuscito tarlato e putrido? Splendidum te, si tuam non habes, aliena claritudo non efficiet, disse Boetio, e disse bene. Apuleio, in honoribus assequendis noli aliena appetere. e Francesco Petrarca, sicut puerorum maculæ parentibus non obsunt, sic nec maiorum splendor descendentes illustrat. non mi si scorda giamai, tanto è sententioso, un detto di Salustio in una Oratione a Mario, che uedendosi sprezzare, come di uil stirpe nato, disse; quòd si me iure despiciunt, faciant idem maioribus suis, quibus, ut mihi, ex uirtute & præclaris gestis nobilitas cœpit; nunc uidete quàm iniquè contemnant, quod enim sibi ex aliena uirtute arrogant, id mihi ex mea non concedunt: non possum fidei causa immagines, neque triumphos, aut consulatus maiorum meorum ostendere; at si res postulat, uexillum, hastas, phaleras, alia militaria dona, præterea cicatrices in aduerso corpore: hæ sunt meæ immagines, hæc ingenuitas, nō hæreditate relicta, quæ ego meis plurimis laboribus, periculisq; quæsiui. questa sentenza cosi latina come stà, ho uoluto recitarti a fine, che tu la consideri, e ueggia se è uero quello, che dice Seneca, che chi uuol conoscere di qual qualità ò conditione sie alcuno circondato; lo deue considerar nudo, ponendo da parte i parenti, la fortuna, e fauori, e simili altri relatiui, perche i mezzi, con i quali le cose si mirano, non lasciano, che la uirtù uisiua possa esser sincera: & il sole; il quale è la mattina quando si leua rimirato per mezzo a quei uapori foschi, e non ben risoluti della notte, si mostrerà tutto ardente e sanguigno; se sarà rimirato a mezzo giorno, quando non sarà da quei uapori occupato, si mostrerà splendente, e chiaro: e chi considerando un'huomo uestito del ualor de parenti lo giudicherà nobile, se auenga che lo consideri spogliato lo trouerà perauentura in tutto uile, e plebeo; in quella guisa, che nel mirare al di fuori un gemitolo d'oro filato, ò di pretiosa seta, egli sembra ricco, e bello, ma a poco a poco spogliato di quei fili rimane un pezzo di uile, e pouero straccio. ua, e leggi quel lungo discorso di Giuuenale:

Stemmata quid faciunt, quid prodest Pontice lõgo
Sãguine cẽseri, priscosq; ostẽdere vultus, Maiorũ?

Và, e leggi quei versi d'Ouidio nell'epistola di Canace a Macareo

Quid iuuat admota proauorum nomina cœlo,
Inter cognatos posse referre Iouem?

E vedrai, che stima faccino le persone di ceruello di questa sola uirtù di stirpe. Io uorrei, disse un ualent'huomo, innanzi esser nato l'asino d'Apuleio, che essendo nato di buon padre esser poi riuscito un tristo. & il poeta

Malo pater tibi sit Thersites, dummodo tu sis
Eacides similis, Vulcaniq; arma capessas,
Quàm te Thersiti similem producat Achilles

Chi è colui, che pizzichi punto di saggio, e non habbi più caro che altri possa gloriarsi ne i meriti suoi, ch'egli habbi andar altiero per le uirtù altrui? pulchrum est enim (disse un saggio) ita abundare, ut nemini quicquam debeas, ita illustrare alios, ut nihil ipse splendoris, aut claritatis ab alijs mutuatus esse dicaris. chi non sà il detto di Giuuenale

Miserum est enim alienæ incumbere famæ?

E Cicerone, parlãdo in un loco di Catone, diceua, huius nostri Catonis pater (ut enim cæteri ex patribus sic hic qui meruit, ex filio est nominandus) oue mostra, che la uirtù ha questo di più che la chiarezza della stirpe, che oue questa non può dar nobiltà, eccetto a posteri, quella può nobilitare anco i predecessori. & il medemo contro Sallustio, sanctius est me meis fulgere moribus, quàm aliorum opinione inniti, ut sim posteris meis nobilitatis initium, & uirtutis essemplum. Io sento tutto'l dì, che mentre questi moderni nobilisti trattano della nobiltà, sogliono fra gl'altri nomi chiamarla chiarezza e splendore, che se questi

sono proprij attributi della nobiltà, chi è più chiaro, e più risplendente del uirtuoso? il uitio ha questo di particolare, che si nasconde quanto può, andando sempre accompagnato con l'infamia; ma la virtù che sempre sta congiunta con l'honore, fa sempre forza di manifestarsi, & a quella maniera, che i raggi del Sole non possono giamai essere tanto trattenuti da una siepe, benche densamente contesta, che non uadino cercando qualche spiraglio per isfraggiare, così la uirtù se bene da molti uirtuosi è tenuta nascosta, per tema che la uanagloria non gl'assaglia, ad ogni modo ella si uuole in qualche maniera scoprire. Le tenere herbette, che nell'horto nouellamente nascono, hanno ben bisogno d'acqua, e di humore, ma se l'acqua le uien data di souerchio, le somerge, e lemarassi le radici; e la uirtù perche cresca, ha ben bisogno di lodi, perche si suol dire che uirtus laudata crescit; ma se auien che le lodi sieno troppe care, pericola di sommergersi nella giattanza, e nella superbia: e però gl huomini da bene cercano più tosto d'esser uirtuosi, che di parerlo, ma ad ogni modo non si può in tutto frenare la chiarezza della uirtù; perche si come quando l'arbore è fruttifero, se bene nasconde i frutti sotto le foglie, ad ogni modo cosi nascosti spirano si fatto odore, che manifestano l'arbore, e se medemi; così nasconda il uirtuoso la uirtù, quanto egli sà, che ella necessariamente al fine si manifesta; hor questa è la uera chiarezza, e per consequenza la uera nobiltà. Aggiungi in cortesia, che un'huomo allhora si ha a stimare più nobile, quanto ha più dell'huomo, poi che, come di sopra si disse, solo gl huomini fra tutte l'altre creature propriamente sono di nobiltà partecipi: più dell'huomo hà, chi meglio partecipa l'immagine diuina, ne per altro però meglio, che per la uirtù, sono gl'huomini di questa immagine partecipi. non disse Claudiano, e non è acutissima opinione, che

Degenerant homines uitijs, fiuntq; minores?

Non

Non aggiunse Aristotele che, sicut propositum in proposito, sic oppositum in opposito? hor chi potrà negare, che si come gli huomini per i uitij douentano degeneri, così per la uirtù non si faccino generosi, e nobili? io per me soglio rassomigliare coloro, che non si curano di hauere altro splendore, che quello della Stirpe, alla Luna, la quale se bene da quella parte oue mira il Sole si mostra lucida, dall'altra parte però, oue non hà questo aspetto, è tutta opaca, e piena di macchie; quindi dicea Socrate, che, tolto lo splendore della uirtù, egli non faceua differenza da Alcibiade ad un fachino. MO. Fece bene à parlar modesto, ma egli poteua dir meglio (habbiate pacienza se ui fa schiffo, che Momo non sa tacere) che non ui è differenza da quegl'animali immondi, che sogliono nascere anco in capo a' prencipi, & alle prencipesse; hor considera tu, se è cosa degna di riso il dire, che un simil animale per esser nato di gentil'huomo debba chiamarsi più nobile, che quello che è nato da un plebeo; & un huomo, come non ha da por sù'l tauoliere altro che stirpe, ò uogli ò nò, bisogna che si confessi parente de gli utri, delle pentole, e dei bocali: e come non uiene stimato ricco colui, il quale (come che abondante di tesori) non sà però le ricchezze uirtuosamente usare; così non dee chiamarsi nobile colui, che della sua natural dispositione non sa honoratamente seruirsi; anzi i tali per mio auiso, tanto son lontani a potersi gloriare dello splendor de passati, che più tosto glie l'adombrano, glie l'offuscano, e gli fanno patir continoa ecclisse; e mentre non attendono ad ornare la sua stirpe con la uirtù, ma con lo splendere della Stirpe pensano ò illustrare ò coprire i uitij loro, si fanno simili a quei muli, quali ne i uiaggi de Prencipi sogliono portare le più uili bagaglie, che se bene son carichi di pentole, di spiedi, e di simili facende da cucina, il tutto pensano nasconderе sotto il tapeto, ò il razzo; che li cuopre; anzi in tanto sono più d'ogni plebeo uitupereuoli, quanto che mentre si stimano essere piouuti dal cielo, hauendo trouata la nobiltà ne i predecessori loro a guisa d'un ramo d'oro, non sene sanno in altra guisa ser-

sa seruire; che per scendere all'inferno; dico per precipitarsi con più libertà, e con manco timore in mille uitij; & essendo à guisa di folgore generati nello splendido cielo della gentilezza, non cessano di precipitare sin che non si sepeliscono nel centro della più bassa, e più uitiosa plebe. M I. Io concludo in somma ò Paride, che se gl'è uero, come disse quel poeta, che l'huomo uirtuoso si è

Vno minor Ioue, diues
Liber, honoratus, pulcher, rex, deniq; regum.

che egli solo propriamente possa, e debba chiamarsi nobile; e certo è pure più nobil uista il contemplare un'animo dipinto, & ornato d'atti di fortezza, di temperanza, di giustitia, e di prudenza, che una sala historiata d'immagini, di simulacri, e d'armi d'antichi; ed è pur altro diletto il ueder superate e depresse tante, e si barbare fiere d'appetiti disordinati, e di passioni uiolente, quante tuttauia importunamente assagliono le menti humane, che ueder esserciti, e città uinte, e disfatte; ed è pur maggior atto di fortezza uincer se stesso in un'hora sola, che uincer con Alessandro in molti, è molt'anni il mondo intiero. Seneca nel libro de benefitij apertamente dice, nemo altero nobilior, nisi cuius ingenium est præstantius; Euripide, bonus uir mihi nobilis uidetur, qui uerò iustus non est, licet sit a patre meliore, quàm Iuppiter, ignobilis mihi uidetur; Aristotele nella Politica, ò che lo dica d'opinion propria, ò che reciti l'opinione altrui, pur dice che uirtus, & uitium determinant liberum, & seruum, nobilem, & ignobilem. Francesco Petrarca in un suo Trionfo parlando d'alcuni per mezzo della militia, fatti grandi, e famosi disse,

Fatti per uirtù d'arme alti, e gentili.

Dante altroue nominato, disse

Che sol chiaro è colui, che per se splende.

Ouidio

Ouidio nel primo libro de ponto in doi versi soli chiarisce benissimo, e Venere, e Giunone dicendo

Non census, neque clarum nomen auorum,
Sed probitas magnum ingenuumq; facit.

Hor ueda Giunone se intende quel Census, e Venere se sa che significhi quel clarum nomen auorum; e ui sono di più certi uersi pure ad Ouidio attribuiti, che seruono a questo proposito, ma ò suoi ò nò che si sieno, io uoglio per hora suggellar le mie ragioni, acciò che tu ueggia, che opinion della nobiltà hanno i ueri intelligenti:

Nobilitas hominis mens & deitatis immago,
Nobilitas hominis uirtutum clara propago,
Nobilitas hominis humilem releuare iacentem,
Nobilitas hominis mentem frenare furentem,
Nobilitas hominis nisi turpia nulla timere,
Nobilitas hominis terrenas temnere dotes.

Ed eccoti alfine, che non u'è altro artefice atto a fabricare la nobiltà, che la uirtù, se ben la pouerina è hormai uenuta fra gli huomini in tanto uilipendio, che, se la si uendesse in piazza a prezzo, non si trouerebbe hormai chi per comperarla ui uolesse spendere un quattrino. P A. Molte cose hai tu dette, e di belle ragioni adotte, ma anco un picciol dubbio ti bisogna sciogliere: quando questo fosse uero, che dalle uirtù la nobiltà si generasse, quali saranno quelle che ui saranno più atte, quelle col cui mezzo altri gouerna uirtuosamente se stesso, la propria famiglia, e le cose famigliari e proprie; ò quelle che sono più accomodate, e più gioueuoli allo stato ciuile, e politico, ed al giouamento publico? M I. Se gl'huomini nascessero al mondo solamente per se stessi, basterebbero a nobilitargli quelle uirtù, le quali ponno lo stato propio dirizzare

e gouernare,

e gouernare: ma perche homo homini Deus, e come disse quel valent'huomo, non nobis nascimur, ma sono destinati a giouamento gl'uni de gl'altri, quindi auuiene che gl'huomini di ualore non contenti delle uirtù particolari, attendono quanto più possono a quelle che al giouamento publico sono più atte; onde coloro, i quali separati a fatto dal comertio de gl'huomini, e tutti dedicati ad una priuata sapientia, & ad un'otio studioso, giungano al colmo delle scientie, e si rendono però marauigliosi e riguardeuoli, ben che meritino essere chiamati uirtuosi, non però sono atti a nobilitar compitamente ò se, od altri; ma quelli, che impiegano assiduamente se stessi, ò l'hauer suo a benefitio della republica, ò mantenendola in pace per mezzo della giustitia, ò diffendendola da nemici per mezzo della fortezza, od ornandola per mezzo della liberalità, e della magnificenza, od aggrandendola, e fermandola per mezzo dell'eloquenza; questi stimo io i veri nobili. P A R. Hora ti resterà il determinare questa tua nobiltà con l'essempio concreto, come ha fatto Venere, che a questa maniera sarai meglio intesa. M I. Di buona uoglia lo farò, ne mi bisognerà andar cercando altra famiglia che quella istessa da lei medema pigliata per essemplare; poi che ottimamente è per seruirmi: ma perche si troua doppia uirtù ne gl'huomini, cioè interna, & esterna; la prima chiamata habituale, e la seconda attuale; comminciarò a trattar della prima per uenirne poi ordinatamente alla seconda: alla prima ci ualeranno l'arme, e l'imprese, & alla seconda seruiranno l'opre, e i gesti segnalati. P A. L'una e l'altra materia, è diletteuole, e uolontieri starò ad ascoltarle. M I. Non potrebbe dell'arma di questa famiglia hauer compita cognitione, chi dell'armi in genere non hauesse qualche contezza: e però cosi epilogatamente parlando, dico che dell'armi si può ragionare in tre maniere, cioè historicamente, scientificamente, e ciuilmente; onde l'historia è quella, che scuopre il primo loro inuentore, la loro origine, il tempo, il doue, e l'occasione con la quale sono state

trouate; la scientifica che cose elleno si sieno, e'n che differenti dall'insegne, dall'imprese, e da gl'emblemi; quante conditioni a formare un'arma perfetta si ricerchino, di quanti generi se ne ritrouino. Il trattato ciuile, se ogn'uno può da se medesmo formarsi un'arma, ò se è solo dono di prencipi; quale fra due preuaglia la donata dal prencipe; quella che altri da se medemo s'è formato; se l'usar arma si conuenga a soli nobili, ò anco a plebei; se i prencipi possono ad altri participar l'arme proprie, e simili materie; e tutti questi capi come che sieno stati assai felicemente spiegati dal Grisio, io in pochissime parole le restringerò. E cominciando dall'historia, in altra forma procede il Cassaneo, in altra il Grisio. in tre gradi dice il Cassaneo si diuideuano le città al tempo de gl'antichi Romani, cioè in agnatione, in stirpe, in gentilità; fra i quali gradi la gentilità sola era quella che nobile era stimata, come che sola potesse conseruare le immagini de' suoi maggiori; il che non poteano l'altre due; e quando disse Tranquillo, Flauia gens, obscura illa quidam, ac sine maiorum immaginibus, sed tamen reipublicæ nequaquam pænitenda; e Cicerone contra Pisone, obrepsisti ad honores errore hominum, comendatione famosarum immaginum; e tali simulacri erano formati in guisa di huomini di cera, disposti nelle sale de nobili in certi armarij, che però si faceuano a torno a torno alle mura, come pare che acenni quel detto

Tota licet ueteres exornent undique ceræ
Atria, nobilitas sola est, atque unica uirtus.

E si formauano da gli heredi in memoria di quei padri, che hauessero nella republica hauuta qualche dignità: onde Cicerone, in hoc more positum Quirites, institutoq; maiorum, ut hi qui benefitio nestro immagines familiæ suæ consecuti sunt &c. & nella morte d'alcuno della famiglia (si come hora si pongono da per tutte le parti de tempij l'arme sue) cosi allhora soleuano

hano fargli quasi per pompa, e per ostentatione portar ne i funerali tutti quei simulacri. e questo dimostra Cicerone parlando a Bruto di Iunia sua, che era portata a sepellire. Brute quid sedes? quid anum illam patri nunciare uis tuo? quid illis moribus, quorum immagines duci uides? quid maioribus tuis? e quelli che erano senza simili simulacri, quasi uili, e plebei, erano come per disprezzo chiamati figli della terra, conforme a quello che dice Cicerone nella settima epistola, Cornelius quidem tuus familiaris summo genere natus terræ filius, intendendo quel summo genere ironicamente, e Persio poeta

Præsto mihi est Mannius hæres,
Progenies terræ.

E Giunenale:

Vnde fit ut malim fraterculus esse gigantum.

Ma in processo di tempo, acuendosi gl'intelletti, nè gli parendo che l'antica usanza de simulacri, quali solo poteuano locarsi per gli armarij delle sale, fosse molto accommodata ad essere ueduta, cambiorno le immagini in arme, come in inuentione non pure più ingeniosa, ma più commoda, potendo l'armi ageuolmente dipingersi in scudi, in bandiere, in sopraueste, in medaglie, in porte, in mura, & in simili altri luochi; onde, come l'immagini argomentauano nobiltà a' tempi antichi, così l'argomentano l'armi ne i moderni; e che sieno uero che l'armi sieno state inuentate in loco di quelle immagini, si come uien stimato reo de lesa maestà chi fa uiolenza alla statua, ò all'immagine d'un prencipe, così uerrà istimato tale chi fa uiolenza all'armi sue, perche la cosa subrogata sempre conserua la natura di quella in cui loco uien subrogata. P A. Quello che dice il Cassaneo de i simulacri di cera, altri lo narra diuersamente, cioè che gli Romani nelli scudi dipingeuano l'immagini proprie, che in uece d'armi loro seruiuano, & appendeuano detti scudi sotto i portici, & anco ne i luochi publici; e che Appio

Claudio fu il primo che gli pose in loco sacro: ma questo preme poco; quello che più preme è, che stando una di queste openioni, l'inuentione dell'armi sarebbe molto più moderna di quello che sin a quì io m'habbi istimato; poi che lasciando per hora quello che ne dicono alcuni, che l'arme nascessero in Egitto ne i primi secoli per seruiggio di quei Regi, quali poscia furno stimati Dei, acciò che usandole ne gli scudi con esse distinguessero la persona propria nelle guerre, ò a fine che con esse intagliandole nelle anella fermassero i suoi decreti; egli è pur chiaro di quanto Egeo Re d'Athene, & Auentino figlio d'Hercole precedessero il popolo Romano, e pure del primo dice Ouidio nel settimo delle trasformationi

Cum pater in capulo gladij cognouit eburno
Signa sui generis,

E del secondo Virgilio pur nel settimo

Satus Hercule pulcro
Pulcher Auentinus Clipeos insigne paternum,
Centũ angues, cinctamq; gerit serpẽtibus Hydrã.

oue pare pur che dell'armi loro apertamente intendano. M I. quelle non erano propriamente arme, poteano più tosto chiamarsi insegne, si come insegna de gl'Atheniesi fu la nottola, de Babilonij la colomba, de Rhodiotti la rosa, de Traci il Marte, de gl'Argiui il topo, de Corinthij il Pegaseo, de Smirnei il cauallo, de Peloponesij la testuggine, de Siracusani il toro, de Tenedij la scure, de Chij la grancella, de Samij il pauone, de gl'Armeni il montone; e fra gl'huomini particolari, d'Osiri un'aquila, d'Anabi un cane, d'Iside una Luna, di Semiramide una colomba, di Cadmo un drago, di Theseo un bue, d'Agamenone un capo di leone, di Pirro una sphinge, d'Hettore doi lemi d'oro, d'Alessandro un Re risiedente in maestà, d'Enea un ramo d'oro con due colombe d'argento; e questa usanza di portar qualche insegna, ben confesso che è antichissima;

onde

onde anco a i Dei furnò sempre attribuite insegne particolari, come a Gioue il Fulmine, a Nettuno il Tridente, a Marte la Lancia, ad Hercole la Mazza, a Bacco il Tirso, a Mercurio il Caduceo; ma come che l'inuentione dell'arimi sie molto più moderna, se ben sen'hanno molte opinioni, ad ogni modo non si può così puntuatamente saperne il quando, perche nascendo le usanze a poco a poco, quando nascono, non sono ancora usanza, onde il loro debile nascimento non si osserua; e però quando sono nate, alleuate, ed adolte, egli non è noto, perche non fu osseruato; & essendo nate l'arme non per natura, ma per uso, che da principio fu debole, e presso pochi, e non osseruato, non è marauiglia se non si troua testimonio autentico d'historia, che deponga affirmatiuamente il loco, il tempo, e l'occasione dell'origine dell'arme. Altri sono, che uogliono, che il mondo habbi presa la uera occasione, e l'essempio di formar l'arme dall'uso di quei soldati, che andauano alla guerra con lo scudo bianco, e poi facendo qualche honorata impresa in quello la dipingeuano, onde chi nello scudo portaua più numerose, & importanti imprese, era più stimato, e più honorato, & a questo costume allude Virgilio nell'ottauo parlando di Helleonoro

Ense leuis nudo, parmaq; inglorius alba.

Onde forse ne è in simili insegne deriuato il nome d'arma; ò perche si dipingeuano nell'arma, cioè nello scudo; ò perche si acquistauano con l'arme; basta comunque si sie dell'occasione ò del tempo, questo è chiaro, che le arme furno trouate da quei primi inuentori per molti effetti; perche con tal insegna si segnino ò si marchino le famiglie, & i gentili di quella; perche per mezzo di quella si distingua da tutte l'altre; perche dimostri nobiltà nell'armato; perche con lei s'incitino gli animi de successori a non degenerare dalla uirtù di chi prima l'alzò; perche con quel mezzo si tenessero uiue le memorie de'

progenitori ne i pòsteri; e perche in somma sieno ò memoriale di qualche memorabil fatto, ò significatiue di qualche nobile pensiero; e questo quanto all'historia è quanto si può dire: e con la medema breuità si spediranno gl'altri doi capi, che ci ageuoleranno il ragionamento all'arma, di che io sono per trattarti; E prima quanto alla parte scientifica hai a sapere, che è molta differenza tra arma e insegna, e tanta quanta è fra la spetie ed il genere, e quanto fra il leone e l'animale: imperoche si come chi dice leone, dice animale, ma chi dice animale non dice però leone; così chi dice arma, dice insegna, ma chi dice insegna, non però dice arma. P A. La differenza che è fra il genere e la spetie intend'io, ma non capisco già, che differenza sie da arma ad insegna. M I. E facile da capire, e son molte; all'arma non basta, che ui sie qualche figura, come di leone, ò di cauallo, ò di cosa artifitiale, se non è locata in iscudo, oue l'insegna non è soggetta à questa legge, ma può figurarsi in sigilli, in stendardi, in soprauesté, & in simili altri luochi; all'arma di più è necessario di campo determinato, & i determinati colori, i quali con l'imprese non hanno che fare, & i colori in tanta parte sono necessarij, quanto che distinguono arma da arma, e si distinguerà aquila da aquila, ò leone da leone, non solo secondo la diuersità del sito loro, ma con la uarietà de' colori; ò quanto che col significato loro i colori moderano, ò temprano, ò accrescono il significato del corpo principale; come per essempio il color bianco, che denota clemenza, aggionto al leone, che denota fortezza, temprerà quel rigore, che nel solo aspetto del leone si potrebbe temere, e darà ad intendere fortezza clemente. P A. Ma come la figura senza il colore non fa arma, potrebbe egli formarla il colore senza la figura? M I. Non a parer mio, perche l'arma ad altro non è ritrouata, che a denottar qualche nobile pensiero, ma il uoler palesare i suoi concetti solo per uia di colori è modo dubbiosissimo: perche essendo pochissimi i principali colori, e pochissimi all'armeria proportionati, conuerrebbe ad ogni colore dar molti si-

ti significati, & alcuna uolta contrarij, come al rosso amore e uendetta; i quali senza l'aiuto delle figure non si possono ben discernere. P A. Di gratia prima che tu lasci questo capo, dimmi quali saranno i più nobili colori, quali le più nobile figure, e quale il sito loro. M I. S'io uorrò parlare alla Platonica, dirò, che sono quei tre dedicati alle tre gratie, cioè il uerde, l'azuro, e l'aureo; altri ha attribuita la maggior nobiltà al nero, come quello che da qual si uoglia altro colore non può essere alterato ò trasmutato; altri hanno detto il bianco, come che egli sia l origine di tutti gl'altri colori, e tutti da lui dipendano; altri il rosso, ccome quello che più s'auicina al splendor del Sole, onde però la porpora uiene stimata uestimento regio; & altri altramente. ma quanto al parer mio, tanto più stimarei io nobile un colore, quanto egli ha dipendenza da più nobil elemento, perche si come ne i metalli quello è stimato più nobile che participa del più nobil elemento, dico l'oro, perche participa del fuoco, e cosi a uicenda ne gl'altri; cosi i colori da gl'elementi dipendono: quindi dicono i filosofi, che il cielo però non è colorato, perche è una quinta sostanza da gl'elementi lontana; onde all'acqua è attribuito il sapor dolce, & il color bianco, alla terra il color fosco, & il sapore amaro; all'aria, benche non debba hauere alcun colore, come quella che essendo mezzo all'atto uisiuo dourebbe essere da tutti i colori denudata, pure da alcuni è attribuito l'azuro; & al fuoco il rosso, e perche è più nobile il fuoco dell'aria, l'aria dell'acqua, l'acqua della terra; quindi è che fra i colori più nobile sarà il rosso che l'azuro, l'azuro che'l bianco, il bianco che'l fosco, e secondo che sono più nobili i colori, cosi porteranno sempre seco simboli più nobili colà, oue saranno locati, ò naturali, ò non naturali che a quelle figure sieno. P A. E come dunque sarà lecito nella figura dell'arma usar colori improprij e dipinger un leone di color bianco, ò un'aquila rossa, come non disdice questo, se disdice anco l'improprietà del sito, ne si può con giusta regola locar un bue fra le nubi, un'aquila sopra

una uiola, ò un dolfino sopr'a un monte. MI. A questo facilmente resterai sodisfatto, come io ti distingua i generi dell'arme; ma in tanto lascia che io sodisfacci all altra tua dimanda delle figure, che nell arma s'hanno a ponere; queste come che sieno di molte fatte, cioè ò di corpi celesti, ò d'huomini, ò d'animali, ò d arbori, ò di cose artificiali, ò di figure matematiche, io quanto a me stimarei più atte, & in consequenza più nobili a questo effetto le figure matematiche; perche oltre che tutte l'altre essendo cose naturali non scuoprono cosi l'acutezza dell'ingegno dell'authore, si può anco nel situarle nello scudo in tutte pigliar qualche granchio, si come poco disopra hai accennato del sito improprio del bue, dell'aquila, e del delfino; ouero se uno animale fosse figurato nell'arma in qual si uoglia atto, fuori che nel suo più nobile, come se il cauallo fosse figurato in altra maniera che correndo, ò il leone in altra maniera, che rapante, ouero se figurandosi un'animale in moto le si ponesse auanti il pie sinistro, poi che ogn'animal perfetto nel caminare sempre comincia dal pie destro; e ui sono oltre di questi tant'altri intoppi, che non essendo gli huomini per lo più auertiti, ne segue, che poche arme si ueggiono, che non sieno in qualche parte diffettose; ma le figure matematiche in tanto stimo più nobili, quanto che sono più ingeniose, più atte, più sicure, e più lontane da errore: hora per rispondere al dubbio dell'improprietà de' colori da te poco dianzi proposto, credo che tu sappi, che tutte l'armi si risoluono ad uno di questi tre generi, cioè che saranno ò simboliche, ò materiali, ò Agalmoniche. PA. Anzi di tre altri generi haueuo io sentito discorrere, cioè di semplici, di composte, e bicomposte: cioè semplici quelle, che sono di soli colori, ò di solo campo; composte di corpo, e di campo; bicomposte di corpi in altri corpi accampati, come il por un giglio in una palla, e la palla nel campo. MI. Bene sta, ma anco questi tre generi si rinchiudono in quelli che dich'io, perche ogn'una di loro può essere simbolica, materiale, od Agalmonica. Simboliche sono quelle, le cui parti si prendono per significare

gnificare altre cose, come si prende il leone per la magnanimità, il serpe per la prudenza, il cane per la fedeltà; il color bianco per l'innocenza; il rosso per amore, e per uendetta. Materiali sono quell'arme, le figure delle quali rappresentano solamente se stesse, senza significare altro, come che la figura del leone rappresenti solo il leone senza significar magnanimità, e la figura del serpe il serpe, e non la prudenza; come per essempio materiale sarebbe di chi amazzato un drago lo ponesse per arma sua indiuiduale; che quel drago non significarebbe vigilanza, ma niente altro che se stesso, le quali arme materiali taluolta sono memoratiue, come sarebbe questa del drago, che seruirebbe in memoria di quel fatto; taluolta sono semplici, ne memorabili d'alcuna cosa, come chi si pigliasse per arma il colore aureo & azuro, non per significare, ne per memorare; ma solo perche più uagamente de gl'altri campeggiano Agalmonice poi, (e tanto uale agalmone quanto calmone, ò zifera, ò zergo, termine hormai da tutti troppo inteso) è quella le cui parti non significano ne se stesse come la materiale, ne altro come le simboliche, ma significano ò nomi, ò uoci, come chi dipingesse nell'arma un sole con un dato per significare questa uoce soldato. E fra questi tre generi le più nobili saranno le simboliche, indi le materiali: ma le agalmoniche pure, saranno sempre uili, e d'inuention plebea. P A R I D E. *Hor ecco un'altro membro d'agalmoniche composte, poiche tu dici d'agalmoniche pure, e qual sarà questo?* M I N E R. *Molto minutamente ponderi le mie parole: agalmoniche pure chiamo, ò quelle arme, che sono alludenti al cognome, come se per accennar la stirpe de pomieri si ponesse per arma un pomo, per i castelli un castello, & simili senza pensar più oltre: agalmoniche composte chiamo quelle, che sono insieme alludenti, e simboliche come per essempio, se altri, che è di casa delfini, per mostrar celerità ne i suoi negotij ergesse in arma vn delfino, oue il delfino conforme al nome sarebbe l'arma agalmonica ò alludente, e la leggierezza*

per

per il delfino intesa la farebbe insieme simbolica. hora per tornare alla tua richiesta, e sodisfarti in che maniera l'armi possono tolerare ò colori, ò siti impropriy; come un leon bianco, ò un'aquila sopra un gambo di giglio: dico che nell'armi materiali questa improprietà sarà sempre uitio, perche in tutti i componimenti materiali, ò siano arme, ò imprese, ò emblemi, od altro, si deue stare assolutamente nella proprietà delle cose, quanto al colore, al sito, al luogo, attione, passione, & ornamenti; ma nell'arme, ò ne i componimenti simbolici, questo non sarà difetto alcuno, come nelle fauole antiche non è uitio l'improprietà, e la mostruosità delle Chimere, de i Pegasi, de i Cerberi, dell'Arpie, e delle Gorgoni; e questo, perche le figure simboliche non uengono considerate più per quello, che sono naturalmente, ò materialmente; ma si prendono come lettere ò come geroglifici Egitiy. e quindi è, che quando si uedrà un'arma di colori ò di sito impropriy, bisognerà confessare ò che sij uitiosa, ò argumentare che sij simbolica, benche sarà sempre maggior modestia piegare a questa seconda parte. PA. Io desidero sentire alcuna cosa anco circa il terzo capo della parte giuridica: ma prima saprei uolontieri quanto alla dottrinale, se hauendo altri ad erger arma nuoua, sarebbe meglio ò formarla di proprio capriccio, ò farsela donare da qualche prencipe. MI. vi sono le sue ragioni da tutte due le parti, io te le dirò, e tu appigliati a quella, che ti parerà più consonante. Alcuni hanno stimato, che sij meglio il riceuerla in dono da prencipi: sì perche come uno l'ha dal prencipe hauuta, niuno le può muouer sopra di lei lite, e chiamarlo a duello, come molte uolte auiene che

Bella mouet clipeus, deque armis arma feruntur.

E come dà per essempio Lodouico Ariosto, che non uoleua tolerare la sua insegna a Mandricardo, dicendo

Tu la mia insegna temerario porti?

Ne

Ne questo è il primo dì, ch'io te l'ho detto.

Si perche oue accadesse lite quale di due arme simili douesse esser posta alla parte destra, ò in loco più nobile, sempre si cederà ragioneuolmente a quella, che è stata data dal prencipe. Altri è stato d'opinione che ogn'uno debba eleggerla di proprio ualore: perche si come i nomi sono stati trouati per distinguer gl'huomini, così l'arme sono state trouate per distinguere le famiglie nobili; e come simili nomi sono a beneplacito, così sono a beneplacito l'armi pur che sieno formate con regola. hor tu di queste due opinioni eleggi la migliore, ne del terzo capo (dico del trattarne giuridicamente) n'aspetta da me discorso alcuno, sì perche il risoluer per leggi Imperiali tutte le questioni ò dubbij che nascer possono intorno l'uso di quello portamento, è mestier di leggisti, sì perche di questo capo io disegno poco seruirmi. PA. Sie come tu uuoi, hora scendi al particolare di questa famiglia, e per mezzo dell'arma comincia a dimostrare la sua nobiltà. MI. Il primo fondamento è questo, che ha l'arma; secondo, che ha eccellentissime figure, & eccellentissimi colori; terzo, che l'arma è nel più perfetto grado essendo insieme e simbolica, & alludente: sì che il primo capo è argomento di nobiltà; e gl'altri doi argomentano nobiltà compita. PA. Se il portar arma è argomento di nobiltà: dunque si come soli i nobili ne i tempi antichi poteuano leuar immagini, così soli i nobili potrebbero hora usar l'arme; ma questa regola come sij osseruata, tu tel uedi, che a tempi moderni ogni ciauattino uuol cacciar l'arma sua fin su la forma delle scarpe. MI. E questo è bene un'abuso che non douerebbe esser tolerato, che non douerebbero i plebei usar arme; ma solo in quella uece qualche insegna, ò qualche marca, come sogliono usare i mercanti, e gl'artisti in distintione delle loro merci, e de i loro lauori; perche si come (che lo diceuo pur dianzi) i nomi sono trouati per distinguer gl'huomini così essendo ritrouate l'arme per distinguer le famiglie nobili, non pare che a plebei possano conuenirsi; & odi di questo mio parere nouella ragione: Quando si trouasse, diremo per essempio,

pio, un maestro di coltelli famoso & eccellente sopra tutti gl'altri nel temprar le lame, il quale, perche i suoi fossero da gl'altri conosciuti, si eleggesse in marca una stella, e con quella tutti li segnasse, potrebbe egli a parer tuo un'altro di quel mestiero poco intelligente della medema marca seruirsi? PAR. Per mio auiso non già, conciosia che non solamente gl huomini potrebbero ingannarsi fidandosi nella marca uniforme, e pigliando questi in vece di quelli; ma anderebbe a gran rischio l'honore del buon maestro, che essendo anco i tristi per il segno stimati sua fattura, e gl hauesse bastardita l'arte sua, & ingannati i compratori. MI. Cosi perapunto si dice, che chi non è leone, non si deue uestir la sua pelle, e chi non è nobile, non deue usurparsi l'armi, che sono segno di nobiltà, & usurpandole potrebbe esser castigato forse come falsario. PA. Il male è, che la pouera nobiltà uedendo usurpata l'insegna sua, e però hormai fatta indifferente dalla plebe, s'era cercata da distinguere con un'altro mezzo, cioè con poner i cimieri sopra l'arma: onde per dinotare nobiltà priuata, usa di ponere il cimiero chiuso in profilo; per denotare nobiltà Illustre, cimiero chiuso & in faccia; per denotar nobiltà con giurisditione feudataria, cimiero aperto in profilo, per denotar nobiltà Illustre con giurisditione assoluta, & independente, cimiero aperto in faccia; ma questo anco hormai più non le gioua, poi che anco la plebe non contenta della prima usurpatione, è uenuta anco alla seconda. MI. Troppo è uero questo, mercè che non ci è chi ci badi ò ci proueggia: ma tornando in proposito dell'arma Cybò, si come l'arma denota nobiltà, cosi uiene questa nobiltà illustrata dalla nobiltà dell'arma, de i colori, e delle figure. PA. Sto a sentire. MI. Non si disse egli, che fra tutte le figure le più sicure, e perauentura le più nobili sono le figure matematiche? PA. Cosi è. MI. Hor uoglio, che tu sappi che fra tutte le figure matematiche il quadrangolo è la più nobile, che ci sie; & acciò che tu meglio lo conosca, hai a sapere che questo mondo è stato dal suo sapientissimo fattore ordinato con si

mirabile

mirabile dispositione, che il tutto consiste in numero, peso, e misura; ò che sotto altri termini tu uoglia dire in modo, in spetie, in ordine; e queste tre parti hanno gran conformità con le tre parti della mathematica, cioè Geometria, Arithmetica, e Musica; cioè il numero & in consequenza la spetie, con l'Arithmetica; la misura, & in consequenza il modo, con la Geometria; il peso, & in consequenza l'ordine, con la Musica; essendo ella un'armonia ordinata di più e meno graui uoci; e non ha dubbio, che in tutte queste tre spetie di Mathematica il quadro tiene il primo loco. Quanto alla Geometria, la distintione del quadrato è basteuolissima a far conoscere la sua nobiltà fra tutte l'altre figure, perche il quadrato è una figura rettilinea, ortogonia, cioè composta di linee rette, le quali compongono gl'angoli parimente retti: e da tutte due le parti di questa diffinitione la sua perfettione s'argomenta; dalla prima, per esser composto di linee rette, che sono di sua natura piu nobili che le curue; dalla seconda, perche quelle linee constituiscono gl'angoli retti, quali fra tutte le diuersità de gl'angoli sono i più belli, perche l'angolo acuto & ottuso fanno inequalità, potendo uno essere meno, ò più acuto, meno ò più ottuso dell'altro, oue un retto non può nella rettitudine eccedere un'altro retto. Quanto all'Arithmetica, si sà che il numero quaternario è tanto nobile, che i Pitagorici lo chiamano Tetractus diuina, ò quaternione sacrato, e fonte di perpetua e sempre fluente natura; perche con quello simbolicamente s'ha notitia del nome quadrilittero & ineffabile d'Iddio, misticamente sotto uelami di gieroglifici celebrato da sacerdoti Egittij, e da poeti antichi della Grecia; fonte di perpetua e sempre fluente natura, perche producendo il quattro il numero denario, quando l'uno, il due, il tre, & il quattro si somano, e si diducono dalla potenza all'atto; compone il diece che è il genere di tutti i numeri. E quanto alla Musica, non è anco di poca nobiltà il quadrato, se si considera la proportione, che tiene l'uno al quattro, oltre che la musica allhora ha la sua perfettione, quando ui

do ui concorrono le quattro uoci principali: hora per formar l'argomento in conseguenza, la perfettione dell'uniuerso consiste in modo, spetie & ordine; il modo, la spetie, e l'ordine, in numero, peso, e misura; il numero, peso e misura, in Arithmetica, Geometria, e Musica; nell'Arithmetica, Geometria, e Musica, il quadrato tiene il primo loco; il quadro dunque uniuersalmente si può chiamar nobilissimo; e difficilmente si potrà por nell'arma figura, che denoti maggior perfettione, quanto la cubea: & in proua di questo si uede che tutte le cose in suo genere perfette sono sempre state fregiate di questo titolo di quadrate. Celso chiamaua quadrato il corpo humano, che è di mediocre statura, bello, e suelto, dicendo, corpus habilissimum quadratum est, neque gracile, neque obesum; Columella chiamaua quadrati i buoni cani; probatur quadratus potius quàm longus aut breuis. Il medemo chiamaua quadrate anco le migliori galline, sint matrices robusti corporis, quadratæ pectorosæ; Palladio chiamaua quadrati i miglior buoi, membra boues habeant quadrata & grandia. Tullio nell'Oratore uoleua che la perfetta oratione fosse quadrata, sic minimè aduertetur delectationis aucupium, & quadrandæ orationis industria. Aulio Gelio lodaua il poeta, che facesse i uersi quadrati; scitè admodum & uenustè uersibus quadratis est concinnatus; e l'huomo perfetto in somma fu chiamato da Aristotele Tetragono, cioè quadrato nel primo de morali, & al terzo della Rethorica, a imitation forse di Simonide, il quale scriuendo a Scopa disse, ast uirum uerè bonum fieri manibus, pedibusq; ac mente tetragonum: perche si come è perfetta la figura quadrata per constar di linee eguali, così l'huomo da bene per qual si uogli uicissitudine di fortuna non è giamai in se medemo uario; e come il numero quadrato contiene in se la uirtù e la perfettione di tutti i numeri, così un'huomo ueramente buono possiede le perfettioni di tutte le uirtù; e come il corpo quadrato, da qual si uoglia parte cada, per usar l'adagio, in caput saltat, così l'huomo da bene in tutte le occorrenze si mostra sempre ugualmente co-

te co-

te costante; onde per denotare una famiglia d'huomini di ualore, e ueramente nobili, la figura Cubea è propriissima: si che per conchiudere se tu consideri l'arma de' Signori Cybò, uedrai che quanto a i colori, e quanto alle figure, ella pienamente denota la loro nobiltà, poi che i colori sono il rosso del campo, il bianco, e l'azuro de i quadri, che s'è prouato con ragione esser i più nobili colori, e le figure sono una sbarra trauersa di quadri. P A. *Chiaro è che bisogna confessare che la figura quadrata nell'arma sie di gran perfettione, come che si ueggiano tante principalissime famiglie usarla, benche differentemente di numero, di sito, di grandezza, e di colori, ma come ha ella a portar particolare argumento de nobiltà nella famiglia Cybò?* M I. *Perche, come si disse, le armi sono allhora più garbate, quando sono non solo simboliche, ma alludenti; e perche questa è di quante altre io men'habbi uedute la più alludente; alcune famiglie solo che hanno conuenienza tra i nomi, e l'arma, come perauentura i Lentuli con le lenti, i Pisani da i piselli, i Ciceroni con i ceci; ma queste ò lenti, ò piselli, ò ceci, non haueranno molto chiara alludenza di simbolo col pensiero che per mezzo loro disegnano di mostrare; ma qui si uede che il cubo in nome, il cubo in arma, e la costanza in simbolo, tutte dipendono di maniera una dall'altra, che non si poteuano più mirabilmente concatenare: e quindi mi par poter didurre, come in consequenza, che oue i Signori Cybò ponno hauere con tutti gl'huomini tutte l'altre uirtù comuni, faccino professione di possedere come propria la costanza, la lealtà, la fortezza, che nelli loro quadri, ò cubi uengono significate: e però si uede che di tante leggiadrissime imprese quali da questa famiglia sono uscite in luce, tutte quasi tendono a questo fine di promettere costanza, e lealtà.* P A. *Io udì sempre dire che, fra l'altre qualità che sogliono rendere più perfetta un'impresa, una è principale, quando ella uien cauata dalla propria arma, ò dal proprio cognome; onde sentirò uolontieri, che tu ne discorra alcuna.* M I. *Eccomi pronta, la prima dunque che si troui è*

vn pa-

un pauone ruotato, con un motto Francese che dice, Leaulte passe taut; ouero la Foy surpasse taut; che nella lingua Italiana significa, lealtà uince ogni cosa, la quale, come recita Gieronimo Ruscelli, fu prima inuentione & impresa di Renato d'Angiò Re di Napoli; ma ritrouandosi egli del 1441. *assediato in Napoli da Alfonso d'Aragona, che pretendeua in quel regno, & hauendo chiesto soccorso alla Republica di Genoa allhora seco confederata, gli fu a questo effetto subito spedito Arano Cybò (il quale nome d'Arano, e d'Aranino è stato in questa famiglia molto usitato, essendo hereditario da quell Aranito Cubeo nobilissimo Capitano Greco, che all'impresa di Gierusaleme, quando fu fatta elettione di Gotifredo Baglione in Re di quella città, principalmente operò che ne fosse Gotifredi coronato, essendoui molta controuersia per altri, che altri uoleuano) huomo per prudenza, per ualore, e per pregio di militia senza pregiuditio di uerità da locar nella prima classe, con danari, e uettouaglie, e con una scelta compagnia di settecento braui balestrieri; il quale con celere & ispedito corso giunto colà, non ostante la strettezza del danaro in che si trouaua Renato, una grandissima penuria di uetouaglie nella città, e l'euidente pericolo quotidiano di peruenire ogni momento in mano al nemico, come poco dopò prouò l'esito del fatto; ad ogni modo entrato, non pure rimise in gran parte il coraggio al Re, & all'assediata città, ma seruì con tanta costanza, e tanta fedeltà sin al fine, che n'hebbe poi dal Re in testimonio della sua uirtù questa impresa, e questo motto, lealtà uince il tutto; benche altri non uogliono concedere, che questa fosse prima impresa di Renato, ma che rallegrandosi egli nel dare ad Arano il gouerno della città di Napoli, d'hauer anteposta la sua salda fede a tant'altri grand'huomini, quali a quel gouerno aspirauano, disse in lode sua la sopradetta sentenza, e che tale a punto quale fu pronontiata dal Re la ponesse Arano per motto d'una sua impresa del pauone ruotato. P A. S'io ben mi raccordo, i motti, ò anime, ò spiriti dell'imprese, non pure uogliono essere breui,*

e d'idioma

e d'idioma diuerſo, ma allhora ſi fanno compitamente uaghi, quando ſono cauati da qualche approuato authore, e tanto più mi piace queſto, quanto che pare cauato da Franceſco Petrarca nel ſecondo capitolo del trionfo d'Amore, oue in perſona di Maſſiniſſa dice

Ogni mio bene, ogni ſperanza
Perder eleſſi, per non perder fede.

Ma che atto particolare de fedeltà in lui ſi uidde; onde egli ne doueſſe ò meritarlo da altri, ò ergerlo da ſe ſteſſo? MIN. dirollo, auuenne che correndo in quella iſteſſa guerra alcuni giorni di tregua, e deſiderando alcuni ſoldati Napolitani, quali per ſeguire le parti di Alfonſo ſi trouauano nel campo nemico di entrare per ſue biſogne, ò per ſuo diporto nella città, & hauendone da Arano (il quale la ſomma della guerra maneggiaua) impetrato gratioſo ſaluocondotto, eſſendo entrati furono ben toſto da miniſtri regij (forſe di quel ſaluocondotto ignoranti) trattenuti, e carcerati; il che ſentito da Arano, non potendo tolerare la taſſa di poca lealtà, che ſenza ſua colpa le ne poteua naſcere, doppo che indarno con giuſtitie, e con ragioni ſi fu aſſai affaticato a perſuadere il Re per la loro libertà, alla fine aſſalito da giuſta ira, e da generoſo ſdegno, riuolto l'animo dalle luſinghe alle minaccie, s'appreſentò con i ſuoi ſettecento armati alla preſenza del Re proteſtandogli che tanto hauerebbe egli riguardo alla ſua corona, e non più, quanto ella haueſſe riguardo all'honor ſuo; e che la fede ſua uoleua egli che foſſe oſſeruata anco a nemici, e che ſe non erano ben toſto relaſſati i prigioni, per far conoſcere al mondo la ſua lealtà, egli ſarebbe forzato a farne riſentimento, e che però egli harebbe fatto accoſtar ſubito l'eſſercito nemico alle mura, & egli medemo gli harebbe data la città; dal quale atto nacque non ſolo la liberatione di quei prigioni, ma s'aumentò di maniera l'affetto, e l'opinione non pure de gl'amici, ma de' nemici

mici ancora, che quando indi a pochi giorni con il fauor d'un condotto presero la città, le furono mostrati segni di gratitudine degni ueramente del grand'animo d'Alfonso: perche hauendo combattuto Arano, e fatto tutto quello che non pure a prudente Capitano, ma a ualoroso soldato si conueniua, quando la uirtù sua fu forzata a cedere al uantaggio del nemico, essendo rimasto ferito, e prigione, non solo non come prigione, ma come caro amico fu con ogni diligenza, & amoreuolezza curato, fattolo risanare, e lasciatogli l'andare, e lo stare à sua uoglia libero; ma s'acquistò con quel magnanimo Re tanta gratia, che la sua Republica, quale indi a poco cominciò a trattar la pace, non seppe trouare mezzo a questo negotio più atto, e più ispediente di Arano: il quale destinatoui ambasciatore, andatoui, e placato l'animo implacabile del Re, non solo alla patria con sua destrezza ottenne una altrotanto honoreuole quanto disiata pace; ma a se, oltre a' ricchi stipendij anciani, e per la sua persona, e per successori, indi a poco per proprio affetto del Re, & ad instanza di quei popoli anchora raccordeuoli della piaceuolezza, e giustitia di lui pronata nel suo primo gouerno sotto Renato, ne fu di nuouo con applauso uniuersale di tutti creato Vicerè di Napoli. M O. Et è pur uero, che anco fra soldati si troua qualche fauilla di fede? V E. O non n'hai tu letti tanti e tanti essempi? non ti raccorda che Fabio Massimo hauendo riceuute segretamente lettere dal Medico di Pirro, nelle quali le offeriua di uccidere il padrone in gratia di lui, non pure non accettò il maligno inuito; ma mandando di quella lettera a Pirro la coppia, senza però accusare il nome del traditore, l'auisò che douesse nell'auuenire meglio auertirsi da finti amici? non ti raccordi dell'atto generoso di Sesto Pompeo, il quale mentre che cenauano sicuri sopra d'una naue a Pozzuolo Antonio, ed Ottauio, già di Pompeo nemici; assicurati dalla reconciliatione che poco inanzi haueuano seco fatta; essendoli da un certo Menodoro suo Capitano fattogli sapere, che allhora era il tempo di uendicar la mor-

te del Magno Pompeo, e che quando così le fosse piacciuto ha rebbe fatto in modo, che da quella naue non ne sarebbe uscito un viuo, nobilmente rispose: a Menodoro, il quale già tanto tempo è solito ad essere spergiuro, e sleale, era lecito il farlo senza mia saputa, non già a me, che non ui sono auezzo, ne sò farlo? non ti souiene l'essempio d'Attilio Regolo, che elesse più tosto tornar nelle mani di crudelissimi nemici a si empio supplicio, che mancar loro della promessa fatta? non hai udito narrare di Fabio, che hauendo riceuuti da Annibale sotto forma di riscatto molti Cittadini prigioni, e non essendogli così tosto prouisto dal Senato dell'oro promesso, anzi che mancar di parola uolle uendere una sola possessioncella che teneua, e sodisfare al douuto prezzo? non si narra d'Alessandro, che essendo essortato da un certo Parmenione a far un non so che contro i nemici, utile sì, ma contrario alle promesse fatte, lo farei rispose s'io fosse Parmenione, ma essendo Alessandro non m'è lecito? MOMO. Oò di che tu parli, ben lo so io che la militia di quei tempi, si come era accompagnata da ualore, da religione, da prudenza, da modestia, da sobrietà, e da tutte l'altre conditioni degne di uero soldato, così risplendeua da ogni parte di fede, e di lealtà; ma fa un poco d'Atonomia de i soldati moderni, e uedrai come la uà, addesso non è stimato buon soldato chi non uilipende la religione, chi non sprezza Iddio, chi non uergogna le donne, chi non uitupera i fanciulli, chi non ingiuria il compagno, chi non uilipende l'amico, chi non souerchia il pouero, chi non rubba il ricco, chi non batte il debole, chi non bestemmia, chi non diuora, chi non braua, e non si uanta, ma sopra tutto chi non fa scusar ruffiane le promesse, & i giuramenti alle uendette, alle rapine, alle morti, a i sacchi, & ad ogni sorte di sceleragini, di maniera che addesso più che mai si può dir con uerità che

Nusquam tuta fides.

E se bene un soldato è uile, e codardo, ne è buono da altro eccetto da riempire i fossi, da darla a gambe alla prima uista del nemico, da scompigliare gl'ordini, e da auilire con il suo essempio i compagni; tutto è niente, pure che egli sappi fare un tradimento, pure che egli sappi ordire una tela d'infedeltà, pure che egli habbi fronte di promettere una cosa, e seruarne un'altra; e queste a' tempi moderni sono stimate prudenze, e strattagemme; ma egli non è in tutto marauiglia, poi che sono tanto tralignati i tempi, che non pure i nemici aperti, ma quelli che uengono stimati amici più giurati, e più fedeli, oue corre l'interesse loro, molte uolte si fanno Laomedenti, Thesei, Demofonti, & Giasoni. M I. Io non sò negarti il uero, con tutto ciò anco qualche essempio moderno di fedeltà pur si troua, si come è quello d'Arano, & in questo fatto particolarmente egli diede saggio della nobiltà sua, perche io per me stimo, che non sia uirtù, che più a nobile si conuenga, quanto la candidezza della fede, perche, come dice Cicerone, ubi non est sana fides, ibi non potest esse iustitia: e Lodouico Ariosto

Non sai che non ci appar, se non u'è quella,
Alcun ualore, alcun nobil costume?
Come una gemma quanto si uuol bella,
Non può apparire oue non splenda lume.

Et un poeta ben accennò, come la fedeltà argomenti nobiltà, quando disse

Seranus, clarum nomen, tua Regule proles,
Qui longum semper fama gliscente per æuum
Infidis seruare fidem memorabere Penis.

Ma è

Ma è tempo hormai di tornare all'imprese. La seconda che si troua è di Francesco Cybò, Conte dell'Anguillara, nipote al detto Arano, & è una botta in piedi, & da più parti manda fuori fiamme di fuoco accese, con un motto tedesco, che dice Van guot in besser, il quale riuolto in Italiano significa, di bene in meglio, uolendo accennar (cred'io) che egli non cedea in lealtà ad alcuno de suoi predecessori, anzi era per andar sempre migliorando; e qui diede ad intendere quanto la lealtà sia a questa famiglia propria e naturale, poi che questa è la differenza fra i moti naturali & i violenti, che il uiolento cominciando con gagliardo principio, quanto più uà inanti, tanto più si rallenta, & al fine perdendo a fatto la uirtù si riduce in nulla, come si uede nella pietra gettata all'alto, la quale perche si muoue uiolentemente, sebene in principio ua con molta uehemenza, va però a poco a poco perdendo si la forza, che perde all'ultimo anco il moto, & è forzata a ricadere; all'incontro i moti naturali cominciando leggieri uanno poi sempre crescendo; onde l'istessa pietra, quando scende all'ingiù, perche si muoue naturalmente, quanto più s'auuicina al centro suo proprio loco, va si uehemente, che pare che precipiti; e così la virtù naturale d'una stirpe, tanto pare che debba andar crescendo, quanto più la stirpe si estende; e questa è la causa, che, come si disse, Alessandro s'attristaua de i fatti gloriosi del padre, perche si diffidaua ogn'hora più di poter superarlo: e l'istesso Filippo preuedendo nel maneggio d'un ferocissimo cauallo da tutti disperato, e da solo Alessandro domato, quanto la sua uirtù douesse nel figlio andar migliorando, pieno di gioia si dice che esclamò, Aliud ò fili tibi par regnum quere, quando iam te non capit Macedonia; uolle dunque l'authore della detta impresa in quel motto dimostrare, che era naturale la lealtà, e la costanza nella famiglia Cybò, e che come naturale sarebbe sempre in lui andata crescendo. P A. *Ma come fu il concetto dell'impresa con l'essecution dell'opre risposto?* M I. *Va, e leggi il principio dell'historia di Francesco Guicciardini,*

e uedrai che l'origine di tante guerre, quali dal tempo di Alessandro Pontefice di questo nome Sesto, per tanti anni seguenti hanno tutta l'Italia trauagliato, non nacque da altro eccetto dalla uendita che detto Conte Francesco fece dell'Anguillara, il qual loco essendo nello stato pontifitio, e troppo a Roma ne i fianchi, non puote tolerare il Pontefice, che fosse in altre mani che di Francesco; diffidando tronar persona a quella sede più leale, onde da questa alteratione ne nacque poi così gran fuoco; & aggiungi di più, che non si danno le cose più care, e più pretiose in custodia a chi non è per lunga isperienza conosciuto fedele; e se egli non si fosse sempre mostrato tale in fatti, quale nell'impresa protestò, non s'hauerebbe meritato il generalato di quella sede, come tanto tempo ci tenne. La terza impresa fu d'Innocentio a questo Francesco figlio, uno del numero de purpurati, e senza forse de i primi; e questa fu una incudine dal martello percossa, col motto che diceua, Durabo. doue per mio auiso egli vuole accennare, che come sta salda l'incudine all'importuno percuoter del martello, ne mai si spezza, così la fede uerso gl'amici, benche percossa da qual si uoglia graue accidente, non deue però uacillar giamai, e non lasciare che

Nunc cum fortuna stetq; cadatq; fides.

MO. Se le amicitie fossero fondate nel bene honesto, come per lo più sono radicate ò nell'utile, e nel dileteuole, senza dubbio che a guisa d'incudini sarebbero sempre stabili e ferme, e si uedrebbero ogni dì nuoue copie di Piladi, & Oresti, di Thesei, e Piritoi, d'Achilli, e Patrocli, d'Euriali, e Nisi, di Castori, e Polluci, d'Enee, & Acati, d'Hercoli, e di Nestori; ma l'essere fondata l'amicitia anzi su l'interesse proprio che su la uirtù, cagiona che quando il proprio bene si scema anco l'amicitia si risolue, & all'infallibile parangone dell'auuersità, si conosce che non tutto quello che splendeua era oro, ne ogn'uno che applaudeua era uero amico; che siano pur taluolta benedetti gl'in-

ti gl'incontri di questo mondo, che se fossero ben tutti fiele ne rimanente, contrapesano ad ogn'altro più graue danno con quel sto segnalato benefitio di far conoscere i ueri amici da i finti, che troppo ben disse chi cantò

Si tamen hæc nauis uento ferretur amico,
Ignoraretur forsitan ista fides.

Perche gl'amici finti sono a somiglianza de i denti, i quali se sono sani ad ogni tempo seruono, ne mai danno un minimo dolore; oue quando sono tarlati ò guasti, se bene mentre che dura il buon tempo non dogliono, ad ogni modo all'alterarsi del tempo s'alterano si fattamente anch'essi, che cagionano dolori estremi & insopportabili. & io per me stimo che sia quella differenza fra l'amico sincero, & il finto, che suol essere fra una moneta di rame, & una d'oro, che quella di rame con chiaro suono gran cose par che prometta, e quando uiene il bisogno di seruirsene non porta il giouamento d'un carlino; e quella d'oro, se bene con suono ottuso, e roco non fa si gran pompa, nel bisogno però mostra il suo ualore; e certi amici a questa somiglianza si trouano, i quali non escono giamai col core in palese, ma fuori di bisogno si risoluono tutti in profert e uentose, che pare che ti uogliano dare al tuo dispetto quasi ch'io dissi l'anima, non che la robba, e la uita; ma guardati dal bisogno, che allhora uedrai quanto il suono di questo rame era uano, e mendace; vedrai allhora che erano a guisa di garrule rondinette, che mentre è buono il tempo, si stanno nella casa tua teco nideggiano, e fanno il familiare; ma tu non le uedi mai più poi, quando comincia a uenire il uerno; uedrai che si rassomigliauano all'ombra, la quale tanto ti sta congiunta, ò ti segue quanto tu stai al sole, ma partito da te il sole, si parte, e t'abbandona anch'ella; uedrai che l'amore che diceuano portarti ò era finto, ò era concupiscibile, e che t'amaua in quella guisa, che le femine amano le galline, che come non sono più atte a

far dell'oua le tirano il collo, ò come il cuoco amà il melangolo, che come n'ha cauato il suco lo getta nel letame; quindi nasce, che pare che a' moderni tempi i Prencipi sieno fatti cosi auari, che per una ben lunga, assidua, e fedel seruitù non danno più una mercede che sia, poiche sanno che quelli istessi, quali più gli si mostrano fedeli & amoreuoli, tosto che haueranno hauuto qualche premio (poi che non amano ad altro fine) uolteranno le spalle, & ecco perduto in un'istante & il dono, e l'amico: & si marauigliano pòi gl'huomini, che si facci più stima d'uno scudo che d'un'amicò, signori nò che non è cosa da marauigliarsene, poiche le monete buone almeno si conoscono dalle false: ma chi sa trouar la uera marca, che distingua le uere, e le finte amicitie? troppo ben disse Ouidio

Aspicis, vt veniant ad candida tecta columbæ?
Accipiet nullas sordida turris aues, *& altroue*
Turpe quidem dictu, sed si modò uera fatemur,
Vulgus amicitias utilitate probat.

E troppo bene altresì dichiarò questa zifera Lodouico Ariosto nella stanza che comincia

Alcun non può saper da chi sia amato,

Il vero, e reale amico, come che debba essere la metà dell'anima, e del core all'altro, a guisa di core a punto sta sempre dalla sinistra parte, a i contenti dell'amico non compare eccetto che inuitato, e ne i trauagli anco senza esser chiamato è sempre pronto. M I. Hor cosi discorrendo Momo, ha pur al fine terminato nel mio proposito, l'auuersa fortuna a bel punto fu quella, che prouando saldissima la fede d'Innocentio, mostrò chiaro quanto all'impresa egli con fatti corrispondesse, perche alla morte di Clemente Pontefice di questo nome Settimo, che fu alla casa de Medici allhora di si gran crollo, hauendo detto Cle-

to Clemente raccomandata ad Innocentio quella famiglia, e la conseruatione del Ducato di Firenze nella persona d'Alessandro, egli trasferitosi ben tosto a quel gouerno, fu tale il seruiggio che gli fece, che se bene perauentura potea facilmente impadronirsi di quel dominio, al che non mancaua, chi lo sollecitasse, e lo promettesse di fomentare, anteponendo la fede al prencipato per l'istessa famiglia sinceramente lo conseruò. M O. O Gioue ottimo, oue sono hora quelli, quali alla tirannide si fanno si gran scudo con quell'infame sentenza. Si uiolandum est ius, causa regni uiolandum est? questo è pure un'eterno fregio sul uolto all'ambition di coloro, iquali non pure non rifiutano l'offerto, ma con insidie, e con uiolenze, pure che ci habbino un poco d'ombra d'apparente ragione, non cessano giamai rapire, & occupar l'altrui, e con ingordissime uoglie imitatori in questo solo fatto d'Agesilao, tanto stimano grandi i confini del loro dominio, quanto giunge la punta della spada loro, ò l'acume del loro scaltro ingegno; ma che domine uoleuano dire quel maligno di Dante in quel uerso

Ahi Genouesi huomini diuersi.

E quel bugiardo di Virgilio in quell'altro

Vane Ligur.

Se tali sono gl'huomini, che produce quella città, e quel paese? ma bisogna ben confessare, che la fedeltà d'Innocentio fosse da Clemente molto ben conosciuta, poi che fidandogli nelle mani si bel dominio s'assicurò di trouarui fede, atteso che il desiderio di dominare suole arrecare tanta prurigine, che senza hauer riguardo ad amicitia, a parentella, ò a giustitia, gli huomini ben souente lasciano affascinarsi; Quella ualente donna di Semiramis hauendo impetrato dal marito di poter gouernare il regno per cinque soli giorni, come hebbe gustata la dolcezza del dominare, prima che i cinque giorni passassero per non hauer più a deponere il scetro lo fece uccidere, Romulo,

che hebbe tant'altre parti degne di nome d'Heroe, le infamò tutte col fare uccidere il fratello Remo per ambitione di rimaner solo & assoluto Signore di Roma; abbaglia sì questo cieco fumo la uista, che hauendo lasciato Edippo Re di Thebe doppo la sua morte Eteocle, e Polinice suoi figliuoli, con ordine che douessero amministrare ogn'anno scambieuolmente il regno, non uolendo Eteocle al destinato tempo restituirlo al fratello, ne uennero tra loro si fattamente alle mani, che alla fine l'un l'altro di proprio pugno s'uccisero, onde ne cantò Virgilio

At discordantes Cadmeo sanguine fratres,
Iam truculenta ferunt infesta lumina corpus
Alter in alterius, iam aduersatur uterque,
Impia germani manet pro sanguine dextra.

Antioco figlio di Seleuco, morto il padre, per questa gelosia solamente amazzò il fratello; Cambise Re di Persi solo per essersi sognato che suo fratello regnaua, ne uenne in si fatta smania, che allhora allhora comandò che fosse ucciso. MIN. Hor questi, e mill altri simili essempij accrescono la loda d'Innocentio, e ben potea sopra di lui asicurarsi il Pontefice, hauendolo prima prouato ne i trauagli della sua carcere, quando non pur uietò (tanto di forza hebbe la sua authorità, e la sua prudenza) contro il uolere di tredici Cardinali congregati in Parma, che si trasferisse di nuouo la Sede in Auignone; non pure nella amministratione del Camerlengato di lei; de i Presulati di Genoa, di Turino, di Mesina, di Vintimiglia, d'Alleria, e di Marsiglia, della Legatione di Bologna, e dell'Essarcato di Rauenna, ma in quello che era la somma d'ogni negotio nella liberatione dell'istessa persona del Pontefice, circa la quale mentre altri procedeuano lentamente e tepidamente, egli proprio fu quello che sollecitò Monsù di Lautree per la sua andata uerso il regno, dal che non è chi dubiti che la desiata liberatione ne nacque; si che chi s'ha conosciuto altri fedele nella uita,

ben

ben può sicuramente confidargli i stati. P A. *Quanto a questo basta, un'altra impresa ho io sentita raccordare, che è una piramide condue mani congiunte posta su la pietra quadrata, con la figura del Sole, e con un motto che dice, Sine fine: questa di chi fu, e come serue a questo proposito?* M I. *Fu di Lorenzo Cybò figlio al Conte Francesco, Conte di Ferentillo, Vetralla, e Monte Gioue, Marchese di Massa e di Carrara, gentilhuomo di Camera del Re di Francia, gouernator perpetuo del Ducato di Spoleti, e Capitan Generale della guardia del Pontefice; e pur anch'ella, e col corpo e con lo spirito al medesimo senso allude, perche se la piramide posta su la base secondo gl'antichi significa fermezza, è chiaro che egli protesta di star sempre saldo con i suoi antecessori nella medema lealtà, come pure in tutte le attioni sempre dimostrò, & allhora particolarmente che nella prigion di Clemente mantenne con tanta fede la guardia di Bologna. ma sopra queste, e sopra molte altre uaga di corpo, e leggiadrissima di spirito riesce quella del Prencipe Alberico suo figlio, anch'ella pure al medesimo fine incaminata, & è una Cicogna, qual tiene un piede su la pietra quadra, con vn motto greco tale* EN KYBΩ EVXAPΙΣΤΙΑ *che tanto significa quanto nel cubo sta la buona gratia, onde la Cicogna, la pietra, & il motto, s'accordano ad un istesso pensiero; intendendo egli per la Cicogna se stesso, per la pietra la natural fermezza della sua famiglia, e per il piede su la pietra fermato un saldo proponimento di perseuerar sempre nella hereditaria stabilità de suoi antichi.* P A. *E come così rassomiglia se stesso alla Cicogna?* M I. *Raccordati, che gli antichi Egittij, prima che fossero in uso le lettere più fidate interprete de i pensieri de gli huomini, hebbero in costume di seruirsi per manifestare i suoi concetti di figure geroglifiche; come per accennar gratitudine d'animo dipingeuano un Cucco, una maestà regia significauano in un Ape; grandezza d'animo in un Auoltore; sollecitudine in un Falcone; prudenza in una Formica; uigilanza in un capo di Leone;*

Cosi

Così per denotar pietà, e cura di parenti dipingeuano una Cicogna, la quale come che habbi di molte buone proprietà, cioè d'uccidere, e deuorar le serpi senza pur sentir nocumento dal loro ueleno, onde però in Thesaglia si castigaua si acerbamente chi hauesse ucciso una Cicogna, come chi hauesse ucciso uno huomo; d'essere sollecite, e diligenti, onde quando in qualche campo quasi a consiglio molte si riducono, tutte d'accordo castigano con i bechi, come pigra, quella che è l'ultima a giungerui; d'essere continenti e caste, onde s'ha l'essempio chè habitandone un paio nel più alto tetto d'una casa, mentre un giorno il maschio lasciata la femina nel nido sen'andò a pastura, un'altro giungendoui a caso gli l'adulterò, & ella subito per non patir d'adulterio al compagno, gì a lauarsi ad un uicino fonte, e così seguitò poi per molti giorni il giuoco, ma essendole una uolta dopò il fatto uietato, non sò come, dal padrone della casa il poter andare al fonte a lauarsi, alla uenuta del compagno, che ne sentì il fettore, fu da lui il seguente giorno, e da una gran compagnia d'altre Cicogne, che ei condusse seco, a fatto a fatto dilaniata; d'essere sagaci e prudenti, fabricando sempre il nido in arbori, ò in edifitij sicuri, e dureuoli, onde si legge, che al tempo che Attila s'accingeua alla ruina d'Aquileia, le Cicogne quasi di questo presaghe, alquanti giorni prima mutando masseritia ne trasportarono l'uoua & i nidi in più sicuro loco; la più nobil proprietà però che s'habbino è, che come grate de benefitij da i genitori riceuuti, tosto che eglino cominciano ad inuecchiarsi, & a douentare inabili a procacciarsi il cibo, il figlio sostentandogli con ogni assiduità, e diligenza, gli mantiene pietosamente in uita, ne solo le prouede di cibo sufficiente, ma perche è di gran contento a tutti gl'uccelli il uolare, non potendo eglino più uolare quando per la uecchiezza a poco a poco le cadono le piume, i figli sostentandogli, chi alla destra, e chi alla sinistra, solo per dargli questo poco di contento gli conducono per l'aria a uolo. P A. Questo è ueramente marauiglioso costume, & essempio euidente a gl'huomini con quanta riuerenza

renza s'habbino a trattare i padri; il che intendendo Homero, e gl'altri poeti, han sempre chiamato Iddio con nome di padre, per insegnar a figli quanta riuerenza doppo Iddio a i padri si conuenga; perche facci il figlio quanto benefitio, e quanta seruitù sà fare al genitore, non farà mai tanto, che non gli rimanga sempre debitore, hauendo da lui hauuto l'essere, che è fondamento d'ogni suo bene. Deono i figli, dice il morale, amare i padri loro per il benefitio dell'essere, dell alimento, e dell'educatione, che n'hanno hauuto; deueno honorarli, atteso che l'honore è douuto alle cose eccellenti; & i padri, e per età, e per cognitione, e per reggimento, e per benefitio sono più nobili de figli; deueno ubidirgli, per osseruare la regola generale di tutte le creature, che tutte le cose inferiori ubidiscono alle superiori; deuono souenirgli ne i bisogni perche, se quando essi erano in si debile età, che non si poteuano a se medemi prouedere, i padri si pigliorno di loro questa cura, è anco diceuole per legge di giustitia comutatiua, che quando i padri sono nella debiltà della uecchiezza, faccino il medemo i figli; quindi Enea lasciando alle uoraci fiamme tutte l'altre cose più care si contentò doppo i Dei penati liberarne come unico tesoro il padre, & il figlio; quindi Antifonio, & Ancipio, giouani Siciliani, nell'istessa maniera liberorno il padre, e la madre dalle fiamme, quali essalando dal monte Etna ardeuano la città di Catania, Quindi Lauso figlio di Mesentio, per saluar il padre, il quale essendo alle mani con Enea si trouaua a mal termine, hebbe per bene a restarui morto in iscambio; Quindi Euripide, & Apollonio Tianeo dicono, che non solo ne gl'huomini, ma in tutti gl'animali i figli sono l'anime de i parenti. M O. Eh Paride egl'è passato il tempo, che i figli riconosceuano l'obligo, che tengono a loro genitori; & onde pensi tu che sie cauato quel prouerbio, che un padre basta a cento figli, e cento figli non bastano ad un padre? fino a i fiumi, perche hanno hauute l'acque dal mare, quasi che gratamente uogliano restituirglile, tutti in lui all ultimo sboccano, & hanno la foce; ma si trouano hora certe razze di figliuoli

gliuoli, che sono fatti come i rami de gl'arbori, i quali tutto che riceuano dalle radici tutto quello che hanno, le pagano all'incontro con lo stendersi coprirle, e uietarle gl'amati raggi del Sole: sin'all'acqua; auenga che di sua natura scenda all'ingiù, pur si troua taluolta qualche rimedio da farla salire: ma l'amore che naturalmente più scende da i padri ne i figli, ò sia perche i padri amano i figli, perche gl'hanno generati, & i figli amano per essere stati generati, e pure è più sicuro il padre d'hauere generato che il figlio del genitore, ò sia perche colà è più intenso l'amore oue è prima radicato, e pure il padre cominciò ad amare tosto che generò, ò subito almeno che il figlio è nato, oue il figlio comincia ad amare il padre a pena quando comincia a pigliar cognitione, in proua di che il fanciullino ama più taluolta la baila che non fa la madre, come che di lei habbi prima cognitione; pare che non ui si troui rimedio di farlo salire da i figli a i padri, douentati hormai tanto empi, e tanto insolenti, che non che gl'amino ò gli riueriscano, ma cominciano ad odiarli a morte, come fece Nerone la madre Agrippina, tosto che sentono da essi riprendersi; ò come Heraclito, tosto che gli comincia ad accender l'animo il desiderio di dominare, e di maneggiare, ò come Nino, tosto che qualche illecita dimanda le uien da loro denegata: ma il diffetto è de prencipi, che essendo accuratissimi a castigare ogn'altro delitto di manco peso, trasognano a fatto questo che è tanto alla natura nemico; & è gran uituperio il loro, che se un mercenario ha lauorato perche che sie una settimana, e le ne dimandi la mercede, se ben tosto non lo sodisfà la giustitia, subito gli è al pelo, e lo sforza a pagare uoglia ò non uoglia; & all'incontro, quando il padre con il suo bisogno quasi con mutola uoce dimanda il pagamento di quanto nella fanciullezza del figliuolo ha fatto, egli il più delle uolte dall'ingrato figlio uiene abbandonato, e cacciato di casa, e ciò uien tolerato senza castigo: e stimaremo poi ingrato Portio Catone, perche, quando i suoi serui erano fatti uecchi, li cacciaua come bestie, ò li uendeua; e chiamaremo

poi empi gl'Indi, ò i Massageti, i quali, come i padri son uecchi, gl'uccidono, e se gli mangiano; che differenza è a lasciar morire di disaggio, e di fame il padre e la madre, ò ad amazzargli, come fecero Antipatro, Nestore, e tant'altri? perche mertano più nome di parricidi quelli, che questi? M I. Tu hai detto assai ò Momo, e tutto bene, ma hormai lascia seguitare a me. tutte queste uirtù narrate della Cicogna si possono ò Paride ritrouare nella loro maggior perfettione nel Prencipe di cui è l'impresa; ma questa della gratitudine uerso i suoi antecessori si particolarmente ui riluce, che per questa sola stimo, che egli uolesse alla Cicogna rassomigliarsi; e chi ben considera in quante maniere si ponno, ad onta del tempo, e dell'oblio, tener uiui i passati, uedrà che io non dico punto più del uero; a due maniere ponno i padri da i figli essere in carità lungo tempo conseruati; prima dirizzando monumenti, ò conseruando testimonij della loro uirtù; poi ornando di maniera se stessi di belle qualità, e del paterno ualore, che nel considerare la bontà de' figli si raccordi, e si benedica la memoria de i padri: le quali due parti in detto Prencipe troppo più compitamente si prouano in fatti di quello che in parole possa esplicarsi. Quanto al primo modo non è chi non sappia, con quanta industria, acciò gli honori de suoi passati non si sopiscano, egli habbi cercato di furare dall'onde di Lethe le memorie loro, raccogliendo con diligenza mirabile da tutte le parti lettere, scritture, priuilegij, patenti, instrumenti, historie, e tutto ciò che ha potuto de' suoi antichi a portar qualche lume; autenticando poi il tutto con tanta solertia, che non possono da emuli ò negarsi, ò tragiuersarsi: E quanto al secondo poco ci uorrebbe a dipingerti con Xenofonte un Ciro, ò con Platone un Alcibiade, ma lo uedrai meglio, quando più basso si parlerà della uirtù attuale, che hora per tornare al filo del ragionamento, dico che la Cicogna, qual tiene il piede sù la pietra quadrata, significa un saldo proponimento di uoler serbar sempre inuiolata in se medemo la fedeltà e la costanza della sua famiglia: il che come

che

che si sie sempre scorto in tutte le sue attioni, troppo più aperto si dimostrò nell'ultima discension Ciuil di Genoa sua patria, quando uedendola egli da tanti bollimenti trauagliata, e da si pericolosi tumulti afflitta, non pure non lasciò dominarsi dallo sdegno, ò riuolse contro di lei l'animo, e l armi, ma stette sempre si saldo nell'affetto di lei, che non tralasciò giamai mezzo alcuno, con il quale potesse pacificarla; onde Gieronimo Morone prudentissimo Legato del Pontefice, estimando nel maneggio di quelli accordi necessaria l'authorità, e prudenza sua, non si elesse di trattargli senza suo consiglio & aiuto, onde la prima cosa lo richiamò dal uiaggio di Roma, per oue spinto da religioso pensiero pochi dì inanzi egli s'era inuiato; ma per non consumar tutto il tempo in discorrere sopra d'ogni impresa piacemi hora con un nuouo e certo mirabile argomento stabilirti questa concetta opinione; ammirano le genti per essempio di costanza un Anacarsi, il quale percosso in una gran pila di marmo con pestelli di ferro, in quell'istesso tormento si tronca con i denti la lingua, e la sputa sdegnato in faccia al tirranno Nicocreonte, che si staua come a gratissimo spettacolo a uederlo tormentare; vn Aristide, che essendogli da un certo insolente publicamente sputato in faccia, in uece d'alterarsene si contenta auisarlo di mala creanza; un Agide, che essendo in carcere inuitato dal giudice a detestare certa sua attione con promessa di saluargli la uita, saldamente rispose, io non soglio ritrattare quelle cose, quali ho fatte con consiglio, con prudenza, e con honestà; un soldato Indiano, che più tosto, che porsi a rischio di perdere (in presenza d'Alessandro, che lo pregaua a far qualche bel colpo in gratia sua) la gloria che nel saettare s'haueua acquistata, si lascia anzi condurre negando alla morte; ma in questa famiglia se ueggiono anco nelle donne tali essempi di costanza, che, sprezzato quel timore pur taluolta escusabile, quale suole anco cadere in huomini costanti, non lasciano da gli honesti loro pensieri auenga che con i pugnali alla gola punto mutarsi: simile essempio s'è ueduto in Catterina Cybò figlia al Conte

Francesco

Francesco, e moglie di Gio. Maria Varano Duca di Camerino, quella istessa, alla quale, per la molta intelligenza delle belle lettere che haueua, dedicò già Angelo Firenzuolo i suoi dotti, e piaceuoli ragionamenti; la quale, morto il marito, rimasta con una sola figliuola senza più, la quale doueua essere dello stato herede, & hauendola destinata per moglie a Guid'Vbaldo dalla Rouere Duca d'Vrbino, che gli la chiese, non pure non lasciò piegarsi dal suo proponimento dalle preghiere che con importuna instanza il fratello Innocentio Cardinale le ne faceua, a richiesta di Paolo Terzo Pontefice, che desideraua darla ad Ottauio Farnese suo nipote; ne per la molta instanza che gli ne fece fare Mathia Varrano, quale per succedere in quello stato gli la chiedeua; ma essendo detto Mathia col mezzo di certi fuorusciti entrato in Camerino, e pigliata all'improuiso la Duchessa condottala sotto la rocca, nella quale in guardia d'Aranino Cybò era ridotta la fanciulla, e postale la spada alla gola minacciando d'ucciderla, se allhora allhora in sua presenza non ordinaua che le fosse Giulia (che tale era della fanciulla il nome) data nelle mani; con animo costantissimo perseuerando nel suo primo proponimento di uoler mantenere la promessa parola a Guid Vbaldo, sempre negò, facendo chiaro conoscere quanto è uero

Che ne fuoco ne ferro a uirtù nuoce.

Di maniera, che non potendoui colui far altro, e uolendola seco condur captiua, seppe ella si accortamente adoprarsi, che uscitagli ben tosto di mano, hebbe anco mezzo di castigar quei fuorusciti, che l'haueuano tradita. P A. Tu lodi con ragione questa Signora di costanza, ma il uolerla mò far singolare nel suo sesso non ha però del buono, perche sai bene che non ui sono mancati ne i tempi adietro simili atti di fortezza in molte altre donne; e lasciando per hora da parte quelle che per religioso zelo, fomentate da diuino aiuto, sono state tali, non ti

raccordi d'hauer sentita raccontare la gran costanza di Leena meretrice, la quale tormentata fino alla morte da un tiranno d'Athene, acciò reuelasse la congiura da Armodio & Aristogitonte contro di lui fatta, della quale ella era consapeuole, lasciò più tosto che riuelarla ne i tormenti uccidersi, onde ne seguì poi anco l'effetto, anzi per non hauer occasione di confessare per l'acerbità de i tormenti, si tagliò con i denti la lingua, & a questa maniera fu con quei ualorosi giouani partecipe della liberation della patria, onde gl'Atheniesi a tutti tre ersero poi una statua, benche in honor di lei, per non parer d'honorare una meretrice, facessero una statua di Leonessa senza lingua? Non ti souuiene la costanza d'Epicarnica donna libertina, quale con simil essempio, più tosto che manifestare i congiurati contro d'Herone, lasciò la uita ne i tormenti senza mai aprir bocca? Non hai sentita lodare Magistina Cliense; la quale, ne per essere tenuta in seuerissima prigione da Aristotimo crudelissimo tiranno, ne per uedersi uccidere auanti a gl'occhi un figlio unico con minaccie di far il medemo alle fanciulle, & a lei medema, non si lasciò giamai piegare di scriuere due parole in fauor del tiranno al marito, che tenendolo strettamente assediato protestaua non uolersi quietare, eccetto a preghiere di sua moglie? Che ti parue di Quintilla bellissima giouinetta, quale conscia d'una cospiratione fatta contro di Caligula, essendo condotta al tormento acciò che confessasse, con un piede calcò uno de congiurati, che gl'era uicino, auisandolo a questa maniera che stesse sicuro si come seguì? MIN. Queste comparationi che tu adduci peccano in doi capi, prima ne i soggetti, e poi nelle uirtù: ne i soggetti facendosi comparatione fra donna di tanto ualore, e tanto honesta, a donne ò poco honeste ò uili; nelle uirtù, perche al fauellar che tu fai, tu mostri di non sapere quali sieno gl'atti di uera fortezza. PAR. Che si che mentre tu non vuoi che io sappi, che cosa sia fortezza, tu medesima non saprai le regole delle proportioni? non uedi tu, che qua-

fra donna e donna non si fa comparatione di castità, ò di nobiltà, ma di costanza? ma fammi tu sapere, come la costanza di quelle donne non sia, come questa, atto di fortezza. MO. Perche non c'è al mondo animale più ceruicoso, e più ostinato, come la donna: la quale se auuien che s'appigli ad un'opinione, con inuincibile proteruia ui s'apponta, ne con ragioni, con persuasiue, ò con tormenti, lascia giamai punto dal primo pensiero piegarsi: onde ostinatione, e non fortezza, è quella, che rende per lo più le donne nelle loro opinioni pertinaci. MIN. La fortezza, ò Paride mio, è bene una fermezza d'animo, per laquale altri è reso immobile, e costante, a non temere alcuna cosa di quelle, quali di sua natura sono triste, nociue, e terribili. ma questa diffinitione perche ha di molte limitationi, però deue esser molto bene prima intesa: pare egli a te che hauesse ad esser chiamato ò forte ò costante, & in consequenza uirtuoso, uno che non temesse essere tenuto publicamente, per comun concetto infame; come che l'infamia sie di sua natura più trista, e più nociua di qual si uoglia altro danno temporale? anzi che all'incontro tanto più uien lodato alcuno, quanto con diligenza maggiore cerca di conseruare la candidezza della sua fama illesa. La pouertà, e le malatie, anch'elleno sono di sua natura triste, e nociue: con tutto ciò se u'è alcuno che non le tema, stimerai tu forse questo tale? questo nò, perche questi mali non è in potestà de gl'huomini il fuggirli, e pure la fortezza se ha ad esser uirtù bisogna, che sie d'atto uolontario. Se u'è alcuno che per suoi demeriti condennato al ceppo, ò alla forca, tolera la morte intrepidamente; ò un'altro, che essendo a letto con pericolo euidente della uita saldamente aspetta la morte, questi non stimerai tu più tosto impauidi che forti? bisogna dunque formare la diffinitione in questo modo: fortezza è una fermezza d'animo, per la quale gl'huomini sono resi immobili a non temere alcuno di quei mali, che di sua natura sono nociui, tristi, e terribili, quali però sieno mali proprij, personali, e uolontarij;

tarij; anzi a non temer la morte per zelo dell'honesto e della uirtù, ò per benefitio della patria; il che tu uederesti meglio nel terzo dell'Ethica d'Aristotile: hora gl'essempi delle donne da te addotte peccano in quest'ultimo capo, che non hauendo fine di uirtù, ò d'amor di patria, ma più tosto, come disse Momo, una certa ostination feminile, non mertano il nome di forti, e di costanti, anzi di impauide; ma questa ne acquista ben nome di forte, perche hauendo disegno di mantenere la sua parola, che in un'animo nobile è cosi bella uirtù, & essendo pronta a tolerar la morte, anzi che mancarui, ragioneuolmente se l'acquista. PARI. *Tu quanto più uai discorrendo, tanto più mi dipingi una famiglia d'heroi, la doue io te la ricercai di puri nobili, che certo la fede d'Arano ne i soldati nemici, d'Innocenzo nella conseruatione di quel dominio, e la costanza di questa Caterina; non si può negare che non transcendano i termini della uirtù humana. ma per passare dall'imprese all'arma, io non resto ancora ben sodisfatto, perche tu non m'hai sin'hora discorso, eccetto, di quella trauersa di quadri; & io pur ueggio, che sopra quella sbarra u'è una Croce uermiglia in campo bianco; hor questa bisogna dichiararmi, che significhi.* MINER. *Questo è stato un dono, quale in premio di uirtù segnalata ha fatto non una uolta, ma due a questa famiglia il Senato di Genoa, dandogli l'arma sua, che a punto è tale; la prima uolta a Guglielmo Cybò, la seconda ad Arano sopranominato. e qui prima che io me ne parta mi piace formare un'argomento, che se l'armi sono subrogate in uece d'immagini, se l'immogini accusano nobiltà, doue l'arma è più nobile, maggior nobiltà si può argomentare; hor lascio giudicare a te, se l'armi hauute da i Prencipi sono molto più nobili delle priuate.* PAR. *Il fatto sta, che io non sò come un Prencipe possa participare ad altri l'arme sue.* MIN. *Io ti raccordo che, instar sacrilegij, est disputare de Principis potestate.* PARIDE. *Non disputo io, ma recito l'openion*

d'alcuni,

d'alcuni, quali dicono che non si debba ubidire al Prencipe, quando egli comanda cosa che possa essere origine di seditione, e pure se egli può dare ad altrui l'armi sue, ecco la scisma in campo, perche molti (poi che il segno rappresenta il segnato) potrebbero adherire a colui, che porta l'arma del prencipe, quasi a prencipe proprio, e di molte altre simili ragioni. M I. Non s'è egli detto disopra che ogn'uno può eleggersi l'arma che gli piace, con che però non sie in pregiuditio d'altri? chi uorrà dunque escludere i prencipi dal priuilegio uniuersale, si che non possa, e mutar l'armi proprie, & in consequenza participarle altrui? non si sa egli, che i prencipi possono taluolta concedere priuilegij regali? e perche non portar l'armi sue, auenga che fossero cose regali? se sogliono concedere il batter moneta, che è molto più, perche gli sarà uietato il meno? & è pur meno il participar l'armi sue. non s'è detto che l'armi hanno proportione a i nomi, che come i nomi distinguono gl'huomini, così l'arme distinguono le famiglie? e se usano i Prencipi per fauor segnalato participare il suo nome a' sudditi, perche non potranno participarli l'arma? Egli si sà pure che tutta l'authorità del Prencipato, prima fu in mano de' popoli, e da' popoli è stata data nelle mani de Prencipi; hor se i popoli hanno potuto dare tutta l'authorità al Prencipe, perche non potrà il Prencipe darne parte in mano a' sudditi? non si sono trouati molti Imperatori, quali si sono assenti compagni al maneggio dell'Imperio, Giatiano aggiunse Theodosio; Arcadio aggiunse Honorio; Honorio aggiunse un'altro Theodosio; Diocletiano aggiunse Massimiano; hor si potrà participar l'imperio, e non si potrà participar l'arma? lascia pur passar questo per conchiuso, e dimmi non pensi tu che l'arma del Prencipe sie molto più nobile di quella di qual si uoglia suddito? P A R. E chi può negar questo? M I. Hor se gl'è così, e se niuna altra famiglia in Genoa ha giamai hauuto questo dono dal suo Senato, oue la Cybò l'ha hauuto due uolte, che argomento ne cauaressi tu che hai giuditio? pure per dichiarare alquanto

meglio il mio intento, saprestimi tu dire che cosa sia honore? P A. Ci sarà che fare, se ci riduciamo a parlar dell honore, che è ragionamento altrotanto giotto, quanto lungo, e difficultoso. M I. Egl'è però fratello della nobiltà, & è necessario a questo mio pensiero. P A. In due maniere si può intendere questo nome d'honore, cioè in quello che si chiama honore innato; e quello che si dice honore acquistato. L'innato, che è quell'honore portato dal uentre materno, che non è altro che una comune opinione che l'honorato non habbia mai mancato ne a giustitia ne a ualore, ma si sie sempre mantenuto tale quale egli nacque, e per usar le parole del Fausto habbi mantenuto incorrotto lo stato della sua natura; & è quello del quale hoggidì si fa tanto schiamazzo, e del quale non è alcuno che non si presuma hauerne più che parte, che non l'habbi sempre in bocca, e che non facci professione di non uolere ne dire ne far cosa senza licenza dell'honore, e se l'honore non lo comporta; il quale è cagione ogni dì di risse, d'odio, e di questioni, poi che ogn'huomo uuol diffenderlo col sangue, e con la uita. L'honore acquistato, che è qualche segno di qualche premio dimostrante nell'honorato qualche segnalata uirtù. E però è necessario che tu ti dichiari, di che honor parli. M I. Questo secondo stimo io che sie il uero honore, e di questo parlo. P A. Anco di questo ci bisogna fare due diuisioni: prima, poi che in due maniere può darsi alla uirtù questa testimonianza, ò questo premio, ò cosi alla generica si che abbracci la loda, la gloria, la riuerenza, e simili altre spetie; ò più alla specifica secondo che denota il solo, e preciso honore da tutte l'altre spetie distinto. M I. Intendo sempre del più perfetto, & in consequenza del più ristretto. P A. E qui è l'altra diuisione, che de gl'honori acquistati, e specifici, altri sono permanenti, altri diremo cosi transcunti; permanenti chiamo quelli, che doppo essere stati dati, restano a perpetuo honore dell'honorato, come sono statue, immagini, tempij, altari, sepolcri, corone, publici stipendij, & hinni; i transeunti chiamo quelli, qualì doppo essere

stati fatti non restano in atto, come il cedere il loco, l'inchinarsi, il basciar la mano, il lembo della ueste, il ginocchio, il piede, il cauarsi di beretta, e simili. MI. Basta a dire del perfetto sà, e s'intenderà dell acquistato specifico, e permanente. PA. Questo è stato da molti differentemente diffinito, benchè tutto si riduca alla diffinitione data da Aristotile nel quarto dell'Ethica, che egli non è altro che un segno dato ad alcuno in testimonio di uirtu, & in premio di lei. MI. Aggiungeui pure quello che u'aggiunse Cicerone, che egli è premio di uirtù che si dà con giuditio, e con studio de cittadini, ad huomo uirtuoso, e qui è compita la diffinitione; perche abbraccia tutte le cause; sie segno di uirtù, ecco la causa formale; sie premio dell'istessa, questa è la materiale; sie data con studio de cittadini, ecco l'efficiente; ad huomo uirtuoso, ecco la finale: e secondo questa diffinitione uedrai che un tristo, non solo non può essere honorato, poi che l'honore è premio della sola uirtù; ma anco non può honorare altrui, poi che si dà l'honore con giuditio, e con discorso, & un tristo, che è dalla uirtù lontano, non può di lei hauer cognitione alcuna, ò darne giuditio compito; e questa è la ragione, mi cred'io, per la quale si suol dire che, honor est honorantis; ma poi che tu mi hai fatto entrare in questa materia, egl'è forza che io ti dichiari questa diffinitione a compimento. Sappi dunque che in somma al mondo si truouano quattro sorti di beni, quali, come che sieno quasi quattro elementi del uiuere humano, hanno anco con i ueri elementi conuenienza, e questi sono, beni di fortuna, quelli del corpo, quelli di opinione, e quelli dell'animo: cioè le ricchezze, la sanità, l'honore, e la uirtù; a talche le ricchezze hanno conuenienza con la terra, non essendo l'oro, e l'argento altro che terra così cotta dal calor del Sole; la sanità del corpo all'acqua, perche come l'acqua è in continuo & incostante moto; l'honore all'aria; che quanto è più purgata è più limpida, tanto è migliore; la uirtù al fuoco, onde l'anima istessa, che è il fondamento loro, da Hipparco, e da Zenone è stata chiamata fuoco; e come sono più

nobili l'acqua della terra, l'aria dell'acqua, & il fuoco dell'aria; cosi si deue da gl'huomini far più stima del corpo che della robba, più dell'honore che della vita, più de i beni dell'animo che dell honore; quando dunque si dice che l'honore è premio di uirtù, bisogna intender bene, che essendo la uirtù bene dell'animo, & essendo i beni dell animo maggiori di tutti gl'altri, in quella guisa che fra due possessioni è molto più sicura da ladri, e da correrie, e rubbamenti de nemici quella che è nel cinto delle mura della città, che quella che è nell'aperta campagna; qual sempre soggiace a rapine, a incendij, a calpestri; cosi la uirtù, oue tutti gl'altri beni consistendo nell'esterno sono a mille pericoli soggetti, standosi nell'interno, uiue si sicura, che quel filosofo fuggendo dalla saccheggiata patria dicea di portar seco tutto il suo; e Stilpone Megarese, mentre che Demetrio, presa Megara, e saccheggiatala, gli fece dire che douesse dare in nota tutto quello che le era in quel sacco stato rubbato che tutto gli sarebbe intieramente restituito, io, rispose, non hò perduto cosa alcuna, perche la uirtù, quale stimo il mio uero bene, si sta anco meco; e Boetio Seuerino accusato da gl'emuli, priuato della robba, & imprigionato, pure si uantaua che le uirtù ninno gli haueua potute rubbare dicendo

Has saltem nullus potuit peruertere terror,
Ne nostrum comites prosequerentur iter.

Si che se deue a proportione la uirtù, che è bene interno, essere premiata, è conueniente che non si gli trouando in terra premio uguale, si gli die almeno quello più che si può, che sarà il meglio de beni esterni, che è l'honore; e se bene ne anco l'honore è suo sufficiente, & adequato premio, che però disse Aristotele, Virtute perfectæ non est condignus honor, poi che la uirtù è cosa diuina, e l'honore è premio humano; ella stabile, e ferma, l'honore lieue, e fugace; ella solleua gl'huomini al cielo, come dice Seneca, Virtus extollit homines & super astra mortales

les tollocat; e l'honore se fosse ben maggiore che non fu mai fatto ad Hercole, ò a Bacco, ad ogni modo non li sollieua punto da terra; e quello che più importa, l'operar la uirtù è in poter nostro, ma il riceuerne in premio l'honore è in poter altrui; onde però si dice, che la uirtù è di se medema sola sufficiente premio, e disse a questo proposito Claudiano

Ipsa quidem uirtus pretium sibi solaq;.

Et Ouidio nel secondo de Ponto

Per seque petenda,
Externis uirtus incomitata bonis.

Pure se gl'è uero che, come dice Aristotele, honor est bonorum maximum, sed exterorum. sarà anco uero che sotto le stelle non può darsi alla uirtù più conueniente premio: e quindi auuiene che fra tutte le attioni de gl'animali, l'huomo solo è quello che per desiderio d'honore (moralmente parlando) si muoue ad operare: si che se un bue ara bene la terra, se un barbaro uelocemente corre, se un rosignuolo soauemente canta, non lo fanno per acquistarne gloria ò fama; e l'huomo, si come non fugge cosa maggiormente come l'infamia, così non ha all'opre sue uirtuose più gagliardo stimolo quanto l'honore, il quale però da un poeta fu chiamato face dell'honeste menti

Abripuit, traxitq; uirum fax mentis honestæ.

Anzi se u'è stato giamai alcuno che habbi sprezzato i piaceri, le delitie, e gl'aggi, e che habbi spesa tutta la uita in sudori, in stenti, in uigilie, in pericoli, non l'hanno fatto ad altro fine (humanamente parlando) che per uiuere e morire honorati; e quelli istessi filosofi, i quali per uoler fare più di tutti gl'altri l'huomo da bene, hanno composto libri del disprezzo della gloria, non hanno in tutto saputo coprire il desiderio ingordo, che essi medesimi n'haueuano, onde per non perderla,

in fronte

in fronte ad una bagatella di quattro mal composti uersi, d'un pouero opuscolo, ò d'una misera rationcella, hanno ad ogni modo uolsuto che sieno stampati i nomi loro; e se ti raccorda ben scoperse questa ippocrisia di Diogene Platone, il quale uedendolo tutto bagnato da un secchio d'acqua gettato da una fante giù dalla finestra, starsi godendo della pietà che mostrauano hauerli alcuni, per uederlo da tutte le parti stillante, e della marauiglia della sua pacienza; uoi u'ingabbate in hauer compassione a costui (disse loro) habbiategli più tosto inuidia del godimento che gli ha d'acquistarsi con questo mezzo nome di tolerante; Ben sai, che il desiderar la uanagloria di questo mondo solo per se stessa è uanità espressa, & indegna d'animo nobile, ma chi mira a i buoni effetti quali da lei nascono, non la stimerà al tutto degna di disprezzo: perche prima non puo negarsi che i posteri nel sentir le lodi, e ueder gl'honori de predecessori, spinti da questa emulatione non s'infiammino ad imitargli nel l'opere ualorose; quindi diceua Solone, che le republiche con due fomenti sogliono aggrandirsi, con la pena, e col premio, il qual premio è l'honore; quindi si dice, che Temistocle Atheniese andaua a guisa di pazzo freneticando la notte per le strade, non potendo pigliar sonno quando gl'altri dormiuano, e diceua che i trionfi di Milciade erano quelli, che lo teniuano cosi inquieto; quindi Alessandro non pure pianse d'inuidia alla tomba d'Achille, ma uenendo un giorno un soldato tutto lieto dal campo, e protestando di portar buone nuoue, e che buona nuoua poss'io sentir, rispose, eccetto che sie risuscitato Homero? onde il poeta a nome di lui diceua.

Fœlix Aeacida, cui tali contigit ore
Gentibus ostendi, creuit tua carmina uirtus.

Quindi Cesare in Ispagna uedendo dipinti nel tempio di Hercole i gesti d'Alessandro, si sentì rodere il core da si grande tarlo, che non puote dissimulare il pianto; Quindi si sa quante cose

te cose fece Theseo per l'emulation d'Hercole, e Marco Crasso per quella di Pompeo: e quanto gagliardo stimolo alla uirtù sieno l'opre segnalate de passati, lo mostrò Virgilio dicendo

Et pater Eneas, & auunculus excitat Hector.

Quindi in honor de Romani diceua Sallustio che, erant laudis auidi, pecunia liberales, gloriam ingentem, diuitias honestas uolebant; quindi diceua Ouidio,

Sed famę uigilare iuuat, quis noscet Homerum,
Illius æternum si latuisset opus?

Quindi Platone nel primo delle leggi, uolendo pur accennare, che l'honore pigliato così in generale, come egli rinchiude la gloria, la loda, l'encomio, e la riuerenza, è quello che muoue gl'huomini a cose grandi, diceua che la consideration di lui è una certa uirtuosissima beuanda, quale gustata rende gli huomini coraggiosi contro nemici, e timidi contro a' uitij; Quindi un saggio diceua, che il desiderio d'honore suole far gli huomini per sua natura ò uirtuosi, ò ippocriti, cioè che per questa auidità, ò essercitino, ò fingano la uirtù; Quindi i poeti da per tutto di questo desiderio di lode fanno tanta pompa, che uno ne dice

An est, qui uelle recuset
Os populi meruisse? *& altri:*
Mortales ad laudem, & gloriam geniti sunt;
Ad laudes genitum, capiat si munera diuum
Fœlix ad laudes hominum genus.

Quindi Annibale doppo la vittoria di Canne solo a se stesso attribuiua l'honore, e le spoglie diuise liberamente a soldati dicendo

Mihi

Mihi magna satis sat uera superq; bellandi
Sit gloria.

Quindi diceua Quinto Curtio, che la speranza d'honore è quella che ageuola tutte le fatiche, auaritia gloriæ, & insatiabilis cupido famæ, nihil inuium, nihilque remotum uideri sinit: Quindi Oratio si dilettaua di maniera nell'applauso delle genti, che confessa

Gaudeo, quod spectent oculi me mille loquentem.

Quindi Demosthene, si chiaro Oratore, confessò pure una volta hauer hauuto non poco contento, mentre caminando per istrada sentì che una uecchiarella che portaua dell'acqua pian piano diceua ad una sua compagna, eccoti quel famoso Demosthene. Quindi dicono alcuni, che in quella guisa che un poco di fiato fa crescer la fiamma, & il suono della tromba fa meglio correre il cauallo, così il desiderio di gloria ne gl huomini accresce la uirtù; onde ne è nato quel trito prouerbio che, uirtus laudata crescit. Quindi si narra di Marco Coriolano, che doppo una gran uittoria contro Volsci, della quale egli col suo ualore era stato in gran parte causa, essendogli data l'eletta di pigliarsi la decima parte delle spoglie, de i caualli, de i prigioni; e sopra più dal Console donatogli un bel cauallo; questo (disse) ò Console che mi dai, come in premio, e testimonio di uirtù, riceuo lietamente, e uolontieri; il rimanente, che più tosto è mercede di fatica che segno di merito, si diuidano fra se i soldati. Quindi gl'antichi Romani si contentauano uiè più di corone di quercie, e di gramigna, che d'oro ò di gemme; perche oue la corona d'oro poteua far stimare un'huomo ricco, quella d'hedera, di quercia, di gramigna, di mirto, lo faceuano conoscere, & honorare come uirtuoso. Quindi Fidia Scultore eccellentissimo, hauendo scolpito con grand'arte una mia statua, fu si grande il desiderio che hebbe d'esserne lodato anco ne i

co ne i secoli auenire, che gli scolpi nello scudo la propria immagine di maniera inestata, che non si poteua leuare senza poner in fascio tutta la statua. Quindi Oratio s'affatica a prouare, che solo per desiderio di gloria gl'huomini si danno alla uirtù in quei uersi

Sed fulgente trahit constrictos gloria curru
Non minus ignotos generosis.

Quindi al fine chi negasse all'opere uirtuose questo premio leuarebbe si può dire alla uirtù il latte, poi che è scritto con uerità da Cicerone nelle Tusculane che, honos alit artes, omnesq; incendimur ad studia gloria laudis; e nel primo de gl'Offitij, vix inuenitur, qui laboribus susceptis, periculisq; aditis, non quasi mercedom rerum gestarum desideret laudis, & gloria: e Catone il vecchio, diceua chiarissimo, che toglie la uita, & il fiato alla uirtù, chi del douuto honor la defrauda, perche mancando di questo premio mancano gl'huomini d'essercitarla; & Ouidio a questo medemo fine,

Excitat auditor studium, laudataq; uirtus
Crescit, & immensum gloria calcar habet.

PA. E pure con tutto questo si uede, che le ricchezze s'hanno di maniera usurpato questo premio, che a loro, e non più alla virtù l'honore è attribuito, perche

Si fortuna uolet, fies de Consule rhetor,
Si uolet hæc eadem, fies de rhetore consul.

Fortuna immeritos auget honoribus,
Fortuna innocuos cladibus afficit.

Curia pauperibus clausa est, dat census honores,

In pretio pretium nunc est, dat census honores.
Census amicitias, pauper ubique iacet.

At peruersi resident celso mores solio.

E questi

E questi, e mill'altri testimonij te ne ponno far chiaro. MI. Egl'è uero che questo è un marcio abuso del mondo, ma di chi sie proprio premio l'honore, lo dimostrò il Senato Romano, quando edificò quei due tempij, all'honore, & alla uirtù, di maniera disposti, che da quello della uirtù, e non d'altronde, potea in quello dell'honore entrarsi: & hanno à punto l'honore, e la virtù fra di loro quella proportione, che hanno i corpi humani con le uestimenta; perche il corpo col calor suo naturale riscalda il uestimento, & il uestimento cosi riscaldato conserua caldo il corpo; cosi la uirtù partorisce l'honore, che è premio di lei, e l'honore pare che partorisca la uirtù, la quale per questo desiderio uiene essercitata: ma gl'è tempo hormai di ridursi a casa; è uero che l'honore inteso cosi alla generica è premio anco della uirtù in generale; ma quell honore specifico, e preciso, di che parl'io, non è premio d'altra uirtù, che di quella che ha portato qualche giouamento alla republica. e di questo diceua Aristotile nell'ottauo de morali, che essendo l'honore un certo ben publico, dee darsi di comun consenso di cittadini, a colui che al publico habbi fatto qualche segnalato benefitio. hora fatto questo fondomento, cioè che si parli dell honor acquistato, non innato, dello specifico, non del generico, del permanente, non del transeunte; Fra i segni d'honor permanente, quali sono statue, corone, ò arme, quale stimi tu che tenga il primo loco? PA. A te me ne rimetto, che sai si bene dell honor discorrere. MI. Di quai beni fai tu maggior stima, de i particolari, ò de gl'uniuersali? PA. Chi non sà che il bene uniuersale deue essere anteposto al particolare? e che da questo mossi, e Codro, e Oratio, e Regolo, e mill'altri, per saluar l'uniuersale hanno liberamente esposte le uite loro proprie? MIN. E per questa ragione è da stimarsi che l'arme donate da i Prencipi sieno maggior segno d honore che tutti gl'altri; non solo perche le corone, e le statue non sono cosi permanenti, e uengono pur un giorno dal tempo distrutte, oue l'arme uanno sempre perpetuando; ma perche e le statue, e le corone, sono honori personali; che se hebbe

be la

be la corona ciuica Cicerone per hauer scoperta la congiura di Catilina, non però quella corona è perpetuata nella sua progenie; ne i figli di Fabio Maßimo goderno però l'obsidionale, che a lui fu data per hauer liberata Roma da si lungo assedio; e se Portio Catone per hauer riformati i costumi già si scorretti del popolo Romano, se Tito Coroncano per essere morto per parlar liberamente come ambasciatore auanti la Regina de gli Illirici, se Claudio Marcello per hauer superati i Galli uicino al Pò, & Annibale appresso a Nola, se Mutio Sceuola per hauer giouato tanto alla patria tenendo costantemente la mano nel fuoco in presenza di Porsenna Re di Toscani, se Oratio per hauer sostenuto solo su'l ponte l'impeto dell'essercito nemico, e se molt'altri simili, si meritorno statue in premio della loro uirtù, non però è stato goduto questo honore da suoi discendenti, ma l'arme passando sempre successiuamente ne i posteri, deono senza dubbio estimarsi premij maggiori, & in consequenza argomentar uirtù maggiore. e di qui la uirtù della famiglia Cybò necessariamente ci si scuopre, poi che stimando la sua Republica poco premio a i meriti di lei le statue, le quali ò col tempo si consumano, ò stanno in una sala rinchiuse, ò in una sola piazza; le ha uoluto non una uolta, ma due far dono della propria arma, che non pur perseueri in tutti i tempi, e s'herediti da tutti i posteri, ma che potendosi stampare in porte, in mura, in libri, in monete, mostri a tutte le future età, & a tutti i luochi, i meriti, e la uirtù di lei. PA. Hora comincia hormai a discendere dall'uniuersale al particolare, e qual sieno state quest'opre uirtuose. MI. Le parti della città, come credo che tu benissimo sappi, si risoluono a sei principali, cioè in contadini, artigiani, mercanti, soldati, magistrati, e sacerdoti; Fra le quali non ci ha dubbio alcuno, che le tre prime (come che habbino troppo apertamente del mecanico, e che auiliscano troppo l'intelletto, e troncandole l'ali lo faccino troppo uilmente traboccare) non ponno al suo soggetto arrecar nobiltà alcuna, che questo è solo uffitio dell'ultime tre; onde ne

segue

segue di necessità, che tutte le uirtù, quali possono nobilitare una famiglia, si risoluano a tre capi, cioè a religione, a toga, ad armi. P A. Prima che tu passi più oltre, uorrei sapere quale è quella di queste tre, che apporti maggior nobiltà. M I N. Lasciando per riuerenza hora da parte la religione, il qual capo confesso, che senza proportione questi altri doi eccede: perche se s'acquista, come uogliono alcuni, la nobiltà nel seruire & adherire a Prencipi temporali, maggiormente deue acquistarsi nella religione che fa seruire & adherire a Dio: onde però per questa loro maggior nobiltà goderno sempre appresso a tutte le genti i sacerdoti più immunità, e più priuilegij di tutti gl'altri cittadini: quanto a gl'altri doi capi delle lettere, e dell'armi, che risolutione vuoi tu che io ci pigli, se tu mi uedi hora col libro, hora con l'hasta, e con lo scudo? ad ogni modo mi conuengo dare la sentenza contro; uattene al Tartagnino, che seppe questa istessa sentenza si ben dare, che e l'Aretino per la parte de togati, e l'inuittissimo Federico Duca d'Vrbino per la parte de soldati; doppo hauer un pezzo quistionato insieme, si contentorno starsene alla sua determinatione; pure recitarò i pareri, poi lascierò giudicare a te. Alcuni stimano cosa molto più nobile essere Achille che Homero, & essere il Cauagliere che la tromba, uedendo eglino, che in tutti i luochi oue si parla d'arme, e di lettere, sempre l'armi precedono; Imperatoriam maiestaatem non solum armis decoratam, sed & legibus oportet esse ornatam, disse Giustiniano. Altri argomentando la nobiltà dalla necessità, dissero, che è tanto necessaria la militia, che Ippodamo, Platone, Aristotile, ò chi che sie che habbi trattato delle città, si sono tal uolta scordati ogn'altra parte fuori che la militia. Altri all'opposito stanno dalla parte della toga, e dicono, che oue l'armi sono solo diffesa di corpo, le lettere sono honoratissimo manto dell'animo; oue quelle hanno simbolo con la spada di marte, queste tengono somiglianza col ceruello di Gione; oue la militia non ha altro fine che la pace de corpi; le lettere tendono alla quiete dell'intelletto; oue l'armi sono ritro-

uate

uate per riportar uittoria d'altrui, le lettere insegnano a gl'huomini hauer quella uittoria di se medemi, la quale quanto è più rara tanto è più cara, e quanto è più difficultosa tanto è più gloriosa: quindi si uede, che fra i pianeti, quali con sue uirtù influiscono sempre ne i corpi inferiori, Saturno, di cui è proprio aiutar l'intelligenza, uien posto nel più alto, e più sublime seggio, mentre non pure il Sole, che dà l'opinare, non pur Venere, che accende i desiderij, non pur Mercurio, che aiuta l'eloquenza, non pur la Luna, che fomenta i corpi, ma Gioue istesso, che dà la forza, ma Marte medemo, che porge il coraggio, e l'ardire sono, posti come inferiori ad habitar più picciole sfere: e però forse i maggior capitani non si stimando a sufficienza nobilitati per il preggio della militia, cercauano con tanta instanza la nobiltà delle scienze: e ne fanno fede i commentarij di Cesare; l'Illiade d'Homero tenuta da Alessandro, hor sotto il guanciale, hora nello pretiosissimo scrigno di Dario; la Pedia di Ciro letta ogni dì con tanto diletto da Scipione; e ui fu un certo bell'intelletto, che discorrendo sopra questa materia risolse, che tale sia la differenza fra vn soldato, & un letterato, qual si uede essere fra due legni, un uerde, & un secco, se sieno giontamente posti al fuoco, che tutti due per il uero ardono, e si consumano, ma con diuersa conditione; perche il secco, mentre che arde, rende almeno con la fiamma di che s'auampa qualche splendore alla stanza oue si troua; oue il uerde, non che non risplenda, ma consumandosi a poco a poco senza fiamma riempie il tutto di fumo, e di caligine. Così è uero, che non ha più riguardo la morte alla toga, che alla lorica, e che parimente muoiono i saggi, & i forti, ma il saggio se bene a poco a poco si consuma, con la dottrina sua però, e con i suoi consegli, come con lucidissime faci, porge non poco splendore al mondo; oue il forte altro non fa, che riempire il tutto di fumo, e di caligine, di sdegni, di furore, di superbia. Vi fu anco chi disse, che è tanto necessario il sapere a soldati, che senza quello. Vis consilij expers mole ruit sua, ne

è sorte alcuna di scienza, che al capitano non porti grandissimo giouamento. Quanto alla rethorica, si sà che Pirro Re de gli Epiroti si uantaua d'hauer soggiogate più città con l'aiuto dell'orationi di Cineca, che con il ualore di tutto l'essercito: quanto all'astrologia, lo dimostrò Pericle gran Capitano Atheniese, il quale solo con questa scienza rincorò l'essercito smarrito per hauer ueduta l'ecclissi del Sole, e mostrandole, che non era prodigio, ò minaccia celeste, ma effetto naturale; quanto alla mathematica, ne diede essempio Archimede Siracusano, ilquale, come narra Plutarco, con certe sue machine geometricamente composte puote tanto tempo diffendere la città sua da Marcello assediata: quanto alla musica, Ligurgo ne diede segno, il quale al suono delle trombe insegnò le calche, e le ritirate; e si sa che Alessandro quantunque tutto alieno da i pensieri militari, subito che sentiua sonar Tericle musico si sentiua impetuosamente infiãmar l'animo alla guerra. PA. Si, si, io t'intendo, tu fai uista di non uoler dar la sentenza: ma al tuo parlare si uede chiaro, che tu zoppichi gagliardamente, che tu trabocchi con la bilancia dalla parte delle lettere; e che tu ancora in somma confessi cedant arma togæ; perche non hai tu così addotte tutte le ragioni, che fanno a fauor dell'armi? perche non hai tu detto, che dalla militia nascono quelle attioni, delle quali l'honore è proprio premio? Che è maggior bene quello, che gioua a molti, quale è la militia, che quello che gioua a pochi, quale è la scienza, che gioua solo a quello che la possiede? Che con la militia (pure che sie essercitata legitimamente) uengono accompagnate tutte le uirtù morali, la fortezza che non accade prouarlo, la temperanza non potendo essere buon soldato chi non si raffrena ne i cibi, e ne i diletti venerei, la prudenza per la necessità de stratagemi militari, la giustitia, che distribuisce i premij, e gl'honori secondo il ualor de soldati? Che non è alcuno si curioso, il quale ad un subito pericolo della sua patria non lasci il contemplare, se ben si pensasse di poter misurare in quel punto il mondo, e numerar le stelle ad una ad una,

e non

e non corra all'arme? Che a tutti i Dei sono state assignate arme particolari, a Gioue il fulmine, a Nettuno, & a Plutone il tridente, a Saturno la falce, a te lo scudo, la lancia, e la cellata; a Cupidine, & a Diana l'arco, e le saette; ad Hercole la mazza, sin'a Vulcano hanno fatto fabro dell'armi loro? MI. Come la ua a dire tutte le ragioni, che possono addursi, quante se ne potrebbero aggiungere in fauor delle lettere? Aggiungi, che molto miglior mezzo sono le lettere di far giunger l'huomo alla sua propria felicità, il quale però è solo fra gl'altri animali di felicità capace, non perche sie armato d'unghie, di denti, d'artigli, di zanne, ò di ueneno, ma perche oltre le uirtù uegetabili, e sensitiue, è dotato d'intelletto: Aggiungi che quanto è più nobile l'animo del corpo, tanto sono più eccellenti le attioni di lei quali sono le scienze, che non sono quelle del corpo, fra le quali è la militia: Aggiungi che fra le cose create quella uien di ragione stimata più nobile, la quale più alla diuina bontà s'accosta, e più di quella partecipa, e pure le scienze sono quelle che rendono l'huomo simile alle cose diuine, facendolo per mezzo della contemplatione compagno d'Iddio: & aggiungi queste, e diece, e cento, e mill'altre ragioni, lequali potrebbero a questo proposito addursi. PAR. Pure che opinion è la tua? MIN. Non sò alla fine che me ne dire, e Giustiniano istesso quasi non seppe à che risoluersi, ma intrecciò con l'allegata sentenza ogni cosa insieme, perche se per l'armi s'amplificano, e si diffendono i regni, per le lettere si conseruano, e si gouernano; ne saprei in somma finirla meglio, che come la risolse un ualent'huomo, che l'honor ciuile, che è premio dell'opre eccellenti, & heroiche, a gl'huomini di guerra maggiormente si debba concedere; e che la ueneratione propria de le cose diuine a letterati si conuenga: si che i soldati honorandi, & i letterati uenerandi si debbano stimare. PARIDE. Per quanto mi par dalle tue ragioni concludere tu vuoi in somma dare il primo loco alla religione, indi alle lettere, poi all'armi; hor comincia a narrare, come in questi

tre capi, si sie questa famiglia nobilitata. M I. Dirò con ragione quello, che ad un'altro proposito disse un poeta

Non vedi ò Febo, che'l gran mondo lustri,
Più gloriosa stirpe ò in pace ò in guerra.

E di tutte queste tre uirtù facilissimamente potrò molti essempi trouarti; e per cominciar dalla religione così epilogatamente. Eccoti un Francesco Cybò (come recita Fanusio Campano) che spinto da quel santo Zelo di religione, quale al tempo di Gotifredo Buglione accese tutto il christianesimo, a proprie spese con tre ben armate galee, e con la uita istessa serue assiduo quella famosa impresa di terra santa. Ecco un Guglielmo, che con non minor spesa, che religione, erge, e finisce nella sua città il tempio di san Francesco; quale si sà, di che grandezza, e di che magnificenza sie. Ecco un Thomaso, che scorrendo continoamente i mari di leuante, ne dell'acquistate prede altro curando che reliquie sacre, fece poi, ritornato alla patria, di quelle in compagnia d'un grossissimo pezzo del patibolo del uero figlio d'Iddio alla chiesa di san Marcellino liberale, e religiosissimo dono. Ecco un Innocentio Pontefice, che, oltre l'hauere in se raccolti tutti quegl'atti di pietà che ponno rendere un Vicario d'Iddio per religione riguardeuole, non quieta fin che non racquista da Baiazette Tiranno de Turchi il ferro della lancia, che passò il fianco al figlio d'Iddio; & hebbe con la religione così congiunte tutte l'altre degne qualità, che; come narrano tutte l'historie, ma particolarmente Galeotto Martio nel libro de dottrina promiscua a Cosimo de Medici; egl'era si in tutte l'altre uirtuose maniere compito, si animoso nelle cose auuerse, si modesto nelle prospere, si saldo ne i casi repentini, si largo nel rimunerare, si clemēte nel castigare, si fermo nelle promesse, si fedele uerso gl'amici, si piaceuole uerso gl'emuli, si facondo nel fauellare, si efficace nel persuadere, si prudēte nel consigliare, si atto al comādare, si destro in attrahere gl'affetti altrui, si forte contro i rubelli, si grande

si grande d'animo a guisa di eccelso Imperatore, si benigno a guisa di ben degno Pontefice, e si riguardeuole per ogni buona conditione, come mostrò non pur Roma, ma tutto'l mondo, che alla sua morte in uece di far le essequie pompose di magnificenze, di spese, e d'apparati, gli le fece di dolore uniuersale, e d'inconsolabili lagrime, scatorite da un fonte di general beniuolenza e ragioneuolmente, debbe della sua morte il mondo mostrar tanta doglia, poi che non è chi non sappi che al morir di lui morì anco quella uniuersal quiete, che quasi sotto un nuouo Saturno da per tutto dominaua, e sorsero ben tosto le fauille di tante discordie, che da indi in quà tennero tutti i Prencipi, e tutte le nationi oppresse. Ecco un'Innocentio Cardinale, il quale quanto habbi fatto per la Sede, s'è di sopra abozzato, e penellegiato in parte: onde però ne fu per essere creato Pontefice doppo Clemente, e sarebbe senza dubbio seguito, quando la troppa curiosità de i parenti, e de gl'amici, non gli hauesse nociuto: Euui un Monaco pur di questa famiglia, di cui oltre la santità della uita più abasso sentirai le marauigliose uirtù. & in somma, quanto sie questa famiglia dedita alla Religione, questo solo può dimostrarlo; che oltre i doi Pontefici Innocentio Ottauo, e Bonifacio Nono; il solo ramo Cybò senza il Tomacelli, è stato fecondo di quattro Cardinali, e diciotto altri Prelati. hor vedi se questi sono altri essempi di religione, che il dire che Labirio facci smontar dalla carozza la moglie, & i figli per dare il luoco alle vergini Vestali, che erano a piedi; che Alessandro Macedone ogni dì sacrificasse alli suoi Iddij; che Scilla al tempo di guerra portasse sempre addosso vna picciola immagine d'Appolline; che Pericle douendo ragionare in publico, facesse sempre prima qualche voto a Gioue; o che Agesilao, benche ferito, & irato, perdoni la uita a cacciati nemici, poi che gli vede abbracciati a gl'altari; de quali essempi, come di singolar religione uengono costorò da gl'antichi tanto lodati. PARIDE. Hor seguita a narrare qualche cosa dell'armi. MI. Io ti protesto, che non sono for-

matrice d'anali, ò d'historie, che così sì bene, che mi conuerrebbe d'anno in anno narrar pontuatamente tutti i nomi, e tutte le occorenze, ma hauendo solo pensiero d'effigiar la nobiltà, di quanto a questo fine mi basta; e bastami il dire che non è giamai stata età, che non sie stata illustrata dal ualore di qualche cauaglier segnalato di questa famiglia: Euui un Guido, che fu per il suo valore, come è detto disopra, da Ottone Imperatore chiamato heroe, e creato tribuno della caualleria imperiale: Sonui un Aranito, & un Francesco, poco prima raccordati, che mostrorno altrotanto ualore, quanto religione alla santa guerra: Euui un Mutio, che con una sola galea andando al Re di Tunigi suo strettissimo amico, abbattendosi sopra la Sardegna in due galee de Pisani allhora di Genouesi asprissimi nemici, & essendo da quelle assalito, in poco d'hora senza un minimo suo danno ualorosamente le rimette, e le fa prigioni, facendo dipoi de gl'istessi legni dono al Rè; Euui un Caloiane Signor di Scio, che sì arditamente sostenne tre mesi intieri l'assedio di quel popolo Genouese, al cui formidabil valore in quei tempi anco i gran Regi non ardiuano opporsi, e si diportò in quella propugnation sì bene, che l'armate di quella Republica auuezze d'atterrire col solo nome, & ad impatronirsi col solo mostrarsi presenti, di potentissime città, hebbero a caro d'hauer l'Isola a patti, con farle honoratissime conditioni, di crearlo gentilhuomo Genouese, confermarlo nel possesso di tutti i suoi beni hereditarij; e de i priuilegij, quali haueua molto ampi da gl'Imperatori di Costantinopoli: Euui un Alarame, il quale del 1364. con molto ualore e loda, e con honoratissime condotte militò sotto il re di Spagna: Euui un Gionanni, che difende ualorosamente la rocca di Motrone; contro vn grandissimo sforzo del Duca di Milano, & essendo alla fine dalla uiltà de soldati del presidio astretto a render al nemico, non cessa poi sin che con publici decreti non uiene dal suo Senato attestato il suo ualore, e la codardia de soldati; Euui un Thomaso, che essendo l'anno 1431. com-

battuta

battuda da potentissimi nemici l'Isola di Sio, essendo mandato a quella diffesa si porta di maniera, che rende nullo lo sforzo, & i disegni loro: Euui un Gieronimo, il quale alla guerra di Tunigi sotto il felicissimo Carlo, ò fu il primo, ò non fu il secondo nella presa di quella città a meritarsi la corona murale: Euui un Domenico, che per il conosciuto & isperimentato suo valore uien creato Generale delle galee del Pontefice: Euui un Andrea, del cui ardire, e della cui uirtù farà eterna memoria la diffesa di Famagosta in Cipro: Euui un Arano, il quale che valor possedesse, poco prima hai inteso: Euui un Francesco Generale delle genti d'armi, e del stato Ecclesiastico, per il Pontefice; il quale non che con la prudenza a molte città della Chiesa, e particolarmente a Perugia, quietasse le discordie ciuili; ma col ualore quando guerreggiando gli doi esserciti del Pontefice, e del Re Ferdinando, ambi si potenti, e che (che se ne fosse la causa) Roberto Sanseuerino del Pontefice generale perse due uolte combattendo, & in tal guisa restò confuso, e sbaragliato, che facilissima cosa era all'essercito vittorioso del Re entrar in Roma; egli lasciando la città ottimamente guardato, vsci con grossa banda di caualeria a fronte dell'inimico, e raffrenollo in modo, che raccozzate di nuouo Roberto le sue genti, costrinsero l'essercito reale a retirarsi di gran passo dalla quasi perduta Roma: Euui un Lorenzo condutticro di ducento caualli leggieri, e dicinquanta huomini d'arme della Sede, Capitano generale della guardia di Clemente, & altre uolte Colonello di due mila fanti in seruigio della sua patria, e che nelle guerre di Milano con tanta felicità espugnò la città di Monsa: Euui un Giulio primo figlio di questo Lorenzo, il quale quando i cieli le hauessero concesso vita proportionata al ualore, potea lasciar doppo se gesti degni di perpetua historia, e di cui può con uerità dirsi quello che di Pirro diceua Antigono; che sarebbe stato il più ualoroso capitano del mondo, se fosse giunto alla uecchiezza: Euui un Alberico, il quale per mostrarsi non meno affettionato alla Serenissima casa de Medici,

de suoi antenati, alla guerra di Siena non guardando a minaccie de Francesi, volse che andassero molte compagnie di genti scelte, per la maggior parte de suoi uasalli a soccorrere, & accrescere l'essercito Ducale, che non fu di poco momento in occasion tale; il quale per l'honorate parti di cauagliero che sono in lui, dal cugnato Guid'Vbaldo Duca d'Vrbino Generale di Giulio terzo, uien fatto suo luogotenente, e datole cura con tre mila fanti della Città di Perugia e suo dominio, a cui uicino guereggiauano per la guerra di Siena i duoi esserciti, delli quali per la buona cura e prudenza sua nenne assicurato da ogni insulto de soldati; che doppo la Morte di Marcello (per reprimere i tumulti quali all'hora bolliuano) uiene in guardia della Città di Roma, e tenne le seditioni sempre sopite; che tosto riceuuto alla seruitù di Filippo Cattolico Re di Spagna, come lo spinge l'animo suo martiale, per hauere qualche honorata occasione ua a trouarlo in Fiandra, benche quel Re conoscendolo non meno prudente, & auueduto in maneggi, che ualoroso in armi, eleggesse allhora di seruirsene a mandarlo in Francia dalla nouella sposa, a trattare e sollecitare la partita per Spagna; si come compitamente fece, e sarebbe seguito, quando non ui fosse per allhora interposta la morte del padre di lei, e l'incoronatione del fratello. Euui un Alderano, il quale anco si può dir fanciullo, al tempo che Don Giouanni d'Austria andò in Leuante con si potente, e si famosa armata, spinto da un generoso desiderio di mantenere la gloria militare, nella sua stirpe, e da quella grandezza, e uiuacità d'animo che in lui continuamente si scorge, andò in compagnia con Francesco Maria Prencipe d'Vrbino suo cugino a si bell'impresa, e ui fu da tutti, e particolarmente da Don Giouanni si conosciuto, e si apprezzato il suo giuditio, che così ancor fanciullo, fu sempre ammesso a più secreti consigli di quella guerra, con non poca sua riputatione, e contento di sua Maestà, che sommamente aggradì il suo ualore; e di qui si può argomentare, quali habbino a essere i suoi figli, quali quinci dalla fa-

miglia

miglia Cybò, quindi dall'Estense, e del suo ramo particulare di Don Francesco uno de migliori cauaglieri di sua età, vengono prodotti: e se si può di loro con ragione pigliar quel presaggio, che a proposito d'un'altra Marfisa pigliò chi disse

Che dell'vno, e dell'altro soprahumano
Conolcendo il valor sperano in breue,
Far vna razza d'huomini da guerra,
La più gagliarda, che mai fosse in terra.

Ma prima, che passiamo più oltre, non t'incresca d'vdire una picciola digressione. Fu sempre ne i tempi antichi stimata cosa di gran merito appresso a la patria il lasciar doppo se in seruiggio di lei figliuoli valorosi: onde però ad alcuni che lodauano Cambise sopra Ciro suo padre, egli medemo modestamente rispose, se non essere al padre uguale, non hauendolo ancora in questo imitato di donare alla patria un filio; e Ligurgo dannò nelle sue leggi, come nemico della Republica di non s'ammogliaua, onde vna uolta auuenne che (non ostante, che fosse stimato gran diffetto a giouani il non far riuerenza a piu uecchi) passando un vecchio, e ualoroso capitano da un luoco oue stana sedendo un fanciullo, e riprendendolo come mal creato che non si fosse subito leuato a riuerirlo, e noi (rispose il fanciullo) ò Signore, perche non hauete generato chi al suo tempo debba far riuerenza a me? ne pure non fu ò ripreso ò castigato dell'atto, ma fu sopra più lodato della rispo sta; e di qui parmi poter concludere quali sieno uerso la sua pa tria i meriti di questa famiglia; poi che oltre i gesti proprij hanno sempre prodotti figli si ualorosi. P A. Parmi che sie tempo di scendere alle lettere, & alla toga, acciò che si lasci il campo anco a Giunone. M I N. Ne qui uedrai tu lampeggiar meno la uirtù, che ne i doi primi capi t'habbi ueduto, ne uoglio per hora trattar di quest'honore, che hanno hauuti in Genoa loro patria, hora di ambasciatori, hora di consiglieri,

hora

hora di Senatori, e di molte altre simili dignità che usa di dare quella republica a persone più saggi, e più prudenti; che il narrar questi ad nno ad uno sarebbe un non uoler finir mai; ma t'adurrò solo parte di quelle dignità che hanno haute da Prencipi stranieri, argomento chiaro, che la luce del loro ualore non potea essere ristretta dal debol cinto de suoi confini: Tu trouerai un Carlo fatto per sua prudenza consigliero di Roberto Re di Napoli; vn Domenico fatto Gouernatore della Marca d'Ancona, vn Arano, da Calisto Pontefice creato Senator di Roma, grado che allhora non si daua, eccetto che a gran personaggi; e da doi Re di Napoli, Vicerè di quel regno; un Francesco, il quale non pure (priuilegio a pochi stranieri, e non senza grandissimi meriti concesso) uiene riceuuto da quei prudentissimi padri nella nobiltà Vinitiana, ma dal Pontefice creato baron Romano, e da Federico Imperatore fauorito di priuilegij amplissimi di legittimare, di crear Conti, e Caualieri, concedendogli il medemo Innocentio ottauo, Leon decimo, e Clemente settimo sommi Pontefici, confirmate poi per opra, e meriti del Prencipe Alberico da Ferdinando, Massimigliano, e Ridolf Imperatore; vn Lorenzo che per la sua singolar prudenza, hebbe da Clemente settimo patenti amplissime di poter assolutamente comandare a tutto lo stato Ecclesiastico; un Alberico di cui poco dianzi si disse, che fe tanta stima ne gl'accomodamenti di Genoa il Legato Apostolico, e sotto il cui gouerno uiuono in tanta tranquillità, e felicità i suoi popoli di Massa, ornata per opra di lui di titolo, di Prencipato, che non inuidiano a regni di Saturno, e tanto amator di belle lettere, che non tanto si compiacque Alessandro nell'Illiade d'Homero, Scipione nella pedia di Ciro, Augusto nell'Eneida di Virgilio, Tacito Imperatore nell'Historia di Cornelio Tacito, Antonio nel poema d'Oppiano, Largo Licinio ne i comentarij di Plinio, Libero Padre nelle tragedie di Sofocle, Platone nel Filolao pittagorico, ò Aristotile in Speusippo, quanto egli di tutte le uirtuose letture si diletta; di maniera che rari sono i suoi ragio-

namenti

namenti ſenza litterati diſcorſi, ò le ſue menſe ſenza virtuoſe lettioni: e quaſi emulo di Scipioni, ò di Mecenate, ſi ritroua ſempre piena la caſa d'ogni ſorte di uirtuoſi; i quali, ò nella ſua corte dimorano, ò venuti per qualche accidente a quella città da lui ſi riparano; & in ſomma ſenza che io diſcorra più a lungo, mi baſterebbe trattare della ſola perſona di lui, che è tale, che nella ſola ſua perſpettiua ſi può uedere quaſi diſtinto tutto il gran campo della uirtù de gl'altri ſuoi predeceſſori; qui tu uedreſti primieramente ſi grata preſenza di uolto, e ſi compita uenuſtà, che ben ſi può dir di lui quello, che d' Alcibiade ſi narraua Platone, hoc ſibi cum paucis commune conceſſit natura, ut non modò in pueritia, aut adoleſcentia, ſed in omni ætatis gradu, maximum ſemper decorem, & formoſam hominis ſpetiem prætulerit; nella cui bellezza tanto meglio la uirtù campeggia, come per traſparente criſtallo meglio riſplende il lume; qui vedreſti tanta affabilità, e tanta piaceuolezza, che non che dalla bellezza del uolto, dalla gratia del fauellare, e dalla ſoauità de' coſtumi ſieno adeſcati gl'animi ad amarlo, ma i ſudditi proprij l'amauano sì, che temono più per amor di lui, che lui medemo; qui giurareſti la corte ſua eſſere la propria officina di tutte le uirtù; qui confeſſareſti, che fra tanti beni di quali egli abonda, non u'è coſa di meglio quanto la natura ſua propria, ſempre prontiſſima a giouare in tutte le maniere a chiunque da lui ricorre; qui godereſti a mirare, che come che nel ſuo palazzo ogni coſa ſpiri magnificenza regia, e tutte le parti allettino gl'occhi a mirar con diletto, non u'è però coſa che più alletti, che la grata preſenza, ne che arrechi maggior diletto, quanto il ueder lui: Tu trouerai al fine un Alderano ſi innamorato anch'egli di belle, e buone lettere, che oltre l'eſſere ſtato nella ſua fanciulezza beniſsimo inſtituito in tutte le ſcienze, e particolarmente della filoſofia, e della mathematicha; giunto anco a quella età, nella quale, e la moglie, e i figli, e la corte, e la caualleria, e l armeggiar continuo potrebbero in qualche parte diuertirnelo, ad ogni modo

di raro

di raro che non si troui ò allo studio, ò al disegno, al che non pure è riuscito eccellentissimo, ma ha fatta riuscir stupenda Donna Marfisa sua moglie. Qui vedresti un monaco, e quello che si dirà. P A. Io pensai che tu douessi dipingermi vna famiglia di nobili, ma per quanto io m'auuedo me l'hai dipinta di Numi, d'Alessandri, di Focioni, onde secondo questo tuo discorso se s'hauesse a trouare vn nuouo Numa in religione, vn Alessandro in valore, vn Focione in prudenza; se s'hauesse a riempire vn'altra volta un cauallo Troiano, ò a caricare vna nouella naue d'Argo, malamente si potrebbero altroue elegger meglio le idee, & i soggetti; e per quanto sin'a mò ho sentito, parmi che i Signori di questa famiglia non possono riceuere nella nobiltà maggior concorrenza, quanto quella, che fra se stessi l'un l'altro si fanno; in tanto egl'e tempo che tu ti quieti, & io starò aspettando ò Giunone, come tu saprai ben diffender la parte tua, perche certo io non so pur sognarmi, non che pensare, che cosa s'habbi con le dignità, e con le ricchezze, a far la nobiltà, se non che molte uolte la freggiano, la uituperano, e l'infamano. GIV. Anzi l'ornano, l'abeliscono, e la fanno piu risplendente; negarai tu, che la nobiltà, e la dignità non sieno una cosa medema? PARIDE. E poi che ne segue? GIV. Ne segue, che essendo io la Dea delle dignità, e de i regni, da me nobiltà dipenda. P AR. So ben io che i leggisti confondono questi doi nomi di nobiltà, e di dignità, vsando ben souente l'vno per l'altro; ma so anco che il suo vso è abuso, il che fece chiaro veder Cicerone colà, oue ei disse: Non modò dignitas nulla erit, sed erit summa deformitas: e qui tu uedresti, che non sempre la nobiltà è contradistinta all'ignobiltà, ma anco alla sordidezza, e quindi è che sono lontan da camino coloro, i quali, essendo nati di stirpe uile, & essendo sumiglianti di rozzi costumi, per hauer una uolta hauuta una dignità, ò per hauer fatta qualche breue seruitù a qualche Prencipe, e fattesi poi fare patenti di nobile, di cauagliero, e di conte; si uanno pauoneggiando di questo nome di gentilhuomo, ne s'auedono

dono che non sta in mano d'huomini, quantunque grandi, e potenti, il mutare il corso alla natura, e che, come ben disse Aristotile, nostrum affirmare, uel negare nihil ponit in esse; se bene ponno tal uolta mutare il corso alla fortuna: onde non si potrà giamai dire con uerità, che uno sia ò nobile ò ignobile solamente, perche tale lo chiami il prencipe, perche l'orni, ò lo priui di titolo, ò di dignità; e però essendo stimolato Gismondo Imperatore da un plebeo suo creato, che lo facesse nobile, ti farò ricco (rispose) se ti piace, che tanto è in poter mio, ò darotti dignità, priuilegij, & essentioni; ma nobile non poss'io farti; & io per me credo, che tanto possa un principe fare che un uile douenti nobile, quanto puo fare che un'infame douenti honorato; onde se u'è alcuno (ma quanti uene sono?) che per questa uia si stimi tale, sappi che li può essere accresciuto l'honore, ma non è però mutata la sua antica conditione. GI. horsù t'intendo, tu uuoi che io mi fermi su le ricchezze, & io son contenta; hor queste dich'io che sono le uere autrici della nobiltà, e però soleua dir Simonide che, nobilitas sunt antiquitatæ diuitiæ; la quale opinione non è forse in tutto lontana da quella di Platone, e d'Aristotile. MO. Dhe Dio ei non è già possibile a tacere, fa tuo conto ò Giunone, che tu mi dici hora; che uolano i monti, che nuotano gl'asini, che sagliono i torrenti, che cantano le chiochiole, e simili altre marauiglie, come che non si sapesse il detto d'Oratio

Licet superbus ambules pecunia,
Fortuna non mutat genus.

Fa tuo conto, che tu tenti furare il fulmine a Gioue, la mazza ad Hercole, il uerso ad Homero; poi che hanno (quanto a me) quella parentella insieme, ricchezze, e nobiltà, che hanno la luna, & i granchi, e però Dante dicea

Che le ricchezze, si come si dice,

Non

Non posson gentilezza dar ne torre,
Però che uili son di lor natura;

E soggionse poi la proua, dicendo

Che sieno uili appare, & imperfette,
Che quantunque collette
Non possan quietar, ma dan più cura.

E però uedendo un filosofo un certo ricco uestito di porpora, che uoleua essere per questo stimato gentilhuomo, ò tu (gli disse) non ti gloriar tanto per quella ueste, che prima di te la portò la pecora, & ad ogni modo era una pecora; e Socrate vedendone un simile lo chiamò un cauallo ornato di seta; a se che ci sono di bestiali intrichi col fatto tuo, uorrei che tu mi dicessi, che parte di buono hanno le ricchezze, che si debbano por a sedere a panca con quelle cose, le quali ponno generar nobiltà: tutte le cose che hanno qualche nobiltà bisogna in somma che l'habbino a parer mio ò dall'origine, ò dalla forma, ò da gl'auuenimenti; ma se noi andiamo ben essaminando tutte queste tre parti nelle ricchezze, vuò che tu mi dìe un cauallo, se tu non troui tutto l'opposito di quello che vai cercando; uedi un poco prima l'origine loro, & il loro nascimento, e uedrai se quanto a questa parte possono hauere ò dar nobiltà; prima si sà che Gioue ottimo massimo, se bene per compito ornamento di questo mondo uolle crear l'oro, l'argento, e le gemme, pure quasi che non fossero degne d'apparire al cospetto de gl'huomini, le creò nascoste ne gl'umbilichi de i monti, nelle uisceere della terra, ne i fondi de i fiumi, e nelle voragini de i mari. onde Boetio nel secondo de consolatione, diceua

Heu quis primus ille fuit,
Auri qui pondera tecti
Gemmasq; latere uolentes
Pretiosa pericula fodit?

Ne per

Ne per opra d'altri, che dell'inferno, sono poi state discepolte, & al mondo uscite, onde a questo significato le dierono i poeti antichi in custodia a Plutone; il che come sie uero, uedi un poco prima l'origine loro, & il loro nascimento, e ten'auedrai. non nascono elleno per lo più da corrotta, e pessima generatione, cioè dal seme d'auaritia, e d'ogni sorte di sceleraggine? certo si, che però disse un saggio, che ogni ricco necessariamente ò è tristo, ò herede de' tristi; e però s'è leuato quel trito prouerbio, che sie beato quel figlio, il cui padre è nell'inferno; ecco, che costui hanno fatto ricco le usure, quello i tradimenti, quell'altro le adulationi, quello i stupri, e gl'adulterij; quanti ue ne sono, che con la propria moglie, con le figlie, e con le sorelle, ne fanno acquisto? ad altri sono utili gli homicidij, gl'assasinamenti, & i falsi testimonij, e quasi niuno, (non che pochi) sono quelli che giustamente le raccogliano. onde un poeta diceua

Cum coleret puros pauper Telesinus amicos,
Errabat gelida sordidus in tegula;
Obscęnos postquam cępit curare Cinedos,
Argentum, mensas, prędia solus emit.

E perche ti pensi che habbino ordinato i Dei che nel perderle s'habbi tanto tormento, e tãta pena, eccetto perche nell'acquistarle si comettono si graui errori? e si gran colpe? non uedi tu come ua il mondo, che pure i tristi, & i ribaldi sono quelli che son ricchi, & abondanti, oue gl'huomini da bene si muoiono della marcia fame? onde nasce questo? forse mi dirai, perche i buoni, come clementi, non sanno tener le ricchezze prigioni, ma i tristi come barbari le tengono sempre rinchiuse, e però lungamente le conseruano, e le aumentano, e dirai bene; ma meglio auiene, perchè nõ uogliono gl'huomini da bene sentire origine si scelerata; e ci sono dipoi certi sciocchi, che mormorano cõtro la prouidẽza di Gioue, e dicono che è mal partita la torta, e che gl'huomini da bene

non ci

non ci possono hormai più uiuere, e che solo i tristi sono quelli, che abondano, e sguazzano; e non s'auedono (ignoranti che sono) che gl huomini da bene non si uogliono far uenire a casa le ricchezze per quei canali, per i quali per lo più sogliono uenire; oue i tristi, pur che facciano robba, non guardano a qual si uoglia sceleratezza, dicendo con lo Spagnuolo, agase el miraglio y agal el diablo. Fabritio Romano si eccellente Capitano, fu tanto pouero, che gl'istessi suoi nemici Sanniti ò mossi a compassione, ò a speranza di corromperlo con doni, gli mandorno di ricchissimi presenti; Menenio Agrippa fu di tanta authorità, che puote più uolte componere le discordie tra il Senato, & il popolo, e pure fu si pouero, che, se doppo la sua morte non si faceua una cerca per la città, non u'era ordine di sepelirlo; Attilio Regolo, huomo & illustre, e famoso, uisse in tale stato che douendo egli contiuoar la guerra, fu necessario, che alla moglie & a i figliuoli fossero fatte le spese del publico; Lisandro Lacedemone, il quale fece Athene, e Sparta tributarie, fu tanto pouero, che doppo la sua morte non hauendo i suoi generi riceuute le doti uoleuano ripudiar le mogli, se da magistrati non fossero stati costretti a ritenerle; Epaminonda, che tolse a Lacedemoni il principato della Gretia, e liberò la sua patria la quale inanzi a lui e doppo lui fu sempre in seruitù, uisse tale, che non si trouando doppo la sua morte di che fargli l'essequie; bisognò ricorrere all'erario publico; e tutti costoro però hebbero molto bene il modo di farsi ricchi, ne sarebbero morti così sciagurati, se non hauessero portato tanto rispetto alla virtù, e se hauessero per ogni uerso uoluto congregar danari: Fu ricco Pigmaleone Re di Tiro, gl'è uero, ma perche uccise Sicheo marito di sua sorella per rubbargli i tesori: fu ricchissimo Dario Re de Persi, ma staua così bene per cercar danari, & andar fino a uoltar sottosopra le sepolture de morti: fu ricco Nerone, ma chi non lo sarebbe rompendo, e rubbando di notte le botteghe senza tema della forca? e quindi è che, come recita Heliano, ritornando a casa Timandrida Lacedemone da un

lungo

lungo viaggio, doppo molt'anni; e trouando i figli hauer grandemente accresciuti i beni paterni, là doue altri gl'hauerebbe lodati, acremente li riprese, dicendo essere impossibile che non hauessero offeso i Dei, e gli amici: Passamo dall'origine alla forma e vedrai se si troua cosa piu vile, e piu da poco. GIV. *Anzi non v'è cosa più eccelsa, ne più nobile. non sai tu che i Latini chiamano il ricco diues. e donde pensi che habbino cauato questo nome, eccetto che da Diuus? quasi che le ricchezze habbino vn non so che del Diuino, o che fra tutti gl'altri beni vogliano più far il concorrente con Dio, atteso che Iddio è il cumulo di tutti i beni, e le ricchezze sono quelle per mezzo delle quali hanno gl'huomini tutto quello che sanno desiderare. onde dicea Petronio Poeta in vn suo epigramma.*

Quis quis habet nummos, secura nauiget aura;
Fortunamque suo temperet arbitrio.
Multa loquor, quid vis nummis præsentibus opta
Eueniet, clausum possidet arca Iouem.

Iddio è di sua natura infinito, & infinito è parimente l'appetito delle richezze, si che

Crescit amor nummi, quãtum ipsa pecunia crescit.

Iddio come fine vltimo di tutte le cose, a se trahe gli affetti di tutti gl'huomini, e le ricchezze non è alcuno da cui non vengano con ardentissima sete desiderate; Iddio è signore e padrone vniuersale, e delle richezze si dice che

Rex regũ nummus dominus manet, & dominator,
Et cuncti reges subiciuntur ei.

A Dio tutte le creature, vagliano, o non vogliano, sono forzate ad vbidire, e delle richezze vi fu che disse,

Virtus, Fama, decus, diuina, humanaq; pulchris
Diuitijs parent, quas qui construxerit, ille
Clarus erit.

A Dio come che egli sie onnipotente, non è chi possa resistere. e delle richezze dicea Filippo Macedone, che non conoscea Castello si forte, che non potesse facilmente espugnarsi, pur che se gli potesse accostare vn'asino carico d'oro. Apuleio diceua che all'oro tutte le difficoltà son facili, e che a lui solo s'aprono le porte di diamante; vn'altro Saggio dicea, che la pace è la felicità delle Città, la guerra è nutrice della pace, l'oro è il neruo della guerra, onde a primo ad vltimum dall'oro nasce la felicità delle città. altri disse (e fu Giuuenale) che, però che hanno del diuino le ricchezze, rendono gl'huomini amabili, honoreuoli, & eloquenti.

Nummus honoratur, sine nummis nullus amatur,
Nummus vbi loquitur, Tullius ipse tacet.

E però che fra tutte le cose desiderabili, prima s'habbi a ricercar d'essere ricco.

O ciues ciues querenda pecunia prius,
Virtus post nummos,

Atteso, che con le richezze se ne vengono la bellezza, e la nobilità secondo Oratio.

Et genus, & formam regina pecunia donat,
Et bene nummatum decorant suadela, venusq;

Se ne viene la fede secondo Giuuenale,

Quantumquisque sua nummorum seruat in arca,
Tantum habet fidei,

Se ne vengono tutte le grandezze secondo Terentio.

Prose-

Profectò hoc sic est vt puto,
Omnibus nobis vt res dant se se, ita magni, & humiles sumus,

E senza le quali in somma pare che non si possa goder cosa di buono, & in particolare ne nobiltà di stirpe, nè di virtù, secondo Lodouico Ariosto.

Ne sà che nobiltà poco si prezza,
Ne men virtù, se non v'è anchor ricchezza.

MO. Io credo pure, che tu sappi distinguere da ricchezze naturali, quali sono i frutti della terra necessarij immediatamente all'vso humano, e ricchezze artificiali, quali son l'oro, e l'argento. e però parlando delle ricchezze naturali: (se bene non istà bene a metterle così in paradiso) io non negarò anco giamai, che non sieno di sua natura buone, & necessarie; ma le artificiali stimo io che sieno maledette, e vili, che se fossero nobili, come così si farebbe mentione della produttione di tutte le cose fuori che dell'oro, da chi tratta il principio di tutte le creature? Se fossero buone, come si compiacerebbe Iddio, ottimo dispensatore, di arrichire i più perfidi huomini, e nõ più tosto gli amici suoi? non hai tu mai saputo, che in Roma a i tempi di Bruto le donne non contente di portar le collane, & i manili al collo, all'orechie, alle braccia, & alle deta; li portauano anco a i piedi? non si sà che Poppea moglie di Nerone faceua fare a i caualli della sua carrozza i ferri d'oro? non si legge che Antonio triumuiro si faceua fare i cantari pur d'oro? non si narra d'Agomencelo che inchiodaua alle pianelle le suole con brochette d'oro? non è fama che Spartaco vietò con seuerissime leggi, che niuno nel suo essercito possedesse oro, od argento? non è noto che nella Cità di Babitrice posta lungo al fiume Tigre nõ s'odia o s'aborrisce cosa maggiormente quanto l'oro? e tutti questi effetti non fanno conoscere la sua uiltà? ma riuoltati al fine dalla forma, a gl'auenimenti,

menti, e uedrai che dalle sole ricchezze nascono quasi tutti i uitij del mondo, si che come quanto all'origine le ricchezze sono figlie de uitij; cosi quanto a gl'auenimenti le son madri. cosi disse Ouidio nel primo delle sue Metamorfosi.

Effodiuntur opes irritamenta malorum,

Cosi disse Giuuenale nella Satira sesta,

Nullum crimen abest, facinusque libidinis, ex quo
Paupertas Romana perit.

Cosi disse Martiale,

Ardua res est hęc, opibus non tradere mores.

Perche come uno apre la porta alle ricchezze, in compagnia di loro inuisibilmente entrano, la Superbia, l'Ignorantia, la Pigritia, la Violentia, la Fraude, e mill'altre cose simili; & io per me quando sento dire tal uolta che le richezze sono state comparate alle spine, mi dò a credere che però fosse fatta questa comparatione; o perche sieno non meno sterili d'opre uirtuose che si siano di frutti le spine; o perche non possono sicuramente possederſi che non trafiggano l'animo, si come non si possono stringer le spine che non pungano; o perche si come nelle spine s'immachiano serpi, e simili animali uenenosi, cosi nelle ricchezze i uitij habbino il più sicuro nido. Solone diceua che le ricchezze erano madri della saturità, la saturità della ferocia, e della uiolentia. Vn'altro dicea, che come la Fenice coglie le legna con le quali s'arde, cosi le ricchezze sono la ruina di chi le congrega. Diogene diceua, che i ricchi haueuano di bisogno di molto maggiori auertimenti che i poueri, per i molti maggior pericoli, e più pronte occasioni di fallare; e se bene questi danni delle ricchezze nō sono cosi da tutti conosciuti, egl'auiene perche la maggior parte de gl'huomini ha cinto il core d'auaritia e d'ambitione, e però non sentono i suoi danni; si come chi uà a coglier dell'ortiche, o delle spine con la manopola di ferro, non sente le sue ponture. E questi cosi perfidi auenimenti sono quelli, che

li, che soli ponno argomentare quanto sia trista l'origine e la forma loro; so bene che rispondendomi all'origine, tu mi dirai che quello che è buono a buoni, e reo a rei, in se stesso, nō è ne buono, ne reo, e che appunto le ricchezze si fanno tali quali sono coloro in chi s'abbattono: onde si come l'acqua posta sopra l'oglio, non lo guasta, perche non s'infonde in lui, ma l'oglio nuota a galla all'acqua, e si mantiene sempre puro, e semplice, oue se l'acqua si getta nel vino, perche con lui s'incorpora, però a poco a poco le toglie la virtù: così se le ricchezze sono date ad vn huomo da bene, non solo non gli nuocono, che anzi le giouano, perche egli nuota sempre sopra di loro, ne lascia da loro dominarsi, ma le spende, e le vsa uirtuosamente come libero padrone; oue se s'abbattono in vn'auaro, gl'entrano tanto nel core, che lo fanno douentar sempre più tristo: Questo ho sentito altre volte anch'io, & ho a questo proposito udito, che quando Prometheo portò primo il fuoco in terra, vedendolo vn Satiro così lucido, e così bello, e volendo alletato da quello splendore correre ad abracciarlo, e bacciarlo, egli lo auertì, ni caueas hirce, profectò dolebit tibi mentum; nelle quali parole voleua inferire che molte cose si trouano, che sono e buone e triste, non in se medesime, ma secondo che sono usate, e che di questa lega sono le ricchezze. ma se così mi dirai, & io risponderò, che questo solo proua, che quanto alla forma non sono, ne buone, ne triste: onde segue che non habbino altra nobiltà propria, che quella dell'essere commune anco delle cose di sua natura cattiue; ma se tu torni a considerar meglio l'origine, e gl'auenimenti, questa è la rogna: hai tu ueduto giamai una famiglia salire in pochissimi anni da un stato mendico a grandissime ricchezze, e poi in un istante uedersele andar in fumo, e restar più che mai sciagurate? questo perche ti pensi che auenga, eccetto perche il più delle uolte quell'origine così repentina è stata ingiusta? gl'arbori quanto più tosto crescono, tanto più tosto si seccano; e le ricchezze, che se ne uengono in un subito col diauolo, se ne uanno in un istante con il trentapara; e poi bisogna che tu

facci stima, che quale è l'origine tali sono gl'effetti. Io so ben questo, che Zenone Filosofo sentendo che s'era sommersa la naue oue erano tutte le sue ricchezze, senza alterarsene punto disse, Iubet fortuna me expeditus Filosofari; che Anasagora essendo da un lungo uiaggio tornato alla patria, & essendole nontiato, che s'era perduto tutto il suo hauere, altro non disse eccetto che; Non essem ego saluus nisi ista peiissent; e che Crate essendo in naue, e gettando in mare tutto quello che possedeua, ago potius uos mergam quàm mergar a uobis; agregiamente spiegò in una ben acconcia similitudine i tristi effetti delle richezze colui, che le rassomigliò al fumo: poi che come quel lo sempre sale all'alto affumica la stanza, & accieca gl'occhi; così queste di raro che non faccino salir per giattanza l'animo di colui, che le possiede; che non lo rendono nero, & affumicato di mille uitij, e che non l'acciechino alla conoscenza de gl'amici, e de i parenti: Vn'altro diceua, che si come i doi poli del Cielo sono di maniera disposti, che chi uuole seguitar l'Antartico conuiene che all'Artico uolga le spalle, così tali sono i danari e le uirtù, che chi unol seguir le ricchezze gl'è necessario a fatto a fatto uoltar le spalle a la uirtù. Io non uoglio mò discendere al particolare, e farti uedere che i giuochi, gl'ubriacamenti, le lasciuie, e quanto u'è di uitioso, non habbino si puo dire altro fondamento; che in proua di tutto questo mi basta il dire, che generano l'otio, perche come uno è ricco, egli si da ad intendere, che non gli resti altro che fare, eccetto che attendere a godere, e star a bell'aggio; Se dall'otio mò nascono tutti gl'altri uitij, non credo che habbi bisogno di proua: hor mira che braui effetti sono quelli di queste tue ricchezze, e se ha del garbo che possano esser radice di nobiltà; questo so ben io, che quando una barca porta maggior uela di quello che si conuenga alla sua proportione, sta sempre in pericolo, che il uento la sommerga, e che in consequenza non corre minor pericolo di profondarsi in un mar di scelerattezze colui, che possiede ricchezze maggiori di quello che allo stato

suo si conuengano; e so anco, che come che alla uita corporale dell'huomo sie necessario il calor naturale; egli però quando è souerchio, e non può trouar refrigerio, è più tosto cagion di morte: così se bene a mantenere altrui sono i beni di questo mondo necessarij, come abondano troppo, più tosto causano la morte all'animo; e pure non ostante, che il bisogno sie si poco, ogn'uno uuole hauere la uela grande, & il calore immenso, e cerca sempre d'aumentarle più che può, diceua Epicuro, che chi uiue secondo l'openione, non può esser ricco, e chi secondo la natura non può esser pouero, perche natura est paucis minimisque contenta: Soleua dire Seneca, che quando l'huomo harà accumulate tutte le ricchezze di Mida, quelle non gl'insegnano altro, eccetto che desiderare sempre più, onde quel pouer'huomo d'Alessandro Magno sentendo dire con opinion d'Empedocle, che si trouauo infiniti mondi, hebbe quasi a spiritar di dolore, non gli parendo ancora esserne padron d'un solo. diceua Claudiano contro di Ruffino.

Quo vexane ruis, teneas vtrunque licebjt
Oceanum, laxet rutilos tibi Lidia fontes,
Nunquam diues eris, numquam satiabere questu;

E poco dopò,

Non tartesacis illum satiaret arenis,
Tempestas pretiosa Tagi,

Dicea un'altro Poeta, che

Victuros agimus semper, nec viuimus vnquam,
Pauperior bonis quisq; est qui plura requirit,
Hęc quod habet numerat, tantũ quod nõ hẽt optat.

Vn'altro più modesto disse, che quando anco altro sinistro effetto non cagionassero le ricchezze, questo solo è pur troppo, che si fanno tal uolta in guisa tiranne de gli animi, & idoli loro, che solo le mirano gl'huomini quasi con riuerenza, e le ubidiscono quasi loro Dio, ma non ardiscono toccarle, in quella maniera,

niera, che li Aloidi hauendo fatto Marte prigione, indi a poco cominciorno ad adorarlo come Dio, così molti adorano i danari dopo che gl'hanno imprigionati in cassa: altri però le chiamò triste, perche non cessano giamai d'insultar la uirtù, e di tenerla di maniera sopita, che oue compar Creso col suo oro, si uada pure a scepellire Tullio con la sua eloquenza, Fidia col suo scarpello, Policleto col suo penello, Archimede col suo quadrante, Arione con la sua Cetra, Apolline con la sua Lira, Homero con le sue muse, e tutti i uirtuosi insieme con le virtù loro: & un'altro bell'intelletto cercando la cagione perche l'oro fosse così pallido, disse, che ciò auenina, o per essere egli così seueramente rinchiuso in prigione de gli auari, o per il timore uedendosi tanto insidiato da tutte le genti; ò meglio per dar a conoscere con la pallidezza del colore la tristitia de suoi effetti: in somma io non ti sò dir meglio, eccetto che però mi cred'io che fussero date in custodia a Plutone le ricchezze, perche egli uien dipinto cieco, e le ricchezze s'acquistano, e si spendono alla cieca, senza mirar giama in uolto al douere, o alla giustitia: si che, per concludere hormai, mi pare, che quanta ragione tu ti stimi d'hauere in questa lite, tutta stie sopra una punta d'aco.

GIV. *Se tu, ò gl'altri miei emuli, non hauete altr'armi da ferirmi, il male che fin adesso m'hai fatto si sana con la dieta; credi forse, che come la uale a dir male, nõ saprò trouar anch'io al la pouertà il suo contrapeso? è ella però altro che una priuatione di quei beni, da i quali il mantenimento de gl'huomini necessariamente procede? è ella altro che una nemica crudelissima non solo dell'essere indiuiduale, ma di tutta la spetie, e della cõseruation del mondo? poi che togliendo, per quanto è in lei, che possano gl'huomini souenirsi, toglie anco la conuersatione? è ella altro che una cura importuna, che riempie si fattamente il petto di sollecitudine e d'ansa, di prouedere al sostentamento della uita, che però ne fa douentar mecanico l'intelletto, auuilupandolo continoamente in essercitij uili? poi che per corruttella de i tempi, de i costumi, le arti liberali son giunte a termine, che non*

fanno

fanno guadagnar in tutt'un anno due carlini, come accennò che disse.

Pouera, e nuda uai Filosofia.

E come confirmò Simonide poeta, il quale essendo interrogato di che egli facesse maggior stima, de i ricchi, o de i letterati; disse non saper bene in questo fatto risoluersi, poi che uedeua per lo più molti Filosofi frequentar le case de ricchi, e pochi ricchi andar a quelle de Filosofi? è ella altro che vn impedimento assoluto di attendere alle dottrine, & alle scienze? onde si recita per miracolo di Cleante, che essendo si pouero, che per sostentarsi la uita era necessitato andar con un'asinella uendendo dell'acqua che portaua da un uicino fiume, per non perder le lettioni di Crisippo, era forzato far quel mestiero di notte. onde però diceua Giuuenale.

Haud facile emergunt quorum virtutibus obstat,
Res angusta domi.

E ella altro, che mancamento, che forza quasi gl'huomini, ò a morir ingrati de benefitij riceuuti, ò a terminar la sua gratitudine in quatro ceremoniose parole da cortigiano, di quelle che non pagano un'oncia di debito? è ella altro che una mera necessità, che forza gl'huomini a ben che saggi, come Aristippo, a douentar adulatori, e non ardir di dire la uerità chiara a più ricchi, da quali uengono souenuti, per tema che non le uenga tolto quel poco sostentamento, che ne cauano, e che però priua gli huomini non pure della libertà dell'animo loro, ma li forza ben souente per si uil causa come sono doi tozzi muffi di pane, un straccio di manto pelato, ò la pedocchieria d'un testone che ne cauano in capo ad un mese, ad humiliarsi a questo, & a quello, appresso a quali uenghino ben spesso in disprezzo, & in uilipendio a guisa di parasiti? è ella altro che una miseria, che forza il

pouero,

l'usa, e non a chi l'abusa; e chi desidera di sapere qual sia la bontà d'un Liuto, uolendone far proua, non ricorrerà ad un'ignorante di quel mestiero, ma a maestro intendente e dotto, & allhora tenerà per fermo esser buono, quando quel tal ualent'huomo lo toccherà bene, e per buono lo loderà, e non quel poco esperto sonatore, che più tosto lo fa stridere e garrire, che sonare; e così deue fare chi uuol sapere qual sia la conditione delle ricchezze, deue hauerla mira all'huomo da bene, & al uertuoso, e se a lui saranno utili, e gioueuoli, non harà a dubitare, che non siano buone; ma se per il contrario a lui riusciranno dannose, ò allhora son contento, che s'habbino a rifiutare, e fuggire come il morbo; ma al uertuoso seruono per instrumento di ben operare disse Aristotile nell'Etica, adunque sono buone, e degne di molta stima; onde Pindaro parlando a questo proposito nel secondo de gl'Olimpici disse, che le ricchezze sono come una chiara stella, & un uero lume all'huomo, il che confermò anco nell'hinno quinto de Plitij; dicendo, che le sono di gran forza, pur che non siano scompagnate dalla virtù. Soleua dir Solone, che egli desideraua hauer ricchezze ben acquistate, adducendo l'essempio di Lucio Metello, il quale fra le sue felicità (essendo felicissimo stimato) fu posto, che hauesse gran ricchezze acquistate honestamente. Ben sai che se tu le consideri in mano d'un Crasso, che non stimò alcuno potersi chiamar ricco (tanta sete n'hebbe) se non poteua a proprie spese mantenere un'essercito; se le consideri in mano d'un Heliogabalo, che se le getti tutte in mantener meretrici, e cinedi; o di un Lucullo, che non sappi sedere a tauola, se non spende l'entrada d'un mezz'anno; o d'una Bassa, ò di un'Antonio, che si faccino far per pompa sin a i cantari d'oro; che a questa maniera essendo in mano di tristi sonatori, ti pareran triste: Se tu uuoi sapere qual sia la cittara, non bisogna darla in mano a Mosco, ma ad Arione, ò ad Anfione; considera un poco le ricchezze in mano d'un Iarba Re de Getuli, che religioso le spenda in edificar Tempi, & erger altari a i Dei; ad una Didone,

che

che splendida le spenda ad accarezzar peregrini, e forestieri; ad un Cimone, Atehniese, che pietoso facci quotidiani conuiti per i poueri della Città; ad un' Augusto, che le spenda in fabriche sontuose per decoro della patria; ad un Mecenate, che spenda tutto il suo in aiutar uertuosi. dirai tu che in mano ad un tale le ricchezze siano triste? ma per uenire hormai al quia, poi che Venere, e Minerua, hanno fatto tanto rumore della lor stirpe, e della lor uirtù, quando ti hauerò prouato, che le ricchezze sole aiutano l'una, e l'altra, che mi resterà a prouare per far conoscere che la nobiltà da me dipenda? tu deui pur raccordarti quella trita propositione de Filosofi, che quicquid est causa causæ, est causa causati; hor cominciamo dalla virtù (che venirò ben tosto alla stirpe) supponiamo ancora, che tanto la pouertà quanto le richezze possa alla uirtù seruire, se una di queste due per sua natura seruirà alle virtù attiue, e l'altra alle contemplatiue, qual di loro deue stimarsi più nobile? più senza dubbio quella, che serue a padrone più nobile; hor io credo, che tu sappi (ben che questo discorso toccarebbe a Minerua) che fra questi doi generi di uirtù, maggiori assai sono quelle della uita contemplatiua, mercè che la contemplatione è stata quella, che quasi madre ha prodotta l'attione, l'ha indirizzata, e gli ha sporto tutti i principij; mercè che per lei l'huomo comunica con le sostanze separate, oue per l'attione più tosto conuiene con le fiere, e con i bruti; mercè che ella per far compitamente il suo offitio non ha bisogno d'altri, che di se medema, oue l'attione è si pouera, che per giungere al suo fine, ha di mille cose esterne necessità; mercè che quella sdegnando di star sempre in terra per lo più si trasporta per cognition delle creature al fattor di loro, oue l'attione tronca quasi l'ali all'anima, e la tiene sempre occupata nella bassezza delle cose create; mercè che riducendosi la nobiltà della possanza, dalla nobiltà, e dalla certezza dell'oggetto, è chiaro che è molto più nobile, e stabile l'oggetto della contemplatione, qual sempre circa le cose diuine

s'aggira,

s'aggira, che della attione qual circa le humane per loro natura instabili e uili; mercè che la contemplatione ha per oggetto quanto si uede, e quanto anco non si puo uedere, come a dire ha per oggetto il mondo uisibile e l'inuisibile; e la attione solo una famiglia, ò una città; mercè che il contemplatiuo uien fatto cittadino del cielo di cui è principe Iddio, e l'attione del mondo di cui è Principe un'huomo: & quindi si uede in somma che Iddio riduce tutte le sue operationi alla contemplatione come a capo più nobile. onde dicea Aristotile nel decimo de morali, che Dij non operantur per uirtutem moralem, sed per sapientiam; & al ristretto la cosa è chiara, ma gl'è pur anco vero che per poter attendere alla contemplatione l'huomo ha bisogno d'esser ricco, altramente egli non farà giamai profitto che vaglia. P A. Anzi un ricco ha sempre l'animo inquieto e turbulente, come dimostra l'essempio d'Anacreonte poeta, il quale hauendo riceuuto in dono da Policrate tiranno de Samij cinque talenti, il terzo giorno gli li restituì, perche due notti continue non hauea mai potuto dormire per causa loro; la qual inquietudine uiene ò per accrescere, ò per mantenere quello che si possiede; si che da simili pensieri oppresso non si raccorda ben souente anco di se medesimo: onde però molti, per poter più commodamente attendere alla contemplatione, si sono volontariamente delle ricchezze priuati, come di Crate si disse. G I. Se questa ragione ha a ualere, diremo anchora che gl'occhi istessi, quali apportano tante diuersità di spetie uisibili, e però seruono tanto all'intelletto, siano della contemplation nemici poi che quel pazzo di Democrito con questa frenesia, che gli impedissero l'acquisto della sapienza, se gli cacciò di testa. ma usciamo digratia da animi mal disposti, e ragionando di doi animi ugualmente ben qualificati, un ricco, & un pouero, vedrai se il ricco ha molto più aggio di attendere alla contemplatione. ò, egli ha pensiero dici tu di andar sempre aumentando le ricchezze, signor nò, che questo in un huomo da bene non si concede, perche è molta differenza fra il desiderio

di quel-

di quelle cose che si bramano come fine, e di quelle che si desiderano come mezzi, essendo che quelle che si desiderano come fine si bramano senza misura e quasi in infinito; oue quelle che si desiderano come mezzi si bramano con misura, e con modo. che se tu ne uoi vn chiarissimo essempio, vattene da i medici quando sono alla cura di qualche infermo, cerca da loro che cosa vogliono circa l'ammalato, ti diranno che uogliono due cose, cioè la medicina, e la sanità, la sanità come fine, e la medicina come mezzo indrizzato a quel fine; e però la medicina uogliono temperata, con misura, e con modo; ne si curano di darla troppo potente, perche a questa maniera non che non curasse il male ad una conplession debile, ma u'aggiungerebbe forse anco il mal'anno; ma la sanità perche la desidera come fine, egli non ui prefigge termine di diece, o di dodici gradi, ma la uorrebbe poter introdure in infinito; si che tu puoi intendere che colui che hauerà le richezze come per fine, solo per amassarle, e farsene un'idolo, questo tale è chiaro, che quanto più ne hauerà; tanto più ne desidererà. ma un simile non puo esser eccetto che un ribaldo; che un huomo da bene solo le desidera come mezzo al sostentamento suo, ò della famiglia, ò alla liberalità, alla magnificenza, alla pietà, & a simili altre uirtù, e però le desidera anco con misura, & così gli manca il pensiero d'aumentarle sempre che tu dì. P A. Negherai tu almeno che egli non debba hauere quello continuo grillo nel capo di dispensarle, ilche è pertinente alla uitta attiua? G I V. raccordati che di sopra ti disse Venere, che le donne però hanno hauuto il titolo di signore, perche a loro si deue lasciare tutto il gouerno della robba di casa, e che a loro tocchi il dispensarla; si che le mogli essendo prudenti, toglieranno questi intrichi al marito. P A. Io me'l aricordo benissimo, ma mi raccordo anco, che essendo addimãdato Theofrasto primo e più caro discepolo di Aristotile, se un'huomo prudente e saggio deue maritarsi, gli rispose assolutamente di nò; e u'aggiunse di belle ragioni, che mi quadrano; come a dire, che se si piglia pouera

niuna cosa è più spiaceuole che uederla inritrosire; se è ricca niuna cosa è più graue che cōportar la sua insolenza, e tolerare il suo fumo e la sua superbia; se è bella, è desiderata da chiūque la uede, e difficultosa cosa è il poter saluare quello che molti bramano; se è sozza, desidera ella altrui, o è troppo tormento il uedersi sempre appresso qllo che tutti abborriscono; se è uile, infetta i figliuoli di mille costumi da uil fante; se è nobile, non si sente altro che abbagia di parentado; se tu uuoi andare ad un uiaggio, il lasciarla in casa non è sicuro, il condurla teco e troppo grande intrico; se è pudica, si stimerà che tu li facci ingiuria a non lasciarla andare e praticare doue e con chi li piace; se è dishonesta, non ti giouano gl'occhi d'Argo, si che non tell'accochi; se tu gli lasci tutta la casa liberamente in mano, ecco che sei fatto suo seruo, se ritieni qualche cosa in tuo potere, ella si lamenterà chè tu non hai fede in lei; se gli lasci praticare in casa orefici, marzari, uecchiarelle, e si fatta gente, tu non sei mai senza pericolo; se gli lo uieti, tu mostri non fidarti della sua pudicitia; se prima che tu la pigli ti uenirà uoglia di uederla o di conoscerla, subito ti diranno che non s'usa di dar le donne a naso come si fanno i meloni; e se la pigliarai alla cieca, t'abbatterai ben spesso in una sciocca, o puzzolente, o spiritata, che ti scuserà un inferno; se tu la uuoi pigliare per hauer uita tranquilla e felice, tu t'agabbi, perche non ti mancheranno continoi rompimenti di capo; se per hauer un'amica fedele, ti riuscirà tutto all'opposito, poi che non potrai hauer altro amico che lei, stimando per ordinario le donne che non si possa amar altrui senza lor odio; se per hauer una cara compagnia, questo è uanità, che il saggio disse; colui nunquam minus solus, quam cum solus; se perche ella attenda alla casa, & habbi cura della robba, questa è follia, poi che la donna non si stima giamai padrona, eccetto quando fa contro la uolontà del marito; se per hauer figliuoli che siano il sostentamento della tua uecchiezza, o serà sterile, o i figliuoli ti moriranno prima che tu t'inuecchi, o seranno forsi tali che ti dolerà che scampano tanto. Quindi dicea Menandro: Mulierem sepelire melius

est quàm ducere in uxorem : e s'è leuato per prouerbio a questo proposito, che della moglie non hà il marito altro che doi giorni felici, il primo quando la mena a casa, il secondo quando la manda alla sepoltura : & alla fine è chiaro che non si può attendere giuntamente libris, & liberis, si che se questo tuo saggio uorrà attendere alla contemplatione, non gli bisogna hauer moglie, & ecco cade in necessità d'attendere egli medemo alla robba di casa. GIV. *Mira bene come tu parli del matrimonio ò Parde, perche col dire che niun saggio si deue amogliare, tu non fai ingiuria solamente a me, che son de matrimonij protettrice, come che io mi impacci solamente de pazzi, ma tu ti mostri nemico del mondo, de gl'huomini, delle donne, e sin de fanciulli: del mondo, che senza matrimonio sarebbe in continoa guerra, e tu senz'altro argomento sai il garbuglio, che per Helena nacque; de gli huomini? quali quando non fossero con questo uincolo alle donne legati, sarebbero da loro (timide sempre d'essere abbandonate) rubati, & assassinati sin al pelo; delle donne, che pur nella grauidanza quando sono in maggior bisogno sarebbero del tutto derelitte; e de i fanciulli, che non essendo da alcuno conosciuti per proprij, non trouerebbero chi di loro si pigliasse cura: ma poi che tu parli con authorità di filosofi, perche hai tu più tosto citato Theofrasto, che Menedemo? al quale essendo da un giouine fatta la medema interrogatione, o di me (gli disse) che opinione hai tu? che tu sii prudente e saggio (rispose il giouine) & io (rispose Menedemo) pur ho pigliato moglie. se non fosse il maritarsi cosa naturale, tu non uedresti osseruar questo costume cosi appresso a tutte le genti, sieno barbare quanto si uoglino; e se non fosse ò la religione di uoler uiuer caste, ò l'interesse di sanità di chi si troua di debile complessione, o la tema d'abbattersi in qualche femina del diauolo, & impudica, ò una sfrenata libidine di uoler uiuer libero senza gelosia e rampognamenti di moglie, & andar sempre trouando nuoue pasture, poi che*

Chi s'auezza a beccar dell'altrui carne

Douenta giotto, & hoggi tordo, o quaglia,
Diman fagiani, e l'altro di vuol starne.

Chi sarebbe colui che fuggisse il matrimonio? togline le sopradette occasioni, che nel resto anch'io dirò col Satirico.

Ma fui di parer sempre, e così detto
L'ho più volte, che senza moglie a lato
Non può l'huomo in bontade esser perfetto.

Ma concediamo ancora, che per poter attender meglio allo studio, egli non habbi d'hauere alle spalle questo uiluppo della moglie, gli mancherà però mai un seruitor fedele, a cui egli possa fidare questa dispensatione? M O. adesso sì, o Giunone, che tu mi tocchi la piaga; fidarsi di seruitori eh? fidarsi di mercenarij? non hai tu sentito dir mai, che fra padrone, e seruo, u'è naturale inimicitia, poi che il uoler comandare, & il non uoler esser comandato, non s'accordano? ma non sai tu almeno, che se non u'è inimicitia, non ui può però essere amicitia? alla perfetta amicitia tre cose si ricercano, disse Aristotile, similitudine, famigliarità, e beniuolenza, le quali conditioni fra il padrone, & il seruo non possono correre: se ui sarà stretta famigliarità, ui serà lo disprezzo, e doue serà in tanto la riuerenza seruile? similitudine non vi può essere, poi che essendo atti di natura ad esser padroni quelli che sono eleuati d'ingegno, a ben che deboli di forze, & ad esser serui quelli che sono gagliardi di forze, e rozzi di ingegno, seranno anco naturalmente tutti differenti; ne beniuolenza altresì, secondo la quale all'amico si desidera ogni bene, poi che il padrone ha a se medemo ordinato il seruo, e tutte l'opre sue, onde si dice, che quicquid est seruus est causa domini: onde non ci può essere fondamento d'amicitia, ne per consequente di fede; Non sai tù, che chi è seruo, ò lo sia per natura, perche gl'è vn melenso, & un dapoco; o per legge, per essere stato fatto prigione in guerra, o in duello; ò per cōpra, come sono i buoi, et i caualli, ò per mercede, che per quel poco guadagno

vende la sua libertà; ad ogni modo è seruo, contro la natura de gl'huomini, che da se stessa è libera? e che cosa di buono puo uscire da un'huomo tale? e si par bene che tu non sappi che tanto importa à dir seruitore, quãto gaglioffo da mille forche, quanto un ruffiano della moglie, un ladro della robba, un corrutor de i figli, un diuorator dell'hauere, una spia de i segreti, un referendario di quanto si fa in casa, un censore di tutte le tue attioni, un lacerator della tua fama, & un nemico d'ogni tuo bene; oltre che è dapocagine il credere, che altri possa ben dispensare quella robba che non è sua, poi che solo il sapere acquistare, è il vero maestro dello dispensare, e che i seruitori, quali pur un scudo al mese si uendono per ischiaui, non uogliano con la robbà del padrone riscuoter la sua libertà. GIV. *Tu sei in errore, ò Momo, ui sono mancati i serui, quali sono stati à padroni fedelissimi amici. non sai l'essempio di quel Publio Cantieno, che essendo dal morto padrone stato lasciato herede, hebbe tanto dolor della sua morte, che si precipitò senza che alcuno lo potesse tenere, in compagnia seco ad arder uino nel rogo? non si narra di Ero seruo d'Antonio, a cui chiedendo il medemo Antonio (allhora, che superato da Augusto, disperato si fuggiua) la spada per uccidersi, facendo uista d'ubidirlo riuoltò contro se medemo la punta, e caddè allhora morto a piedi del padrone? non si raccònta d'Euporo, seruo di Caio Graco, che hauendo un pezzo diffeso il padrone cacciato da nemici, quando alla fine (per nõ poter più) lo uidde da loro ucciso, trafisse se stesso di doglia con la propria spada? ui mancano i seruitori, che sono stati fedeli, ma poi che siamo sull'Economica, doue hebbe Socrate Critone? Doue trouò Epicuro Metrodoro? come s'abbattè Appolonio in Damide? non è cosi pouero di buoni serui il mondo, come tu lo fai. ma badiamo di gratia, e non ti marauigliare se io ti dirò cosa che ti parerà contraditoria; Dicea Catone il saggio, che gl'huomini di ualore non hanno mẽ bisogno d'otio che di negotio; non bisogna che il ricco si pensi esser fatto ricco per star sempre otioso, & attender solamente a godere; il che conoscendo*

do Ottauiano Imperatore, & essendogli riferito, che Alessandro doppo hauer soggiogato il mondo, si doleua che non gli auanzaua altro che fare, uolto a suoi soldati disse: ben conobbe poco Alessandro, che la propria gloria dell'imperio, non è l'acquistarlo, ma il saperlo gouernare. Vespasiano essendo infermo, e non mancando però di dar publica audienza ogni giorno, essendone ripreso da medici dicea, An nescitis imperatorem stantē mori oportere? Antigono però, come si disse poco di sopra, riprendendo il figlio disse, An ignoras regnum nostrum esse splēdidam seruitutem? Filippo Macedone tollerò con patienza quella uecchiarella, che non potendo da lui hauer audienza le esclamò sul uolto, Proinde ne rex quidem esse uelis. Ma è marauiglioso l'essempio di Turiano Senatore, il quale essendo in età già molt'anni decrepita, & essendosi inuecchiato ne i negotij continoi della republica, quando da Cesare (a fine che egli homai si riposasse) gli furono leuati i maneggi, ne pigliò tanta doglia, che postosi subito nel letto, senza lasciar più nella sua stanza entrar un raggio di luce, si facea piangere dalla famiglia come morto, riputandosi essere stato stimato disutile; nè si tolse da quella malinconia, sin che Cesare (udito questo) non gli fece restituire i suoi offitij, e così uolse affaticarsi sin alla morte. Ne però è tanto necessario il negotio, che non habbi il gentilhuomo anco tal uolta bisogno d'otio: onde dicea Plinio scriuendo ad un suo amico, Satius est (ut Atilius noster eruditissimè simul, & facetissimè dixit) otiosum esse quàm nihil agere; il che che uoglia significare espresse Martiale dicendo,

Est non est quod agas, Attale semper agis,

E Scipione dicea, che non si trouaua giamai meglio accompagnato che allhora che era nella sua camera solo, ne mai più affacendato, che quando era otioso. in cui proposito disse poi Cicerone: Magnifica uox, & magno uiro, & sapiente digna, quae declarat illum, & in otio de negotijs cogitare, & in solitudine secum loqui solitum, ut neque cessaret unquam, & interdum alterius colloquio non egeret. Talete Milesio disputandosi fra sag-

gi come narra Plutarco, qual fosse quella casa che si potesse chiamar felice, fra molte altre openioni stimò che fosse quella, il cui padrone potesse taluolta godere alquanto d'honesto otio. Galba Imperatore fu di parere, che niuno douesse essere astretto a render conto del suo otio. MO. Egli non doueua sapere in che si spenda per lo più l'otio, & il tempo che auanza, egli non doueua hauer letto quei versi.

Ma se fin doue col pensier penetro,
Hauesse a penetrarui occhi Lincei,
O i muri trasparesser come vetro,
Forse occupati in cosa li vedrei,
Che giustissima causa di celarsi
Haurian dal sol, non che da gl'occhi miei.

GIV. Io parlo dell'otio uertuoso, tale mentre non pare, che facci nulla, fa più, che se egli s'affaticasse: onde dicea Seneca, che l'huomo prudente dee taluolta ridursi in otio quasi in porto per cognoscer prima se, e poi le cose diuine: Aristotile dicea, che sedendo, & quiescendo homo fit prudens, Socrate dicea, che deue l'huomo dabene di maniera ordinar la sua uita, che da se solo, e nou dalle altre cose del mondo pigliasse diletto; e Seneca pure in una epistola, crede mihi plus agunt qui nihil agere uidentur, ma tale all'opposito puo essere implicato in tali facende, che ragioneuolmente si puo dir otioso, perche tutte quelle facende, che non appartẽgono alla necessità del viuer corporale, ò a benefitio dell'animo, possono ueramente chiamarsi otio; in quella guisa, che tu stimerai otiosi quei fanciullini, che s'affaticano tuttol dì a far delle casette di fango, o di pietre, o caualcare quà, e là sopra una canella, ne stimerai però solleciti i pesci, benche tu gli ueggi guizzare in questa parte, o in quella, con tanta frezza, sapendo che quel loro corso non ha fine, ò determinatione alcuna. hora tutto l'otio, che a gli huomini è necessario, in somma non è ordinato ad altro, che alla contemplatione,

e non potendo il pouer huomo, che è necessitato star sempre sul-l'attione, esser giamai otioso, non potria godere la quiete della contemplatione, il che potrà il ricco: e qui già tu vedi, come per acquistar le più nobil virtù sono necessarie le ricchezze. PA. *Non dir così ò Giunone, perche si sa pure che Plauto (per non dir di mill'altri) riuscì nelle sue comedie si mirabile, che si leuò in prouerbio, che se i Dei hauessero voluto fauellare con lingua humana, non haurebbero vsato altro stile, che il Plautino; e pure fu si pouero, che gli bisognò per acquistarsi il uiuer, seruire per fameglio nel pistrino.* GIV. *Questo sapeuo anch'io; ma e tù non sai con quanta difficultà gli couenne furar a gli occhi il sonno la notte? il che si potrebbe dire d'Oratio, e di molt'altri, che mal grado della pouertà sono stati letterati; & è hormai chiaro al parer mio, quanto senza le ricchezze vaglia la nobiltà, che dalle virtù dipende, il che della nobiltà della stirpe non mi sarà difficile il mostrare; ma in tanto protesto però, che anch'io sono del parer di Seneca, che la nobiltà non consista semplicemente nelle ricchezze, ma in quelle ricchezze, che per lungo vso sono state da una famiglia, ò da una persona possedute; perche si come quando altri ha di fresco imparato qualche essercitio, è miracolo se nel-l'essercitarlo molte uolte non falla, così uno di costoro, quali per un calcio della fortuna, sono in breue tempo ricchi diuenuti, non serà mai vero che sappino usar le ricchezze si uertuosamente, come uno che lungo tempo fa ne è possessore; e queste come aiutino la stirpe, ascoltalo. hai tu però dubbio, che come alcuno per qualche accidente si fa di pouero ricco, non cominci ben tosto ad attendere più alle delitie, non usi più delicati cibi, & a questa maniera non cominci ad ingentillire il sangue, e la complessione? che non lasci gl'esserciti manouali? e che non s'occupi in negotij più honesti? che non sprezzi i piccioli danni, e leggieri, ne curi più tanto i poueri guadagni? che non aborrisca più che prima la seruitù, e non facci maggior stima della libertà? che non s'ingerisca volontieri nella conuersatiō de gran-*

di; non cominci a cercar l'affinità de nobili, e non imiti più che prima le loro operationi, e così la natura loro, benche per se stessa uile, & ignobile, uinta dalla contraria consuetudine non si facci nobile e gentile? PA. Questo dire, che per forza di cõsuetudine contraria si possa mutar la natura, non mi uà; perche io uedo per isperienza, che la pietra naturalmente graue, benche mille volte gettata all'alto, non però manca di sempre discendere, qualhora il suo propio moto non gli uenga vietato; e non mi raccordo molto bene, con che bel garbo fece un certo messer Cecco raueder dell'error suo il famosissimo Dante, che pur era di questa tua opinione, e si forzaua di prouarla con l'isperienza d'un gatto, da lui per lunga consuetudine auezzo a tenergli il lume mentre che studiaua; onde quel galant'huomo portatosi una fiata un toparello sotto il manto, e lasciatolo fuggire alla uista del gatto, fece che la golosa bestia, scordatasi la consuetudine, e lasciato cadere il candeliero, si diede a seguitare il sorzo, si come la natura sua lo spingeua. GI. Tu non concludi, perche si sà bene, che non è tanto naturale, la gentile, ò rozza complessione ne gli huomini, come alla pietra la grauezza, ò fra i gatti, e i sorzi l'inimicitia; è uero, che la contraria consuetudine non potrà mutare quella naturalezza, che nasce dalla spetie, ma non è già inconueniente, che ella alteri tal uolta quella, che nasce da gl'indiuidui; hor aggiungi al mio primo proposito, che i figli de ricchi possono essere molto meglio allenati, ne sono necessitati d'attendere ad essercitij plebei; Aggiungi, che anco gl'accidenti del corpo possono molte uolte alterare gl'habiti dell'animo, onde quel Messala Coruino, che si scordò fin del proprio nome, si sà che questo le auenne per un'infermità, che a quella maniera le indeboli la già si felice memoria, si che mutando le qualità della carne, secondo il uiuer più, ò meno delicato, non serà merauiglia, che possano anco alterare i costumi dell'animo. dammi un pouer'huomo, il quale per ordinario non mangi altro che agli, cipolle, scalogne, porri, faue, fagiuoli, e simili altri cibi di natura uili; non farà egli quasi per necessità ogni

di la

di la complessione più vile, se gli è vero, che il cibato partec ipa sempre la qualità de cibi che pasce? ma se ei douenta ricco, e si dà a cibarsi più dilicatamente, tu lo vedrai in capo a diec'anni esser mutato di maniera, che non solo sarà in se stesso più delicato, ma potrà anco dar miglior dispositione a suoi figliuoli, e vedrai manifestissima differenza fra quelli, che egli generò essẽdo in pouertà, e quelli che nacquero in più ricca fortuna; si come all'opposito se ne veggiono molti discesi da nobilissima stirpe, i quali per essere abbandonati dalla fortuna, e necessitati di uiuere alla grossa, sono a poco a poco fatti peggio che contadini, e generano certi figliuoli, che nel uolto, e ne i gesti, paiono figli di uillani. ma chi non uede, quanto le leggi mi fauoriscono in questo fatto, e mostrino chiaro quanto alla nobiltà le ricchezze sieno necessarie? egl'e pure decreto loro, che se un gẽtil'huomo, quale si troua senza successore, vorrà a chi che sie lasciar l'armi, & il cognome suo, gli venga concesso con questo, che gli lasci anco i suoi beni, con quali possa la nobiltà di quell'arme, e di quel cognome degnamente mantenere; si che in somma io risoluo per tutte queste ragioni, che oue non sono ricchezze, la nobiltà, ò sia di stirpe, ò sia di uirtù, non può hauer luoco. P A. Io mi dubito assai, che con questa tua openione tu porrai in disperatione la metà de nobili. non sai tu come si sogliono ridur taluolta ad estrema miseria le famiglie più gentili, e gl'huomini più illustri, e come questa fortuna di uetro facilmente si spezzi, e quãto si mostra più splendida, pur allhora sia maggiormente fragile? ciò si uide nel gran Belisario, il quale, doppo hauer gloriosamente trionfato de Vandali, e de Parti, & esser giunto quasi al colmo delle grandezze, e delle felicità, fu da lei quasi repentinamente ridotto a tale, che le conuenne cieco, e pouero, star gridando lungo la publica strada in compagnia degl'altri mendici, date obolum Belisario; come dunque farà a conseruar la nobiltà un pouero gentil'huomo, che sie dalla fortuna abbattuto, se senza ricchezze non si puo esser nobile? G I. O non ui mancheranno mezzi, e prima il darsi alla seruitù di qualche pren-

cipe, che questa è propria de nobil, e de uertuosi; e dalla quale non che la nobiltà si mantenga, ma (se crediamo a giuristi) s'aumenta, e si genera. MO. Ben direbbe Giunone, se tutti i Prencipi hauessero l'occhio a ualersi nelle seruitù, e maneggi loro più tosto di gentil'huomini, che di certa plebe, spuma, e feccia di uillani, quali togliono taluolta dalla zappa, ò dalle mandre, & incapricciatisi del fatto loro gl'antepongono a tutti gl'altri ne i fauori, nelle dignità, e nella gratia; e danno loro non che i primi luochi nelle corti, ma con danno anco uniuersale de popoli i gouerni, & i maneggi; ma il diauolo è (sie detto cō ogni riuerenza di quei Prencipi che sono giusti e buoni, che par anco di questi non mancano) che ce ne sono alcuni, i quali perche si stimano saper più di tutti gli altri, non uogliono appresso di se sauij che li cōseglino, ma più tosto sciocchi che ammirino, & adulino tutte le sue attioni; perche uogliono ualersi de cortigiani non a decoro e pompa di uertuosa corte, ma ad ogni offitio vile & infame; non si curano d'animi ingenui; perche dati tutti in preda ad una brutta auaritia, non che non vogliono rimunerare una lunga seruitù, ma non uoglino anco dare alla famiglia tanto pane che le basti; non si curano di persone d'alto affare; e perche voglion poter, & in parole, & in fatti strapazzare i miseri seruitori per ogni occasione, ò per ogni bestialità che le nasca, non cercano altri che genti uili, e plebei; onde auiene che l'auaritia, la lussuria, la bestialità, gli conducono in casa il lezzo di tutti gl'altri huomini, come più atti a seruitù si infame, a uilipendio si indegno, a tinello si lordo, a si fracida adulatione, & a giogo si bestiale, che se pur tal uolta per sua sciagura ci s'abbatte fra si fatta ciurmaglia qualche seruitor ben nato, come pensi tù, che ben tosto egli faccia le metamorfosi, che si vesta la pelle dell'asino, anzi del lupo, del ciacco, della uolpe, dello scorpione, e di tant'altre bestie quanti sono i uitij, che subito gli saltano alla uita: onde si gli possa con ragion dire, come disse quel valent'huomo,

Hormai sei cortigiano,

Che

Che è la seconda spetie de i ribaldi?

Non ua egli a uolta per trito prouerbio, che tosto che altri pensa ridursi alla corte, subito si fuggono da lui la uerità, l'amicitia, la modestia, la carità, e tutte l'altre uirtù, per non essere in simil luochi si mal trattate; e che egli per starui sicuro e per douentarui grande, subito è necessitato abbracciarsi ben stretto alla fraude, all'inuidia, alla menzogna, alla malignità, & a simili altri uitij, che soli l'apuntellano? chi è quell'animo nobile, che elegga andare a far sua uita in un luoco, oue la lingua non s'impieghi giamai in altro, che in detrahere; l'animo non habbi altri moti, che di machine maligne, & insidiose; gl'orecchi non s'empino giamai d'altro, che di bugie, di maldicenze, ò d'adulationi; gl'occhi non s'aprino, eccetto a scorgere i difetti del compagno; e doue in somma il più honoreuole essercitio che ti facci, è il starti tutto'l di a guisa di statua, con le mani pendoloni in otto? non disse egli Venere, che segni di uera nobiltà sono la liberalità, la gratitudine, la magnanimità, la realtà, e simili altre uirtuose qualità? hor come si conseruerà la liberalità in quella corte, oue non cosi tosto alcuno ha posto il piede, che da tutti (che io non uoglio dire del prencipe istesso) gli uien subito fatto disegno su la borsa, e su l'hauere, oue si fanno uenali le audienze, mercenarie le lingue, i passi, ed i fauori, e si fa mercantia non che delle gratie, ma della giustitia che è peggio? come mantenirà la magnanimità colui, oue è forzato a ristringer la grandezza dell'animo suo taluolta nel pouero, & angusto sito de uoleri uili, & ingiusti del Padeone, e mostrar di non amare, non aggradire, e non uolere, se non quanto a lui piace, quantunque dishonorato, e tristo? come adoprera la realtà, la uerità, e la fede, se per tema che non auenga a lui quello che auenne a Cratero con Alessandro, non ardirà pure d'accennar da lunge al padrone i suoi diffetti, che è il più fedel seruigio, che possa un Prencipe riceuere? come conseruerà il decoro, e la maestà di uero nobile, se per fuggir fra gli altri

tri il nome di Seuero, di Zottico, e di mal creato; in vece di mostrarti piaceuole, affabile, e gratioso; è forzato douentar giocolatore, Mimo, buffone, e ciãcione? come ciuile, o ben creato, se la fame, anzi l'infamia di quel vilissimo, e sordido tinello, la fa douentar goloso, e senza un rispetto, e vergogna al mondo, e quasi trasformarsi in arpia, in ucello rapace, in porco, in lupo, & in cane? come l'humanità, ò la carità, se l'inuidia gli fa sempre hauer gl'occhi addosso al cõpagno, per iscoprire ogni suo minimo difetto, a guisa di coloro, che combattendo a corpo a corpo, guardano sempre, se parte alcuna dell'auuersario è nuda, e discoperta? come il ualore, e la virilità, se egli si perde tuttauia fra le delitie, le pompe, le uanità, i giuochi, gl'otij, la mollitie, e (che è uergogna a dirlo) i profumi, i sbelletamenti, gli attilamenti, gl'attorcigliamenti di capegli, le tinte di barba, il ninfarsi, e uagheggiarsi, si che

Dum vestuitur polliuntur, annus est?

E per finirla, come potrà mantenersi huomo da bene, nõ che nobile, colà oue desiderando di salire, non ui scorge altre scale che i ruffianesmi, le bugie, gl homicidij, le buffonarie, e tant'altri vitij? G I. Tu parli sin a mò dell'abuso delle corti, & io parlo del uero uso: pure quando questo mezzo non ti piaccia, non vene mancano molti altri. euui l'honoratissimo essercitio dell'armi, & euui la religione: quali doi mezzi nõ ui ha dubbio che nõ mantengano la nobiltà, e che di ciuile che ella è, non la facciano taluolta regia, & heroica. P A. Si appresso a persone ben disposte si stima, che la religioni accresca la nobiltà, ma tu non uedi come appresso al uulgo ella sie homai uenuta in tale sprezzo, che a colui, quale a questo effetto si desse alla religione, auerrebbe per appunto tutto il contrario del suo disegno? perche oue al mondo è si riuerito, & honorato.

Che senza prima discoprirsi il capo

Il nobile, o'l plebeo mai li fauella?

Tosto che è dato alla religione, quasi sie fatto un fachino, e peggio, agn'uno quasi ch'io dissi l'aborrisce, e lo dispreggia. G I. *Non ti pigliar tu cura di quello che si dica, ò che si facci il uolgo, il quale se però spreZza la religione, lo fa, o perche non merta quella conuersatione, e quella famigliarità nobile, della quale le fanno forse troppa abondanZa con lor poco decoro i religiosi, non considerando, che appresso a simil ciurmaglia uile, garrula, loquace, & irriuerente, nimia familiaritas parit contemptum; ò perche se nellà religione ella uede taluolta qualche poco graue, e religioso costume, non s'auede che egli ha tolta, e portata la radice da quella istessa plebe, dalla quale uien la religion più negletta. Tu vedi però, che appresso a persone bē qualificate, nobili, e uertuose ella uien sempre apprezzata, riuerita, & anteposta.* P A. *Troppo duro auiso ad ogni modo mi par questo tuo; perche, oltre che il far risolutioni di tanta importanza per solo fine di mantenere la nobilità terrena, sarebbe opra che putirebbe di uiolento, e sarebbe sacrificio poco grato a Dio, il quale ha più l'occhio al fine che al fatto, anderebbe di più un tale a rischio di hauere una continoa mala sodisfattione, & un perpetuo tormento nell'animo, e forse anco (come se ne ueggiono tutto di tanti essempi) con scandalo delle brigate ritirarebbe ben tosto il piede, poi che il fine delle cose uiolente è non hauer giamai honorato fine.* G I. *Quando questa uia non ti piaccia, nō mancherà mai per ultimo rifuggio il darsi alla mercātia.* M O. *Hora si ò Giunone, che uu' hai trouato il garbo; come a dire, che un huomo per mantenersi nobile si facci mecanico; ch'egli douenti un tristo; che impari a non dir mai uerità: a non hauer mai altro pensiero, che di uilissimi, & illiciti guadagni; a mentir mille uolte l'hora in tutte le sue attioni; a tradir il compagno cō mille giuramēti falsi; ad assassinar gl'huomini sotto spetie d'amicitia; a lodare e uituperare non conforme alla uirtù, ma all'interesse; a coprir mille diffetti nelle mercantie, corrani danno, ò pericolo altrui, a sua posta; ad aborrir l'abondaza, come*

la

la peste; a desiderar la carestia a paro della uita, a douentar sanguesuga delle midolle de poueri; a farsi una conscienza d'elefante, a truffar le brigate con mostrar una cosa, & attenerne un'altra; a uender la robba, il tempo, il seruitio, e l'anima, tutto ad un tratto; a douentar usuraro marcio, e publico; a falsificare quello, che Iddio, e la natura hanno prodotto semplice, e buono; a non hauer giamai un giorno riguardeuole benche sacro; a non conoscere altra felicità, ò altro Dio, che la robba; a non mangiar mai boccone, che non sia il core, e non ber mai stilla, che non sia sangue uiuo de poueri; a non uestir mai cosa, che non sie rubata; a douentar tanto più tristo huomo, quanto uien stimato miglior mercante; a farsi un specchio di gagliofferie, follo di bugie, amico di frodi, e compagno di giuramenti folsi; & in somma un fino, e compito furbo. onde i Thebani istimando che un mercante non potesse esser eccetto che tristo, non tolerauano che nella republica le fosse dato pur un minimo maneggio, se non doppò diece anni lasciata la mercantia, quasi scordato di quei uitij. GIV. Piano, che se la mercantia fosse sempre si trista come tu la dispreggi, non l'harebbe essercitata Mercurio: e tu dourešti pur sapere, che a moderni tempi, in molte principalissime Città, non mancano essere istimati nobili gl'huomini benche mercanti. MO. E sò anco di più, che è douentata essercitio da prencipe, deh per tua uita non mi far dire; basta, io per me credo, che più tosto la mercantia auilisca gl'huomini, che gl'huomini nobilitino il negotio. GI. Egli è uero, che Aristotile nel terzo della Politica distingue la mercantia in tre parti, cioè feneratione, nauigatione, e negotio: la nauigatione, che è quella, mediante la quale da prouincia a prouincia, da mare a mare, si conducono le mercantie; la feneratione, che stà sul trafficare semplicemente il danaro con l'usura; il negotio, che consiste nel uendere, e nel comprare: & è uero altresi, che la nauigatione, non si deue concedere ad un'animo ingenuo, essendo ella annumerata fra le sette arti mecaniche; la feneratione non pure non si conuiene ad ani-

mo nobile, ma è sopra più stimata quasi infame sorella del ladroneccio, della rapina; ma il negotio, se tu lo diuide come lo diuide Cicerone, non è vero che sia sempre vile, Mercatura autem (dice egli si tenuis, sordida putanda est, si copiosa, & magna, & multa vndique portans, non est admodum vituperanda; la qual distintione però cred'io si facci, perche la picciola mercatura serue solo al commodo priuato della fameglia, o della persona, la quale seruitù è sempre mecanica, e uile; ma la grande serue più tosto al publico. onde si come non è esclusa dalla nobiltà la militia, che la città diffende, così non ueggio perche ne debba essere esclusa quella mercantia, che non pure la mantiene abondeuole, ma l'accresce, e la fomenta; stimandosi un Cittadino tanto più degno di honore, quanto più di giouamento aporta alla sua patria. e se i Thebani, od'altri hanno priui i mercanti, o de magistrati, o di qual si uogli altra dignità, nella republica; si deue intendere di quella mercantia uile, la quale non ha altra mira, che l'util proprio con danno del publico; perche il comprare, e riuendere nel medemo luoco le robbe, arreca alla patria anzi carestia che ò. Ma rispondimi a questa ragione, che uale per mille; tu non mi negherai già, che le arti liberali non si possano essercitar uilmente, e che se u'è uno il quale uadi a studio, e s'adottori, non per altro, che per fare mercato di parole, e di consulti, non perda anzi che acquisti nobiltà; hora se le arti liberali possono per il tristo uso farsi uili, chi uieta, che la mercantia usata liberalmente, e con decoro, facendo portar da prouincie straniere le merci, che nella propria patria non si trouano, e uendendole non a minuto, ne in propria persona, ma facendole essercitar per mano d'agenti all'ingrosso, e fra tanto non mancando d'attendere all'arti ingenue, non si possa chiamar nobile? e questa pure cred'io che usassero i Romani, quali fecero una legge, che i Senatori non douessero attendere con souerchia sollecitudine alla mercantia, che è come a dire, che potessero usarla liberalmente; ma uedi se quest'altro

argomento calza, e poi finisco; se u'è un gentil'huomo, che facci coltiuar le sue possessioni per cauarne il frutto necessario al sostentamento de la sua famiglia, ui sarà alcuno che ardisca di dire, che costui perda per questo la nobiltà? hora che differëza fai da coltiuar le possessioni, a coltiuarli danaro, pur che si facci con buone, e debite circostanze, eccetta che quello si serue delle ricchezze naturali, e questo delle artificiali? anzi che quello che traffica le artificiali pare molto più lodeuole, come prouisore uniuersale della republica; che ben sai esser di maniera distinti i doni del Cielo, che una prouincia è piu abondante del uino, dell'oglio, e del frumento; & un'altra d'oro, d'argento, e di gemme; ma perche i danari non si mangiano, se non sono cambiati in pane, oue all'apposto il pane e'l vino non calzaua gl'huomini, ne gli uestono, non gli fabricano le case, non gli temprano l'armi, se non sono cambiati in denari, chiaro è, che tutti questi utili vengono apportati dal mercante, il quale oltre di ciò con questo mezzo mantiene si puo dire la natura humana per se stessa conuersseuole, collegando in amicitia genti si straniere, domesticando nationi si barbare, e trouando ogni di nuoui paesi. e chi non sa che non e più bella uirtù in un cittadino, che quella con la quale, in usus publicos opes uenere piuatae? ma perche la mercantia grande nõ può è solamente da ricchi essercitarsi, e la picciola, se nõ vile, e plebea, non potendo un puouero gentil huomo essercitar quella, e questa non douendo, bisognerà in somma, che si die ò alla corte, ò alla militia, ò alla religione. P A: Assai bene mi hai tu fin hora sodisfatto, nè mi curo hauer essempio di ricchezze in casa alcuna, poi che sen'hanno tante, e tante auanti a gl'occhi. G I V. Il fatto sta a trouar ricchezze modestamente acquistate, & honoratamente spese, che qui è da sudare; diremmo noi che sieno da connumerare fra le ricchezze nobili quelle di Mida Re de Frigi, del quale per la grand'abondanza di Tesori che possedeua, si leuò in prouerbio, che tutto quello che egli toccaua si faceua d'oro? quelle di Marco Crasso,

so, che negaua alcuno poterʃi chiamar ricco, ʃe con le ʃue annuarie entrate, non poteua ʃoſtentare una legion d'huomini? quelle di Sicheo marito di Didone con i cui teʃori puote la profuga moglie edificar la grande emulatrice della Romana grandezza? quelle di Cecilio Claudiano, il quale hauendo nelle guerre ciuili diʃsipata, e perduta la maggior parte de ʃuoi beni, rimaʃe anco doppo ʃi ricco, che alla morte puotè laʃciare in teſtamento quattro mila cento e ſeſſanta ʃchiaui, tre mila ʃeicento para de buoi, e uenticinque mila ʃettecento altri capi d'armenti; ò ʃimili altre ricchezze per grandi, e moſtruoʃe che ʃieno? quello che importa è, l'hauerle acquiſtate vertuoʃamente, e ʃaperle nobilmente diʃpenʃare, che in queſta maniera ʃono mandate da Gioue, e non da Plutone, dice quel valent'huomo di Luciano, nel ʃuo Timone. P A. Dunque t'aʃpetto all'eʃſempio. G I. La medema famiglia, che hà ʃeruito à Venere, & a Pallade, ʃeruirà anco a me. P A. La famiglia Cybò, hor hanno eglino quei Signori poʃſeduto altro che l'Iʃola di Scio nel mar Ionio, quelle di Capraia, e di Gorgona nel Liguſtico; la terra di Vetralla, il contado dell'Anguillara, nel ſtato di Roma; quello di Ferentillo nell'Vmbria, con i uicini Caſtelli di Monte Gioue, e Giano; nella val d'Arno, Monte varco, Laterina, e Corolano; il Marcheʃato d'Ayello, e Laco in Calabria; il Principato di Maſſa, e Marcheʃato di Carrara in Lunigiana? G I. E queſto ti par coʃi poco? P A. Non mi par poco in tutto, ma in una famiglia, che per mezzo de ʃuoi Ponteſici habbi dominato il mondo, non mi paiono ricchezze uguali. G I V. E qui a bel punto t'aʃpetto, queſto è il proprio argomento che ʃiano queſti Signori nell'auidità delle ricchezze temperati, e nel diʃpenʃarle giuſti; non diʃs'io, che l'hauer le ricchezze per fine è ʃempre vitioʃo, e che pur allhora altri ʃi moſtra deʃiderarle per fine quãdo non ʃi sà por meta all'acquiſto loro, ne ʃi contenta di eʃſer giunto a quel termine, nel quale poʃſa honoratamente mantenere la ʃua conditione, perche in ʃomma quella è la uera miʃura delle ricchezze, la quale da alcuno ʃenza taʃſa

di espressa auaritia non si puo eccedere, quando altri secondo la propria conditione puo honoratamente uiuere. P A. *O non si vedono eglino molti per isperienza quotidiana i,quali quasi non contenti dello stato suo, si danno con ogni industria ad accumular danari per mutarlo;onde per questa via ben souente, chi e semplice mercante, ò gentil'huomo aspira a gradi titolari, il che fa apertamente non pure senza stimolo di conscienza, ò senza riprensica del mondo, ma con laude, e con applauso?* G I V N. *Sono molti, che non sapendo ben cauarsi i piedi delle propie conditioni de gli huomini lasciano auilupparsi da questo tuo leggier dubbio,il quale ueramẽte è leggerissimo. Sappi adunque, che sono quattro le conditioni de gl'huomini, la prima che si chiama politica, la seconda naturale, la terza vertuosa, la quarta indiuiduale; la politica è,che altri possa pronedere al uitot,& al vestito di se, e della famiglia, e di tutte quelle cose, le quali (salua però sempre l'honestè)le possono arrecar comodo,ò diletto: la naturale è,che ei possa inuiarsi da se stesso alla felicità naturale, la quale consiste non pure nella virtù, e nobiltà, e figli, ma nell'acquistar tuttauia de gl'amici, nella fuga delle seruitù, nel liberarsi da molte miserie, al che secondo Aristotile sono necessarie honeste ricchezze, la vertuosa è, che egli possa essercitare gl'atti della liberalità verso gl'amici, della misericordia verso i pouerelli, e della magnificenza verso la patria; la indiuiduale è, che se egli è dalla natura dotato di singular prudenza,e giustitia, e fortezza, possa procurar di farsi prencipe, ò capitano, per impiegare queste sue virtù a beneficio commune, e però potrà procacciar ricchezze a tutte queste conditioni proportionate, e così s'intende, che la misura delle ricchezze sie il uiuere secondo la propia conditione; si che tornando a proposito de Pontefici di questa famiglia, questo hauer loro hauuta per dir così la pentola in mano, e non s'hauer fatta le minestra così grassa,che cosa s'argomenta? ben sai, che chi diede a Nipote un contado dell'Anguillara, potea con l'istessa facilità, & authorità dar*

stati

stati di molto maggiore importanza; ma uolle seruirsi anzi della modestia, e del douere, che dell'affetto, e del desiderio. Quando un occhio si vede più pieno di sangue, s'argomenta anco che sie peggio disposto, oue all'opposto tanto più uien stimato sano, quanto più è di sangue purgato: io ti dico, che questo troppo affetto del sangue proprio, di uoler arricchirlo mostruosamente al dispetto della ragione, e del douere, è segno euidente di mala dispositione, in chi douerebbe essere l'occhio del mondo, e che la moderanza è segno di bontà: & io credo, che tu mi capisca senza che io meglio mi dichiari hora perche il uero uso delle ricchezze non cõsiste in possederle, più ò meno abondeuolmente, ma in spenderle più ò meno uertuosamente, uedi qual famiglia fu mai che le spendesse con maggior magnificenza, e con maggior liberalità di questa. e se non fosse per non parere di uoler riempir la tauola di biscotto, e replicar sempre il medemo, ti ridurrei a memoria le spese nell'impresa di terra santa di Francesco, ne i sacri edifitij di Guglielmo, ne i riscatti de Re di Cipri di Iedisio, nel mantenimento lunghissimo di presidij d'Andrea, d'un altro Francesco, e d'un Innocentio, a riceuere con tanta splendidezza nelle proprie case i Duchi di Melano, gl'Imperatori, & il Pontefice istesso, e finalmente del Prencipe Alberico in accrescere il circuito di Massa; cinger di mura, abbellir di strade, arricchir di fiumi Carrara, aggiunger a paterni, e materni stati il Marchesato d'Ayello; e sopra tutto mantenere tuttauia una si nobil corte, che la sua, quasi nouella casa di Cedonio Corintio, è si uertuosa, si numerosa, e si abondante, che puo con uerità dirsi essere il più caro albergo della liberalità, il riparo de forastieri, il ridotto de uertuosi, il souenimento de religiosi, il sostentamento de poueri, il comodo de Prencipi, il decoro de parenti, l'honor della patria, & il uero essempio di tutti coloro, che desiderano d'imparare a spendere. P A. *hora restaci altro che dire?* G I V. *Non già dal canto mio, che mi pare molto bene hauer sodisfatto alla mia parte, e starò ad attendere la sentenza.* M O. *Lodato sia Gioue, che comincio*

a veder porto, che certo io non credei mai, che tu douessi ò Paride vscir di parole hora sbrigale, e seguitiamo il nostro viaggio. P A. *Piano o Momo, non sai tu, che delibrandum est diu quod statuendum est semel, e che il pricipitar si tosto nella sentenza senza ponderar prima ben bene i meriti della causa, fa il più delle uolte riuscir il giuditio uano, e temerario? ne io ardirei giamai di dare questa, ò altra sentenza senza il conseglio delle leggi.* M O. *E tu non saresti però solo: e quanti pensi tu che sieno i giudici, i quali, o perche sono stimolati dalle parti a dar tosto la sentenza, ò perche hanno una uana timidità di nō voler parere di protraher a bella posta le cause per qualche speranze, ò perche hanno un monte di cause per le mani; s'affrettano senza tanti consigli? o se pur danno alle leggi un'occhiata, le stiracchiano peggio che non fanno la pelle i calzolai?* P A. *Et io ti dico, che quel giudice (non parlo de Principi assoluti, quali puonno taluolta giudicare tamq; Deus sola rei, ueritate inspecta) che giudica di proprio capriccio più, che con la norma delle leggi, oltre che è temerario, fa non poco danno alle parti; alla giustitia, & a se medemo. Alla giustitia, perche le leggi sono ponderate con molto più maturo discorso, in più lungo tempo, da più numerosi consiglieri, e promulgate da più saggio legislatore, che non è l'openione d'un giudice solo; onde ponno manco errare. Alle parti, perche chi formò la legge parlando anco delle cose auenire, delle quali in singolare non potea hauer cognitione, parlò solo alla generale; e non sapendo chi secondo quelle hauesse poi ad esser ò punito, ò premiato, se il figlio forse, se il fratello, se l'amico, non puote essere trasportato dall'amore, ò dall'odio, il che potrebbe il giudice, se di proprio uoler giudicasse. A se medesmo, perche molto più audacemente puo egli dar sentenza, quanto più è sicuro di non farsi nemici, e ne serà sicuro, se giudicherà alle leggi conforme.* M I N. *Tu dice ben il uero, ò Paride, ma non ci mancano però alcune cause, per le quali taluolta è lecito al giudice il giudicare secondo il proprio arbitrio, cioè quando la causa che s'ha*

per le mani non è stata decisa dalle leggi, non potendo il legislatore preuedere tutti i casi singolari, che possono occorrere; e quando le parti, ò per ispedire più tosto la lite, ò per mancar di spese, ò per non porsi nelle mani di giudice auaro, ò per ischifar fra di loro quell'odio, che dal lungo litigare suol nascere, si contentano determinar la causa per dir così de bono, & aquo: e perche queste due cause sonò hora presenti, non ci tener più a bada; ma poi che hai udito il tutto, determina hormai questo giuditio. P A. Poi che ui sete contentate, che Momo sia come mio auditore, lasciate che io prima discorra alquãto con lui, e ritirateui, che ne dici tu ò Momo? Io per me sono in si fatto laberinto, che non me ne saprò cauar senza tuo aiuto, a te conuiene essere il mio Dedalo, che mi facci l'ali, la mia Ariana, che mi porga il filo, il mio Alessandro; che mi tagli il nodo, e la mia Sfinge, che mi sciolga l'enigma; per dir il uero hanno tutte tre dette di belle, e di buone ragioni; e se si pesassero alla bilancia del ducato, io non mi credo però, che ui fosse da niuna parte di molto trabocco, e quasi che mi par di dire, che

Vtraque forma, me iudice, sunt venerande.

Tanto temo di non m'apporre al giusto, hor tu di quello che ne senti. M O. madesì, a tempi moderni e non bisogna hauer tanto riguardo alla giustitia, che sono stimati balordi quei giudici, quali caminano per questo verso, ne si cauano in cent'anni da i Stracci: bisogna anco tal uolta hauer alquanto l'occhio all'interesse propio, & a questo modo castigare coloro, che si dilettano a bel diporto di litigare, e uie più quando le liti sono della lega di questa, e di si poca sostanza; ascolta questo mio picciolo essempio. usaua un grandissimo Cucco, e di gagliardissima voce di cantare tutto'l tempo dell'està in cima ad una noce, che perauuentura era situata nel bel mezzo di due uicine terre, onde quei contadini, che di quà, e di là habitauano, istimando (mira che sciocheria) che egli in gratia loro a fare in quel luoco quella

melodia si riducesse, ne potendo tolerare, che gl'altri ne participassero, ne vennero prima a sconcie parole, & alla fine a lite, cercando gl'uni di uietare a gl'altri, che quando il Cucco cãtaua, non uscissero ad ascoltarlo; onde non trouando altro mezzo per spedire questa sua pazza lite, se ne andorno di bell'accordo i barbagianni un dì alla città da un dottore di quei dalla capellina, che sanno benissimo pelare il pauero, e tonder la pecora; e e dettole da ogni parte le sue ragioni, lo pregorno a studiar ben bene il caso, che eglino il giorno di mercato ne uerrebbero per la sentenza, & in tanto gli diedero una gagliarda imbeccata di Zanfroni; il buon dottore, che ben tosto squadrò questi alocchi, doppo che hebbe fatto il caso graue, e difficultoso, & aperti a questo effetto certi libracci antichi, che non haueuano gia cent'anni scossa la poluere; fece loro di buone parole, e licentiolli: vennero i piselloni al di destinato, ma non ne hebbero però la risolutione, sotto pretesto, che ogn'hora piu le difficultà cresceuano, & in tanto non mancauano di dar tante uolte, quante ue niuano a ser lo Giudice di buone man di scudi, il che per molte, e molte uolte durò; alla fine, quando s'hebbe del fatto loro pigliato molto giuoco, e gl hebbe pelati d'una pazza maniera, fattili venire un dì come per ultimo termine, posto in sussego, mentre che essi con la bocca aperta stauano aspettando l'oracolo; Il Cucco disse, o ser babioni, non cantaua nè per uoi, nè per uoi altri, ma cantaua per me; hor andateui alla malhora sciocchi, & imparate ad annilupare i miei pari in simili scempietà; onde eglino hebbero il pago della loro pazzia, & egli ui guadagnò di molti lampanti; a questa maniera farei io, se fossi in te: Che puoi tu aspettar da Minerua (dillo di gratia) quãdo t'empisse ben il saio, & il cappello, non che l'animo di uirtù? che giouano le uirtù a tempi moderni? pensi tu, che il loro fauore sie mai per cauarti dal fosso, se per disgratia ui caddi? credi tu per questo goder mai mezz'hora di bel tempo? credi tu col mezzo loro guadagnar mai tanto pane, che ti caui la fame, o tanto straccio, che ti cuopra il sedere? non uedi come la maggior parte

te

te de' vertuosi se ne stà da mille indegne miserie oppressa? Ma anco da Venere che vtile per uita tua sei tu per cauarne? forse qualche bella fanciulla come la prima uolta? si per mia fe, che fu un bel guadagno che ne mandò quasi in ruina te, tuo padre, la tua gente, e tutta la tua città; e poi si fatte donne sono hormai uenute a si buone derrata, che due carlini te ne faranno hauer in copia, e delle buone; pure da Giunone puoi sperar molte cose: puoi sperar di fartela amica, sapendo quanto per tuo rispetto sie sin a mò stata alla tua gẽte nemica; puoi sperarne qualche rileuato guadagno, essendo ella padrona a bacchetta de thesori, e de regni, e queste due speranze sono a punto quelle che possono far zoppicare la giustitia, che già non parla sempre da ignorante il volgo, che dice, danari, & amicitia rompono spesso il collo alla giustitia; non ti bisogna star tanto sospeso: non sai tu, che Astrea uenne dipinta con le bilancie nelle mani, perche come la bilancia trabocca da quella parte oue è più peso, così la giustitia ben souente piega collà, oue è più speranza, e più guadagno; e che in somma a tempi moderni ella non si pesca meglio, che con le reti di Nerone; e se pure non ti muouono, ò la cupidità, ò l'amore, perche non ti muoue almeno il timore, che rende escusabili anco gli huomini più saggi, e più costanti? che paura puoi tu hauer di Minerua, se ben porta quella lancia, e quello scudo, se ben fulminò Aiace sotto il monte Cafareo per lo stupro fatto nel suo tempio di tua sorella, se ben per una simil cagione cangiò i capelli di Medusa in serpi? non sai tu, che i uertuosi da un'hora all'altra si scordano le ingiurie, e stimano la uendetta, passato loro quel primo impeto di sdegno, cosa uile, & infame? che timore puoi tu altresi hauer di Venere? che non fu ne anco buona a uendicarsi contro Diomede, che la ferì, ò contra il Cingiale, che le uccise il suo diletto Adone? e che nõ sa adoperare altre arme, che lagrime di femina? e poi quando lo sdegno la spingesse anco a uolersi uendicare per mezo del suo bertone, ò di rubare un di quei fulmini, che fabrica suo marito Vulcano, non sai tu, che simil femine di sua natura amore-

coli con due paroline melate, e con due lagrime s'intenerifcono, e diuentano tutte tue? il diauolo è bene hauer a far con Giunone, che non ſolo per eſſer ſorella, e moglie di Gioue, ha pronto il caſtigo, ma è di maniera peruerſa, & ineſorabile, che a farla quietare non ci ſi troua il uerſo; tu ſai bene quanti uoti, e quanti ſacrificij ſono ſtati ſparſi al uento, per quietarla dallo ſdegno antico; e ſe ella, oltre mille altri ſuoi titoli, ha fama di eſſer ſdegnoſiſsima; e poi tella dirò chiara, le ragioni di Giunone per eſſere ſtate l'ultime ci ſono rimaſte aſſai bene impreſſe, e di quell'altre io per me non ho più a pena memoria, & a uoler raccordarle di nuouo ci ſi perderà troppo tempo; a me hanno inſegnato molti moderni giudici, che hauendo molte cauſe per le mani, per non logorar tutto il tempo dietro ad una ſola, preſto ſe le finiſcono, e l'ultimo ne porta la palma. PA. O Gioue immortale,

Quid non mortala pectora cogit,
Auri ſacra fames?

Che forza, e che tiranide non ha il deſiderio di guadagno, ne i petti humani? come gira il proprio intereſſe a guiſa di bufali gl'aſſetti loro? quanto ben diſſe colui, che raſſomigliò la giuſtitia ad una canella di peſcatore; poiche ſi come quella, a peſci picciolini non ſi piega punto, & a grandi ſi ſcontorce, e ſi ſpezza, coſi queſta ſolo per i poueri, e per i deboli è rigida, e per i potenti e ricchi ſi rompe. hor mira come Momo (e chi l'harebbe creduto?) Momo ſi ſeuero cenſor de gl'altri, ha contro ogni ragione preſa a fauorire la parte più debile, perche è più ricca. ma non poſſo credere che tu dica, coſi. eccetto per mordere le uſanze moderne; quei giudici, ò Momo che procedono in queſta guiſa, ſono di quelli da ſcorticare, e porne la pelle ne i tribunali ad eſſempio de gl'altri. MO. Si pure, che tu l'hai capita, hora ſpediſci homai, e gouernati col giuſto, ad ogni modo ſono legate ſi ſtrette, che non u'ha pericolo che non ſtieno

al iube

al iube. P A. Se non m'inganna Vitruuio, e se ben mi raccordo, tre sono le parti dell'Architettura, cioè la dispositione, la construttione, e la uenustà: la dispositione, che è il preparamento dell'aia del suolo, e de fondamenti; la construttione, che è l'accoppiamento delle parti di mura, e di tetti; la uenustà, che serue per ornamento, e per vaghezza, come sono le incrostature di Marmo, le traui dorate, e le mura dipinte; e queste tre parti non fanno tre fabriche, ma una sola; la quale però perfetta non potrebbe chiamarsi, quando una sola di queste ui mancasse; e tale per apunto stimo io, che sie la fabrica della nobiltà, che a formare il uero nobile, non ui basterà la uirtù di stirpe, quale secondo Venere non è altro che buona dispositione; ne basterà l'habito delle uirtù morali, che altro non è che la construttione; non basteranno le ricchezze, che tengono il luoco di uenustà, e d'ornamento; ma bisognerà che tutte tre queste parti, giuntamente ui concorrano: si che mi pare che non possi essere perfetto nobile, chi non è gentile, uertuoso, e ricco, ne la sentenza è per dispiacere ad alcuna di loro. M O. Io giuro, che tu non poteui trouare più bella, ne più propria similitudine, pur che tu dichiari quale di queste tre parti sie la principale. hor auicinateui donne, che la nostra lite è a buon termine, state liete, & apparecchiate la mancia a Momo. P A. Il fanciullino, ò mie Signore (per seruirmi della similitudine d'un'altro ualent'huomo) accio che giunga a perfettione, non ui basta la sola madre, che lo concepisca, non la sola leuatrice, che l'aiuti a uenir in luce, ne la sola baila, che lo latti; ma ui sono necessarie tutte queste tre parti, e tutti questi tre offitij; cosi non ha dubio, che la stirpe non sia quasi madre, che concepisce la nobiltà, dando la buona dispositione, la uirtù morale, la leuatrice che la fa venire in luce, ponendo in atto quella buona dispositione, che dalla stirpe fu data; e la ricchezza la baila, che la mantiene in uita, senza la quale veramente confesso, che la nobiltà non potrebbe star in piedi; e però hauendoui udite tutte tre, e ben considerate le ragioni di

tutte

tutte le parti, giudico che concorriate di maniera tutte alla nobiltà, che senza alcuna di uoi non si possa chiamar compita; ma tu Minerua contẽtati d'essere la leuatrice; tu Giunone bastiti d'esser la baila; che sola Venere a mio parere è la uera madre; e così determino. M O. *Hor andate, che se uoi non accettate questa sentenza come giusta, e non l'ammirate come giuditiosa, uoi prouarete la lingua di Momo.*

IL FINE.